SODALITIUM

N. 46

Anno XIII n. 4/97 - Dicembre 1997 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - CONTIENE I. P.

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. TORINO CPM

"Sodalitium Periodico" - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa*
Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino
INTERNET: **www.plion.it/sodali** - email: **sodalitium@crescentino.alpcom.it**

Sommario

Editoriale **pag. 2**
Il gran Kahal, un terribile segreto **pag. 4**
"*Accetto la morte in nome di Gesù e della Chiesa*". Vita di S. Tommaso Becket… **pag. 10**
L'Osservatore Romano **pag. 30**
Brevi risposte ad alcuni articoli della Fraternità contro la "*Tesi di Cassiciacum*" **pag. 37**
Rassegna Stampa **pag. 43**
Alleanza… Massonica? **pag. 60**
RECENSIONI: Una Radiografia del giudaismo. ISRAEL SHAHAK **pag. 72**
Lo sterminio dei Tedeschi ad opera degli ebrei… **pag. 77**
Altre **pag. 78**
La morte pratica (S. ALFONSO) **pag. 79**
Vita dell'Istituto **pag. 81**

Editoriale

Cari lettori di *Sodalitium,*

Purtroppo, la nostra (e Vostra rivista), è uscita l'ultima volta ad aprile, ben otto mesi fa. A luglio, è uscito un numero speciale dell'edizione francese, riguardante principalmente il dibattito sull'episcopato e la sua collazione nell'attuale situazione della Chiesa. L'*abbé* Belmont, sulla rivista *Les deux étendards* aveva ribadito e precisato i motivi per cui egli si oppone, attualmente, a ogni consacrazione episcopale. Don Ricossa gli aveva risposto, difendendo la liceità, a determinate condizioni, di consacrazioni episcopali senza "mandato romano", durante la vacanza formale della sede apostolica. Ne è seguito un interessante dibattito tra le due riviste amiche che ha approfondito, così, gli studi sulla natura dell'episcopato e sull'origine della giurisdizione dei vescovi. *Sodalitium* italiano non pubblica questo dibattito: coloro che desiderano ricevere il numero francese, o leggerne la traduzione italiana, sono pregati di richiedercelo in redazione.

I mesi sono passati, quindi, ma la situazione non è migliorata, anzi... Lo sguardo fisso alla Chimera del "Giubileo dell'anno 2000", Giovanni Paolo II non perde una occasione per realizzare il programma annunciato in *Tertio Millennio adveniente,* il quale include, da qui al 2000, un continuo *"mea culpa"* per gli "errori" della Chiesa.

La *Teshuvà* di Karol Wojtyla

È ancora recente l'eco della "dichiarazione di pentimento" (del 30 settembre 1997) dell'episcopato" francese "per il silenzio della Chiesa di fronte alla deportazione degli ebrei nelle loro diocesi durante l'Occupazione" e dei risultati (nella misura in cui sono noti) dell'incontro di studio su *"Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano",* tenutosi a Roma il 30 e 31 ottobre 1997, ove si è dichiarato che *"i cristiani che cedono all'antigiudaismo* [anche se non all'antisemitismo, n.d.r.] *offendono Dio e la chiesa stessa"* (*La Stampa*, 3 XI 1997, p. 13). Delle implicazioni teologiche di queste dichiarazioni parleremo in questo numero nella rubrica *L'Osservatore Romano.* Ci preme qui sottolineare un aspetto inquietante di questa con-

In copertina: Adorazione dei pastori con i santi Vittore e Corona, detta il presepe di S. Giuseppe (1568). Tela di Jacopo Bassano, Museo civico Bassano del Grappa.

tinua *Teshuvà* (pentimento) che Giovanni Paolo II fa fare alla Chiesa che apparentemente egli rappresenta.

Per inquadrare quello che sta succedendo, può essere utile leggere il libro di Menachem M. Brod, *I giorni del Messia. Redenzione e avvento messianico nelle fonti della tradizione ebraica* (ed. DLI, edito da Mamash, via Dezza 24, Milano). Il libro è diffuso dalla comunità chassidica dei Lubàvitch. Il "Messia" verrà - sostengono i discepoli del defunto rabbino Menachem Mendel Schneerson - quando gli ebrei torneranno in Palestina (nel 1897 si tenne il primo Congresso sionista) e verrà ricostruito il Tempio (cf al proposito, in questo numero, la *Rassegna stampa*). Ma da dove verrà il "Messia"?

Il rabbino Menachem Mendel Schneerson, il "Messia" secondo la comunità dei Lubàvitch.

"…Come dice il Talmùd, la redenzione partirà proprio da Roma, dal luogo che ha causato l'esilio e la distruzione del Santuario" (p. 4). Il Talmùd afferma che il Messia si trova *"alle porte di Roma"*. Cosa significa questa espressione? ***"Le porte di Roma rappresentano simbolicamente l'impero di Edòm, e il Messia sorgerà dunque quando Edòm si pentirà di ciò che ha fatto"*** (p. 85). "L'impero di Edòm" è l'Impero Romano, chiamato di "Edòm", spiegano i Lubavitch, perché Edòm è un *"popolo antico discendente da Esaù, nemico giurato di Israele"* (cf p. 168). Roma distrusse, nell'anno 70, come annunciato da Gesù, quel Tempio che ora bisogna ricostruire. L'età messianica, quindi, comincerà dal pentimento degli antichi "nemici giurati" dei Giudei, i Romani.

Ma come può pentirsi l'Impero Romano, che più non esiste? San Tommaso (opuscolo 68, *De Antichristo*), commentando la II epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi 2, 7 (*Già è in azione il mistero dell'iniquità; solamente v'è colui che lo trattiene ora e lo tratterrà fino a che sia tolto di mezzo. Allora l'iniquo si manifesterà...*), spiega che questo ostacolo alla manifestazione dell'anticristo è l'Impero Romano, rappresentato oggi dalla Chiesa romana e dal Papa (cf *Sodalitium,* n. 21, pp. 3-4). Commentava Padre Arrighini nel 1944: *"Possiamo stare sicuri che fino a tanto che il Vicario di Cristo regnerà a Roma, non vi regnerà il Vicario di Satana"* (ivi, p. 14).

"L'impero di Edòm che deve pentirsi di ciò che ha fatto" per permettere la venuta del Messia degli ebrei (che non può essere che un falso Messia ed un vero anticristo, giacché il Messia è Gesù Cristo) è quindi la Chiesa cattolica. Che la Chiesa si penta, non può accadere, giacché Essa è indefettibile. Può però accadere in apparenza: la *Teshuvà,* il pentimento di Giovanni Paolo II, del 31 ottobre 1997, col quale giunge fino a rinnegare la storicità e veridicità del Vangelo (cf pagg. 32-34) è la terribile prova che ciò è possibile, ed è lo spaventoso annuncio di ciò che ci attende.

Ma sarà Dio ad avere l'ultima parola: *"il Signore Gesù lo distruggerà* [l'anticristo] *col fiato della Sua bocca e lo annichilerà con lo splendore della Sua venuta"* (2 Tess. 2, 8).

Si può ordinare presso la redazione di Sodalitium

l'opuscolo di don Ricossa sulla liceità delle consacrazioni episcopali:

Digitus dei non est hic: risposta all'articolo "Le filles de Lot" di don H. Belmont

L. 9.000 (comprensivo di spese postali)

Per ordinarlo scrivere o telefonare, oppure fare un versamento di L. 9.000 sul C/CP 35310101 specificando il motivo nella causale

CENTRO LIBRARIO SODALITIUM
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel.: 0161/839.335; Fax: 0161/839.334

La questione ebraica

IL GRAN KAHAL: UN TERRIBILE SEGRETO

don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Studiando il problema ebraico, mi sono imbattuto ancora una volta in un segreto: quello del Kahal. Pochi autori ne hanno trattato e tutti rimandano all'opera fondamentale di un ebreo convertito, Jacob Brafmann, che è quasi del tutto introvabile.

Dopo lunghe e faticose ricerche, sono riuscito a trovarne la traduzione (manoscritta) in lingua francese (esiste anche l'originale in russo, presso il *British Museum,* ed una versione in polacco ed una in tedesco).

Jacob Brafmann, un russo di origine ebrea, si convertì al Cristianesimo a trentaquattro anni e fu nominato professore di ebraico presso il Seminario teologico governativo di Minsk. Nel 1870 pubblicò in lingua russa, a Vilnius, la sua opera *Il Libro del Kahal*. Gli ebrei acquistarono quasi tutte le copie e le distrussero. Tuttavia qualche esemplare si salvò e vi fu anche una traduzione francese dell'opera che apparve nel 1873, intitolata: *Livre du Kahal. Matériaux pour étudier le Judaisme en Russie et son Influence sur les populations parmi lesquelles il existe.*

L'*Encyclopaedia Judaica* scrive al riguardo: «Brafmann attaccò l'organizzazione ebraica (Kahal) in vari periodici russi, descrivendola... come uno Stato nello Stato ed affermò che faceva parte di una cospirazione internazionale ebraica. Nel 1869, Brafmann... pubblicò il Libro del Kahal, una traduzione in russo delle minute della Kehillah di Minsk... Sebbene Brafmann fosse stato accusato di falso, **in realtà il suo libro era una traduzione abbastanza accurata di documenti**, ed è servito a molti studiosi come **fonte storica** per la conoscenza della vita interna dell'Ebraismo russo nel XIX secolo» ([1]). Il Libro del Kahal non è perciò un falso (anche se veridico) quale i *Protocolli dei Savi di Sion*, come ha affermato recentemente Norma Cohn ([2]), bensì "una fonte storica", secondo il parere dell'autorevole Enciclopedia Giudaica! E come tale va studiato.

Esiste poi un'altra opera molto seria, che è come la riproduzione del libro di Brafmann; si tratta dello studio di Kalixt de Wolski, *De la Russie juive* ([3]). Anche quest'opera conobbe la stessa sorte di quella del Brafmann; fortunatamente sono riuscito a procurarmene una copia. Infine il Vial, ispirandosi al libro di de Wolski, scrisse nel 1889 un'interessante opera che si intitola *Le Juif sectaire ou la Tolérance talmudique,* ([4]) che costituisce un eccellente riassunto della questione.

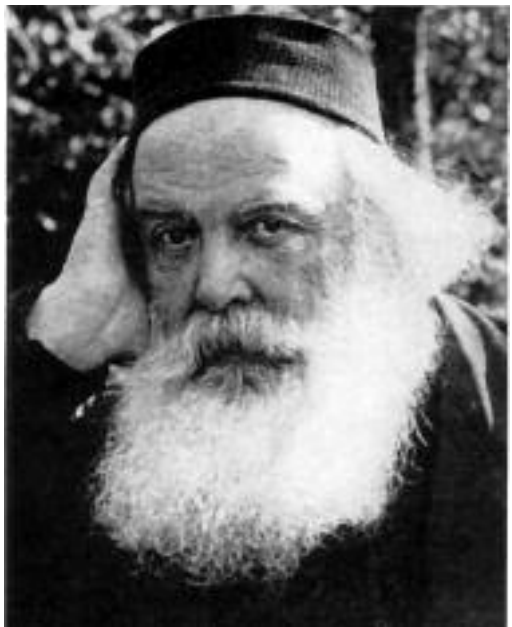
Queste sono le tre fonti principali alle quali ho attinto; citerò nel corso dell'articolo altri studi su questo soggetto pubblicati successivamente.

Nel presente articolo dunque, cercherò di gettare un po' di luce sul mistero del Kahal, valendomi dell'opera del Brafmann e di altri libri o articoli (per la verità rari, ma seri) scritti su questo tema scottante e di grande importanza e attualità.

ESISTE ANCORA UN TRIBUNALE EBRAICO?

Ogni popolo, religione e società ha le sue leggi ed i suoi tribunali. Il popolo ebraico non fa eccezione; nel Vecchio Testamento era governato dal Sinedrio. Dopo la distruzione di Gerusalemme e la dispersione, privo com'era di un'organizzazione statuale, ha mantenuto, in forma segreta, dei tribunali eredi dell'antico Sinedrio? Vedremo come secondo varie fonti si possa rispondere affermativamente. Citerò innanzitutto alcuni noti e seri autori

Serguei Nilus, autore dei Protocolli dei savi anziani di Sion



quali Monsignor Jouin, Léon de Poncins, Hugo Wast (pseudonimo di G. Martinez Zuviria) ed Henry Ford. L'esistenza del Kahal verrà poi confermata dagli autori ebrei Simon Schwarzfuchs e Israel Shahk.

MONSIGNOR JOUIN

Nella celeberrima e prestigiosa *Revue Internationale des Societés Secrètes* ([5]) si può leggere un interessante articolo sul Kahal, che apre vasti orizzonti e spinge ad andare alle fonti.

In tale articolo si apprende che per gli ebrei il Talmùd è la **legge**, ma per quanto riguarda la sua applicazione, occorre che esista un **potere esecutivo e giudiziario**, e questo appartiene ad un gruppo ristretto di magistrati. Il **collegio sovrano** di tali giudici è il **Kahal**, che significa: assemblea, riunione, comunità.

Il Kahal è perciò l'assemblea dei rappresentanti d'Israele. Tale istituzione risale ai tempi più antichi, per esempio ai tempi di Mosè ([6]). Malgrado la Dispersione (130 d. C.) il Kahal non perse né influenza né autorità, tuttavia non funzionò più alla luce del giorno ma restò confinato all'ombra dei ghetti e delle sinagoghe.

Oggi come ieri, il Kahal è il regolatore della vita ebraica. «Rappresenta il governo di una nazione senza territorio [almeno fino al 1948 n.d.a.], ma nondimeno reale e attivo. È uno Stato che si sovrappone, e spesso si oppone, agli Stati nei quali vivono gli ebrei» ([7]). **Suo fine è mantenere intatto e isolato il popolo ebraico disperso nel mondo**, affinché da un lato non sia discriminato e dall'altro non perda la sua identità con l'assimilazione; fino al giorno in cui il popolo d'Israele avrà il dominio assoluto sul mondo intero. Come scriveva nel 1925 l'Albrecht, tale giorno secondo i cabalisti dovrebbe iniziare con il 1966! (Un anno dopo *Nostra Aetate*).

LEON DE PONCINS E IL KAHAL

Il celebre autore francese scrive: «Non vi è dubbio che gli ebrei abbiano un'organizzazione disciplinatissima; è quasi impossibile a un non ebreo di penetrarne i dettagli segreti, ma le sue manifestazioni esteriori mostrano un'autorità e un potere occulto innegabile» ([8]). L'autore parla anche «dell'esistenza della **direzione centrale** di un potere considerevole» ([9]), che è il Kahal.

Léon de Poncins (3 novembre 1897-18 dicembre 1975)

HUGO WAST E IL KAHAL

Gustavo Martinez Zuviria, Direttore della Biblioteca Nazionale dell'Argentina, nonché Ministro della Giustizia e della Pubblica Istruzione, ha scritto nel 1954 un interessante libro sul Kahal ([10]).

In tale libro scrive: «Pochi problemi sono difficili da risolvere, come quello del **governo interno** del popolo ebreo. Non vi è mistero più tenacemente tenuto segreto... Il governo del popolo ebraico è una vera **società segreta**. E come in tutte le società segrete vi sono iniziati che... non giungono mai ai primi ranghi... Così nel Giudaismo vi sono dei circoncisi in totale buona fede che ignorano la costituzione ed anche l'esistenza stessa del Kahal, vale a dire dell'**autorità che governa nell'ombra il popolo ebreo**» ([11]). Essere ebreo non significa tanto professare la religione giudaica post-templare o post-biblica, ma soprattutto far parte del popolo ebraico ([12]); l'ebreo appartiene perciò ad una nazione diversa da quella da cui è accolto e nella quale vive e prospera.

Il Kahal è un "Tribunale misterioso, una sorta di Carboneria" ([13]). I Tribunali regionali sono chiamati Kehillah. Il Kahal è il Tribunale supremo che sovraintende a tutte le Kehillah. Il gran Kahal, secondo il nostro autore, risiederebbe a New York "vero Vaticano ebraico" ([14]). Il Kahal è **l'espressione concreta del Talmùd**, vale a dire: **il tribunale che giudica se le pratiche talmudiche sono osservate o meno. È il "magistero vivente**" della Sinagoga post-biblica poiché applica la dottrina talmudica ai casi concreti. Assieme al Kahal, che comanda e giudica, e subordinato a lui, vi è il Bet-Din, vero **tribunale segreto**: esso avoca a sé ogni causa e detiene il potere esecutivo, conformemente al Talmùd,

cioè esegue le sentenze emesse dal Kahal. Quindi **il Talmùd è il potere legislativo, il Kahal è il potere giudiziario, e il Bet-din quello esecutivo**. I tre poteri agiscono nel seno della Sinagoga post-templare che si serve di questi due Tribunali per governare il popolo ebreo, sparso sulla terra o raccolto nello Stato d'Israele a partire dal 1948.

Natura e organizzazione del Kahal

Il segreto del Kahal

Il mistero circonda gli atti pratici del Kahal: essi debbono restare segreti; guai a chi osa rivelarli: si condanna all'anatema e spesso anche alla morte. Jacob Brafmann ebbe questa audacia, ma perse la vita.

Secondo Hugo Wast, il segreto del Kahal sarebbe questo: per conquistare il mondo non è necessaria la spada, ma basta un libro: il Talmùd! ([15]). Mediante lo spirito talmudico il Giudaismo si propone di sopraffare il Cristianesimo, unico vero bastione che si oppone al dominio universale d'Israele.

I sentimenti principali che animano lo spirito talmudico sarebbero quattro:

1°) Un'ambizione smisurata di dominare il mondo.

2°) Un'avidità insaziabile di possedere tutte le ricchezze dei non ebrei.

3°) Il rancore contro il non ebreo, e specialmente contro il cristiano.

4°) L'odio a Gesù Cristo.

Ora, per soddisfare queste quattro passioni, occorre appropriarsi della ricchezza del mondo, mediante la quale si potrà tutto. Così mediante l'oro la Sinagoga s'impadronirà di ogni cosa, e renderà i non ebrei suoi schiavi. O almeno questo sarebbe il suo piano segreto (che arriverà alla sua quasi realizzazione col Regno dell'Anticristo) ([16]). Ma per poter giungere a ciò è necessario corrompere i cristiani, fomentando in essi l'amore dei piaceri, del lusso e di se stessi. Siccome l'unico padrone dell'oro che permette di avere piaceri, lusso e onor del mondo sarà (secondo il piano del Kahal) il Giudaismo, i non-ebrei una volta corrotti potranno avere i piaceri a condizione di chiedere l'oro all'ebreo che solo lo possiede!

«La forza degli ebrei consiste nel **saper nascondere le proprie intenzioni**. Il popolo ebraico vive ancora solo perché **ha saputo mantenere un segreto** durante venti secoli di persecuzioni» ([17]). Tale segreto è lo spirito talmudico di odio a Cristo e ai cristiani e di brama di dominio mondiale. La fede talmudica non è nell'aldilà; ma nel dominio in questo mondo; il suo "paradiso" è la terra.

Il Kahal oggi

Sono rarissime le notizie sul Gran Kahal odierno: le più recenti risalgono al 1954, con Hugo Wast e al 1996 con Israel Shahak il quale spiega che avendo gli Ebrei in Occidente acquisita nel 1780 l'eguaglianza giuridica ed essendosi man mano emancipati, il potere giudiziario che la Comunità ebraica deteneva venne pian piano diminuendo ([18]), soprattutto in Occidente; mentre in Oriente l'emancipazione è stata assai debole e il Kahal ha mantenuta la sua forza. Tuttavia in Occidente vi sono state sacche di resistenza all'assimilazione, e con il movimento sionista e la fondazione del B'nai B'rith (1843), la corrente anti-assimilazionista (e filo-Kahalista) ha ripreso il sopravvento. Perciò il Kahal ha mantenuto un certo potere anche dopo l'emancipazione degli ebrei e lo ha riacquistato completamente a partire dall'ascesa del Sionismo, e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale con il mito dell'"Olocausto". Sempre Shahak scrive: «A partire dal Basso Impero, le Comunità giudaiche possedevano dei poteri giuridici considerevoli sui loro membri... anche un potere coercitivo: la flagellazione, il carcere, la scomunica; tutte queste pene potevano essere inflitte, legalmente, dai tribunali rabbinici... anche la pena di morte» ([19]). E continua: «Molti ebrei oggi, hanno nostalgia del mondo ebraico precedente l'assimilazione, come fosse un paradiso perduto... Una parte importante del movimento sionista ha sempre voluto ristabilirlo, ed ha vinto» ([20]). Lo Stato d'Israele ed il Sionismo sembrano segnare il ritorno del potere assoluto del Kahal ([21]).

Nel 1986 Simon Schwarzfuchs ha scritto un interessante libro (per la collezione "*Presenza e memoria ebraica*") riguardo al Kahal nell'Europa medioevale ([22]). In esso sostiene che la Comunità ebraica del Medio Evo, chiamata Kahal, appare in Europa nel X secolo. «Essa è la continuazione della Comunità ebraica dell'antichità» ([23]). Le origini della Comunità ebraica in Europa sono molto antiche; ve ne era una a Roma anteriore al Cristianesimo. «Durante molti secoli, fino all'inizio del V secolo, i gruppi ebraici d'Europa rimasero in contatto con il Patriarca della Terra santa e continuarono a versargli un tributo» ([24]). Il Kahal regolava e dirigeva ogni cosa.

Il serpente simbolico che rappresenta il progresso della cospirazione ebraica

Il Kahal: sua natura.

Il Kahal rappresenta la fonte della coesione che gli ebrei sono riusciti a mantenere per duemila anni, sebbene dispersi nel mondo, senza tempio né sacrificio.

Ai grandi mali che ha dovuto affrontare nel corso delle sua storia, il popolo ebraico ha saputo opporre un grande rimedio: il Kahal. I giudei, dispersi nel mondo intero, dopo il deicidio, si sono costituiti come uno Stato in ogni Stato che li ha ospitati. Anche K. de Wolski è del parere che per mantenere la loro unità e coesione e non perdere la propria identità, i giudei obbediscono ad una sorta di governo occulto, sia giudiziario, il Kahal, che esecutivo, il Bet-Din. Si può parlare, dice l'autore, di una sorta di corporazione che rappresenta tutto Israele e che, pur essendo dispersa materialmente, è unita spiritualmente, sia quanto ai fini che quanto ai mezzi ([25]).

La Chiesa cattolica è il principale nemico del Kahal, il quale si sforza pertanto di diminuirne l'influenza mettendo nelle intelligenze dei cristiani le idee di libero pensiero, di scetticismo, di scisma, e provocando così le dispute religiose, feconde di divisioni. Nel loro programma bisogna innanzi tutto cominciare a screditare i sacerdoti, provocando sospetti sulla loro devozione, sulla loro condotta privata, poi bisogna guadagnare la stima dei giovani, infiltrando le scuole di idee anticristiane.

La Moreine

La *Moreine* è la gerarchia delle cariche presso gli ebrei. Essa comincia subito dopo la distruzione del Regno d'Israele, ed ha per fine la preservazione e la conservazione della nazionalità perduta, fino al giorno in cui il Messia restituirà al popolo d'Israele la sua gloria e il suo paese [ciò non è avvenuto nel 1948, in quanto l'entità sionista è stata ricostituita da mano d'uomo e non dal Messia, che è già venuto duemila anni fa, n.d.a.].

Durante il lungo pellegrinaggio del popolo ebreo disperso nel mondo intero, la *Moreine* è restata sempre la stessa ma si è sviluppata ed ha acquistato una grande potenza, costituendosi a poco a poco in società segreta, per poter affrontare le difficoltà dell'esilio ed arrivando così quasi intatta fino ai nostri giorni.

I membri del Kahal o la Moreine

Il Kahal comprende due categorie di membri: i dignitari da una parte e i subalterni dall'altra. Kahal docente e discente.

1°) I dignitari costituiscono il Gran Consiglio e godono di un'autorità sovrana sopra la Comunità ebraica.

2°) I subalterni sono i segretari e gli scribi.

Tra di essi è scelto il *Persecutore segreto*, che è l'esecutore delle sentenze del Kahal ([26]). Pare che egli s'impegni con giuramento a non risparmiare nessuno.

Vi sono poi i *fattori,* che sono una sorta di informatori e di *factotum*.

"L'EBREO SETTARIO" NELLA SUA CONDOTTA PRATICA

Il Vial, nel suo prezioso libro, asserisce che il **governo segreto** degli ebrei si chiama Kahal ed è universale e assoluto. «Riunisce nelle sue mani il potere legislativo e quello esecutivo [il Bet-Din, **ramo del Kahal**, ha, propriamente parlando, il potere esecutivo n.d.a.]. Ha diritto di vita e di morte... Ha, ai suoi ordini... una magistratura per imporli, una polizia per sorvegliarne l'esecuzione, un *budget* per alimentare la sua polizia e i suoi funzionari, e una tassa per alimentare il suo *budget*...

Le decisioni del Kahal non sono suscettibili di nessun controllo e non hanno bisogno di approvazione da parte di nessuno... Esso, vecchio ricordo dell'onnipotente Sinedrio, ...ha sempre funzionato, fin dalla dispersione d'Israele nel mondo, nella misura in cui glielo permetteva la cosiddetta "intolleranza medievale"» ([27]).

Il suo **codice** è il Talmùd, che è veramente la Costituzione fondamentale del popolo ebraico, di cui riassume la suprema aspirazio-

ne: la conquista del mondo intero. Ma questa Costituzione deve essere, nella pratica, interpretata dal Kahal per mezzo delle sue leggi.

Brafmann, nel suo *Libro del Kahal* riporta più di mille prescrizioni del Kahal, che rappresentano così il diritto d'Israele, il suo codice di giurisprudenza ([28]).

GLI AGENTI DEL KAHAL

Brafmann stesso nella sua opera ci dice che gli agenti del Kahal sono impiegati dagli ebrei, non solo nel commercio, ma in tutti i settori degli affari. Il fine principale di ogni agente è di prender nota, scrupolosamente, attraverso quali mezzi è arrivato a corrompere l'impiegato di polizia, in favore di un suo correligionario. Tutte queste notizie raccolte con cura, devono essere depositate presso il Kahal, che viene così in possesso dei mezzi d'azione sull'impiegato corrotto, qualora volesse intentare qualche azione contro l'Ebraismo, o prendere una decisione che non gli sia favorevole ([29]).

IL KASHER

La legge sulla cucina *Kasher* è di capitale importanza per mantenere separata la vita degli ebrei dal resto del mondo. Essa pertanto deve essere mantenuta intatta; tale compito appartiene al Kahal, interprete fedele del Talmùd.

LE CONFRATERNITE EBRAICHE

Ricorrendo ad un esempio si può dire che le confraternite sono le *arterie* della Società ebraica, mentre il Kahal ne è il *cuore*. Quale è il filo misterioso che incatena e lega tra loro tutti gli ebrei sparsi sulla faccia della terra, come una invisibile e potentissima corporazione? Le confraternite! Ciascuna di esse ha il suo capo e molto spesso la sua casa di preghiera (succursale della sinagoga principale); ogni confraternita è un Kahal secondario. La maggior parte dei membri appartiene all'*élite* tradizionale della Società ebraica, che forma così quasi una legione di combattenti che circondano e difendono lo stendardo del Talmùd, al servizio del Kahal.

LA CORTE DELLA SINAGOGA

Essa consiste in una superficie di terreno, situata nel quartiere abitato da ebrei, in cui devono trovarsi:

1°) Il Bet-Haknest (la sinagoga principale).
2°) Il Bet-Gamidrasch (la casa di preghiera e la scuola).
3°) Il Bet-Hamerhatz (i bagni a vapore).
4°) Il Bet-Hakahal (la camera del Kahal).
5°) Il Bet-Din (tribunale esecutivo).
6°) Lo Hek-Dech (rifugio per i poveri).

Di tutti questi luoghi quello che c'interessa di più è la camera del Kahal, di cui abbiamo già parlato, e il Bet-Din: un Consiglio analogo all'antico Sinedrio, che si perpetua fino ai nostri giorni **sotto la tutela del Kahal** e che forma la sua sezione di giustizia esecutiva.

«...la camera del Kahal... regola la vita pubblica e privata dei suoi correligionari dispoticamente e quasi senz'alcun controllo, non ammettendo ricorso a nessun'altra autorità. Essa... si estende ...alla vita religiosa, interiore e privata degli ebrei... Ma quando si tratta di pronunciare un giudizio in un processo tra due ebrei, o tra un ebreo e il Kahal, è il Bet-Din (*il santo tribunale*) che giudica.

Il Bet-Din, benché chiamato *il santo*, è tuttavia **sotto la protezione del Kahal**, e forma soltanto la sezione giudiziaria di questa autorità suprema, alla quale ogni ebreo deve essere sottomesso ciecamente» ([30]).

LA SEDE DEL KAHAL SECONDO HENRY FORD

Dove si troverebbe la sede centrale del Kahal? Non si sa.

Però in un articolo del *Dearborn Independent*, scritto negli anni venti ([31]) si legge che: «Il Kahal sta stabilendo i suoi tribunali nella città di New York... Gli ebrei si appellano al Kahal perché preferiscono la giustizia ebraica a quella dei Paesi che li ospitano».

Henry Ford nel 1920 ha scritto: «L'organizzazione giudaica più importante... vive negli Stati Uniti d'America. (...) Esistono in America logge ebraiche... Ma... è necessario sapere che dentro e dietro esse funziona un **centro dominante**, con la sua amministrazione e il suo governo.

Le sue disposizioni hanno forza legale... Due di queste organizzazioni, entrambe interessanti tanto per la loro segretezza come per la loro potenza, sono la Keillha novaiorchese e il Comitato giudeo-americano. (...) La Keillha rappresenta il più forte fattore politico della vita ufficiale di New York.

La parola Keillha è identica alla parola Kahal e significa qualche cosa come comunità o riunione o amministrazione. **Il Kahal**

rappresenta la forma genuinamente ebrea di governo e amministrazione del popolo disperso. Ciò significa che dopo la loro dispersione per il mondo, gli ebrei hanno creato dappertutto il loro governo proprio...

A New York il Kahal possiede le proprie preture, decreta le leggi, pronuncia ufficialmente sentenze e le fa eseguire, e gli ebrei preferiscono la loro giustizia a quella dello Stato. (...) La Keillha novaiorchese è la maggiore e più potente organizzazione ebraica di tutto il mondo. A New York, ...alligna il centro vitale e potenziale del Giudaismo moderno. **New York rappresenta per l'ebreo moderno ciò che per il cattolico rappresenta Roma**... L'attuale Nuova York è una risposta viva, latente, alla domanda: è possibile che un gruppo di persone numericamente inferiore possa dettar legge a tutta una popolazione? **Tutto a New York risponde affermativamente**» ([32]). Tuttavia dopo il 1948, con la costituzione della Stato d'Israele, è doveroso porsi la domanda se la sede centrale del Gran Kahal non sia stata trasferita a Gerusalemme.

CONCLUSIONE

«Dopo tutto ciò che è stato detto sulla vita intima e segreta degli ebrei, - scrive de Wolski - ...è facile spiegarsi le persecuzioni che, in ogni paese e in tutte le epoche, sono state dirette contro questo popolo incorreggibile, orgoglioso e fanatico» ([33]).

Riprovevole copertina antisemita di una edizione francese dei Protocolli

La concessione dei diritti civili accordati al popolo ebraico, con la speranza di assimilarlo, è stata, come confessava Napoleone I, "un'illusione"; infatti questo popolo ha rifiutato ostinatamente il diritto comune, ed ha voluto continuare a vivere isolato, per non perdere la sua identità, aiutato in ciò dal Kahal! La causa di tale perseverante ostinazione è nel Giudaismo stesso, vale a dire in tutte quelle istituzioni prescritte dal Talmùd e protette dal Kahal e dal Bet-Din, che dureranno fino a quando Israele si convertirà a Gesù Cristo.

I Paesi cristiani che danno ospitalità a questo popolo saranno sempre considerati da esso come "un lago aperto dove ogni ebreo può pescare liberamente" (come dice il Talmùd), vale a dire: sfruttare e spogliare il cristiano.

Infatti lo spirito del Kahal è uno spirito esclusivo, geloso e fanatico. Il Kahal è preoccupato di mantenere lo spirito talmudico e nello stesso tempo protegge gli interessi temporali del popolo d'Israele: esso **è l'anima e la coscienza di questo mondo a parte**, e secondo gli autori esaminati, predominerebbe anche sul rabbinato.

La forza d'Israele risiede nel Kahal; essa ha soggiogato il mondo intero, agendo nel segreto ed io spero con quest'articolo di aver fatto un po' di luce, che possa illuminare i *gojim* e particolarmente i cristiani, sul pericolo che li minaccia. Se qualcuno dei lettori avesse notizie più recenti (ma serie e documentate) da fornirmi, sarò felice di poter approfondire il problema.

NOTE

1) Encyclopaedia Judaica, Jerusalem, 1971, vol. IV, coll. 1287-1288.

2) N. COHN, *Histoire d'un mythe,* Gallimard, Paris, 1967, pagg. 58-59.

3) KALIXT DE WOLSKI, *De la Russie juive*, Savine Editeur, Paris, 1887.

4) L. VIAL, *Le Juif sectaire ou la Tolérance talmudique,* Fleury, Paris, 1899.

5) E. JOUIN, R. I. S. S., 5ème, *Le péril judéo-maconnique,* deuxième partie, *Les actes de la Contre-Eglise* I, *Discipline de l'Imperialisme Juif*, IV, *QAHAL*, a cura di A. ALBRECHT, Paris, 1925, pagg. 89-122.

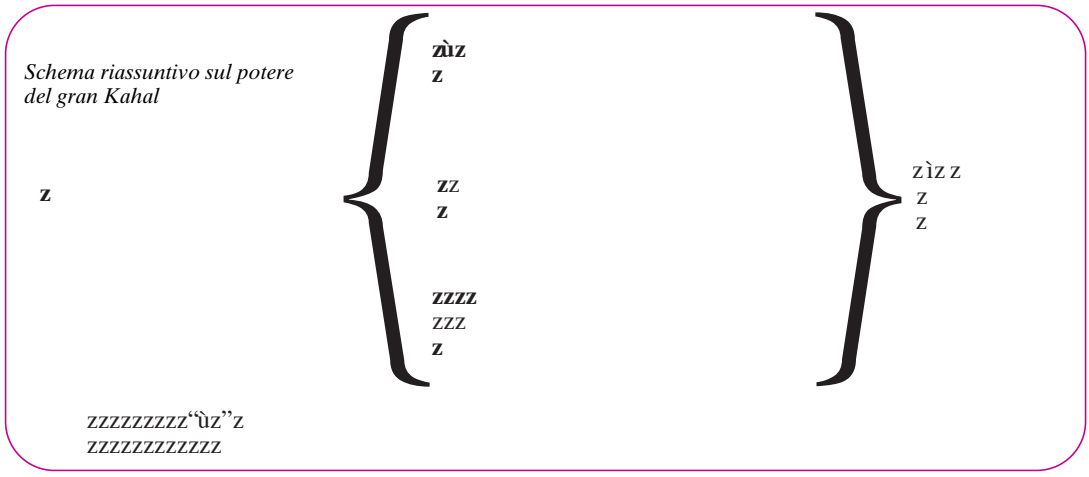
6) Giosuè, XXIII, 2- XXIV, 1

7) A. ALBRECHT, *op. cit*., pag. 90.

8) L. DE PONCINS, *Les Forces Secrètes de la Révolution*, éd. Bossard, Paris, 1928, pag. 254.

9) *Ibid*., pag. 255.

10) H. WAST, *El Kahal,* editorial Aldecoa, Burgos, 1954.
11) Ibid., pag. 24.
12) A. ELKANN-E. TOAFF, *Essere ebreo,* Bompiani, Milano, 1994, pag. 13.
13) H. Wast, *op. cit*., pag. 43.
14) Ibid., pag. 44.
15) Ibid., pag. 72.
16) Ivi.
17) Ibid., pag. 111.
18) I. SHAHAK, *Histoire juive - Religion juive. Le poids de trois millénaires*, La Vielle Taupe, Paris, 1996, pag. 34. Traduzione italiana già pubblicata dal *Centro Librario Sodalitium*, Verrua Savoia (Torino) 1997.
19) Ivi.
20) Ibid., pag., 42.
21) Ibid. , pag. 143.
22) S. SCHWARZFUCHS, *Kahal. La communauté juive de l'Europe médiévale*, Maisonneuve et la rose, Paris, 1986.
23) Ibid., pag. 11.
24) Ibid., pag. 17.
25) K. DE WOLSKI, *La Russie juive*, Savine éd., Paris 1887, pag. 2.
26) Cfr. J. BRAFMANN, *Le livre du Kahal*, scheda n° 148, citata da L. VIAL, *op cit*., pag. 91.
27) L. VIAL, *op cit*., pagg. 79-80.
28) J. BRAFMANN, *Le livre du Kahal*, schede n° 134, 170, 146, 148, 149, 177, 57, 261, 239, 260, 284, 21, 33, 37, 4, 156, 159, 17, 280, 281, 282, 285.
29) L. VIAL., *op. cit*. pag. 116.
30) Ibid., pag. 172. Cfr. J. BRAFMANN, *Le livre du Kahal*, n° 24, 78, 120, 132, 146, 177, 203, 204, 239, 256.
31) *Dearborn Independent* del 26. 02. 1921.
32) H. FORD, *L'ebreo internazionale,* L'altra biblioteca ed., sine loco et data, pagg. 225-231.
33) K. DE WOLSKI, *op. cit*., pag. 303.



Agiografia

"*Accetto la morte in nome di Gesù e della Chiesa*". Vita di S. Tommaso Becket, Arcivescovo di Canterbury

TERZA PARTE: MARTIRE DELLA LIBERTÀ DELLA CHIESA.

don Ugolino Giugni

L'assemblea del clero a Westminster nel 1163

Il 1163, come abbiamo visto nella puntata precedente, si chiuse con la consacrazione di due vescovi e fu l'ultimo anno di una certa tranquillità per il Becket, poiché i segni della battaglia si intravedevano ormai come prossimi. Ma i contendenti non erano più gli stessi: "Due anni di penitenza e di esercizio di spirito, due anni di abnegazione e di mortificazione, due anni di vita santa ed esemplare abbellita da tutte le virtù del chiostro e corroborata da tutti i benefizi delle attività del lavoro e della fatica, avevano rafforzato e rinvigorito il Becket. Del vivace cancelliere non restava più nulla, l'ardore del vispo cavaliere, il lusso del munifico barone, tutto era scomparso. La grazia aveva mutato interamente quell'uomo; esso aveva volto ogni amore ogni forza ogni pensiero alla Chiesa di Dio, aveva raccolto ogni affetto in Gesù Cristo. Quando il re Enrico II osò far rivivere in sé stesso Guglielmo il Rosso, si trovò a fronte Anselmo risorto nella persona di Tommaso che sostenne valorosamente la lotta" ([1]).

Ma qual'era l'attitudine di Tommaso Becket e quella del re Enrico II? "Richiamandosi al diritto consuetudinario e ad altri casi precedenti (la *common law*), il re voleva restaurare nella chiesa inglese il dominio della corona, limitare e tenere in scacco la giurisdizione ecclesiastica, assoggettandola al tribunale reale, e tenere sotto il controllo del re gli appelli rivolti alla curia.

L'arcivescovo invece non esitò a sostenere i diritti e le libertà ecclesiastiche, fino ad allora conseguite o conquistate sotto il re Stefano, e a dare sempre più spazio al diritto canonico generale introdotto anche in Inghilterra già fin dal Decreto di Graziano (1139-40). Mentre per l'arcivescovo aveva una parte importante il diritto canonico, per il re, che seguiva l'esempio di Federico I, era più importante il diritto romano rinnovato, anche se al di fuori si voleva far credere che si trattava solo di restaurare le consuetudini giuridiche locali. Uno scontro frontale era perciò inevitabile ed esso doveva essere tanto più aspro e drammatico in quanto ambedue, sia il re che l'arcivescovo, si consideravano i difensori del diritto giusto e vero, ed entrambi erano pronti ad impegnare per i loro ideali supremi la propria acuta intelligenza, l'arte diplomatica, una volontà tenace, anzi combattiva, ricorrendo all'aiuto di tutti i mezzi intellettuali, materiali e personali, che lo stato e la Chiesa mettevano a loro disposizione" ([2]).

Una delle prime scintille che accese la disputa fu il caso di un canonico di nome Filippo de Broc di Berford. Costui era imputato di assassinio di un milite; giudicato dal tribunale ecclesiastico competente fu assolto, non essendoci le prove della sua colpevolezza. Il giudice regale della contea, per antica ruggine col canonico richiamò a sè il giudizio appellandosi al re. Secondo il diritto non si può essere giudicati due volte per lo stesso delitto ed il de Broc, in quanto sacerdote, si rifiutò di comparire davanti al giudice laico. Tommaso Becket, con tutto il clero che egli rappresentava sostenne il sacerdote opponendosi alla pretesa del re. Enrico II voleva che da questo fatto risultasse una preminenza del potere civile su quello spirituale. Il canonico fu chiamato a Canterbury: tuttavia non fu più giudicato per l'omicidio, ma dovette scusarsi per le ingiurie che a causa dell'indignazione aveva indirizzate al giudice della contea; perse inoltre le sue prebende per due anni e fu condannato ad esulare dall'Inghilterra. Il "caso de Broc" ebbe lunghi strascichi di ordine giuridico riguardo alle rispettive competenze. Esso preparò gli animi alla discussione sul diritto e la libertà della Chiesa che ne seguì e che scoppiò più violentemente a Westminster (1 ottobre 1163) durante l'assemblea reale alla quale Enrico II convocò tutti i vescovi del regno ([3]). Il principe si lamentò della crescente criminalità del clero e dell'indulgenza dei tribunali ecclesiastici. Egli pretese che il foro della Chiesa fosse messo nelle mani degli ufficiali regi e che, una volta giudicato dal foro ecclesiastico, il reo fosse nuovamente chiamato in giudizio di fronte al tribunale civile; che un ministro del re fosse presente al tribunale ecclesiastico per potersi impadronire subito dell'imputato senza che questi riuscisse a "sfuggire alla sua giustizia".

I vescovi si riunirono per deliberare la risposta da dare al re. Chi consigliava moderazione e indulgenza a causa della "perversità dei tempi", si scontrò con la fermezza dell'arcivescovo di Canterbury che, parlando in nome di tutto il clero che rappresentava, ricordò come « la libertà ecclesiastica non dovesse perire per mano stessa dei vescovi che avevano dovere di custodirla e di difenderla e che "nei giorni di combattimento, dice S. Girolamo, si deve star fermi nella fede e non si deve por mente alla tempesta delle nubi avverse. Ogni pilota sa navigare con i venti secondi, ma il vero pilota si vede nelle tempeste, come affermava S. Antonio". Al sovrano inoltre disse che poiché il sacerdozio costitutiva un popolo santo, segregato dal popolo e consacrato a Dio, esso doveva essere giudicato colle leggi proprie della Chiesa che ben sapeva premiare i buoni e punire i malvagi. E siccome il re del sacerdozio era Dio, così la legge e la pena erano spirituali, vale a dire non portavano mutilazioni o smembramenti o marchio di fuoco. (…) Turpe e sconveniente cosa sarebbe stata sopportare che mani a Dio consacrate e che poco innanzi stringevano tra le dita il Redentore e nel benedire rappresentavano il Salvatore del mondo, ora legate rappresentassero un abietto ladrone… E che sarebbe forse conveniente che la scure troncasse quelle mani medesime che di fresco avevano benedetto il re in nome di Dio? Concedevasi che se alcuno degradato e privato dei sacerdotali privilegi, **per nuovo delitto** dovesse punirsi, la corte laica lo giudicasse, e in questo significato trovasi nel canone il *tradendum curiæ*, dacché, a quel punto, la pena inflitta a costui non si giudicava inflitta a uno del clero ma ad uno del popolo » ([4]).

Enrico con scaltrezza mostrò di dar ragione ai suoi argomenti ma domandò se i vescovi fossero almeno disposti a promettere di osservare in tutto i costumi regali. La risposta quasi unanime fu che lo avrebbero promesso ma con la clausola "*salvo ordine nostro*" ([5]). Il re pretese di vedere un'insidia in quella risposta e si adirò profondamente; proferendo minacce lasciò l'assemblea senza nemmeno salutare i vescovi. Prima di partire il re aveva intimato a Tommaso di « "rinunciare alle castella ed ai beni avuti quando era cancelliere". Il santo non si fece pregare e rinunziò immediatamente, provando così che solo la coscienza lo faceva resistere alle pretensioni regali contro la Chiesa, non l'interesse o l'utile proprio, il quale senza rammarico perdeva e cedeva » ([6]).

Quella sera stessa Enrico II incontrò il Becket spinto da un avanzo di quell'amicizia che li aveva legati in precedenza; i due cavalcarono fianco a fianco ragionando insieme. Il re trattò l'arcivescovo da ingrato e da nemico. Quest'ultimo si schernì facendogli notare che il dovere e la coscienza lo obbligavano ad obbedire innanzitutto a Dio più che agli uomini: "Sire, voi sapete quanto io vi sia stato fedele, eppure da voi non potevo aspettarmi che un premio terreno; vedete dunque come con maggiore diligenza devo servire Dio che mi darà un premio eterno… voi siete il mio signore ma Egli è Signore mio e vostro… Nel dì del giudizio saremo giudicati tutti e due come servi del Signore e l'uno non potrà rispondere per l'altro". "Non ho bisogno di sermoni - proruppe il principe - né sono venuto qui per sentirli da voi. Non siete forse il figlio d'uno dei miei vassalli?". "O mio re è vero non sono uscito di stirpe regale; ma S. Pietro al quale Cristo si degnò dare le chiavi del cielo e la autorità su tutta la Chiesa non era già di origine illustre" rispose umilmente l'arcivescovo. "Verissimo -replicò Enrico - ma egli morì per il suo maestro". A queste parole tutta la fede e la carità del santo si accese e la sua anima si slanciò nell'avvenire, e con una frase profetica disse: "Oh sì! Anch'io quando ne sarà venuto il tempo morirò per il mio maestro". Enrico restò freddo a questa professione di speranza e di fede anzi lo rimproverò di aver troppa fiducia in sé stesso. « Sire io non ho altra confidenza che nel Signore, perché sta scritto "*maledetto l'uomo che pone la sua speranza nell'uomo*". Sono pronto al presente, come fui pronto sempre, a fare ogni cosa per vostro onore e secondo il vostro desiderio, salvi sempre i diritti del mio ordine » ([7]). Il re rimase fermo nel volere il giuramento senza la clausola, cosa che Tommaso non poteva consentire, se ne separò quindi sempre più incollerito.

Le costituzioni di Clarendon

Dopo questi avvenimenti gli spiriti furono molto turbati; si temeva la collera del principe e le sue funeste conseguenze. Alcuni vescovi cercarono di convincere Becket a scongiurare, con una sua pronta sottomissione, la tempesta che si sarebbe scatenata su tutto il clero. Gli suggerirono che la prudenza è la via più certa per la sicurezza e che per evitare un male più grande si doveva rinunciare anche ai diritti più sacrosanti. Molti si allontanarono dall'arcivescovo di Canterbury temendo per se stessi qualora il re li avesse visti trattare con il Primate, altri come Ruggero di York ed Arnolfo di Lisieux patteggiarono con il re. Gli animi erano quindi divisi: ed il Becket si trovava sempre più solo, pochi gli restarono occultamente fedeli. « Doleva nell'animo del santo tanta viltà, egli ne aveva grandissimo cordoglio poiché conosceva chiaramente quanto ci fosse poco da sperare da tali mercenari. Fu allora che si volse a cercare conforto fuori del regno e scrisse al Pontefice Alessandro ed a vari prelati raccontando i dolori della Chiesa di Inghilterra e scongiurandoli di aiuto e di consiglio. (…) Papa Alessandro fu commosso dal racconto delle "gravi ansietà ed amarezze che cotanto affliggevano l'arcivescovo"… e gli scrisse usando ogni argomento per confortarlo » ([8]). Alla pusillanimità dei vescovi si aggiunse la calunnia dei signori e nobili già nemici del Becket che approfittarono di questa occasione per inasprire l'animo del sovrano verso il suo antico cancelliere. Un abate, per smuovere la fermezza del Becket, gli disse che aveva ricevuto ordine dal Papa di fare tutto il possibile per convincerlo a consentire ai desideri del re, poiché il principe aveva promesso ad alcuni cardinali di non avere nessuna intenzione di nuocere agli interessi della Chiesa.

Fu così che "il primate, stanco delle lamentele degli amici, e le minacce dei nemici, spinto da un preteso consiglio del sommo pontefice, e dall'assicurazione che Enrico si sarebbe accontentato del solo onore della vittoria, si recò dal re a Woodstock, e gli promise di osservare i costumi regali omet-

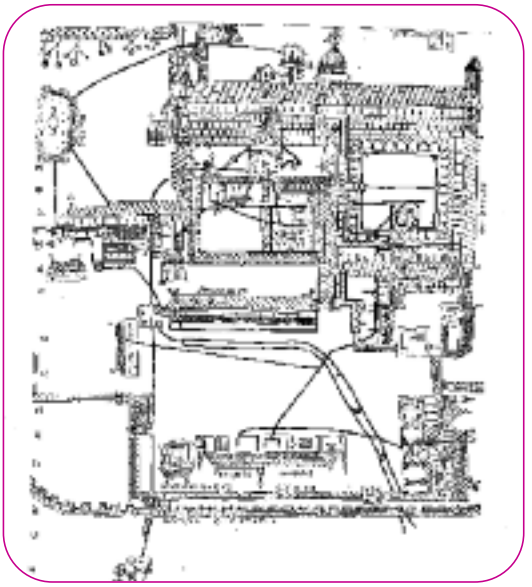
tendo la clausola che era stata occasione di tanti dibattiti" ([9]). Secondo il Balan Tommaso Becket promise di osservare le consuetudini regali di buona fede (*bona fide*) e aggiunse: "Certo, che anch'egli sarebbe stato fedele alla parola data".

"Becket s'immaginava senza dubbio che il monarca si sarebbe accontentato di quella generosa proposta che aveva appena fatto, e che forte della parola data dal prelato, poteva presentarsi davanti ai baroni e ai signori, senza dover arrossire del preteso affronto che lui, Enrico II, credeva aver ricevuto nell'assemblea di Westminster. Ma sia che il principe fosse mal consigliato dai suoi adulatori, che si erano dichiarati nemici del primate, sia che volesse umiliare questo pontefice, la cui fermezza era l'ostacolo principale ai suoi iniqui progetti di ingerenza e di dominazione, sia che volesse realmente opprimere la Chiesa, calpestarne le immunità, gli interessi e i diritti, in ogni caso mosso da uno di questi motivi, o da tutti insieme, domandò una ritrattazione pubblica da parte dei vescovi" ([10]).

A questo proposito il re convocò a Clarendon, borgo non troppo distante da Salisbury dove Enrico possedeva un palazzo, un'assemblea del clero e della nobiltà.

Quest'assemblea si aprì il 25 gennaio del 1164. Tommaso Becket dovette vincere la sua ripugnanza per recarvisi, poiché temeva che il re avrebbe abusato della promessa fatta a Woodstock, ed avrebbe proposto alla firma dei vescovi dei costumi del regno contrari agli interessi della Chiesa. Giovanni di Oxford, cappellano del re e da lui nominato presidente, intimò subito, con aria irritata, ai vescovi di adempiere la loro promessa. L'arcivescovo di Canterbury espresse il desiderio di ammettere la clausola d'eccezione. Enrico montò su tutte le furie, minacciò il primate di esilio e di morte; si aprirono le porte della sala vicina e tutti poterono vedere un corpo di cavalieri con le armi sguainate pronti ad eseguire gli estremi ordini che il re nella sua collera avrebbe potuto impartire. Improvvisamente il principe abbandonò l'assemblea lasciando tutti nella più profonda paura ed angoscia. I conti di Cornwalt e di Leicester si gettarono ai piedi del Becket per scongiurarlo di prevenire con la sua sottomissione il massacro dei vescovi presenti che altrimenti ne sarebbe inevitabilmente seguito. "Tommaso Becket sacrificando la sua propria opinione più alle loro preghiere che ai loro argomenti, promise oralmente di osservare i costumi reali di buona fede, senza aggiungere nulla, tutti gli altri fecero lo stesso. Ma domandò al re di informarli in cosa consistessero i costumi del regno" ([11]). In effetti, cosa inaudita, questi costumi regali, causa di tanti dibattiti, erano ufficialmente ancora sconosciuti. Un comitato di ricerca fu subito nominato ed il giorno seguente furono presentati sedici articoli, che vennero chiamati le **costituzioni di Clarendon**.

La città di Canterbury in un manoscritto medioevale



« I sedici articoli del documento di Clarendon, per quanto nei particolari trattino questioni diverse, nel loro complesso vogliono annullare la crescente indipendenza della Chiesa inglese nei confronti della corona. Viene accentuata la dipendenza feudale dell'episcopato, le elezioni vescovili devono svolgersi sotto il controllo del re, gli eletti devono prima della consacrazione prestare giuramento di fedeltà, viene limitato il loro diritto di disporre dei beni della Chiesa e nei riguardi della corona sono anch'essi soggetti agli stessi servigi e alle medesime prestazioni dei vassalli laici. I tribunali ecclesiastici devono adeguarsi alla procedura giudiziaria di quelli laici, la loro competenza viene considerevolmente limitata, mentre quella dei tribunali laici viene ampliata ed estesa alle questioni debitorie, allo spergiuro, alle controversie per le prebende, alle questioni di patronato, ai casi criminali e agli affari civili dei chierici. Vengono ristretti i poteri di scomunica dei vescovi nei confronti dei vassalli della corona, dei membri della corte reale e dei tribunali. Ogni appello dai tribunali inglesi è soggetto all'esame e all'approvazione del re,

così pure i viaggi dei vescovi alla curia o ai concili. **Nei particolari tutto ciò non era nuovo, ma ora veniva per la prima volta espresso in formule giuridiche ed elevato a legge con l'adesione scritta dell'episcopato** » ([12]).

Erano corse anche voci dei disegni occulti dell'adirato principe di avvicinarsi all'antipapa scismatico Vittore IV. Tommaso Becket rimase dapprima fermo sulle risoluzioni precedenti; in seguito, spinto soprattutto dalle preghiere degli amici, dal timore degli altri vescovi e dalla indulgenza che Alessandro III avrebbe consigliato di usare, per carità verso la Chiesa ed il prossimo, acconsentì a rinnovare le promesse ma soltanto oralmente rifiutandosi di apporvi il suo sigillo, cosa che invece fecero gli altri prelati. "Egli infatti poteva, come era solita fare anche la curia, lasciar passare (dissimulare) qualche norma, ma non approvare con firma e sigillo disposizioni che contrastavano apertamente con il diritto canonico vigente. (…) Contro la limitazione della giurisdizione ecclesiastica e della libertà dei vescovi Tommaso Becket fece sentire la propria protesta, appellandosi ai principi giuridici espressi nel decreto di Graziano. Nelle costituzioni di Clarendon Tommaso temeva una completa feudalizzazione della Chiesa inglese, la quale rischiava di perdere poco a poco i suoi privilegi essenziali (*fori et canonis*), di venire esclusa dall'ambito giurisdizionale della Chiesa universale e di allentare così il legame con la sua fede ed il suo capo" ([12]). Inoltre queste costituzioni, come vennero presentate nei sedici articoli, non erano le "consuetudini antiche del regno" ma contenevano non poche innovazioni e leggi che andavano contro gli usi e le leggi della Chiesa universale così come erano applicati e permessi in tutti gli stati cattolici. In particolar modo le restrizioni del foro ecclesiastico e l'imposizione del tribunale laico per la più parte delle cause dei chierici, e il divieto di scomunica e di appello a Roma senza il consenso del re. Mons. Umberto Benigni fa notare come la politica di Enrico II fosse la stessa di Filippo il Bello: imporre cioè alla Chiesa il diritto comune che "era la sovversione radicale non solo del diritto ecclesiastico, ma altresì di tutta l'armatura politico-sociale dell'epoca. Il diritto comune per la Chiesa è stata sempre la formula della sua minorazione morale e materiale, sociale e spirituale; allora era lo scrollo di una colonna che sosteneva l'edificio sociale". Le parole del Becket al re furono le seguenti: "Se la differenza fosse per i diritti miei propri, certamente avrei subito ceduto alla tua volontà; ma trattandosi di negozi ecclesiastici che Dio mi affidò, non deve parerti né indegno né mirabile se sono stato più fermo e più difficile, dacché sai bene come io debba rendere ragione a Dio che me ne chiederà conto. Ora concepita miglior speranza nella prudenza tua e nella tua bontà confidando, acconsento al tuo desiderio, prometto che sarò per osservare in buona fede le consuetudini del regno e te lo assicuro in parola e verità" ([13]). Dopo l'arcivescovo di Canterbury giurarono anche gli altri senza proferire le parole: *salvo ordine nostro*. In ogni caso il Becket non firmò e non sigillò le inique costituzioni, ne accettò soltanto la copia che, secondo l'uso, gli fu porta.

"*Non possumus*". Il giudizio a Northampton

« Uscito dal concilio Becket prese la via di Winchester pensoso e malinconico. A pochi passi da lui cavalcava il suo crociferaio Alessandro Llevellen che mal frenando il suo dolore per le usurpazioni tentate dal principe, a voce abbastanza alta si lamentava: "Non vi è più riparo per gli amici della verità… Ahimé! Questa tempesta ha percosso il pastore, ha disperso le pecore. Ora che il capo è perduto chi si leverà in difesa della Chiesa? E che più mai resta a chi ha perduto l'onore e la coscienza?". Tommaso gli domandò a chi fossero dirette quelle parole. "A voi - rispose il chierico - che perdeste onore e coscienza, dando ai posteri un esempio che Dio detesta e che la coscienza riprova, quando stendeste le mani a Dio consacrate per giurare l'osservanza di inique leggi, unendovi ai ministri di Satana per rovesciare la libertà della Chiesa" » ([14]).

L'arcivescovo fu toccato da quelle parole che avrebbero ferito chiunque non avesse avuto la sua profonda umiltà e la sua consumata virtù. Rientrò in sé stesso, nel suo cuore si risvegliò l'amore per la sposa di Gesù di cui a lui erano stati affidati i diritti da tutelare e custodire. Si rimproverò di essere stato troppo temerario nell'accettare l'ufficio di primate e troppo debole poiché a causa dei suoi peccati la Chiesa d'Inghilterra perdeva la libertà ed il popolo era scandalizzato. Lo spirito del Becket fu in un vero stato di agonia ed era inconsolabile anche da parte dei suoi più cari collaboratori. Ma poiché san Paolo dice: "*diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*" (Rom. VIII, 28); anche i peccati quando vengono più da umana fragilità che

da consumata malizia sono per le anime che amano Dio uno sprone al bene e uno stimolo alla santità. "Ad ogni modo l'errore di Tommaso non venne da malizia né da pusillanimità; fu effetto di compassione, fu conseguenza di inganni. Se Papa Alessandro consigliava veramente a cedere [il ché non era del tutto vero; si trattava piuttosto, come abbiamo visto, di una contraffazione. N.d.a.] e a rimettere alquanto della severità ecclesiastica, perché l'arcivescovo avrebbe dovuto agire contro questo consiglio? (…) La sua stessa umiltà l'avrebbe presentato come colpevole di non ascoltare i consigli di Alessandro. Insomma il fallo del Becket fu imprudenza e nulla più; fosse stato anche colpa, il martire generoso la lavò nel suo sangue" ([15]). Per lo storico mons. Benigni, Tommaso si era sottomesso in un momento di avvilimento ma la sua coscienza si prese la rivincita quando "dichiarò al re il *non possumus*, rifiutando di ratificare la costituzione" ([16]).

Arrivato a Canterbury per meglio condannare la sua debolezza raddoppiò le sue penitenze ed austerità; scrisse a Papa Alessandro narrandogli per filo e per segno l'accaduto, chiamandosi in colpa per le sue mancanze e chiedendo l'assoluzione ed il perdono. Si interdì lui stesso l'esercizio delle sue funzioni, applicandosi le pene canoniche previste astenendosi dalla celebrazione della santa Messa finché non avesse ricevuto la risposta con l'assoluzione del Papa. Nello stesso tempo scrisse ad Enrico ritrattando il giuramento fatto.

« La risposta di Alessandro non si fece attendere; come vide che la colpa del Becket doveva essere attribuita specialmente alle difficili circostanze in cui si era venuto a trovare, piuttosto che alla perversità o malizia del suo cuore, consolò l'arcivescovo, scrivendogli che il mezzo più efficace e più pronto per riparare questa colpa, consisteva nel combattere di nuovo, con coraggio d'apostolo, contro tutti coloro che usassero l'inganno per sorprenderlo, e che in questo modo sarebbe stato riparato lo scandalo che credeva aver dato alla Chiesa di Dio. Il Papa aggiungeva che non gli consigliava di rimanere più a lungo lontano dal santo altare, in ragione del rango elevato che occupava tra i fedeli, e che benché la sua coscienza non fosse legata da un giuramento che era stato fatto a detrimento della Chiesa, gli dava in ogni caso l'assoluzione dalla colpa che credeva aver commesso, per dissipare le sue angosce, e rendergli la calma e la pace del cuore » ([17]).

Enrico si infuriò sempre più, minacciò di morte il suo antico amico: "Inutile parlarmi di pace, finché vivo non la si avrà mai se l'arcivescovo non ottiene dal pontefice l'approvazione delle leggi del mio regno". Il Papa Alessandro invece, dopo aver ricevuto le lettere del Becket, in un'epistola che inviò a tutti i vescovi inglesi, condannò quelle leggi, esortandoli: "Se l'illustre re degli inglesi vi richiedesse… di cosa dannosa alla libertà della Chiesa, non vi attendiate a farla né vi obblighiate in alcuna cosa a lui, singolarmente se contraria alla Chiesa Romana. Che se poi vi credete obbligati verso il re in qual cosa simil fatta, non osservate quello che avete promesso, ma piuttosto adoperatevi a revocare la promissione, e procurate di farvi perdonare da Dio e dalla Chiesa le illecite promesse" ([18]). Nei mesi che seguirono, l'arcivescovo, come era suo dovere, operava come se le inique consuetudini non esistessero; con minacce di interdetto ([19]) e scomunica, forte delle leggi della Chiesa che per delitti ecclesiastici volevano giudizio ecclesiastico, richiamava a sé il giudizio vietando ai chierici di comparire davanti ai tribunali laici, cercando così di riparare almeno in parte l'errore fatto a Clarendon. Da parte sua invece il re agiva in maniera contraria; chiamando in giudizio davanti ai tribunali laici alcuni chierici: essi venivano messi in prigione, puniti, condannati a morte con grande infamia per il sacerdozio e per la Chiesa. "Se erano colpevoli e meritavano punizione, l'arcivescovo era pronto a infliggerla col privarli dell'onore e dei diritti sacerdotali, e resili infami, lasciarli qualora facessero nuovo delitto, in potere dei tribunali del re che li punissero secondo la loro volontà" ([20]).

Nell'ottobre di quello stesso anno, però, Enrico II valendosi dell'articolo nove delle costituzioni di Clarendon citò Tommaso Becket a comparire a Northampton di fronte ai vescovi ed ai nobili del regno ([21]), per rendere ragione del suo cambiamento e per essere giudicato, anche di alcune questioni secondarie riguardanti somme di denaro che le vessazioni dei suoi nemici e del re gli ingiungevano di pagare e che erano usate, come già fecero i giudei al processo di Nostro Signore Gesù Cristo, come pretesto per perseguitare l'arcivescovo. Tommaso vi andò, si presentò all'assemblea, e così disse: « "Falsamente credetti, giurando, di evitare maggiori mali alla Chiesa: ma ora che Iddio, per sua infinita misericordia, illumina la mia mente, vi ripeto quello che già mandai al

re, ch'io pentito del grave mio fallo, ritratto il giuramento". Allora ad una voce tutti i vescovi cortigiani e vilmente ligi al re dichiararono Tommaso spergiuro e ribelle. Il quale subito ripigliò: "Voi dunque obbedite ai comandamenti di un re terreno piuttosto che a quelli del re celeste e immortale? Voi al pari di me **dovete pur sapere che il re non ha ragione alcuna nella Chiesa di Dio; e che nelle cose spirituali non egli a questa, ma questa a lui deve comandare**. **Io dunque, quale vescovo non intendo sottomettermi alla giurisdizione del re, ma unicamente a quella del Romano Pontefice** il quale solo può giudicarmi. A lui appello; e sotto la sua protezione pongo la Chiesa di Canterbury e la episcopale mia dignità" ([22]). Becket si era presentato alla lettura della sentenza contro di lui rivestito degli abiti pontificali e portando lui stesso la sua croce accompagnato da quei pochi che gli erano rimasti fedeli; la S. Croce di Gesù era l'arma che opponeva alla spada e alla prevaricazione dell'ingiustizia portata contro di lui. Dopo lunghi e tumultuosi colloqui, durante i quali Tommaso aspettava, solo con i suoi chierici in un altra stanza del castello reale, l'esito della sentenza, i nobili del regno ed i vescovi si presentarono per notificargliela. Il conte Roberto di Leicester, amico del Becket, con le lacrime agli occhi e profondo imbarazzo, in quanto più anziano doveva darne lettura. Egli cominciò: « "Il re ti ingiunge di venire a dar ragione del tuo operato. Che se tu negassi, come hai promesso, ascoltare la sentenza…". L'arcivescovo che aveva ascoltato da seduto fino a quel momento (poiché in quanto Primate d'Inghilterra e quindi padre spirituale di tutti gli inglesi non doveva alzarsi di fronte ai suoi figli) s'alzò e subito lo interruppe: « Sentenza? O conte figliol mio ascoltala tu stesso. Sai bene quanto io sia stato famigliare al mio principe e quanto fedele secondo l'estimazione del mondo… e come nella mia promozione ad arcivescovo salì alla sede "libero e sciolto da ogni legame secolare" come mi si disse in presenza del figlio del re. Così adesso sciolto e libero né debbo né voglio rispondere più intorno a cose delle quali si promise di non chiedermi più conto [infatti era stato accusato pretestuosamente e condannato a pagare delle ammende riguardanti fatti antecedenti alla sua elevazione a Canterbury]. (…) Nulla io tengo dal re come feudo o baronia, e tutto ciò che tiene la Chiesa, lo possiede in perpetua libertà, non in omaggio o soggezione a signorìa terrena. Quanto i re antichi e moderni diedero alla Chiesa, fu a titolo di perpetua elemosina, libera ed immune dal potere secolare come ha confermato e dichiarato nei suoi privilegi il re medesimo. Per questo in nome di quella autorità paterna che sopra di voi mi conferì l'arciepiscopale consacrazione vietiamo che pronunziate giudizio alcuno sopra di noi". "Giammai disubbidirò contro l'anima mia ad un comando tanto autorevole, che anzi taccio e ti lascio per mia parte libero" rispose Roberto e pregò Tommaso di attendere affinché si portasse al re la sua risposta. "Sono io dunque prigioniero?" chiese il Becket "No! per san Lazzaro" rispose il conte di Leicester. "Quanto l'anima è più nobile del corpo - riprese il santo - tanto tu sei maggiormente tenuto ad obbedire a Dio ed a me più che al re. Né legge né ragione permette che i figli giudichino e condannino il padre" » ([23]). Dopo aver ricordato che si appellava al Papa e che sotto la sua protezione metteva la Chiesa di Canterbury, Tommaso Becket con passo deciso si avviò verso l'uscita del castello in mezzo alle urla e agli insulti dei cortigiani che così scatenavano il loro servilismo. Arrivato alla porta principale la trovò chiusa. Un chierico che l'accompagnava vide un mazzo di chiavi lì vicino, l'afferrò e la prima chiave inserita aprì la porta, il che parve un miracolo della protezione divina che tra tante chiavi l'unica provata fosse quella buona. Se avesse atteso ancora un momento davanti a quella porta i soldati lo avrebbero probabilmente ucciso. Fuori dal castello reale il popolo lo attendeva per sapere l'esito della sentenza, quando egli uscì fu portato come in trionfo fino al suo alloggio nel monastero di sant'Andrea.

Così l'arcivescovo aveva rifiutato la sentenza; l'episcopato si era distanziato da lui chiedendogli di dare le dimissioni. Il sovrano infuriato decretò che gli fossero confiscati tutti i beni e lo condannò a morte.

L'esilio in Francia

Quella stessa notte S. Tommaso lasciò Northampton, e con l'aiuto dei canonici regolari di Sempringham, fuggì verso la costa, passò la Manica e venne in Francia dove doveva rimanere in esilio per sei lunghi anni. Sotto falso nome, per non essere riconosciuto dai sicari di Enrico II, il primate d'Inghilterra raggiunse Sens dove si trovava il Papa Alessandro III per riferirgli del suo caso.

Il re inglese aveva mandato degli ambasciatori al re di Francia per chiedere la vendetta e l'arresto del fuggitivo; ma Luigi VII invece prese con gioia il Becket sotto la sua

protezione. Gli stessi legati, tra i quali i vescovi di Londra, di York e di Chichester, si recarono in seguito dal Papa a Sens. Essi accusarono il Becket di essersi comportato imprudentemente causando per sua colpa la divisione nella Chiesa d'Inghilterra, chiesero ad Alessandro III di ordinare al primate di ritornare in Inghilterra e di inviare con lui un legato rivestito di tutti i poteri per giudicare della contesa. Ruggero di York l'accusò di essere ostinatamente attaccato alle sue idee e risoluzioni. Il Papa si trovò nell'incertezza della decisione: da una parte temeva che pronunciandosi contro Enrico quest'ultimo si sarebbe schierato per gli scismatici, e dall'altra se avesse ordinato al primate di ritornare nel suo paese lo avrebbe gettato indifeso nelle mani dei suoi nemici. Alessandro disse quindi che non si sarebbe pronunciato senza aver prima ascoltato l'arcivescovo di Canterbury stesso.

Dopo aver incontrato il re di Francia a Soissons, Tommaso Becket arrivò presso il Sommo Pontefice, quando gli ambasciatori di Enrico erano già ripartiti. "A Sens, espose il proprio caso al Papa e ai cardinali e diede lettura delle costituzioni di Clarendon, di cui Alessandro condannò quasi i due terzi (i nn. 1, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 12, 15). Il Papa lo prosciolse dalla promessa di osservarle, che a suo tempo egli aveva fatto oralmente, respinse anche la sua offerta di deporre il proprio ufficio, anzi lo confermò nella sua dignità riconoscendo al tempo stesso la posizione primaziale di Canterbury.

« Si è constatato da parecchi che la Curia Romana non fu all'altezza della situazione, non prendendo precisa parte per colui il quale combatteva in Inghilterra la stessa lotta che Alessandro menava a Roma contro Federico. Per lo meno è il caso di applicare il "comprendere è perdonare". Appunto perché il Becket menava la stessa lotta, egli capitava in un cattivo momento… Come già Gregorio VII, così Alessandro misurava le forze sue e dei suoi, e non le trovava tali in quel duro momento da poter mettersi sul dorso un'altra potenza nemica e di darla per socio di rappresaglia al Cesare, nemico centrale » ([24]).

"Tommaso Becket - per ordine del Papa - prese dimora nell'abbazia cistercense di Pontigny, presso Auxerre, non lontano da Sens (fine novembre 1164 - novembre 1166). Vestito come un cistercense, si dedicò alla preghiera, agli studi di teologia e diritto canonico. Nel frattempo Enrico II sequestrò i possedimenti ecclesiastici di Canterbury, espulse dal paese la famiglia dell'arcivescovo, i chierici rimastigli fedeli e i loro parenti" ([25]); impedì a chiunque, nel suo regno, di aiutare finanziariamente o in altro modo il primate o quanti gli fossero rimasti fedeli, stabilendo pene severissime, tra cui la prigione, per i trasgressori. Il re inglese scrisse più volte al Papa cercando di far condannare e destituire il Becket, ma senza risultato. Arrivò anche a minacciare di sottrarre se stesso ed il suo popolo all'obbedienza verso il Sommo Pontefice e di passare al partito dell'antipapa; a questo proposito mandò dei legati a Würzburg presso lo scismatico Pasquale III che era protetto dall'imperatore Federico I. L'unica concessione che Enrico aveva potuto ottenere da Alessandro III fu di far nominare Ruggero di York legato della S. Sede, però dalla sua giurisdizione fu eccettuata l'arcidiocesi di Canterbury e tutti i suoi possedimenti.

Il Papa Alessandro III

Ma appena Alessandro III fu tornato a Roma, vedendo che i nemici della Chiesa invece di desistere dalle loro pretese sembravano voler prolungare senza fine il dibattito tra il monarca inglese e l'arcivescovo, "fece un'atto che dava a Tommaso il solenne riconoscimento del suo retto agire, e mostrava solennemente la fiducia di Roma in lui: il Papa no-

minò Tommaso legato papale nelle terre della corona inglese [togliendolo all'arcivescovo di York n.d.a.]. A quel tempo i legati avevano sommi poteri; e lo si vide nel legato cantuariense" ([26]). Nello stesso tempo il Papa ordinò al clero della provincia del Kent di obbedire al santo pontefice come al suo legato, ed ordinò a tutti coloro che avevano usurpato, per ordine del re, le terre e le rendite dell'arcivescovo di restituirle entro due mesi. Becket, da parte sua, notificò la sua nomina ai vescovi di Hereford e di Worchester dicendo che ne facessero parte ai loro confratelli. Malgrado tutte le precauzioni prese da Enrico la bolla di legazione penetrò nel regno e fu recapitata a Gilberto vescovo di Londra. Nel 1166, come seppe che Enrico II si trovava nelle sue terre in Normandia, Tommaso uscì dall'abbazia di Pontigny per recarsi a Vezelay. Qui in presenza di un grande popolo, il giorno della Pentecoste, **fulminò la scomunica** contro i difensori delle costituzioni di Clarendon, i detentori dei beni sequestrati alla Chiesa di Canterbury e tutti coloro che tenevano in prigione qualcuno, chierico o laico, a causa della sua fedeltà all'arcivescovo di Canterbury. Sciolse, inoltre, i vescovi dal giuramento di fedeltà al re. Alcune persone furono scomunicate nominalmente per aver aderito allo scisma. Apprendendo questa notizia il re fu invaso da un furioso attacco di collera che lo spinse a strapparsi le vesti e rotolarsi per terra. "Questo monarca altero, sovrano di tante nazioni, faceva finta di disprezzare, ma in realtà temeva le armi spirituali della sua vittima. Aveva dato gli ordini positivi di perquisire tutti coloro che passavano il mare, di sequestrare tutte le lettere del Papa o dell'arcivescovo, e d'infliggere ai portatori i castighi più severi ed ignominiosi; volle che tutti gli uomini liberi giurassero di non obbedire alle censure pubblicate dall'autorità ecclesiastica contro il re ed il suo regno. Ma i suoi possedimenti continentali gli ispiravano i più vivi timori. Tutti i grandi baroni che odiavano il suo governo, erano ben disposti a impadronirsi di questa occasione per rivoltarsi; ed il re di Francia, suo naturale antagonista, avrebbe volentieri prestato loro man forte contro un nemico della Chiesa. Così per qualche anno il principale oggetto della sua politica fu quello di allontanare, o almeno di ritardare, quello che lui temeva" ([27]). In seguito Enrico scrisse a tutti i superiori cistercensi che si erano riuniti in capitolo generale di allontanare da Pontigny il suo avversario minacciandoli che se non l'avessero fatto avrebbe distrutto tutte le loro case e abbazie che si trovavano sulle sue terre da entrambe le parti del mare.

Come il Becket venne a conoscenza di questa minaccia, per togliere d'imbarazzo i suoi ospiti, lasciò lui stesso Pontigny e si stabilì a Sens nel monastero di Ste Colombe, conducendo anche qui la vita del religioso osservante. Se S. Tommaso non scomunicò, in questa occasione, lo stesso re, fu unicamente perché così gli ispirava la sua prudenza: sarebbe stato fornire ai suoi avversari ed al principe, così crudele e vendicativo, un pretesto per nuovi eccessi e nuove violenze. La scomunica invece la comminò al suo antico amico e protetto Gilberto Folioth vescovo di Londra ([28]) poiché vide che proprio costui era uno dei più ardenti nel paralizzare la sua opera apostolica, e temeva che egli potesse essere di grande danno alla Chiesa: gli ordinò di astenersi dalla comunione coi fedeli per non infettare il gregge di Cristo. Questa scomunica ebbe un buon effetto sugli altri vescovi, alcuni dei quali rientrarono in sé stessi e, consci del loro dovere, rifiutarono la comunione con gli scomunicati, ordinando al popolo di evitare i rivoltosi. Con questi vescovi che gli erano tornati fedeli il Becket si comportò con la tenera sollecitudine del buon pastore e del padre, scrivendo loro lettere piene di consolazione ed incoraggiamento. Il santo arcivescovo di Canterbury sapeva mostrare, secondo le circostanze, la tenerezza di un padre per conservare i vescovi fedeli nell'unità di vedute e di sentimenti, oppure armava la sua mano delle censure ecclesiastiche, per cacciare dalla casa di Dio i falsi pastori e i mercenari che saccheggiavano le cose sante o le profanavano indegnamente.

Tentativi di riconciliazione tra Tommaso Becket ed Enrico II

Durante gli anni d'esilio vi furono diversi tentativi di riconciliazione tra l'arcivescovo ed il sovrano d'Inghilterra.

Dopo le scomuniche fulminate dal Becket e malgrado ciò fosse "proibito" a rigor di logica dalle nefaste costituzioni di Clarendon Enrico II permise ai vescovi di far ricorso anche in suo nome a Roma. Questo fatto mostra come egli fosse senza scrupoli ed utilizzasse tutti i mezzi di cui disponeva (violando anche quelle leggi inique che lui stesso aveva stabilito e che erano la

causa della contesa) per ottenere il fine che si prefiggeva. Questo ricorso all'autorità del Sommo Pontefice era infatti un mezzo astuto per diminuire l'autorità del Becket sull'Inghilterra; di fatto essa fu provvisoriamente sospesa in quanto Alessandro accettò il ricorso e nominò due cardinali legati *a latere*. Da parte sua Enrico promise aiuti ed elargì denaro a destra e a manca per ottenere l'appoggio degli altri stati nelle trattative, al fine di ottenere dal Papa la destituzione del Becket o almeno la sua traslazione ad una sede meno importante.

Un primo incontro tra Tommaso e Enrico avvenne a Montmiral (6 gennaio 1169), sotto la protezione del re di Francia; ma non portò a nulla di fatto. Tommaso, dopo essere stato presentato ad Enrico II da re Luigi, così parlò al suo principe: "Signore, vengo ad implorare la vostra clemenza per la Chiesa d'Inghilterra; e al vostro arbitrio su tutto quello che riguarda la causa tra voi e me mi sottometto, **salvo l'onore di Dio**". A queste parole il re arse di sdegno e lanciando una torva occhiata a Tommaso, lo colmò d'ingiurie rimproverandolo aspramente d'ingratitudine, trattandolo da superbo e spergiuro. Poi rivoltosi al re di Francia disse: "Signore, osservate la sua astuzia: tutto ciò che lo contrarierà, lo dichiarerà contrario al servizio di Dio in modo da legittimare tutte le sue usurpazioni. Ma per convincervi che l'onore di Dio mi è altrettanto caro che a lui ecco l'offerta che gli faccio: quello che il più santo dei suoi antecessori sulla sede di Canterbury fece al minimo dei miei predecessori sul trono d'Inghilterra, egli lo faccia a me, e ciò mi basta". Si trattava di una proposta astuta, capziosa e vaga sulla bocca di quel re. Molti esclamarono allora che il re si abbassava troppo, che la pace era alla portata di Tommaso se egli la voleva; lo stesso re Luigi lo spingeva fortemente ad accettare. Il Becket che conosceva la falsità di Enrico rimase in silenzio, poi disse che egli, certamente meno santo dei suoi predecessori, voleva imitarli non nella debolezza che potevano aver avuto, come quando S. Pietro negò Cristo, ma piuttosto nella fermezza, e che non c'era né esempio né ragione che lo dovesse indurre a sacrificare la gloria di Dio per ritrovare la grazia di un uomo. Enrico intanto continuava ad esigere l'omissione di quella formula "salvo l'onore di Dio e il nostro" che Tommaso, come abbiamo visto, non poteva concedere. Infine il re si ritirò adirato. Anche gli amici dell'arcivescovo restarono delusi e allo stesso modo il re francese; tutti se ne partirono lasciandolo solo e senza salutarlo. Tutti i cortigiani disapprovavano l'arcivescovo e incontrandolo lo rimproveravano di essere causa dei mali della Chiesa: lo dicevano superbo, ostinato, pazzo e testardo. Da parte sua Enrico al ritorno, mostrando la sua soddisfazione si era fatto sfuggire la frase: "Oggi mi sono vendicato di quel traditore". Solo il popolo acclamava al suo passaggio il Becket indicandolo come "**colui che l'amore di due re non aveva potuto far rinunciare a Dio**". Questo entusiasmo popolare fece riflettere Luigi VII, che rientrato in sé stesso, qualche giorno dopo fece chiamare Tommaso e gli disse: "voi solo avete lo spirito di Dio, Padre, e soltanto voi avete visto giusto. Noi siamo stati tutti ciechi poiché Vi abbiamo consigliato di sacrificare l'amore di Dio alla volontà di un uomo. Me ne pento, e assai amaramente. Perdonatemi ed assolvetemi da questa mia colpa. A Dio e a voi offro il mio regno e prometto che mai da quest'ora sarò per mancare a voi e ai vostri, finché Dio mi lascerà in questa vita". In effetti a partire da questo momento, il re d'Inghilterra ebbe ben scongiurare e minacciare, ma la protezione di Luigi all'arcivescovo fu inviolabile.

Un altro incontro tra i due contendenti avvenne nel novembre di quello stesso anno (1169) a Montmartre. Esso era stato preparato dalla missione di due nuovi legati, inviati dal Papa presso Enrico II con la domanda esplicita di ristabilire l'arcivescovo di Canterbury nella sua Chiesa, rendergli sinceramente il suo favore, ristabilire il clero nei suoi diritti, onori e privilegi. Alessandro aveva dato ai legati Graziano, nipote di Eugenio III, e Viviano arcidiacono d'Orvieto, la formula esatta della pace, aveva fatto giurare loro di non andare al di là dei termini da lui prestabiliti e di non accettare doni dal re, e di non soggiornare presso di lui. Nella conferenza, che ebbe luogo a Domfront, Enrico che voleva sempre umiliare il suo avversario, esigeva che i nunzi rendessero nulle tutte le sentenze di scomunica pronunciate dal Primate sia contro gli ufficiali del re che contro i membri del clero. I legati risposero che il loro potere non andava fino a condannare l'operato dell'arcivescovo. Il sovrano inglese proruppe nei suoi abituali eccessi di collera proferendo queste parole: "Ma per gli occhi di Dio opererò ben in altro modo". Alle quali Graziano

con dignità rispose: “Signore guardatevi dal fare minacce, poiché noi non le temiamo: **siamo gli inviati del capo della Chiesa, che ha l’abitudine di comandare agli imperatori ed ai re**” ([29]). « Il principe nella formula di riconciliazione dell’arcivescovo, esigeva che si inserisse questa clausola: “Salvo l’onore della sua corona e la dignità del suo regno” e si opponeva all’altra che invece reclamava il santo arcivescovo: “salvo l’onore di Dio e della Chiesa”. È facile immaginare quale fu la risposta dei legati papali: ammettendo le proposte del monarca non avrebbero sanzionato il suo preteso diritto d’opprimere il clero e di asservire tutta la Chiesa d’Inghilterra? » ([30]). Enrico faceva sempre promesse di pace che poi non manteneva oppure che rinnegava nei momenti di collera. Dati i presupposti l’incontro che ne seguì tra Tommaso ed Enrico fu del tutto inutile: quest’ultimo si rifiutò di dare il bacio di pace all’arcivescovo. Si lasciarono quindi anche in questa occasione senza essere stati “riconciliati”.

Apriamo qui una parentesi nel seguito degli avvenimenti per vedere come viveva in esilio il santo arcivescovo. In mezzo a tutte le afflizioni della vita esule dalla patria, con pochi mezzi di sostentamento a sua disposizione, lui avvezzo a tanta magnificenza, per nulla aveva smesso l’abituale austerità; né la speranza di una pace, che appena mostratasi scompariva affievoliva il suo spirito. L’amore della mortificazione cresceva in lui col crescere delle calamità che l’opprimevano. Mai un giorno fu visto riposare; la notte raramente dormiva nel letto (solo all’approssimarsi di qualche infermità). Appena alzato andava in Chiesa per assistere agli uffici divini e celebrare con pietà la S. Messa. Dopo le ore canoniche entrava nel suo oratorio e là pregava a lungo; i suoi familiari intendevano i gemiti ed i sospiri con i quali offriva a Dio se stesso come vittima per la libertà della Chiesa. Mangiava ogni cibo per grossolano che fosse, malgrado fosse abituato delicatamente. Leggeva molto ed istruiva i domestici. La notte, quando si pensava che riposasse, vegliava pregando e dandosi la disciplina; a volte si faceva flagellare dal suo cappellano Roberto il quale vi era obbligato per obbedienza. Durante il tempo dell’esilio più volte nella preghiera ebbe rivelazione di quella che sarebbe stata la sua fine; anche un santo eremita che viveva in una grotta in Inghilterra gli aveva profetizzato che avrebbe versato il suo sangue per la S. Chiesa.

Una “riconciliazione” ufficiale ma fittizia…

Nel frattempo Enrico sembrava far di tutto per aggravare i suoi torti e rendere più difficile la riconciliazione con il santo arcivescovo. Egli voleva fare incoronare suo figlio, ma questo diritto apparteneva all’arcivescovo di Canterbury. Tommaso possedeva anche una lettera esplicita di Papa Alessandro che vietava a qualunque vescovo inglese di usurpare questa prerogativa della sede primaziale; ma date le leggi emanate dal principe inglese gli era stato impossibile farle recapitare ufficialmente in Inghilterra (in realtà i destinatari delle lettere erano al corrente del loro contenuto e per non andare contro la legge non le avevano volute ricevere). Gli avversari del Becket però per compiacere il sovrano e togliere gli scrupoli ai vescovi fabbricarono una falsa lettera del Papa che autorizzava l’arcivescovo di York a incoronare il principe. Questa cerimonia avvenne il 14 giugno del 1170. Papa Alessandro ancora prima di apprendere la riconciliazione, avvenuta in luglio, stimando finito il tempo della prudenza e della moderazione si decise ad usare il rigore della sua potenza spirituale: inviò al Becket le lettere di sospensione o di scomunica contro i vescovi che avevano ufficiato a quella incoronazione. Queste lettere le rinnovò in seguito (16 settembre) contro Ruggero di York, Gilberto di

La cattedrale di Canterbury come appare ai nostri giorni

Londra, Iocelino di Salisbury, poiché alla loro malafede ed ai falsi rapporti da loro redatti si attribuivano i continui ritardi da parte del re ad adempiere le promesse fatte.

« Dall'inizio dell'anno 1170 Enrico isolò completamente l'Inghilterra dal continente, specialmente dalla curia. Le costituzioni di Clarendon furono rigorosamente applicate (…). [L'incoronazione del principe, figlio del re] era stato un chiaro affronto che il re faceva ai ripetuti divieti che il Papa anche solo poco prima aveva rinnovato, e una aperta violazione dei diritti dell'antica sede metropolitana di Canterbury. Enrico II che doveva temere che Tommaso avrebbe fatto uso del suo diritto di pronunciare l'interdetto sull'Inghilterra o su parte del regno venne sul continente per trattare personalmente con l'arcivescovo » ([31]). Anche questo incontro, come i precedenti era stato preparato da una missione di legati papali (l'arcivescovo di Rouen e il vescovo di Nevers), ma questa volta era stata aggiunta la minaccia che se la pacificazione non fosse andata a buon fine, sarebbero seguite le probabili censure di scomunica per il re e d'interdetto per tutto il suo regno. "Il re d'Inghilterra, che presagiva le conseguenze terribili di un interdetto pronunciato contro il suo regno, che in più aveva aggravato i suoi torti nei confronti del Becket, facendo incoronare suo figlio dall'arcivescovo di York, contro i diritti della Chiesa di Canterbury, che aveva infine insultato il re di Francia, negligendo di far incoronare la figlia di questo principe, fidanzata al giovane Enrico… non aveva altro mezzo di uscire da tanto imbarazzo che essere diligente nel seguire il piano di accomodamento propostogli da Papa Alessandro" ([32]). Secondo lo storico Fitz Stephen, qualcuno dovette consigliare ad Enrico di far rientrare l'arcivescovo nel regno in quanto "sarà più facile tenerlo dentro che fuori", cioè sarebbe stato avversario più facilmente frenabile e meno pericoloso se fosse dimorato nel reame. Erano quindi, ancora una volta, dei motivi di convenienza e di inganno più che un sincero pentimento a spingere finalmente questo sovrano a riconciliarsi con l'arcivescovo, come mostrerà la fine di questa storia.

Tommaso Becket e Enrico II si incontrarono a Fréteval-en-Dunois (Orléanais) il 22 luglio 1170 in una vasta prateria ai confini della Touraine. Il re andò incontro al primate e lo salutò per primo; i due parlarono con quella familiarità che aveva contraddistinto i loro rapporti di un tempo. "Tommaso rimproverò moderatamente Enrico della via per la quale s'era messo e gli mostrò i pericoli che perciò sovrastavano il suo capo da ogni parte; lo esortò al pentimento, a riparazione del mal fatto ed a ricuperare la fama di buon principe cristiano, gli fece conoscere quanto male lo avessero consigliato i suoi cortigiani e gli indicò da quale parte fosse veramente la giustizia. Enrico ascoltò tutto, mostrando non solo pazienza ma benignità; promise emendazione e disse di voler riparare al male. Allora l'arcivescovo gli parlò del grave torto e dell'offesa fatta alla Chiesa di Canterbury con la incoronazione del figlio nella quale l'arcivescovo di York s'era usurpato un diritto che non gli spettava, ed aveva operato contro la consuetudine e la proibizione del Papa ed oltre a ciò in diocesi di altrui giurisdizione" ([33]). Becket presentò quindi la sua richiesta al re pregandolo di riceverlo nella sua grazia, accordare la protezione regale a lui ed ai suoi, di restituire i beni della sede di Canterbury, e di volere nella sua clemenza riparare l'ingiuria fatta a questa Chiesa in occasione dell'incoronazione del suo figliolo. In risposta prometteva il suo affetto, rispetto, e tutti quei servizi che un arcivescovo poteva accordare in Dio al suo sovrano. Enrico consentì a quelle richieste, parlarono ancora un poco assieme e convennero che Tommaso sarebbe tornato in Inghilterra dopo aver arrangiato i suoi affari in Francia. "A quanto poteva sembrare essi si separarono riconciliati. Ma il re non aveva dato garanzie e il compimento delle diverse promesse sembrava quasi impossibile soprattutto perché i vescovi, dopo l'incoronazione, fecero di tutto per impedire una riabilitazione dell'arcivescovo. Prima di ritornare in Inghilterra, Tommaso si fece dare da Alessandro i più ampi poteri ([34]); però ai vescovi inflisse la scomunica ancor prima di mettersi in viaggio, perché prevedeva che le autorità gli avrebbero sequestrato i documenti al momento di entrare nel regno britannico [cosa che di fatto avvenne n.d.a.]" ([35]).

Il ritorno dall'esilio dell'arcivescovo di Canterbury: "*Ma non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo fastidioso prete!*"

Prima di ritornare sull'isola il Becket aveva mandato davanti a sé dei messi per preparare la sua venuta ed assistere alla restituzione dei beni usurpati alla sua Chiesa. Essi trovarono qua e là dei pessimi indizi, e molte erano le cose che facevano prevedere il peggio. I funzionari reali trattarono malamente gli inviati di Tommaso. L'arcivescovo non si

faceva illusioni sapeva di andare incontro a mille difficoltà e probabilmente anche alla morte. Quando salutò e ringraziò caldamente per l'ospitalità il re di Francia gli disse chiaramente: "Vado a morire in Inghilterra". Luigi VII rispose che anche lui pensava la stessa cosa e lo invitò a restare in Francia, che nulla gli sarebbe mancato finché egli fosse rimasto in vita; ma il santo vescovo rispose che si doveva compiere la volontà di Dio e che sette anni di assenza dalla sua Sede erano troppi per il gregge e per il pastore.

Tommaso Becket per mantenere la pace aveva inizialmente pensato di non pubblicare le lettere di scomunica dei vescovi, ma i tre prelati in questione "sapendo che egli le portava su di sé, si erano riuniti a Canterbury, ed avevano inviato sulla costa Ranulfo di Broc (amministratore dei beni ecclesiastici sequestrati a Canterbury, ma soprattutto sfruttatore di tali beni…), con un corpo di soldati per strappargliele. Il primate ne fu informato a Wissant (ancora sulla costa francese), ed in un momento d'irritazione, le inviò davanti a sé tramite un messaggero di fiducia, che le fece pubblicamente consegnare ai vescovi in presenza del loro seguito" ([36]).

Fu durante il mese di novembre che il santo arcivescovo, dopo aver chiesto in prestito una somma di denaro al vescovo di Boulogne poiché quella promessagli dal re non gli era mai arrivata, passò la Manica per sbarcare in Inghilterra a Sandwich, porto più vicino a Canterbury. Qui gli vennero incontro con le spade sguainate quei cavalieri che lo attendevano sulla costa, e fu solo la presenza di Giovanni d'Oxford, già nemico del primate ma che Enrico gli aveva dato come "custode" a scongiurare il peggio; egli apostrofò quegli uomini dicendo: "Che cosa fate! Rimettete le spade nel fodero, volete forse che il re passi per un traditore?".

« Il giorno seguente Becket partì da Sandwich per recarsi a Canterbury che non ne è lontana. Egli fu ricevuto da tutti i popoli di questo paese, come lo erano in passato quei vescovi dei primi secoli, quando dopo aver a lungo sofferto per la Chiesa un rude esilio, e aver vinto il mondo e il demonio con la loro pazienza, ritornavano alla loro sede carichi di meriti. In tutti i luoghi dove passava, i poveri, i ricchi, i bambini, i vecchi ed ogni sorta di persone si prosternavano ai suoi piedi per riceverne la benedizione, cantando in coro: "Benedetto colui che viene in nome del Signore". Si sarebbe detto si trattava di Gesù Cristo stesso che veniva una seconda volta, in trionfo, non a Gerusalemme, ma a Canterbury a morire per questa Chiesa particolare nella persona di san Tommaso come già era morto una volta per tutta la Chiesa » ([37]). Arrivato a gran fatica nella cattedrale, a causa della grande folla, dopo aver pregato davanti al SS. Sacramento, abbracciò con grande tenerezza uno ad uno i suoi canonici tanto che in alcuni casi non poté trattenere le lacrime. « Fece poi un bel sermone su queste parole di san Paolo "*non habemus hic manentem civitatem*"… noi non abbiamo qui una città che ci sia permanente, e cerchiamo quella che deve durare eternamente. Era così pieno dell'eternità che non pensava più a tutte le cose della terra se non per farne un sacrificio a Dio, lasciandole per amor suo e per la sua Chiesa » ([37]).

Da quando era ritornato sull'isola Tommaso aveva visto moltiplicarsi intorno a sé l'odio dei suoi nemici, che con ingiustizie e continue meschinità gli amareggiavano la vita. Le sue possessioni erano state nuovamente usurpate dai favoriti del re. Dispetti continui erano commessi nei confronti dei servitori dell'arcivescovo e di quanti lavoravano sulle sue terre. Una sua nave venne rubata ed il suo equipaggio incarcerato dal de Broc. I carri che dai campi portavano la merce a Canterbury venivano rovesciati, i suoi avversari sconfinavano e cacciavano impunemente sulle sue terre senza il suo consenso, ogni scellerato che avesse avuto un qualche ufficio a corte si riteneva in diritto di maltrattare l'arcivescovo o i suoi ed era ormai chiaro che neanche la sua vita era più sicura; e in questo modo ogni sopruso sembrava essere lecito nei confronti di colui che veniva additato come "nemico del re". Il giovane re Enrico [che fu educato dal Becket quand'era ancora cancelliere…], che regnava sull'isola in luogo di suo padre che era in Normandia, si rifiutò di ricevere Tommaso Becket che si era recato fino a Londra per rendergli omaggio; anzi i suoi cortigiani, temendo l'influenza che il Becket avrebbe potuto esercitare sul suo antico pupillo gli ingiunsero di ritornare a Canterbury impedendogli di uscire fuori dal territorio della sua diocesi. Se Tommaso attraversava le terre della sua diocesi accompagnato da cinque cavalieri per la sua sicurezza personale si trovavano dei calunniatori che riferivano ad Enrico che egli radunava eserciti per usurpargli il potere.

"Il Becket vedeva che ormai poco più rimanevagli di vita e che ben presto i suoi nemici si macchierebbero del suo sangue, per-

ciò si diede con tanto più di ardore alle opere di pietà e alla cura del suo gregge. Tutto il suo tempo era diviso fra le cose dell'episcopato, l'orazione, la lettura e la meditazione; le sue elemosine erano ancor più larghe di quelle dei suoi giorni tranquilli; scorreva la diocesi predicando, amministrando la Cresima, confortando. E Dio volle glorificarlo, dacché i luoghi dove egli si fermava per imporre le mani ai fanciulli furono illustrati da prodigi e guarigioni miracolose" ([38]).

« Tornato in patria, Tommaso trovò [quindi] che il re "riconciliato" era più irriconciliabile che mai. I beni rubati da lui a Cantuaria restavano in mano dei suoi complici. (…) Insomma la più esecrabile malafede aveva mantenuto e manteneva tutti gli abusi per i quali era nato il conflitto. La Chiesa d'Inghilterra correva i più gravi pericoli nella sua vita religiosa e sociale. (…) Insomma si tornava da capo. Errico nella sua luciferina tracotanza, si ritenne oltraggiato dall'impavido primate. Ma il tiranno capiva che se Tommaso tornava in esilio e andava a Roma, questa non si sarebbe più contentata di promesse che divenivano beffe » ([39]).

Il giorno successivo (4 dicembre) arrivarono alcuni ufficiali del re, accompagnati da alcuni chierici dei prelati scomunicati, per domandare l'assoluzione dei loro signori. Il Primate rispose con grande dolcezza che non apparteneva a lui di togliere delle censure imposte dal Sommo Pontefice (egli aveva solo promulgato le scomuniche comminate dal Papa), ma promise che se i vescovi scomunicati avessero osservato ciò che i canoni prescrivevano in tali circostanze egli si sarebbe certamente adoperato per ottenere da Alessandro III la loro assoluzione. Se i vescovi di Londra e di Salisbury erano pronti a sottomettersi, il vescovo di York si rifiutò e capeggiando la rivolta consigliò loro di rendersi in Normandia presso Enrico II per lamentarsi della condotta "dispotica" del Primate. "Il monarca che aveva consentito al Becket di ritornare alla sua Chiesa mosso unicamente dalla paura di veder lanciare contro il suo regno un interdetto credette facilmente alle nuove calunnie contro l'arcivescovo, e nella grande irritazione che aveva prodotto il rapporto dei tre vescovi, gridò e ripeté a più riprese: "**Dunque fra voi tutti colmati di favori da me non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo fastidioso prete! Poiché per un solo sacerdote non c'è pace nel mio regno**" » ([40]). Per quei baroni rudi e sanguinari questa sferzata fu un punto di onore, e sensibili ad essa più che ad un ordine esplicito, se ne trovarono quattro che passarono il mare per compiere la volontà del re. Essi furono Reginaldo Fitz-Ure, Guglielmo di Tracy, Ugo di Morville e Riccardo Briton.

"*Accetto la morte in nome di Gesù e della Chiesa*"

Il giorno di Natale Tommaso salì sul pulpito e fu notato da tutti l'ardore e l'entusiasmo della sua predica. Appena terminata egli annunciò che coloro i quali avevano sete del suo sangue sarebbero stati presto soddisfatti e scomunicò Ranulfo e Roberto de Broc per gli oltraggi fatti alla sua Chiesa perché essi invece di amministrare quei beni li usurpavano, arricchendosi da sette anni e ingiuriavano il suo clero ed i suoi monaci.

Intanto le parole, pronunciate da Enrico in Normandia erano state come una sentenza di morte, e quei quattro cavalieri, imbarcatisi in luoghi diversi, si ritrovarono il gior-

Il Martirio di San Tommaso Becket (affresco che si trova sul muro della cattedrale di Canterbury, nel luogo dove il santo è stato ucciso).

no dei santi Innocenti nel castello di Saltwood, residenza della famiglia de Broc per mettere in esecuzione il loro piano assassino contro il santo arcivescovo.

Il 29 dicembre Tommaso si era mostrato più allegro del solito, e a chi gliene domandava la ragione aveva risposto "che così conveniva a chi stava per partire incontro al suo Signore". Alcuni abitanti della città gli avevano segnalato la presenza nei paraggi di uomini del re, suoi nemici, ed egli aveva risposto: "Mi troveranno pronto a morire; facciano quello che vogliono, so che morirò di morte violenta, ma non altrove che nella mia chiesa".

Verso le due dopo mezzogiorno, l'arcivescovo finito il pranzo si era ritirato con alcuni dei suoi chierici nelle sue camere per trattare gli affari ecclesiastici quando arrivarono i quattro cavalieri chiedendo di parlare con lui da parte del re. Vennero fatti passare ed entrarono nella camera del vescovo e si sedettero senza salutare, in attesa che Tommaso finisse di parlare con un monaco; Becket dopo averli fissati attentamente, li salutò per primo. Il più feroce dei quattro, Reginaldo Fitz-Ure, parlò per gli altri e pretendendo di averne avuto commissione da Enrico ordinò a Tommaso di assolvere i prelati scomunicati e di recarsi a rendere il dovuto omaggio di fedeltà e sottomissione al figlio del re a Londra (in realtà Becket, come abbiamo visto, vi si era già recato, ma il giovane Enrico si era rifiutato di riceverlo).

"Per mia parte - disse Tommaso - in quanto ai vescovi di Londra e di Salisbury io ho già offerto loro l'assoluzione purché giurino di sottomettersi al giudizio della Chiesa; essi hanno rifiutato. Quanto ho fatto, l'ho fatto col permesso del re!" ([41]). Fece poi notare come il caso dell'arcivescovo di York fosse riservato al Sommo Pontefice poiché era stato lui a scomunicare i vescovi e quindi che dovevano trattare con lui. Si mostrò infine sorpreso che quegli uomini venissero a minacciarlo nella sua propria casa poiché proprio tre di quei quattro gli avevano prestato spontaneamente giuramento di fedeltà nei giorni della sua potenza. Allora Reginaldo Fitz-Ure minacciandolo gli intimò di lasciare le sue terre con tutti i suoi perché era turbatore della pace. "Minacce ancora! Sia fine una volta per tutte! - esclamò il santo - Qui sono tornato col permesso e il beneplacito del re, non una giornata è passata senza che mi suonassero intorno ingiurie e minacce… ogni dì mi si offende nella fama, negli uomini, nelle possessioni. Ma non importa, la mia speranza è riposta nel re del cielo. D'ora innanzi non attraverserò più il mare, tra me e la mia Chiesa non ci sarà più lontananza. Il crocefisso mi darà forza. Non sono venuto come un ladrone, e qui mi troverà chiunque verrà in cerca di me. Se mi vorranno fuori dalla mia Chiesa saranno costretti a trascinarmici per i piedi". Dopo aver ancora minacciato l'arcivescovo di morte e trattatolo da traditore i quattro furibondi uscirono dalla stanza gridando "all'armi all'armi" (infatti avevano lasciate le loro armi all'entrata della casa).

Poco tempo dopo, armatisi di tutto punto, quei cavalieri aiutati da altri soldati che avevano chiamato in loro aiuto, irruppero di nuovo nel palazzo vescovile urlando: "Soldati del re! Soldati del re!" che era il loro grido di riunione. Tommaso si trovava ancora con alcuni chierici nelle sue stanze: "Signore, signore si armano!" esclamò qualcuno di essi: "Perché tanto spavento? Si armino pure" rispose l'arcivescovo tranquillamente. I servitori del Becket fecero appena in tempo a chiudere le porte di accesso agli appartamenti del primate, ma quelle furie con delle scuri e l'aiuto di Roberto de Broc (scomunicato il giorno di Natale), che conosceva il palazzo riuscirono ad entrare. Le grida, i passi degli armati, le urla dei feriti, si sentivano ormai vicine, i pochi monaci rimasti con il Becket riuscirono a persuaderlo di passare in Chiesa

Luogo del martirio del Becket all'interno della cattedrale di Canterbury

dove i monaci erano già radunati per cantare i vespri. Ormai però il cortile, il chiostro, l'orto e i corridoi erano nelle mani dei nemici. Si decise dunque di servirsi di un passaggio segreto per raggiungere la cattedrale; Tommaso per ultimo come un pastore che non vuol perdere nemmeno una pecorella, quasi facendo resistenza ai suoi cari che lo conducevano, entrò in quel passaggio che fu sbarrato alla bell'e meglio dietro di lui e giunse in Chiesa. Qui i canonici che avevano già cominciato a cantare l'officio divino gli mossero incontro ed uno di essi disse: "Padre vieni, resta con noi, perché almeno possiamo soffrire con te: eravamo trepidanti per la tua assenza ora con la tua presenza ci conforta". La gente che si trovava in Chiesa era tremante ed esterrefatta perché fuori si sentivano le grida dei cavalieri; Tommaso esclamò: "Io vado loro incontro" ed ad alcuni che volevano sprangare la porta della chiesa disse rimproverandoli: "Via pusillanimi, lasciate… aprite che non conviene tramutare la chiesa in un castello", e vedendo che quelli esitavano continuò: "Ve lo comando in virtù di santa obbedienza" e andò ad aprire lui stesso dicendo che lasciassero che Dio disponesse di lui secondo la sua volontà.

Quei cavalieri entrarono nella Chiesa brandendo le loro spade sfoderate gridando: "Dov'è Tommaso il traditore del re?" Nessuno rispose. Allora: "Dov'è l'arcivescovo?". Una voce ferma, maestosa e sicura rispose: "Traditore del re qui non c'è nessuno; l'arcivescovo sono io eccomi". « Era la voce di Tommaso che al sopravvenire dei nemici saliva i primi gradini dell'altare e allora ridiscendeva di un passo tranquillo, senza vacillare, andando incontro ai suoi carnefici. Costoro erano tutti coperti dall'armatura, colle visiere basse sicché si vedevano appena gli occhi scintillanti. Al loro cospetto i monaci si erano rifugiati nel coro; l'arcivescovo invece, continuando la sua via, venne a porsi vicino ad una colonna fra l'altare di Maria Santissima da una parte e dall'altra l'altare di san Benedetto » ([42]). I cavalieri gli vennero incontro ed il primo di essi percuotendogli le spalle col piatto della spada gli gridò: "Fuggi o sei morto". "Mai, mai" ripeté l'intrepido prelato, il quale se avesse voluto avrebbe potuto ancora mettersi in salvo nella cripta che offriva diversi nascondigli. Tale fu il lampo del suo sguardo nel pronunciare queste parole, tale la maestà dell'aspetto dell'arcivescovo che i carnefici si ritrassero e rimasero immobili per un attimo.

"Che volete?" egli chiese.

"Che tu muoia - rispose uno dei più feroci - tu non puoi, non devi vivere più a lungo".

Impossibile descrivere la santa e gioiosa rassegnazione con la quale Becket continuò: "***Ed io nel nome del Signore riceverò la morte, raccomando a Dio, a Maria, ai patroni di codesto luogo l'anima mia e la causa della Chiesa***". E come il Buon Pastore aggiunse "Ma vi impongo, nel nome di Dio, che lasciate andare costoro, non offendete nessuno chierico o laico!".

Allora lo presero per il manto e per le braccia, cercando di trascinarlo fuori di Chiesa, ma inutilmente poiché egli, aiutato da quei pochi che gli erano rimasti a fianco, oppose resistenza invincibile: "Qui fate quello che volete fare" disse l'arcivescovo e fulminando con lo sguardo Reginaldo Fitz-Ure: "Allontanati, tu non devi toccarmi, dacché sei un uomo mio, ti ho tanto beneficato e mi ripaghi in questa maniera?". Quello inferocito, alzata la spada, calò un terribile fendente sul capo di Tommaso che quasi staccò il braccio del chierico Edoardo Grimm, stretto intorno al prelato, ed alzato per difenderlo: ma il colpo ferì comunque il Becket sulla chierica. Tommaso restando immobile ed inclinando il capo per offrirlo ai suoi carnefici disse: "***Accetto la morte in nome di Gesù e della Chiesa***".

Un secondo colpo che ferì gravemente Tommaso alla testa, facendolo cadere sulle ginocchia, fu vibrato da Guglielmo di Tracy. Riccardo Briton colpì il santo vescovo per la terza volta così violentemente che quasi gli staccò la testa, e Tommaso cadde sul gradino dell'altare di san Benedetto; Ugo Mauclerc infine colla punta della spada sparse il cerebro del martire sul pavimento dicendo : "È morto, non risorgerà più!". Ugo di Morville era rimasto sulla porta della chiesa per tenere lontano il popolo.

Dopo aver compiuto questo misfatto esecrando, i cavalieri uscirono gridando "a noi soldati del re" e guidati dal de Broc si misero a depredare gli appartamenti del primate, rapinando vasi d'oro e d'argento, monete, vesti, cappe, libri, ornamenti di chiesa, e quanto di prezioso potevano trovare. Presero anche le bolle e le lettere del Papa e gli scritti che trovarono per mandarle a Enrico in Normandia, affinché egli mutilasse o nascondesse quelli che potevano avversare le consuetudini del regno.

Era quasi notte quando gli assassini se ne andarono. Allora i chierici e i monaci vennero

nel luogo dove giaceva il corpo del martire e inginocchiatisi proruppero in un pianto amarissimo; anche il popolo, informato della tragica notizia e trafitto dall'angoscia, circondava muto quel luogo. "L'arcivescovo giaceva ancora com'era caduto e fuorché le ferite del capo, intero in ogni sua parte, cogli occhi chiusi dolcemente, colla bocca atteggiata a sorriso… e senza la mancanza della parte superiore della fronte lo si sarebbe detto riposare per il sonno; il sangue si era rappreso attorno alla fronte formando come una corona… I monaci raccoglievano devotamente quel sangue. E lo collocavano in qualche vaso, si tagliavano strisce di vesti per inzupparle in quella che stimavano preziosa reliquia" ([43]). Poi il venerabile corpo del martire fu composto nella bara e a porte chiuse si celebrò l'officio funebre per tutta la notte, per timore che quegli assassini venissero a profanarne i resti. All'alba san Tommaso Becket fu sepolto con onore nella cripta della cattedrale di Canterbury dove aveva coronato la sua vita col martirio ([44]).

Epilogo

Gli assassini del primate di Canterbury furono ben presto perseguitati dalla vendetta celeste morendo nei tre anni che seguirono il loro crimine. Non osando più presentarsi a corte da dove erano partiti, si ritirarono ai confini occidentali del regno d'Inghilterra; il disonore che gravava sul loro capo faceva orrore alla gente, nessuno voleva mangiare o parlare con loro. Divenuti insopportabili anche a sé stessi andarono a mettersi a disposizione del Papa che impose loro come penitenza il pellegrinaggio a Gerusalemme. Intrapreso il viaggio, Guglielmo di Tracy morì a Cosenza di una orribile malattia invocando il nuovo martire Tommaso. Gli altri tre giunti nella città santa si chiusero in una specie di prigione sul Monte-Nigro e quando morirono, sulla loro comune tomba fu posta la lapide con scritto: "Qui giacciono i miserabili che hanno martirizzato il beato Tommaso, arcivescovo di Canterbury".

"Assai presto la cristianità seppe quanto era successo a Canterbury, dovunque tutti rimasero atterriti, mentre la responsabilità dell'assassinio fu fatta risalire al re inglese, all'arcivescovo di York e al vescovo di Londra, Gilberto Folioth. Il 25 gennaio 1171 l'arcivescovo di Sens, nella qualità di legato papale, pronunciò l'interdetto sui possedimenti della corona nel continente. Enrico II personalmente scosso per le conseguenze delle sue parole d'ira (e mosso dal rimorso) inviò a Roma una delegazione, che riuscì a impedire un interdetto sull'Inghilterra, ma non poté evitare che il Papa lanciasse la scomunica contro tutti quelli che direttamente o indirettamente avevano cooperato all'assassinio di Tommaso Becket. Alessandro III confermò la sentenza dell'arcivescovo di Sens e colpì Enrico di un interdetto personale, da cui avrebbe potuto essere assolto soltanto ad opera di legati a ciò espressamente nominati (…). Dopo il suo ritorno (da una spedizione in Irlanda) Enrico nella primavera del 1172 si incontrò in Normandia con i legati Pontifici. Il 21 maggio insieme ai vescovi accusati, prestò giuramento di purificazione, dichiarando di non aver ordinato né voluto la morte dell'arcivescovo di Canterbury. Per un anno avrebbe dovuto tenere a disposizione 200 cavalieri per la difesa della Terra Santa, per tre avrebbe dovuto prendere la croce a Natale, nell'estate successiva prendere parte personalmente alla crociata e tenersi in ogni caso a disposizione del Papa. (…) Inoltre [e soprattutto] avrebbe lasciato libero corso agli appelli rivolti a Roma dai tribunali ecclesiastici, revocato i diritti consuetudinari ostili alla Chiesa rimessi in vigore sotto il suo regno [praticamente tutte le costituzioni di Clarendon già condannate da Alessandro III, n.d.a.], restituito alla Chiesa di Canterbury tutti interi i suoi possedimenti e infine accolto con sentimenti di pace gli ecclesiastici e laici rimasti fedeli a Tommaso Becket restituendo i loro beni. Solo dopo che Enrico e suo figlio ebbero giurato queste promesse, il sovrano fu assolto e riconciliato con la Chiesa. (…) Il Papa inviò in Inghilterra il cardinale legato Ugo Pierleoni che non solo provvide all'occupazione di molti vescovadi vacanti, ma raggiunse anche un compromesso con il re sulla controversa questione della giurisdizione ecclesiastica. In futuro solo gli affari feudali e le violazioni forestali da parte degli ecclesiastici sarebbero state trattate davanti al giudice laico. Non è perciò il caso di sottovalutare troppo il risultato complessivo della lunga contesa; la morte dell'arcivescovo non era stata vana" ([45]).

Gli anni seguenti della vita di Enrico II furono amareggiati da guerre e rivolte nel seno della sua stessa famiglia; la giustizia divina lo aveva colpito duramente. I suoi figli e la loro madre Eleonora si rivoltarono contro di lui; il re di Francia e il conte di Fiandra at-

taccarono le sue provincie al di qua del mare, penetrando fino in Normandia per assediare la sua capitale. Il re di Scozia insieme ai rivoltosi d'Inghilterra aveva invaso e saccheggiato il Northumberland. Enrico, per placare l'ira di Dio sul suo capo, si decise allora a fare nel 1174 (10 luglio) un pellegrinaggio a Canterbury sulla tomba del martire Tommaso per domandare perdono. Vestito l'abito di penitenza e dopo aver passato una notte in preghiera, chiese perdono a tutto il capitolo della cattedrale riunito, e ricevette cinque colpi di flagello da ogni monaco presente (circa 80). Dopo questa solenne umiliazione il re ritornò a Londra e i suoi affari andarono un po' meglio.

Erano già molti i miracoli avvenuti per intercessione di Tommaso Becket ed il popolo accorreva numeroso alla sua tomba; il re di Francia stesso aveva fatto un pellegrinaggio a Canterbury per chiedere la guarigione di suo figlio, gravemente ammalato, e la ottenne. Il clero inglese e molte altre persone che lo avevano conosciuto chiedevano incessantemente al Papa che Tommaso fosse elevato agli onori degli altari. Alessandro III trovandosi a Segni, il 21 febbraio 1175 canonizzò solennemente san Tommaso Becket arcivescovo di Canterbury; quindi pochissimi anni dopo il suo martirio.

La gloria di san Tommaso non ha mai cessato di crescere in ogni tempo fino all'epoca in cui il regno d'Inghilterra issò lo stendardo della rivolta, presentato dalle mani impure di un Enrico VIII (degno discendente di Enrico II…) e di un Thomas Crammer, indegno successore di Pontefici così illustri e santi sulla sede primaziale di Canterbury. Nel 1537, Enrico VIII, tre anni dopo aver consumato lo scisma contro la Roma cattolica ed essersi stabilito di sua propria autorità capo supremo della Chiesa anglicana, in avversione a san Tommaso, che con la sua fermezza era la viva censura del suo comportamento, gli fece un processo alla memoria, condannandolo come un traditore e reo di lesa maestà. Ordinò che il suo nome fosse cancellato dal catalogo dei santi conservato nella "chiesa stabilita dalla legge" (!?), vietò che ne fosse celebrata la festa e ne fece bruciare le reliquie che erano conservate nella chiesa di Canterbury. Ma i deliri di un tiranno coronato, eretico e scismatico, non toglieranno nulla alla gloria e all'affetto che la Chiesa e i fedeli cattolici nutrivano e nutrono tuttora per il santo arcivescovo Becket.

San Tommaso Becket, martire della libertà della Chiesa

Niente è piccolo al cospetto di Dio, tanto meno il martirio di san Tommaso Becket, che con la sua festa del 29 dicembre brilla come una stella assieme a santo Stefano, vicino alla culla del fanciullo divino Gesù. Ma ascoltiamo l'illustre abate di Solesmes dom Guéranger che per il Becket nutre, come noi, una profonda e sincera ammirazione.

« Un nuovo martire reclama il suo posto vicino alla culla del Dio-bambino. Non appartiene alla prima età della Chiesa, il suo nome non è scritto nel Nuovo Testamento, come quelli di Stefano, di Giovanni, e dei bimbi di Betlemme. Tuttavia occupa uno dei primi ranghi nelle legioni di martiri che non ha cessato di essere reclutata ad ogni secolo, e che attesta la fecondità della Chiesa e la forza immortale della quale l'ha dotata il suo divino autore. Questo martire non ha versato il suo sangue per la fede; non è stato condotto davanti ai pagani, o agli eretici, per confessare i dogmi rivelati da Gesù Cristo e proclamati dalla Chiesa. Mani cristiane l'hanno immolato; un re cattolico ha pronunciato la sua condanna a morte; è stato abbandonato e maledetto da un gran numero di suoi fratelli, nel suo paese; com'è dunque martire? Come ha meritato la palma di Stefano? **È perché è stato martire della libertà della Chiesa**.

In effetti tutti i fedeli di Gesù Cristo sono chiamati all'onore del martirio, per confessare i dogmi ai quali sono stati iniziati al battesimo. I diritti di Cristo che li ha adottati come suoi fratelli si estendono fino a lì. Questa testimonianza non è chiesta a tutti; ma tutti devono essere pronti a renderla, sotto pena di morte eterna dalla quale la grazia del Salvatore li ha riacquistati. Un tale dovere è a più forte ragione imposto ai pastori della Chiesa; è la garanzia dell'insegnamento che danno al loro gregge. (…) I Pastori hanno un dovere in più da adempiere, il dovere di confessare la *libertà della Chiesa*. Questa parola libertà della Chiesa suona male alle orecchie dei politici. Vi vedono subito come un annuncio di una cospirazione; il mondo, da parte sua vi trova un soggetto di scandalo, e ripete i paroloni di *ambizione sacerdotale*; le persone timide cominciano a tremare, e vi dicono che finché la fede non è attaccata, nulla è in pericolo. Malgrado ciò, la Chiesa eleva sugli altari e lo associa a santo Stefano, a S.

San Tommaso Becket

Giovanni, ai SS. Innocenti, questo arcivescovo inglese del XII sec. sgozzato nella sua cattedrale per la difesa dei diritti esteriori del sacerdozio. Ella predilige la massima di sant'Anselmo, uno dei predecessori di san Tommaso, che *Dio non ama nulla di più in questo mondo che la libertà della sua Chiesa*; e nel XIX sec., come nel XII la Sede Apostolica grida dalla bocca di Pio VIII: ***è per istituzione stessa di Dio che la Chiesa, sposa senza macchia dell'Agnello immacolato Gesù Cristo, è libera, e che essa non è sottomessa ad alcuna potenza terrena*** ([46]).

Questa libertà sacra consiste nella completa indipendenza della Chiesa nei confronti di ogni potenza secolare, nel ministero della Parola, che ella deve poter predicare, come dice l'Apostolo, *a tempo opportuno e anche non opportuno* (II Tim. IV, 2) ad ogni specie di persone, senza distinzione di nazioni, di razza, di età, di sesso; nell'amministrazione dei suoi sacramenti, ai quali ella deve chiamare tutti gli uomini senza eccezione per salvarli tutti; nella pratica, senza controllo estraneo, dei consigli ed anche dei precetti evangelici; nelle relazioni, liberate da ogni ostacolo, tra i diversi gradi della divina gerarchia; nella pubblicazione e applicazione degli ordini della sua disciplina; nel mantenimento e lo sviluppo delle istituzioni da lei create; nella conservazione e amministrazione del suo patrimonio temporale; infine nella difesa dei privilegi che l'autorità secolare stessa gli ha riconosciuto, per assicurare il benessere e la stima del suo ministero di pace e di carità sui popoli.

Tale è la libertà della Chiesa: e chi non vede ch'essa è la via dello stesso santuario, e che quindi ogni offesa che gli fosse portata può mettere in pericolo la gerarchia, e fino allo stesso dogma? Il Pastore deve dunque difenderla d'officio questa santa libertà: non deve né fuggire, come il mercenario; né tacere, come i cani muti che non sanno abbaiare, dei quali parla Isaia (LVI, 10). È la sentinella d'Israele; non deve attendere che il nemico sia entrato nella fortezza per gettare il grido di allarme, e per offrire le sue mani alle catene, e la sua testa alla spada. Il dovere di dare la sua vita per il suo gregge comincia per lui nel momento in cui il nemico assedia gli avamposti sulla sicurezza dei quali riposa la città tutta intera » ([47]).

Citando Bossuet dom Guéranger continua: « "È una legge prestabilita che la chiesa non può gioire di alcun vantaggio che non le costi la morte dei suoi figlioli, e che per affermare i suoi diritti bisogna che sia sparso il sangue. Il suo sposo l'ha riacquistata col sangue che ha versato per lei, e vuole che ella acquisti allo stesso prezzo le grazie che lui le accorda. È stato tramite il sangue dei Martiri che ella ha esteso le sue conquiste ben al di là dell'Impero Romano; il suo sangue le ha procurato e la pace della quale ha gioito sotto gli imperatori cristiani, e la vittoria che ha riportato sugli imperatori infedeli. Sembra dunque che ella dovesse del sangue per affermare la sua autorità, come ne aveva sparso per stabilire la sua dottrina; così pure la disciplina, come la Fede della Chiesa, ha dovuto avere i suoi Martiri. (…) Tommaso non cede all'iniquità, col pretesto che è armata e sostenuta da una mano regale; al contrario vedendo che prende inizio da un luogo eminente, da dove può repandersi con più forza, si crede obbligato di elevarsi contro, come una diga che viene innalzata a mano a mano che si vedono le onde crescere".

Ma, in questa lotta, il Pastore forse perirà? Senza dubbio, potrà ottenere questo onore insigne. Nella lotta contro il mondo, nella vittoria che Cristo ha riportato per noi, ha versato il suo sangue, è morto su una croce; e i martiri sono morti anche loro, ma la Chiesa, innaffiata dal sangue di Gesù Cristo, cementata nel sangue dei martiri,

può fare a meno di questo bagno salutare che rianima il suo vigore e forma la sua porpora regale? (…) » ([47]).

Ed il vescovo di Maux continua: "Cristiani state attenti: non ci fu mai martirio che assomigliasse di più a un sacrificio che quello di Tommaso Becket. Il vescovo è in Chiesa con il suo clero… non bisogna cercare lontano la vittima: il santo Pontefice è già pronto, egli è la vittima che Dio ha scelto. Così tutto è pronto per il sacrificio e si vedono entrare in Chiesa quelli che daranno il colpo. Il sant'uomo va loro incontro, imitando Gesù Cristo; e per imitare in tutto il divin modello vieta a tutto il clero ogni resistenza, e si accontenta di chiedere la salvezza per i suoi. *Se cercate me lasciate andare*, dice Gesù, *costoro*. Fatto ciò ed essendo arrivata l'ora del sacrifico, vedete come san Tommaso incomincia la cerimonia. Pontefice e vittima insieme, presenta il suo capo e fa la sua preghiera. Ecco gli agurii solenni e le parole mistiche di questo sacrifico: *Et ego pro Deo mori paratus sum, et pro assertione justiaæ, et pro Ecclesiæ libertate; dummodo effusione meo sanguinis pacem et libertatem consequatur*. **Sono pronto** - dice - **a morire per la causa di Dio e della Chiesa; e la grazia che domando, è che il mio sangue le renda la pace e la libertà che si vuole rapirgli**" » ([48]). Questa pace e questa libertà alla Chiesa, san Tommaso Becket l'ha ottenuta per il suo tempo con il suo sacrificio.

Note

1) Abate Pietro Balan, *San Tommaso di Cantorbery e dei suoi tempi*, Tip. Dell'Imm. Concezione Modena 1867 vol. I, pagg. 141-142.

2) Hubert Jedin, *Storia della Chiesa*, vol. V/1 *Civitas medievale*, Jaca Book 1975, pagg. 99-100.

3) In quest'occasione Ruggero di York aizzò il re contro san Tommaso Becket suggerendogli che "richiamasse in vita gli antichi diritti, ritornasse in vigore le consuetudini degli avi e così togliesse all'arcivescovo ogni modo di indulgenza verso i suoi offensori; imprudente cosa era lasciargli potenza, né la monarchia sarebbe interamente sicura, mentre l'arcivescovo mirava a far perire la regia potestà; il re provvedesse per i figli; se lasciasse fare, dopo la sua morte non il giovanetto Enrico gli succederebbe, ma quello qualunque che il clero volesse eleggere; egli medesimo regnerebbe solo quando piacesse a Tommaso" (Balan, *op. cit*., pag. 159). Parole pronunciate purtroppo da un membro influente del clero che si schierava dalla parte sbagliata spinto dall'invidia e dall'ambizione.

4) Balan, *op. cit*., pagg. 163-164.

5) La clausola *salvo il nostro ordine* era la consuetudine antica dei vescovi che sempre avevano giurata fedeltà al re in quella forma; essa indicava la fedeltà nelle cose temporali ma l'autonomia in quelle spirituali. In queste ultime il principe non aveva diritto di ingerirsi ed il clero non poteva giurare qualcosa che sarebbe andato contro la fede o i diritti della Chiesa, che, come società perfetta nell'ordine spirituale, è superiore allo stato.

6) Balan, *op. cit*., pag. 167.

7) Cfr. Balan, *op. cit*., pagg. 166-169.

8) Balan, *op. cit*., pag. 171.

9) Abbé Robert, *Histoire de Saint Thomas Becket archevêque de Cantorbéry et martyr*, Bardou frères Limoges 1844, pag. 150. Secondo il Balan questo incontro avvenne ad Oxford; è Ruggero di Pontigny che parla di Woodstock.

10) Ibidem.

11) Cfr. Ibidem, pag. 153.

12) Hubert Jedin, *op. cit*., pag. 101.

13) Balan, *op. cit*., pag. 185.

14) Cfr. Ibidem, pagg. 190-191.

15) Ibidem, pag. 192.

16) Cfr. Mons. Umberto Benigni, *Storia sociale della Chiesa*, vol. V, La crisi medievale, Francesco Vallardi Milano 1933, pag. 236.

17) Abbé Robert, *op. cit*., pagg. 166-167.

18) Epistola CCXXXIX di Papa Alessandro, citata dal Balan, *op. cit*., pag. 194-195.

19) L'inderdetto è una censura ecclesiastica che consiste nella privazione di alcuni sacramenti per tutti i fedeli, oppure con esso si proibisce in un determinato territorio la celebrazione di qualunque rito.

20) Balan, *op. cit*., pag. 211.

21) Prima di chiamarlo in giudizio a Northampton Enrico aveva citato il Becket a giudizio nel suo palazzo. L'arcivescovo non si lasciò intimidire e mandò una persona di sua fiducia a rispondere in sua vece poiché egli non voleva dare scandalo accettando di comparire di fronte a dei giudici laici. Era questo uno dei principali punti della contesa.

22) Federico Balsimelli, *Compendio di storia della Chiesa*, Società di S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e C, Roma 1900.

23) Cfr. Balan, *op. cit*., pagg. 253-257.

24) Mons. U. Benigni, *op. cit*., pag. 236.

25) Hubert Jedin, *op. cit*., pag. 102. Furono circa quattrocento le persone cacciate dal regno senza riguardo per età sesso o condizione. A questi poveretti fu fatto anche giurare di andare dall'arcivescovo e narrargli le loro sofferenze. Cosicché la sua cella a Pontigny era ogni giorno assediata da questi proscritti e l'animo nobile del Becket era afflitto dalle loro pene. In aiuto di queste persone venne la carità del re di Francia, del Papa e della regina di Sicilia. Inutile dire che tutte queste persone esuli per le terre di Francia costituivano la più evidente prova del disonore e della crudeltà del re Enrico e davano ragione a Tommaso che gli resisteva.

26) Mons. U. Benigni, *op. cit*., pagg. 236-237

27) Abbé Robert, *op. cit*., pagg. 259

28) Ricordiamoci che era stato proprio il Becket a sceglierlo e proporlo come vescovo di Londra e confessore del re. Un contemporaneo del Becket, il vescovo di Auxerre, Guglielmo, aveva scritto al Papa invitandolo a confermare la scomunica di Gilberto Folioth definendolo: "Autore della divisione, causa della discordia, fomite di scandalo, lupo fino ad allora nascosto". Vedi la puntata precedente di questo articolo *Sodalitium* n. 45 pag. 71.

29) Cfr. Abbé Robert, *op. cit*., pagg. 292 e segg. Balan, *op. cit*., Vol II pagg. 204-205.

30) Abbé Robert, *op. cit*., pag. 293.

31) Hubert Jedin, *op. cit*., pag. 103. All'inizio di quell'anno Enrico emanò una ingiustissima legge che

ordinava che i porti fossero custoditi affinché non potessero venir portate in nessun modo lettere di interdetto. Pene severisime erano da applicarsi ai latori (taglio dei piedi, perdita degli occhi se frate o chierico impiccagione se laico). Gli inglesi che per motivi di studio erano fuori dall'isola dovevano tornare al più presto, pena la perdita dei benefici o l'esilio perpetuo. Inoltre costrinse tutti gli Inglesi, dai quindici anni in sù a giurare che non riceverebbero lettere dal Papa né dall'arcivescovo e che non ubbidirebbero ai loro mandati. Va detto che in questa occasione moltissimi sudditi laici ed anche vescovi si rifiutarono di prestare tale giuramento, a dimostrazione che il lungo resistere di Tommaso Becket non era stato vano ma aveva dato coraggio a molti che non ne potevano più della crudeltà del sovrano. (Cfr. BALAN *op. cit*., vol II pag. 212).

32) ABBÉ ROBERT, *op. cit*., pag. 304.

33) BALAN *op. cit*., vol II pagg. 262-263.

34) Questi ampi poteri comprendevano più estese possibilità di comminare le scomuniche e l'interdetto per il primate d'Inghilterra e la sottomissione della sede di York a quella di Canterbury per evitare nuove usurpazioni da parte di Ruggero.

35) HUBERT JEDIN, *op. cit*., pagg. 103-104.

36) ABBÉ ROBERT, *op. cit*., pagg. 307-308.

37) ABBÉ ROBERT, *op. cit*., pagg. 312-313.

38) BALAN *op. cit*., vol II pag. 297.

39) MONS. U. BENIGNI, *op. cit*., pag. 237.

40) ABBÉ ROBERT, *op. cit*., pagg. 314-315.

41) Per tutto quanto riguarda il martirio del Becket cfr: ABBÉ ROBERT, *op. cit*., 316 e segg., e BALAN *op. cit*., vol II pag. 303 e segg.

42) BALAN *op. cit*., vol II pag. 312.

43) BALAN *op. cit*., vol II pagg. 315-316.

44) Quando i monaci prepararono il corpo del santo per la sepoltura furono stupiti nel trovare sotto la veste arcivescovile il saio monacale di san Benedetto e sulla nuda pelle l'asprissimo cilicio che il Becket portava dal tempo della sua ordinazione vescovile.

45) HUBERT JEDIN, *op. cit*., pagg.105-106.

46) PIO VIII, *Litteræ Apostolicæ ad episcopos provinciæ Rhenanæ*, citata da dom Guéranger.

47) DOM GUÉRANGER, *L'année Liturgique, Le temps de Noël*, tome I Oudin Paris 1905, pagg. 395-403.

48) Panegirico su san Tommaso Becket pronuciato da Bossuet e citato da DOM GUÉRANGER

L'OSSERVATORE ROMANO

La redazione di questa rubrica diventa sempre più difficile, poiché aumentano le dichiarazioni di Giovanni Paolo II meritevoli di censura. Fortunatamente, un libro del "vaticanista" Luigi Accattoli ci evita un'improba fatica. Leggete dunque di Luigi Accattoli "Quando il Papa chiede perdono. Tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II" (Mondadori, saggistica Leonardo, Milano, 1997). Dopo aver accennato ai precursori (nell'ordine: i Protestanti, Roncalli, Montini, il Concilio), Accattoli elenca i 21 temi sui quali Giovanni Paolo II si è già pronunciato: Crociate, dittature, divisioni tra Chiese, donne, ebrei, Galileo, guerra e pace, guerre di religione, Hus, Calvino e Zwingli, Indios, ingiustizie, Inquisizione, integralismo, Islam, Lutero, Mafia, razzismo, Ruanda, Scisma d'Oriente, storia del papato, tratta dei neri". Unici difetti del libro: Accattoli approva questi "mea culpa" (primo difetto) ed è ormai sorpassato dai successivi "mea culpa" che si dono succeduti nei mesi successivi (secondo difetto). Attendiamo un Accattoli con gli aggiornamenti! Nel frattempo, accontentatevi di questi commenti...

"Contraccezione": si possono lasciare i penitenti in "buona fede"?

Il *Pontificio Consiglio per la Famiglia* ha pubblicato, il 12 febbraio 1997, un *Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale* (*L'Osservatore Romano,* Documenti, n. 51, 2 marzo 1997). In questo documento si parla soprattutto del peccato di onanismo, pratica chiamata oggigiorno "contraccezione". Televisione e giornali hanno riferito che il Vaticano modificava o per lo meno addolciva la sua condanna della "contraccezione". Cosa c'è di vero?

Nel documento romano, in realtà, viene ribadita la condanna della "contraccezione", anche se nella nuova visione personalista della quale abbiamo già lungamente parlato (*Sodalitium*, n. 39 pagg. 40-44).

La novità si trova nel capitolo 3, intitolato *Orientamenti pastorali dei Confessori*. I passaggi discutibili del *Vademecum* sono i seguenti:

"In linea di massima non è necessario che il confessore indaghi sui peccati commessi a causa dell'ignoranza invincibile [cioè non colpevole, n.d.r.] *della loro malizia, o di un errore di giudizio non colpevole*" (n. 7)

"Certamente, è da ritenere sempre valido il principio, anche in merito alla castità coniugale, secondo il quale è preferibile lasciare i penitenti in buona fede in caso di errore dovuto a ignoranza soggettivamente invincibile, quando si preveda che il penitente, pur orientato a vivere nell'ambito della vita di fede, non modificherebbe la propria condotta, anzi passerebbe a peccare formalmente; tuttavia, anche in questi casi, il confessore deve tendere ad avvicina-

re sempre più tali penitenti, attraverso la preghiera, il richiamo e l'esortazione alla formazione della coscienza e l'insegnamento della Chiesa, ad accogliere nella propria vita il piano di Dio, anche in quelle esigenze" (n. 8).

Questi passaggi hanno per oggetto il dovere del confessore di interrogare il penitente e di avvisarlo sulla gravità del peccato di onanismo. Il *Vademecum* afferma che anche in questa materia si può applicare il principio (valido senza dubbio in altri casi) secondo il quale si può non avvertire il penitente che erra in buona fede se si prevede che, una volta avvertito, non si correggerà, ma peccherà, questa volta, con piena coscienza del male fatto. I documenti del magistero ecclesiastico insegnano il contrario. Scrisse Pio XI:

"Perciò, come vuole la Nostra suprema autorità e la cura commessaCi della salute di tutte le anime, ammoniamo i sacerdoti che sono applicati ad ascoltare le confessioni (...) che non lascino errare i fedeli a sé affidati in punto tanto grave della legge di Dio, e molto più che custodiscano sé stessi immuni da queste perniciose dottrine, e ad esse, ***in qualsiasi maniera****, non si rendano conniventi. Che se qualche confessore o pastore delle anime, che Dio non lo permetta, inducesse egli stesso in simili errori i fedeli a sé commessi o, se non altro, ve li confermasse, sia con approvarli,* ***sia colpevolmente tacendo,*** *sappia di dover rendere conto severo a Dio, Giudice supremo, del tradimento del suo ufficio, e stimi a sè rivolte le parole di Cristo: 'Sono ciechi e guide di ciechi: e se il cieco faccia da guida al cieco, entrambi cadranno nella fossa' (Mt. 15, 14)"* (enciclica *Casti connubii*, 31 dicembre 1930).

Queste parole severe del Papa sono rese ancora più chiare da un precedente intervento del magistero. Un vescovo francese si rivolse alla S. Penitenzeria affermando che *"il nodo della difficoltà"* che egli presentava era *"la necessità di interrogare e ammonire i penitenti"*. Il prelato esponeva alla Curia romana il fatto che tutti i confessori erano d'accordo nel condannare l'onanismo, ma che essi dibattevano su questo punto: è lecito il silenzio (nell'interrogare e nell'ammonire) se il penitente è in buona fede e se avvertito diserterà i sacramenti, oppure il silenzio non è lecito? La Sacra Penitenzeria aveva già risposto il 14 dicembre 1876 che non "è lecito favorire la buona fede" di detti penitenti. Ora il vescovo chiede maggiori schiarimenti. Ecco i dubbi che egli propose:

"1) Il confessore che ha fondato sospetto che il penitente, il quale non si accusa affatto di onanismo, è abituato a questo brutto peccato, può tralasciare una interrogazione prudente e discreta, solo perché teme e prevede che turberà la buona fede di parecchi e che molti si allontaneranno dai sacramenti?

Anzi, non è obbligato a fare le interrogazioni in modo discreto e prudente?

2) Il confessore che è venuto a sapere, o per spontanea confessione o per prudente interrogazione, che il penitente è onanista, non è forse obbligato di avvertire il penitente della gravità di questo peccato, come di ogni altro peccato mortale, e (come dice il Rituale romano) di riprendere il penitente con paterna carità, negandogli l'asoluzione, se non dà segni sufficienti di pentimento per i peccati passati e di proposito vero di non più praticare l'onanismo?"

La Sacra Penitenzeria rispose il 10 marzo 1886: *"Al primo dubbio la risposta è ordinariamente negativa per la prima parte* [non può quindi tralasciare di interrogare se c'è fondato sospetto che il penitente, che tace, sia onanista anche se esso è in buona fede e non si correggerà, n.d.a.] *ed affermativa per la seconda* [è obbligato a interrogare prudentemente]. *Al secondo dubbio la risposta è affermativa, secondo l'insegnamento degli autori approvati* [occorre ammonire il penitente della gravità del peccato, e non assolverlo se non è pentito]. (H. Batzill, *Decisiones S. Sedis de usu et abusu matrimonii,* Marietti, 1944, pp. 27-31, doc. n. XII; A. Vermeersch, *Catechismo del matrimonio cristiano,* Marietti, 1944, pp. 138-143).

Il *Vademecum* pertanto innova rispetto al magistero della Chiesa.

Cristiani ed ebrei: un discorso di Giovanni Paolo II

L'11 aprile 1997, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i membri della *Pontificia Commissione Biblica* guidati dal *Card.* Ratzinger. In questa occasione, ha rivolto loro un discorso, pubblicato da *L'Osservatore Romano* (12/04/97, p. 5), sulla *"natura delle relazioni tra cristiani ed ebrei"* (n. 1). Secondo Giovanni Paolo II, la *"tentazione marcionita si ripresenta, purtroppo, anche nel nostro tempo"* (n. 2): una tentazione consistente nell'accettare il Nuovo Testamento e nel rifiutare l'Antico. Non ci sembra che, oggi, esista questa tentazione: semmai il

contrario! In realtà il problema che preoccupa Giovanni Paolo II è un altro: il fatto che, nonostante il Concilio, che ha cercato di colmare il profondo fossato che divideva cristiani ed ebrei (cf n. 2), in alcuni permanga *"l'impressione che i cristiani non abbiano niente in comune con gli ebrei"* (n. 2). G. P. II cerca di dimostrare invece i punti in comune; essi sarebbero: 1) l'Antico Testamento, le *"Scritture ebraiche"* (n. 4). 2) l'inserimento del cristiano nel popolo di Israele (n. 4). Infine, 3) risponde a una obiezione. Analizziamo questi tre punti.

1) G. P. II nasconde un fatto di capitale importanza: gli "ebrei non-cristiani" (per utilizzare una sua espressione, cf n. 5) che non sono totalmente atei, preferiscono il Talmùd e la Cabala all'Antico Testamento, interpretato, in ogni caso, alla luce della tradizione rabbinica, e quindi, tra l'altro, contro il Nuovo Testamento. Quanto all'Antico Testamento stesso, G. P. II afferma che la Chiesa *"ha ritenuto le Scritture ebraiche come parola di Dio perennemente valida, rivolta a se stessa, oltre che ai figli di Israele"* (n. 4). Anche qui G. P. II evita di dire tutta la verità: l'Antico Testamento è, sì, parola di Dio, in quanto tale "perennemente valida". Ma non precisa che, se i precetti morali dell'A. T. sono stati perfezionati dal N. T. (cf n. 3), quelli cerimoniali e giudiziali sono abrogati (S. Tommaso, I-II, q. 103, a. 3 e 4, q. 104, a. 3), e, anzi, sono diventati mortiferi. Infine, egli ci presenta un Gesù uomo che impara l'A. T. nella sinagoga, e per cui *"l'opposizione* [di chi?] *sempre più consistente con la quale (...) ha dovuto confrontarsi fino al Calvario è stata da lui compresa alla luce dell'Antico Testamento, che gli rivelava la sorte riservata ai profeti"* (n. 3). In realtà Gesù non era "uno dei profeti" ma "il Figlio del Dio vivente" (è questa la professione di fede di Pietro, il primo Papa, cf Mt 16, 14-16), e lui stesso distinse la sua morte violenta da quella, simile, dei profeti: essi erano i servi, lui era il Figlio (vedi la parabola dei vignaiuoli omicidi, Mt 21, 33-46). E chi furono, di grazia, gli assassini dei servi e del Figlio, dei Profeti e di Gesù?

2) *"Il cristiano* - scrive poi G. P. II - *deve sapere che, con la sua adesione a Cristo, è diventato 'discendenza di Abramo' (Gal 3, 29) e che è stato innestato sull'olivo buono (cfr Rm 11, 17-24), cioè inserito nel popolo di Israele, per essere 'partecipe della radice e della linfa dell'olivo' (Rm 11, 17)".* Da questa premessa, una conseguenza: *"se possiede questa forte convinzione, egli non potrà più accettare che gli ebrei, in quanto ebrei, siano disprezzati o, peggio, maltrattati"* (n. 4).

Premessa e conseguenza sono ambigui, perché sono ambigui, nel contesto, i termini "cristiano", "ebreo" e "Israele". San Paolo invita il Gentile a non gloriarsi: egli è stato innestato nell'"olivo buono", il popolo eletto; ma non dobbiamo credere che i cristiani siano innestati nell'attuale ebraismo e negli ebrei non-cristiani! Questi ultimi sono *"dei rami* [che] *sono stati tagliati via"* (Rm 11, 17), e non sono l'"olivo buono" come G. P. II vuol far credere.

3) Ed ora, l'obiezione: *"non intendo ignorare che il Nuovo Testamento conserva le tracce di chiare tensioni esistite tra comunità cristiane primitive e alcuni gruppi di ebrei non-cristiani. San Paolo stesso attesta, nelle sue lettere, che in quanto ebreo non-cristiano aveva perseguitato fieramente la Chiesa di Dio (cfr Gal 1, 13; Cor 15, 9; Fil 3, 6"* (n. 5). Così come è presentata, la difficoltà è falsificata. Infatti:

a) laddove l'Antico Testamento è detto perennemente valido come parola di Dio, questi passi del N. T. vengono invece storicizzati e, come vedremo, gli viene negato un valore teologico. Si tratterebbe solo di cronaca dei tempi che furono, senza valore per l'oggi.

b) lo scontro non era (non è) tra alcune "comunità cristiane" e "alcuni gruppi di ebrei non-cristiani". Lo scontro era (è) tra la Chiesa e la Sinagoga, guidate ciascuna dalle proprie autorità. L'unico persecutore della Chiesa che G. P. II osa designare col suo nome è... San Paolo!

c) Ancora più grave sarebbe questa frase se essa volesse affermare, in maniera solo più sfumata, quanto insegnato dal documento vaticano *Ebrei ed ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica* (24 giugno 1985) ove si afferma che *"alcuni riferimenti ostili o poco favorevoli agli ebrei"* che si trovano nel N. T. non riportano fedelmente il pensiero di Gesù, ma *"riflettono le condizioni dei rapporti tra ebrei e cristiani, che cronologicamente sono molto posteriori e Gesù"*. In questo caso, G. P. II negherebbe la storicità e veridicità dei Vangeli.

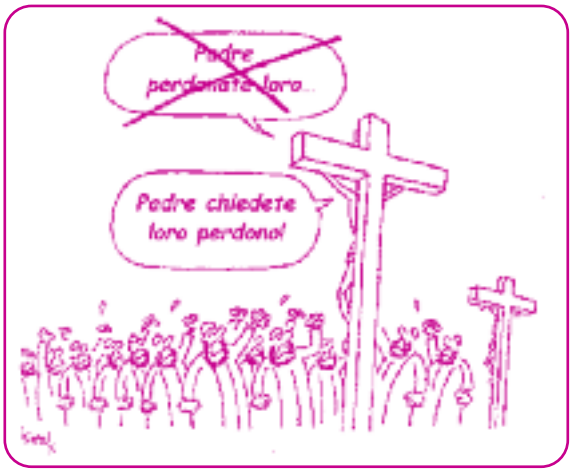
La soluzione che propone G. P. II a riguardo dei passi del N. T. ostili agli ebrei non-cristiani è questa: *"questi ricordi dolorosi devono essere superati nella carità (...)"* ; bisogna *"diminuire le tensioni e dissipare i malintesi"* (n. 5).

Questa soluzione, apparentemente caritatevole, è in realtà quanto di più nocivo si possa fare contro gli ebrei non-cristiani: non ricordare loro il "ricordo doloroso" del rinnegamento del Dio incarnato e del Messia di Israele non favorirà certo la loro conversione a Cristo. Questo modo di agire non è secondo la pedagogia divina che sempre, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, ha rimproverato a Israele i suoi tradimenti e le sue fornicazioni, per richiamarla al suo Sposo divino.

Cristiani ed ebrei: il discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti all'Incontro di studio su "*Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano*"

Il 31 ottobre 1997 Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i partecipanti all'Incontro di studio su *"Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano"*. In quest'occasione, ha loro rivolto un discorso in francese, pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 1 novembre (p. 6) e tradotto in italiano dallo stesso quotidiano, in data 3-4 novembre (p. 7). Mentre del convegno (di cui non sono noti gli atti) parliamo nell'editoriale e nella *"rassegna stampa"*, in questa rubrica commenteremo solo il discorso wojtyliano.

Dopo aver inscritto il simposio nel clima della preparazione al Giubileo, Giovanni Paolo II ha detto: *"L'oggetto del vostro simposio è la corretta interpretazione teologica dei rapporti della Chiesa di Cristo con il popolo ebreo, di cui la dichiarazione conciliare Nostra Aetate ha posto le basi, e sui quali, nell'esercizio del mio Magistero, io stesso ho avuto l'opportunità di intervenire in diverse occasioni"* (n. 1). L'oggetto in questione è della massima importanza, poiché concerne il dato rivelato (i rapporti tra la Chiesa e il popolo ebreo); eppure, per Giovanni Paolo II, il Magistero della Chiesa non si sarebbe mai espresso a proposito, prima del Vaticano II. In realtà, ciò di cui ci si vuole occupare, è l'antigiudaismo cristiano, così descritto da Giovanni Paolo II: *"In effetti, nel mondo cristiano - non dico da parte della Chiesa in quanto tale - interpretazioni erronee e ingiuste del Nuovo Testamento riguardanti il popolo ebreo e la sua presunta colpevolezza sono circolate per troppo tempo, generando sentimenti di ostilità nei confronti di questo popolo"* (n. 1). Giovanni Paolo II cerca di distinguere le responsabilità della "Chiesa in quanto tale" da quella del "mondo cristiano" (o,



Vignetta apparsa sul giornale francese "Minute"

come recita il titolo del convegno, dell'"ambito cristiano"). Invano. Poiché la tesi della responsabilità morale collettiva del popolo ebreo nella morte di Cristo (il "deicidio"), nella misura in cui esso rifiuta ancor oggi Cristo, si trova nell'interpretazione che i Padri della Chiesa, i santi, i Papi e i Dottori hanno sempre dato, unanimi, del Nuovo Testamento. "Il nostro fine - ha dichiarato il domenicano Georges Cottier, teologo della Casa Pontificia - è capire come fu possibile che vescovi, papi e santi abbiano giustificato le persecuzioni". Non si vede, pertanto, come la Chiesa "in quanto tale" possa non essere coinvolta nella condanna wojtyliana. *"I vostri lavori"* aggiunge Wojtyla *"completano la riflessione condotta soprattutto dalla Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, tradotta, fra le altre cose, negli Orientamenti del 1 dicembre 1974 e nei 'Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica' del 24 giugno 1985"* (n. 1). Egli conferma pertanto, col suo "magistero" ordinario, i documenti succitati. A uno di questi ho già fatto allusione, ma vale la pena di citare in intero la proposizione che Giovanni Paolo II fà propria: *"I vangeli sono il frutto di un lavoro redazionale lungo e complesso. (...) Non è quindi escluso che alcuni riferimenti ostili o poco favorevoli agli ebrei abbiano come contesto storico i conflitti tra la Chiesa nascente e la comunità ebraica.* ***Alcune polemiche riflettono le condizioni dei rapporti tra ebrei e cristiani, che, cronologicamente, sono molto posteriori a Gesù"*** (IV, 1, a). Questa affermazione, fatta propria da Giovanni Paolo II, è di

una estrema gravità. Prima si insinua (*non è quindi escluso...*) e poi si afferma chiaramente (*alcune polemiche riflettono...*) che una parte dei vangeli, quella ostile agli 'ebrei', non è autentica, in quanto attribuisce a Gesù delle parole e delle idee che Egli, in realtà, non avrebbe mai pronunciato né concepito. Ma se le cose stanno così, è la storicità dei Vangeli a essere compromessa, assieme alla loro ispirazione divina; tutta la fede cristiana crollerebbe, pertanto, miserabilmente, ed i Giudei avrebbero affibbiato a ragione a Cristo il titolo poco onorevole di "impostore" (Mt 27, 63), ed ai cristiani la colpa di essere ancora più imbroglioni del loro Maestro (cf Mt 27, 64). Che questo documento sia stato proposto da un organismo della "Santa Sede" è stupefacente; che "il Papa" lo abbia approvato e fatto suo è un vero e proprio "mistero di iniquità"; che la maggioranza dei cattolici non se ne sia neppure accorta o che non faccia una piega nel leggere simili blasfemie, è una autentica vergogna...

Ma il discorso di Giovanni Paolo II non si limita a questo. *"**Questo popolo*** - aggiunge - ***è** invitato e **guidato da Dio**, creatore del cielo e della terra. (...) Questo popolo persevera a dispetto di tutti perché **è il popolo dell'Alleanza e perché, nonostante le infedeltà degli uomini, il Signore è fedele alla Sua Alleanza.** Ignorare questo dato importante significa impegnarsi sulla via di un marcionismo contro il quale la chiesa aveva reagito subito con vigore..."* (n. 3). Questa frase di Giovanni Paolo II, che esprime un concetto da lui espresso già più volte è, *sicut sonat*, contraria alla divina Rivelazione. Giovanni Paolo II vuol probabilmente far allusione a quanto scrive San Paolo (Rm 11, 28-29): *Riguardo al vangelo, sono nemici per via di voi, ma rispetto all'elezione sono amati per via dei padri; i doni e la vocazione di Dio non sono cose che soggiacciono a pentimento.* Giovanni Paolo II, innanzitutto, mutila in questo punto la dottrina di San Paolo: gli ebrei non cristiani sono **nemici** per quanto riguarda il Vangelo. In seguito, egli distorce il pensiero dell'Apostolo. San Paolo, come si vede dal contesto, annuncia la futura conversione del popolo ebraico, ora incredulo (Rm 11, 25 ss): in questo si manifesta l'amore di Dio, e la sua misericordia (vv. 31-32), a causa dei padri. Ma egli non intende affatto dichiarare eterna la antica alleanza col popolo ebraico. Esso non è più il popolo eletto (cf Mt 21, 41; Rm 9, 25-26; 1 Tess 2, 15-16; Pio XI: decreto del S. Uffizio del 25 marzo 1928, e 'Atto di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù'). Anche Giuda fu eletto come Apostolo, e *i doni e la vocazione di Dio non sono cose che soggiacciono a pentimento;* eppure egli perse l'apostolato (Atti 1, 20 e 25) per la sua infedeltà. È questa l'interpretazione tradizionale e vera di questo versetto (cf S. Tommaso, *ad Romanos, lectio IV, n. 925*; Mons. Landucci, *La vera carità verso il popolo ebraico,* in *Renovatio*, n. 3, 1982, pp. 360-363; Mons. Spadafora, *Cristianesimo e giudaismo*; ed. Krinon Caltanisetta 1987: vedere il commento dell'epistola ai Romani pagg. 83-106, specialmente pagg. 103-106 che riguarda *Rom. XI, 28-29*; il testo di Landucci è ripreso da Spadafora pagg. 107-126; *Sodalitium,* n. 26, pp. 30-31).

Ultima osservazione. Giovanni Paolo II conclude l'insegnamento della sua allocuzione con questa esortazione: *L'insegnamento di Paolo nella Lettera ai Romani ci indica quali sentimenti fraterni, radicati nella fede, dobbiamo nutrire verso i figli di Israele (cfr Rm 9, 4-5). L'Apostolo lo sottolinea: 'a causa dei loro padri' essi sono amati da Dio, i cui doni e la cui chiamata sono irrevocabili (cfr Rm 11, 28-29)* (n. 4). Quanto all'ultima citazione, abbiamo già notato l'omissione (gli ebrei sono nemici, dice san Paolo) e la distorsione (i doni di Dio sono irrevocabili da parte di Dio, ma possono essere perduti dall'uomo) del testo paolino fatti da Giovanni Paolo II. Quanto a Rm 9, 4-5, S. Paolo precisa subito dopo (vv 6-12) che *non tutti i discendenti da Israele sono Israeliti, nè per essere seme d'Abramo son tutti figli*: quanti rigettano Cristo non sono dei Giacobbe ma degli Esaù, rigettati da Dio (cf v. 13): applicare fraudolentemente ai giudei infedeli quanto la scrittura attribuisce solo a quelli fedeli è un inganno che avalla la menzogna stigmatizzata da S. Giovanni: *dicono di essere Giudei e non lo sono; ma [sono in-*

I partecipanti al Simposio
"Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano"

vece] sinagoga di Satana (Ap 2, 9).

Giovanni Hus, eretico o riformatore della Chiesa?

Praga, 27 aprile: incontro di preghiera ecumenica nella Cattedrale. G. P. II ha ripetuto i noti errori ecumenisti.

1) *"La ricerca della verità ci fa sentire peccatori. Ci siamo divisi a motivo di reciproche incomprensioni, dovute spesso a diffidenza, se non a inimicizia. Abbiamo peccato. Ci siamo allontanati dallo Spirito di Cristo"* (n. 2). Queste parole sono gravissime. G. P. II attribuisce indistintamente ai cattolici e agli eretici la colpa della separazione di questi dalla Chiesa cattolica. Presenta questa separazione come se la Chiesa si fosse divisa (cf n. 2: *"Comunità cristiana ancora indivisa"*). Attribuisce anche alla Chiesa un "allontanamento dallo Spirito di Cristo" incompatibile con la sua santità e indefettibilità.

2) G. P. II ha ripetuto l'inammissibile elogio di un eretico quale Hus, definito "riformatore della Chiesa" (n. 4), ripetendo quanto già detto nel 1990. Ha pure ricordato il suo *mea culpa* di Olomouc (1995) *"a nome della Chiesa di Roma"* per i *"torti inflitti ai non cattolici"*.

Queste parole di G. P. II, ormai così frequenti al punto che non ci facciamo più caso, sono scandalose, ingiuriose per la Chiesa, favorevoli agli eretici, ed insinuano numerose eresie, delle quali la più grave sarebbe un presunto allontanamento della Chiesa dallo "Spirito di Cristo". Se questo allontanamento ci fu nel XV-XVI sec., chi può escludere che non ci sia anche ora, con G. P. II?

La Madonna è morta?

È quanto afferma Giovanni Paolo II nella sua catechesi, durante l'udienza generale del 25 giugno 1997 (cfr *L'Osservatore Romano*, 26 giugno 1997, p. 4). Egli ricorda (n. 1) come Pio XII, nel definire il dogma dell'Assunzione, ed il Vaticano II (*Lumen gentium*, 59), evitarono di parlare della morte di Maria, utilizzando la circonlocuzione *al termine della sua vita terrena*. Wojtyla, però, ha ritenuto opportuno uscire dal riserbo dei suoi predecessori, e negare apertamente questo privilegio mariano (nn. 2-5), qualificando la tesi mortalista come *"tradizione comune"* e screditando quella opposta in quanto *"sconosciuta fino al XVII secolo"* (n. 1). L'opinione di Giovanni Paolo II è legittima. Tuttavia, non la condividiamo. Essa si inserisce, invero, nella corrente "minimalista" che ha trionfato al Vaticano II; la scuola dei Roncalli e dei Montini, che si opposero, rispettivamente, alla definizione dell'Assunzione e della Mediazione di Maria. Wojtyla passa per un gran devoto della Madonna: il discorso del 25 giugno va in senso opposto a questa fama. Esso va in senso opposto anche a Pio XII: se è vero che egli non si pronunciò esplicitamente sulla questione della morte di Maria, è vero altresì che egli fece cancellare le parole *"dopo la vostra beatissima morte"* da una preghiera da lui indulgenziata nel dicembre del 1950. In effetti, il grande sviluppo della mariologia, che ha portato alle definizioni dogmatiche dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, ha permesso di mettere meglio in luce che nel passato il problema della "morte di Maria", che è come un corollario di questi due dogmi già definiti. La morte, in effetti, è una conseguenza del peccato originale: Maria, immacolata, non doveva morire. E difatti non morì. Implicitamente, lo afferma la stessa definizione dogmatica dell'Assunzione: Maria, *"al termine della sua vita terrena, fu assunta in anima e corpo alla gloria del cielo"*. Se Maria è morta, argomenta il Padre Oblato dell'Immacolata Mario De Rosa nel suo libro del 1961, *La trionfatrice della morte* [egli dà ben dieci argomenti probanti in favore della tesi della non morte di Maria], la sua anima si sarebbe separata, anche un solo istante, dal corpo. In quell'istante, la sua anima avrebbe goduto del Paradiso (giacché Ella non finì certo nel Purgatorio!) senza il suo corpo, contrariamente al dogma dell'Assunzione, che afferma come "al termine della sua vita terrena" (e non un attimo dopo) ella godette del Cielo in corpo e anima. Né vale obiettare che anche Cristo morì. Cristo poteva meritare anche nella morte, non così Maria. Per di più, fa notare padre Roschini, servita, salvo nel caso di Gesù, in cui Corpo e Anima restarono uniti alla Persona divina, la separazione dell'anima dal corpo (la morte) distrugge la persona: la persona di Maria, nella morte, non sarebbe esistita, il corpo si sarebbe metafisicamente corrotto, e così pure la Sua verginità fisica, per mantenere la quale tanti miracoli fece il Signore. Per questi e molti altri argomenti, eccellenti mariologi contemporanei come Roschini (cf *Dizionario di Mariologia,* ed. Studium, alla voce

Morte), Landucci, Lattanzi, Guérard des Lauriers, Laurentin, e la maggioranza dei teologi che si occupò dell'argomento dopo il 1950, sostennero che Maria non morì. A nulla vale l'argomento di tradizione avanzato anche da Giovanni Paolo II; non manca, infatti, anche una antica tradizione opposta (cf Roschini, pag. 363) e, per di più, la tradizione "mortalista" è tutta dipendente dagli scritti dello ps.-Dionigi l'Areopagita, che si riteneva, a torto, testimone oculare della morte della Madonna. L'Istituto *Mater Boni Consilii*, con Pio XII, pensa quindi che Maria non sia mai morta, ma che, *al termine della sua vita terrena, fu assunta in anima e corpo alla gloria del cielo.*

Santa Teresina, "Dottore della Chiesa"... È stato violato un precetto apostolico?

Il 19 ottobre 1997, Giovanni Paolo II ha "proclamato" Santa Teresa di Lisieux, "dottore della Chiesa", e questo nel centenario della morte della grande Santa. Non vogliamo qui discutere se la dottrina spirituale di S. Teresa del Bambin Gesù può essere paragonata a quella di un San Tommaso o di un San Bonaventura: lo stesso Giovanni Paolo II non nasconde che S. Teresa non ebbe un *corpus* dottrinale completo e sistematico. Il problema è un altro: può una donna, sia pure una grande Santa, essere nominata "dottore della Chiesa"?

Pare che qualcuno avesse proposto a Pio XI, che considerava Teresa di Lisieux la più grande santa dei nostri tempi, di attribuire all'umile carmelitana il titolo di "dottore della Chiesa". Il Papa avrebbe rifiutato la proposta rispondendo: *obviat sexus,* una donna non può essere "dottore" della Chiesa. Questa dottrina fu appannaggio pacifico della Chiesa fino al Vaticano II: nessuna donna, pur eminente in santità e sapienza, fu inclusa tra i Padri della Chiesa o tra i Dottori della medesima. Il primo a infrangere questa regola fu Paolo VI, il quale proclamò "dottore della Chiesa" prima Santa Teresa d'Avila (il 27 settembre 1970) e poi Santa Caterina da Siena (il 4 ottobre successivo).

A dire il vero, Paolo VI non evitò la difficoltà: "Santa Teresa d'Avila - dichiarò il 27 settembre 1970 - è la prima donna alla quale la Chiesa conferisce il titolo di dottore. E allora non si può non pensare a quel severo avvertimento di san Paolo: *Le donne tacciano nelle assemblee* (1 Cor 14, 34), il che significa, ancor oggi, che la donna non è destinata ad avere nella Chiesa delle funzioni gerarchiche di magistero e di ministero. **Questo precetto apostolico è stato forse violato oggi?** Possiamo rispondere chiaramente: no. In realtà, non si tratta di un titolo che comporta funzioni gerarchiche di magistero e di ministero" (cf *Documentation Catholique,* anno 1970, col. 908, che traduce in francese da L'Osservatore Romano del 28-29 settembre 1970). Paolo VI pose il problema. Lo risolse correttamente?

Vediamo innanzitutto l'insegnamento della Sacra Scrittura. San Paolo insegna: *Le donne nelle assemblee tacciano* (1 Cor 14, 34) e *Alla donna non permetto di insegnare* (1 Tim 2, 12). Come ha interpretato, la Chiesa, questi passaggi del Nuovo Testamento? San Tommaso, il dottore comune, riassume così la dottrina cattolica: *"Della parola uno se ne può servire in due maniere. Primo, privatamente, per parlare familiarmente con uno o con pochi. E in tal senso il carisma della parola può essere accordato anche alle donne. Secondo, per parlare in pubblico a tutta la Chiesa. E questo alla donna non è concesso. Prima di tutto e principalmente, per la condizione del sesso femminile, che deve essere sottoposto all'uomo, come dice la Scrittura (Gen 3, 16). Ora, esortare e insegnare pubblicamente in Chiesa non appartiene ai sudditi, ma ai prelati. E gli uomini,* ***anche se sudditi****, possono meglio eseguire per delega questo incarico, perché non hanno questa dipendenza come un'imposizione naturale del sesso, ma per altri motivi accidentali..."* (II-II, q. 177, a. 2). Nello stesso luogo, San Tommaso aggiunge: *"le donne che abbiano ricevuto i carismi della sapienza o della scienza possono metterli a servizio degli altri nell'insegnamento privato, non già in quello pubblico"* (ad 3).

Paolo VI, come abbiamo visto, cerca di eludere la difficoltà spiegando i testi scritturali in un senso restrittivo: San Paolo vieterebbe alle donne solo l'insegnamento **gerarchico.** Ora, è ben vero che i passaggi succitati di san Paolo precludono alle donne ogni potere gerarchico (di giurisdizione come di ordine); ma tale preclusione non si limita a questo campo! Ciò appare con evidenza dal contesto. Nell'epistola a Timoteo: *"la donna impari silenziosa e in tutta soggezione; di far da maestra, alla donna non lo permetto, né di dominar sull'uomo, ma se ne stia zitta".* San Paolo fa una affermazione generale: la

donna è subordinata all'uomo, in particolare nell'insegnamento, e non solo alla gerarchia. Così pure nell'epistola ai Corinti: *"le donne nelle assemblee tacciano"*. E perché? *"Poiché non è loro permesso di parlare; ma stiano sottoposte, come anche dice la legge"*. Sottoposte a chi? Forse solo alla Chiesa gerarchica, alla Chiesa docente? No: *"se vogliono imparar qualche cosa* - prosegue San Paolo - *in casa interroghino i proprii mariti; è cosa indecorosa per una donna parlare in una assemblea"*. La donna, quindi, non può insegnare non solo "con funzione gerarchica di magistero e di ministero", come pretende Paolo VI, ma in ogni modo pubblico, giacché deve sottostare in ciò (e *"in tutto":* cf Efesini, 5, 23) al marito, che invece non ha il divieto di parlare nelle assemblee, pur non essendo Vescovo o sacerdote! San Tommaso, nel passo citato, afferma che l'uomo, anche se **suddito** e non prelato, può, in un certo senso, insegnare: non così la donna. E difatti, dei 29 dottori proclamati dalla Chiesa fino a Pio XII, alcuni non erano Vescovi (cioè prelati, membri della Chiesa docente) ma solo sacerdoti e uno, addirittura, solo diacono. Il titolo di "dottore della Chiesa", quindi, non è riservato, è vero, a quanti hanno avuto un potere gerarchico di insegnamento autentico; ma include però, per sua natura, l'aver svolto un ruolo di insegnamento a tutta la Chiesa: un insegnamento pubblico pertanto, e non solo privato.

Vorremmo, noi di *Sodalitium*, avere la santità e la sapienza infusa di Caterina e delle due Terese! Tuttavia, questi doni eccelsi che esse hanno ricevuto dal Signore non le abilita al ruolo di "dottore" della Chiesa, ufficialmente riconosciuto dalla medesima, ruolo che, come il sacerdozio, è precluso alle donne per volontà di Dio. Questo non toglie che molte donne siano più grandi, davanti a Dio, di tanti uomini: basti pensare alla dignità unica della Madre di Dio; solamente, esse non hanno, nella Chiesa e nella società, lo stesso ruolo dell'uomo. A nostro parere, un vero successore di Pietro non può dichiarare una donna, per quanto santa, "dottore della Chiesa".

In breve.

"L'Islam non è un nemico, ma il partner di un dialogo indispensabile per la costruzione della nuova civiltà umana" (ai Vescovi della gerarchia cattolica d'Egitto, *O. R.* 25/6/97, p. 5).

Brevi risposte ad alcuni articoli della Fraternità contro la "*Tesi di Cassiciacum*"

Pseudo-Dionigi

Nell'editoriale di questo numero abbiamo segnalato al lettore alcuni articoli di *Sì sì no no* contro la *Tesi di Cassiciacum* di P. Guérard des Lauriers, sostenuta anche dal nostro Istituto. Ecco una breve risposta agli articoli in questione.

I. Risposta a *Sì sì no no*, edizione italiana, del 31 gennaio 1997.

Si tratta di un breve trafiletto nel quale *Sì sì no no* risponde al primo degli articoli di don Murro su *Gli errori di Sì sì no no* (*Sodalitium*, n. 44, pp. 51-54, novembre 1996) che seguiva un altro articolo su *La regola della nostra fede* (*ibidem*, pp. 48-50). A tutt'oggi, nessuna risposta allo studio ben più imponente dello stesso autore intitolato *Gli errori di Sì sì no no (II parte): Il Magistero secondo l'abbé Marcille* (*Sodalitium*, n. 45, aprile 1997, pp. 30-50), tranne una lettera privata dell'*abbé* Marcille a don Murro. Si tratta di una lettera gentile ed interessante, che fa onore all'*abbé* Marcille. Ci auguriamo che siano sempre più numerosi i cattolici - all'interno e all'esterno della Fraternità S. Pio X - che facciano in modo che nelle nostre polemiche dottrinali la carità e la verità vengano sempre rispettate, per la gloria di Dio ed il bene della Chiesa. Diverso è l'atteggiamento di *Sì sì no no,* che addirittura si guarda bene, nella sua risposta, dal citare *Sodalitium* (che deve restare ignoto ai più).

Dopo aver messo in dubbio la nostra sincerità e buona fede, *Sì sì no no* affronta in due parole una sola delle questioni sollevate, e dalla risposta si vede che non si è capito affatto quel che vogliamo dire.

"Dal deposito della fede infatti - scrive *Sì sì no no - potranno essere dedotte verità implicite, come l'Immacolata Concezione, ma giammai cose in contraddizione con la Fede costante della Chiesa. Negare o offuscare agli occhi dei fedeli un principio così fondamentale e prezioso in tempi di crisi come gli attuali è - ci sia permesso di dirlo*

- fare, volenti o nolenti, l'opera del demonio".

I redattori di *Sodalitium* trasecolano, poiché mai e poi mai hanno sostenuto che dal deposito della fede si potessero dedurre "verità" (ovvero eresie) in contraddizione con la fede! Che il Vaticano II contraddica la dottrina della Chiesa, lo affermiamo anche noi, con *Sì sì no no.* Che un fedele possa rendersene conto, lo sosteniamo parimenti. Che questo fedele debba quindi attenersi alla fede della Chiesa e non al Vaticano II che la contraddice, qualsiasi lettore di *Sodalitium* lo sa perfettamente. E allora?

E allora *Sì sì no no* sposta il problema (attribuendoci quello che non abbiamo mai detto) per nascondere il punto dolente: com'è possibile che un Papa (Paolo VI o Giovanni Paolo II, per *Sì sì no no*) e un Concilio Ecumenico (il Vaticano II) contraddicano la fede della Chiesa? Gli articoli di don Murro hanno dimostrato che ciò non è possibile, per cui: o la contraddizione è solo apparente (ma non lo è) oppure Paolo VI e Giovanni Paolo II non erano e non sono Papi, e pertanto il Vaticano II non fu un Concilio legittimo.

"Normalmente fonte prossima della fede è il magistero ordinario - scrive *Sì sì no no* - *ma poiché questa fonte prossima a sua volta attinge ad una fonte remota, che è la divina Rivelazione reperibile nella Tradizione costante della Chiesa, nessuno può impedire che, in caso di crisi, anche il semplice fedele (come accadde ai tempi di Nestorio e di Ario) interroghi questa fonte remota per riconoscere ciò che non è cattolico".*

È veramente difficile in così poche righe sommare così tanti errori e imprecisioni. A costo di ripeterci spieghiamo a *Sì sì no no* (che ci invita a *"studiare meglio, molto meglio, la teologia cattolica*") quanto segue:

1) Il magistero, ordinario o solenne, è **sempre** (e non solo "normalmente") la **regola** prossima (e non la "fonte") della **nostra** fede (e non "della fede").

2) Che la Rivelazione (Scrittura e Tradizione, e non solo la "Tradizione costante") è la regola remota (e non la "fonte") della **nostra** Fede (e non "della fede").

3) Che "la fonte prossima" (sic) non "attinge a sua volta dalla fonte remota" (sic). Le cose stanno così: noi dobbiamo credere tutto quello che Dio ha rivelato nella Scrittura e nella Tradizione (*verbo scripto vel tradito*); (e questa è la regola remota, cioè non immediata per noi). Ma per sapere cosa è rivelato, ovverossia cosa è insegnato veramente dalla Scrittura e dalla Tradizione, il cattolico non interpreta liberamente la Scrittura (o la Tradizione) come fa il protestante, ma si rivolge al magistero della Chiesa (Papa da solo, o Papa e Vescovi in comunione con lui) che solo può insegnargli il senso autentico della Rivelazione (proprio per questo la Chiesa, non il semplice fedele, è assistita dallo Spirito Santo!). Ecco la regola prossima della nostra fede: devo credere ciò che Dio ha rivelato (regola remota), ma per sapere cosa Dio ha effettivamente rivelato devo chiederlo alla Chiesa (regola prossima, cioè immediata: quella a cui mi rivolgo per prima).

Secondo *Sì sì no no* qualche volta la regola prossima (la Chiesa) può far cilecca, e allora il semplice fedele la può scavalcare e, come un protestante, va a vedere cosa dice la regola remota... È qui che non siamo d'accordo con *Sì sì no no.* Chi segue la regola prossima (la Chiesa) è sempre sicuro per lo meno di non allontanarsi dalla fede; chi interpreta da sé la Scrittura o la Tradizione può invece errare: "**Per essere certi in tutto** - scrive Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali - **dobbiamo sempre ritenere che il bianco che io vedo sia nero, se la Chiesa gerarchica così definisce. Perché crediamo che tra Cristo nostro Signore, che è lo Sposo, e la Chiesa sua Sposa, è il medesimo Spirito che ci governa e regge per la salvezza delle nostre anime; perché dal medesimo Spirito e Signore nostro, che ci diede i dieci comandamenti, è retta e governata nostra santa madre Chiesa"** (Tredicesima regola per sentire con la Chiesa, esercizi Spirituali n. 365).

Tuttavia, lo Spirito Santo e la Chiesa non si possono contraddire.

Nel caso di una apparente contraddizione cosa bisogna fare? Il credente è già vincolato dalla fede a credere quanto Dio ha rivelato e la Chiesa ha insegnato. Se apparentemente la Chiesa gli chiedesse di credere in una proposizione contraddittoria a ciò che già ci obbliga a credere (ad es.: le persone della Trinità non sono tre) il credente dovrebbe ma non può compiere l'atto di fede: "questo atto di fede è metafisicamente impossibile. (...) Nessuno può credere simultaneamente due proposizioni contrarie; nessuno può credere allo stesso tempo [ad es.] che il diritto alla libertà religiosa è contrario alla Rivelazione [Pio IX] e che è fondato in questa Rivelazione [Vaticano II]. È impossibile anche con tutta la buona volontà: ciò dipende dalla natura

delle cose" (don H. Belmont, *L'esercizio quotidiano della fede*, Ferrara, 1996, p. 12). Ne consegue che quella autorità della Chiesa era solo apparente: è quanto *Sodalitium* afferma e *Sì sì no no* si ostina a negare.

II. Risposta a Dionisius (*Courrier de Rome-Sì sì no no, avril 1997*).

Dionisius (d'ora in poi D.), nel suo articolo *A propos d'un thèse sédévacantiste*, si propone di ribattere al saggio di don Sanborn (d'ora in poi S.) *De papatu materiali,* pubblicato su *Sacerdotium* n. 16 (dimenticando così la prima parte dello studio di S. pubblicata su *Sacerdotium* n. 11).

Quest'articolo è apparso in seguito in italiano (*Sì Sì No No*, Aprile 1997, *Un'allarmante appendice dell'attuale crisi della CHIESA,* pp. 2-5) ove sono state apportate delle correzioni rispetto ad alcune enormità dell'originale francese. La nostra risposta si riferisce al testo francese: perciò alcuni degli errori rilevati nel nostro articolo non si trovano nel testo italiano.

L'articolo di D. può essere diviso in tre parti: una introduzione, sulla Tesi di Cassiciacum; un *corpus*, sugli studi di S., e una conclusione sul sedevacantismo e i sedevacantisti (*La vrai question*).

L'unica parte che ha una qualche dignità intellettuale è la seconda, ove D. ammette che la tesi di don Sanborn

"*si distingue per la sua serietà e il valore della sua documentazione"* (D., p. 2, col. 1) (Purtroppo la lode è avvelenata: serve a denigrare le *"fantasie teologiche"* dei predecessori di S. nell'esporre la Tesi, fantasie che sono, in realtà, le stesse di S.!)

Poiché è nostra intenzione tradurre e pubblicare i due articoli di S. su *Sodalitium*, rinviamo l'esposizione e la risposta a queste obiezioni di D. ad un prossimo numero, in modo tale che il lettore possa avere sott'occhio l'articolo di S. e le difficoltà avanzate da D.

Senza attendere questa risposta, possiamo però dar subito un esempio evidente di come D. ignori l'A.B.C. del trattato sulle leggi (anche se egli scrive con sufficienza, p. 2, 2a colonna: *"basta rileggere i trattati 'de legibus' per accorgersi che..."*) sul quale egli si scontra con S. Scrive D.:

"Il principe (il capo, il padre di famiglia, il padrone, l'insegnante), soggetto individuale, prolunga l'autorità di Dio, è il canale del bene comune quando vuole oggettivamente questo bene mediante la legge" (D., pag. 3, 1a colonna).

Courrier de Rome

sì sì no no

A PROPOS D'UNE THÈSE SÉDÉVACANTISTE (1)

La copertina del "Courrier de Rome" si può notare nel testo la parola Cassissiacum

D., che discute con S. delle leggi, non sa neppure chi può fare delle leggi! "Le leggi sono fatte da coloro che hanno un potere pubblico e politico di giurisdizione per governare i sudditi [in una società perfetta, quale la Chiesa o lo Stato, n.d.a.] (...) sia [esso potere] supremo, su tutta la comunità, sia derivato, solo di una parte della comunità (ad es.: il Romano Pontefice e i vescovi); ma esse non sono fatte da coloro che hanno solo il potere privato dominativo o il potere economico [nel senso di domestico, n.d.a;] su di una società imperfetta, come **il padre, il marito, il padrone**, il superiore di una casa religiosa, il parroco [essi possono dare precetti, non fare leggi, n.d.a.]" (B. H. Merkelbach o.p., *Summa Theologiæ moralis, de legibus,* I, 222). Il Papa, il Vescovo, il Re, il Presidente della Repubblica, il Parlamento, possono fare le leggi, non certo "il padre di famiglia, il padrone, l'insegnante"! Questo esempio è sufficiente per dimostrare l'assoluta ignoranza di D. sulla materia trattata. Ma vedremo come anche sulla tesi di *Cassiciacum* (che egli vuol criticare)

D. sia altrettanto ignorante.

Un nome esoterico: *Cassissiacum*! ([1])

D. pretende offrire al lettore una "radiografia" della tesi di *Cassiciacum* . Una pretesa del genere implica che D. abbia almeno letto detta Tesi. Peccato che egli - è evidente - non ne abbia mai letto neppure il titolo!

"Questa tesi - scrive D. - *è conosciuto* (sic) *sotto il nome esoterico di* ***Tesi di Cassissiacum***" (D., pag. 1, col. 1).

Il termine *Cassissiacum* è ripetuto continuamente e invariabilmente lungo tutto l'articolo. Capiamo che per D. il termine sia "esoterico": cosa c'entra il ribes nero (in francese: *cassis*) con la teologia? Peccato per D. che il termine corretto sia ***Cassiciacum***, e che la parola misteriosa sia spiegato dai *Cahiers de Cassiciacum*, la rivista di teologia che pubblicò a suo tempo la tesi omonima, laddove si ricorda che a Cassiciacum (ora Cassiago, in Brianza), Sant'Agostino si ritirò per studiare e dare alla luce alcune sue opere teologiche (S. Agostino, *Confessioni*, IX, 3; lo si legge sulla copertina della rivista). Niente di male se si ignorano questi dettagli; ma se si scrive contro una tesi, sarà bene averne letto almeno il titolo (e l'indice delle materie), senza dimenticare di non prendere in giro quel che si ignora.

Il "buon Padre" Guérard

Sempre D., si diverte a presentare ai lettori di *Sì sì no no* la bislacca figura dell'autore di una tesi dal nome "esoterico".

"Nel 1977, un ex professore di teologia del seminario di Ecône, il Padre Guérard, pubblicava una tesi originale (...). *Questo buon Padre era già celebre per i suoi corsi incomprensibili. La Tesi era nella linea: nessuno capì nulla alla sua distinzione tra la Sessio e la Missio"* (D., pag. 1, col. 1).

E con ciò Padre Guérard des Lauriers scompare dalla scena per il resto dell'articolo...

Il lettore intelligente di *Sì sì no no* si sarà chiesto da sé: come mai, se le lezioni di Padre Guérard erano incomprensibili, Mons. Lefebvre lo chiamò nel suo seminario per insegnare la teologia? Il medesimo lettore non può chiedersi - perché D. lo tace - come mai egli fu chiamato a insegnare la teologia anche all'università domenicana del Saulchoir e alla Pontificia Università Lateranense (un po' più prestigiosi, ne converrà D., del seminario di Ecône)... né come mai questo povero "buon Padre" fosse allievo della Scuola Normale e membro della Pontificia Accademia di san Tommaso...

Ammettiamo facilmente che gli scritti di Padre Guérard sono difficili; tuttavia, se li si vuole confutare, bisognerà pur leggerli. D. non li ha letti, e lo dimostra nuovamente in questa occasione. Nel 1977 nessuno poteva capire la distinzione tra "Missio" e "Sessio" per il semplice fatto che il buon Padre Guérard non ne aveva parlato (la distinzione era semmai quella tra *materialiter* e *formaliter*); essa non fa parte della tesi di *Cassiciacum* del 1979 (data della pubblicazione della Tesi) ma degli studi sulla consacrazione dei Vescovi, iniziati nel 1980 ma pubblicati solo nel 1988! Per capire nel 1977 una tesi del 1988, in effetti, bisognava essere... profeti!

"Il sindacato" e la "versione Lucien-Blignières"

D. continua la sua "radiografia" (p. 1, col. 1) della tesi di "Cassissiacum". D. inizia parlando del *"piccolo gruppo di giovani preti ordinati da Mons. Lefebvre, appena usciti dall'uovo, se così si può dire, che si diedero anima e corpo alla difesa e illustrazione della 'Tesi'. Tra di loro chiamavano il loro piccolo complotto 'il sindacato..."* (D., p. 1, col. 1). *"Il Sindacato iniziò a dividersi in tendenze rivali, unite solo nella detestazione cordiale del vescovo che li aveva ordinati"* (D., p. 1, col. 2).

Il nostro storico è un falso storico: il termine di "sindacato" era un termine offensivo dato dai sedevacantisti completi a quei sacerdoti che sostenevano la Tesi di P. Guérard (Cf. *Forts dans la Foi*, n. 6 (66), 1981, pp. 76-77: *Du côté du syndicat*; n. 7 (67), 1981, pp. 69-74: *Du côté du syndicat (suite)*; n. 9 (69), 1988, pp. 46-55: *Mort d'un syndicat, naissance d'un secte?*. Il "sindacato" diventava una "setta" dopo la consacrazione episcopale di Mons. Guérard des Lauriers). Il gruppo di giovani sacerdoti, che D. al seguito dei sedevacantisti chiama "il sindacato", non si divise affatto appena essi uscirono dalla Fraternità, come afferma D., ma solo, dopo la condanna della consacrazione episcopale di P. Guérard (1982), con l'abbandono della Tesi e l'accettazione del Vaticano II da parte di P. de Blignières (nel 1988) e dell'*abbé* Lucien (nel 1992).

Probabilmente a causa di queste defezioni, D. attribuisce a Lucien e de Blignières una nuova versione della Tesi:

"Verso il 1980, uscì una nuova 'versione

popolare della 'Tesi', la versione Blignières-Lucien. Evitando il nodo della Tesi: la distinzione 'papa materialiter'-'papa formaliter', essa si sforzava di cercare di mettere in evidenza una sicura defezione dell'infallibilità pontificia, al fine di provare che il Papa apparente non poteva essere papa realmente" (D. p. 1, col. 2)

Ancora una volta, D. mente: la prova in questione si trova nel primo numero dei *Cahiers de Cassiciacum*, in un testo di P. Guérard del 17 febbraio 1979, alle pagg. 10-22. Lucien-Blignières non hanno, quindi, inventato un bel nulla.

Essi non hanno neppure inventato la teoria secondo la quale, a partire dalle dichiarazioni di Paolo VI, la nota teologica del Concilio Vaticano II dovrebbe essere "magistero ordinario universale". Tra gli *"errori grotteschi"* che D. attribuisce alla Tesi vi è anche, infatti, quello secondo cui

1 - Il magistero del concilio è il magistero Ordinario Universale (De Blignières-Lucien) (D., p. 1, col. 2).

In poche righe, due falsità:

1) La Tesi non afferma che il Vaticano II è "magistero ordinario universale". Essa afferma che il Concilio "non viene dalla Chiesa", perché non viene dal Papa (*CdC*, n. 1, p. 18)

2) La Tesi afferma che Paolo VI ha dichiarato che il Concilio è "magistero supremo ordinario" e ricordato che allora avrebbe dovuto essere infallibile per l'infallibilità del "magistero ordinario universale" (*CdC*, n. 1, pp. 13-17)

3) Queste affermazioni non sono di Blignières-Lucien, che le hanno riprese, ma di P. Guérard (Cf le citazioni succitate).

La Tesi di "Cassiciacum"... di Padre Barbara e dell'abbé de Nantes!

A questo punto, il lettore di *Sì sì no no* non avrà assolutamente capito cosa dice la "Tesi di Cassissiacum", il che è probabilmente quanto desiderava D., che può pertanto scrivere:

"Tutti questi lavori si squalificavano da soli, agli occhi di qualsiasi sacerdote colto, mediante degli errori grotteschi. Scusabili presso dei laici, inescusabili presso dei sacerdoti, soprattutto quando hanno delle pretese a essere dei fari in teologia" (D., p. 2, col. 2).

Dimentico che tra questi lavori che si squalificavano da soli c'è anche uno studio approvato da Mons. de Castro Mayer (*Lettre à quelques évêques*). D. cita a esempio degli "errori grotteschi" sei proposizioni. In nessuna di esse c'è una citazione: *et pour cause*, giacché le proposizioni sono tutte presentate in maniera esagerata, caricaturale e scorretta. Per di più, una di esse è anonima, due sono attribuite a Padre Barbara, una all'*abbé* de Nantes e due al tandem Blignières-Lucien; nessuna a Padre Guérard.

Ora, nessuno ignora che de Nantes nulla ha a che vedere con la Tesi (come D. ammette in nota; per lui Giovanni Paolo II è Papa, è il magistero è infallibile solo quando è solenne, esattamente come per la Fraternità) e che P. Barbara, anche se ora la accetta, l'ha combattuta a lungo, per cui non ha certo partecipato alla sua elaborazione. D. promette al lettore di fare una "radiografia" della Tesi di "Cassissiacum" (!): chiunque conosca superficialmente la tesi di "Cassiciacum" si accorge subito che D., della Tesi, ignora tutto: la storia, il contenuto e persino il nome. (Per quanto riguarda il contenuto delle sei proposizioni caricaturali ci sarebbe da scrivere un libro; si vedano gli articolo di don Murro pubblicati da *Sodalitium*, n. 42, pp. 48-54 e n. 43 pp. 30-50. D. non fa alcuna distinzione tra l'autorità civile e quella del Papa, nega, come Marcille, che il Papa sia la regola vivente della [nostra] fede, ecc.).

I sedevacantisti? Una malattia nervosa

La Fraternità ripete a sazietà che manchiamo di carità parlando male dell'opera fondata da Mons. Lefebvre. Leggete allora quello che D. scrive sui "sedevacantisti":

"Ci si può chiedere se per molti di loro non si tratti di un traumatismo psicologico. (...) Il problema del sedevacantismo mi sembra più psicologico che teologico" (D., pp. 3, col. 3).

Un caso di follia? Si direbbe, da come D. descrive il loro comportamento:

"Diventano il loro proprio papa, giudicano i loro preti [D. si limita a giudicare il suo Papa! n. d. a.], *non si confessano più, non ascoltano più niente e sono la disgrazia della loro famiglia. (...) hanno il comportamento psicologico dei testimoni di Geova o dei protestanti: altezzosi, che hanno capito tutto, guardano tutto attraverso le loro lenti, agitano continuamente come dei sonagli i loro argomenti definitivi e impareggiabili. Fino a che piantano lì tutto e perdono la fede"* (D., p. 3, col. 3).

La carità di D. è inversamente proporzionale alla sua sincerità! Certo, i matti e i fanatici non mancano tra le nostre file, esattamente come tra quelle di D., ma sarebbe

falso descrivere i discepoli di Mons. Lefebvre come D. descrive i "sedevacantisti" o i sostenitori della "Tesi di Cassiciacum":

"Nelle cappelle tradizionaliste si cominciò a incontrare dei teologi auto-proclamati che agitavano anch'essi i loro sonagli: *'materialiter-formaliter', 'formaliter-materialiter'"* (D., p. 1, col. 3).

Per dimostrare la sua teoria (la Tesi fa diventare matti), D. cita il caso dell'Istituto *Cardinal Pie*:

"Un mezzo-matto aveva applicato la Tesi di Cassissiacum al potere politico..." (D., p. 4, col. 1).

Il mezzo-matto, pare, si fece "Re di Francia". Un piccolo problema: l'Istituto *Cardinal Pie* può denunciare D. per calunnia almeno su questo punto: l'aver applicato la Tesi di *Cassiciacum*! Nessuno (tranne D.?) ignora che l'Istituto in questione si distinse per gli attacchi di ogni sorta contro la Tesi e Mons. Guérard!

La malattia nervosa: l'ossessione del Papa

Per D. la malattia nervosa dei vari "sedevacantisti" consiste nella questione del Papa:

"I sedevacantisti sono ossessionati dalla questione del papa. Ci si può chiedere se, per molti, non si tratti di un traumatismo psicologico" (D., p. 3, col. 3).

Per D., chiedersi se una persona è Papa o no è "una ossessione". Non pensa che "per la salvezza eterna è assolutamente necessario essere sottomessi al Romano Pontefice" (Denz. 469). L'ossessione dev'essere grave:

"In certi casi, i loro sacerdoti si spingono fino al punto di vietare i sacramenti a dei fedeli che professano sinceramente il Credo ma che mancano di entusiasmo per la tesi redentrice: la Tesi di Cassissiacum" (D., p. 1, col. 1).

In realtà nessuno rifiuta i sacramenti a chi non professa la Tesi di Cassiciacum, e sfido D. a dimostrare il contrario. Come sfido D. a dimostrarmi che la fede cattolica, il Credo ed il Vangelo non hanno nulla a che vedere con il Papa.

Attenzione: un domani i "sedevacantisti" vi potrebbero sgozzare nel vostro letto! (2)

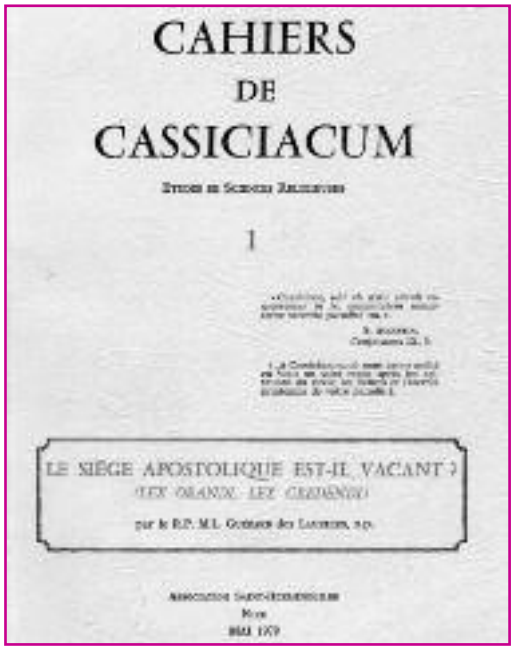
I "sedevacantisti" sono dunque affetti da un traumatismo psicologico che si può definire "l'ossessione del Papa" (D. invece vive benissimo facendo come se il Papa non esistesse, e senza preoccuparsi minimamente di lui). Ora, la follia, si sa, può giungere ai più gravi eccessi, anche alle stragi. Il profeta D. vede già i "sedevacantisti" e i "Cassissiacum", armati di coltelli, fare strage dei loro nemici.

"Come spiegare una tale perturbazione dello spirito cristiano? L'esperienza mi ha dimostrato che ciò che è capito dalla maggior parte dei cattolici sedotti dal discorso sedevacantista è in fondo un'idea semplice: Un papa indegno non è più papa. Ciò assomiglia stranamente alla dottrina di Wicliff e Giovanni Huss: Il papa in stato di peccato mortale non è più papa, il vescovo in stato di peccato mortale non ha più alcuna autorità sulla sua diocesi, né il parroco sulla parrocchia, né il re sul regno ecc.

Si può pensare che Giovanni Huss fosse sincero. La sua fine non sembra quella di un eretico formale [incredibile! n. d. a.] *Ma questo non cambia nulla alle conseguenze: gli Hussiti sono diventati in seguito dei lupi vendicatori del popolo ingannato e trucidatori di vescovi, parroci, re, principi indegni. Pura speculazione? Amalgama senza fondamento? Poco sicuro..."* (D., p. 3, col. 3).

Ecco, siamo come gli eretici Hussiti: diciamo come loro che un papa indegno non è papa, e finiremo, come loro, con lo sgozzare papi, principi, vescovi, re e, senza dubbio, lo stesso D. (per la verità, finora l'unico che ha cercato di uccidere Giovanni Paolo II è par-

Il primo volume dei "Cahiers di Cassiciacum". Ne riproduciamo la copertina per evitare a Dionisius altri errori



tito da un priorato della Fraternità...).

Comunque, che D. si rassicuri: egli non corre rischi. La sua teoria sarebbe convincente se non fosse che la maggiore è una calunnia. Essa è falsa come Giuda: mai nessuno di noi ha detto o pensato che un Papa indegno non è Papa (tranne la fertile fantasia di D.). Lo sfidiamo a dimostrare il contrario.

Conclusione provvisoria

Come abbiamo scritto, rinviamo a più tardi una risposta alle obiezioni fatte all'articolo di S.: abbiamo già dimostrato comunque l'assoluta ignoranza di D. nella questione che pretende trattare (l'autorità, le leggi, il bene comune): non sa neppure chi è l'autore delle leggi.

Abbiamo dimostrato anche l'assoluta ignoranza di D. sulla Tesi di *Cassiciacum*: nome, storia e contenuti, gli sono ignoti.

Infine, D. dimostra da sé stesso lo spirito che lo anima; se il lettore si sarà disgustato nel vederci trattare di tali sciocchezze, ci perdoni: purtroppo la colpa è da attribuirsi a chi le ha scritte, e non a chi le commenta.

Sventuratamente, le calunnie e gli errori grossolani di D. non saranno scoperti da quei lettori di *Courrier de Rome-Sì sì no no* che non ricevono *Sodalitium* (cioè la maggioranza) ed essi continueranno a fare del male; D. avrebbe, in coscienza, l'obbligo di ritrattare questi errori: sarà capace di farlo? È il nostro sincero augurio.

Note

1) Quest'errore è stato corretto nella traduzione italiana.

2) Questo paragrafo è stato soppresso nella tradu-

$ Rassegna Stampa...

BESTEMMIE

• **I:** il regista Alessandro D'Alatri (il quale, malgrado il cognome si dice battezzato) farà un film sull'adolescenza di Cristo, intitolato *"I giardini dell'Eden"*. Domanda dell'intervistatore: *"Si farà aiutare da consulenti biblisti?"* Risposta*: "No. Con me collabora solo l'esperto di religione ebraica Miro Silvera".* *(Il Giornale,* 23/6/1997, pag. 17).

• **II:** *"Gerusalemme. La pubblicazione di una immagine provocatoria che raffigura la Madonna con una testa di vacca (!!) sulla rivista scientifica ebraica 'Galileo' ha sollevato un'ondata di riprovazione e d'indignazione da parte di autorità cristiane e musulmane. (...) Padre Iliyas 'Awdah, curato della comunità latina nella città di Raynah nel distretto di Nazaret, ha commentato la pubblicazione dell'immagine dicendo che 'tradisce una mentalità che vede negli ebrei il popolo eletto di Dio e negli altri degli stranieri di cui non si debbono rispettare sentimenti e sensibilità. (...) Se la cosa avesse avuto a che fare con una offesa agli ebrei tutti avrebbero rumoreggiato e sarebbero ricominciati grida e discorsi sull'antisemitismo, e ci sarebbe richiesto di prosternarci per espiare...".*

(*Al-Quds,* Gerusalemme, 5/7/97, pag. 1s).

• **III.** Polemiche nel Consiglio comunale di Torino, ove il consigliere Silvio Viale (Verdi) chiede la rimozione del Crocifisso. In questa occasione il consigliere Marta Levi (Pds) dichiara del Crocifisso: *"Lo sopporto da quattro anni, ma mi batterò con ogni forza per riuscire a eliminare quel simbolo in cui non mi riconosco".* *(La Stampa,* 12/10/97, pag. 39).

• **IV.** Più volte, su *Sodalitium,* abbiamo recensito e lodato dei libri di Maurizio Blondet. Abbiamo pertanto il dovere, "per non partecipare alle sue opere malvage", di denunciare pubblicamente le inaudite blasfemie da lui pubblicate sulla rivista *Il silenzio di Sparta* (n. 2, aprile 1997, pagg. 4-9) nell'articolo *Cristo per soli adulti.* Blondet ci etichetterà come affetti da *"banalità"* e *"timoratezza clericale"* solo perché non lo seguiamo nelle sue oscene insinuazioni su Nostro Signore Gesù Cristo; poco ci importa. Quanto a noi, "clericali" impenitenti, abbiamo capito da che parte sta Blondet.

CHIESA

• **Il Congresso sull'antigiudaismo.** I. L'annuncio del congresso, in aprile: *"Il nostro fine - ha dichiarato il domenicano Georges Cottier, teologo della Casa Pontificia - è capire come fu possibile che vescovi, papi e santi abbiano giustificato le persecuzioni"* [com'è possibile - piuttosto - che un vero Papa sconfessi "vescovi, papi e santi"?, n.d.r.].

(*Il Corriere della Sera,* 10/4/97, pag. 31).

• **Il tema:** *"...il cardinale Roger Etchegary, presidente del Comitato per il Giubileo, ha detto che 'partire dall'antigiudaismo piuttosto che dall'antisemitismo vuol dire centrare lo studio sulle motivazioni religiose' e 'tentare di penetrare* ***fino ai testi del Nuovo Testamento****'. Il grosso delle relazioni riguarda infatti i testi del Nuovo Testamento che contengono invettive antigiudaiche. È evidente l'audacia di questa iniziativa del Papa: scrutare l'esistenza di un gene antigiudaico nella Scrittura è impresa assai più ardua dello stesso 'mea culpa' cui l'indagine potrebbe condurre. Sono alcuni decenni che la teologia cattolica si interroga su questo 'doloroso argomento' come lo qualificava più di 30 anni fa il teologo Hans Urs von Balthasar (fatto cardinale da Papa Wojtyla), che lo riassumeva così: 'Il fronte antigiudaico di tutti i Vangeli e di tutti gli scrittori apostolici non è forse responsabile del terribile fenomeno dell'antisemitismo che si riscontra nella storia della Chiesa e che certamente rimane la macchia di vergogna della Chiesa empirica, ma che garantisce agli istinti di odio dei cristiani una parvenza di giustificazione teologica e di obbedienza biblica'?"*

(*Il Corriere della Sera,* 31/10/97, articolo di Luigi Accattoli).

• **La "dichiarazione di pentimento"** dell'"episcopato francese" (Drancy, 30 settembre 1997, sull'atteggiamento della Chiesa di Francia sotto il regime di Vichy). Ecco i passaggi più impressionanti dell'abiura dei "vescovi" francesi: *"...in particolare, dobbiamo interrogarci sulle origini religiose di questo accecamento. Quale fu l'influenza dell'antigiudaismo secolare? (...). Siamo costretti ad ammettere in primo luogo il ruolo, se non diretto almeno indiretto, svolto dai luoghi comuni antiebraici colpevolmente intrattenuti nel popolo cristiano, nel processo storico che ha condotto alla Shoa. In effetti, malgrado (e, in parte, a causa) le radici ebraiche del cristianesimo, e malgrado* ***la fedeltà del popolo ebraico*** *testimone del Dio unico attraverso la sua storia,* ***lo 'scisma primordiale' sorto nella prima metà del I secolo,*** *ha condotto al divorzio, e poi all'animosità e a una ostilità plurisecolare tra cristiani ed ebrei. (...) Secondo il giudizio degli storici, è un fatto attestato con certezza che, durante due secoli, ha prevalso nel popolo cristiano,* ***fino al concilio Vaticano II,*** *una tradizione di antigiudaismo che, a livelli diversi, ha lasciato il suo segno* ***nella dottrina e nell'insegnamento cristiano, nella teologia e nella apologetica, nella predicazione e nella liturgia. Su questo humus è fiorita la pianta velenosa dell'odio verso i giudei"*** (*Le Monde,* 1/10/97, pag. 19). Notiamo che per i "vescovi francesi" gli Ebrei sono rimasti fedeli, mentre sono i cristiani (a cominciare dagli Apostoli) a essere scismatici fin dal primo secolo; in seguito la Chiesa avrebbe nella sua dottrina e liturgia (documenti ufficiali) fatto nascere la pianta velenosa dell'odio. Probabilmente non era mai stato scritto un documento più radicalmente anticristiano.

Interessante il commento di *Actualité Juive* (n. 534, 9/10/97, pagg. 2-3): secondo F. Rausky, contro chi nega *"ogni specificità allo sterminio degli ebrei"*, la Chiesa riconosce che si tratta *"di una questione centrale".* Contro la tesi secondo la quale la "Shoa" fu occasionale (Nolte), la Chiesa si schiera con Poliakov, per il quale essa fu intenzionale: *"messa in opera con premeditazione"* (Giovanni Paolo II). Di fronte all'argomento secondo il quale la Chiesa non poteva denunciare lo "sterminio", *"la dichiarazione della Chiesa sembra abbandonare totalmente questo argomento difensivo".* Secondo Rausky la dichiarazione è

Vignetta pubblicata sul quotidiano francese "Le Monde"

una novità: *"Papa Paolo VI, in visita a Gerusalemme, declinò... l'invito a recarsi al Hekahl Schlomo, sede del grande rabbinato d'Israele. Paolo VI non si recò neppure a Yad Vashem, luogo-simbolo della memoria israeliana della Shoa, preferendo inviare in sua rappresentanza il cardinale Tisserand... I tempi sono cambiati, essenzialmente, dopo la storica visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma".* Una critica: la condanna dell'antisemitismo del 1928 e il discorso di Pio XI del 1938 ("siamo tutti spiritualmente semiti"), citati dal documento "episcopale". Rausky ricorda che il primo documento condannava l'associazione *Amici di Israele,* e il secondo ammetteva da parte degli Stati, nei confronti del giudaismo, *"il diritto di difendersi, di prendere i mezzi per proteggersi contro tutto ciò che minaccia i suoi legittimi interessi".* Doveva ricordarcelo *Actualité Juive*?

• **Il "caso Mattioli"**, ovvero "le potenti manovre occulte" (Avvenire) dei soliti noti. Mons. Vitaliano Mattioli, docente di teologia morale all'università Pontificia Urbaniana, ha recentemente pubblicato un libro intitolato *Gli ebrei e la Chiesa. 1933-1945"* (ed. Mursia). Subito, la rivista *Shalom* (n. 4, Aprile 1997, pagg. 14-15) reagisce violentemente contro *"l'incredibile saggio"*, concludendo così il suo intervento: *"Di fronte ad affermazioni del genere non si può restare che sbigottiti e increduli, anche perché si muovono esattamente nel senso opposto a quello che sembrava prevalere da tempo nel mondo cattolico. È di poche settimane fa, ad esempio, la notizia dell'istituzione di una commissione teologico-storica per affrontare il tema dell'antisemitismo cristiano e quello delle inquisizioni, in vista del Giubileo. Mettendo le due cose una accanto all'altra si potrebbe dire che il libro di Mattioli è il colpo di coda di una mentalità che volge al tramonto. Ma chi se la sente di essere così ottimista?".* Oltre alle reazioni palesi, quelle più discrete ed efficaci, che hanno portato al ritiro dal commercio del libro. *"La vicenda, che ha fatto sfiorare un incidente diplomatico tra Santa Sede e l'Unione presieduta da Tullia Zevi, si è formalmente chiusa con la decisione della casa editrice di Fiorenza Mursia di togliere dalle librerie il volume 'Gli ebrei e la Chiesa' uscito nel febbraio scorso. Nonostante il buon andamento delle vendite, Mursia ha deciso autonomamente questa azione, senza tuttavia fornire spiegazioni sulle motivazioni. Anche se non sono state fornite spiegazioni sul ritiro, il volume è stato al centro di uno 'scontro' epistolare tra gli ebrei e Oltretevere. La prima a farsi viva con la Segreteria di Stato è stata la Zevi, che ha chiesto l'intervento dei cardinali Angelo Sodano, segretario di Stato, ed Edward Idris Cassidy, presidente delle commissioni per le relazioni con l'ebraismo. (...) Alla protesta della unione delle comunità ebraiche italiane, si è aggiunta poi quella della* ***Anti-Defamation League*** [del B'nai B'rith] *che si è rivolta ai vertici vaticani e al presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini. 'Questo libro - afferma l'organizzazione ebraica - sta vendendo bene nelle maggiori librerie, anche in quelle vicine al Vaticano, e sicuramente avvelena la mente di molti dei lettori più ingenui' (...)"* (*Il Mattino,* 15/7/97). Lisa Palmieri Billig, rappresentante dell'Anti-Defamation League (e collaboratrice di *Studi Cattolici,* dell'*Opus Dei*), in una lettera ad *Avvenire,* pubblicata il 31 luglio, scrive: *"Il giudizio più duro contro Mattioli viene proprio dalla Chiesa stessa. Il segretario della pontificia Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, Padre Remi Hoeckman dice: 'Denuncio con forza la chiave antisemita con cui è scritto il libro. È una vergogna!'. Mons. Giuseppe Chiaretti, presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, ha espresso 'il vivo rammarico del segretariato, oltre che il mio personale, per questo modo di fare teologia e storia' e si augura che 'queste affermazioni non vengano più fatte da una cattedra universitaria che è anche una cattedra pontificia'".* Annie Cagiati, di *"Cristiani contro l'antisemitismo",* in una lettera a *Avvenire* del 2 agosto, cita ampiamente Mons. Chiaretti (che, tra l'altro, ci attacca, cf Vita dell'Istituto) e svela che ad avvertire Tullia Zevi fu la *Comunità di Sant'Egidio.* Ma non tutti i cattolici sembrano sulle posizioni di Mons. Chiaretti e P. Hoeckman. Cagiati e Billig scrivono infatti a *Avvenire* per protestare contro un articolo del quotidiano della Cei del 18 luglio intitolato: *Libro al rogo. L'Italia che dice?* Lo stesso direttore di *Avvenire,* rispondendo a Billig e Cagiati, scrive spazientito: *"Ci sembra infatti gravissimo - e mai visto in Italia - che un libro storico venga tolto dal mercato perché le sue tesi (...) non sono gradite (...). La Mursia stessa, quando noi abbiamo contattato la sua portavoce (ora pare che abbia cambiato 'versione'...) confermava che la sospensione del volume - avvenuta senza neppure comunicarla all'autore - era dovuta a 'forti*

Rassegna stampa

pressioni' esterne e negava che la decisione costituisse da parte della casa milanese un'ammissione di colpa per il contenuto del saggio. Proprio queste circostanze (...) lasciano l'impressione molto fastidiosa di manovre 'occulte' così potenti da influenzare anche una casa editrice importante e libera. Se davvero il volume in questione 'trasuda antisemitismo da ogni pagina', come sostiene la signora Cagiati, a nostro avviso sarebbe stato molto, ma molto meglio, combatterlo alla luce del sole. Anche per la causa degli ebrei".

(*Avvenire*, 2/8/97).

• **Vecchio, Antico o Primo Testamento?** (Cf *Sodalitium,* n. 45, pagg. 66-67). Da una recensione di Mons. Ravasi al libro di Erich Zenger, *Il Primo Testamento* (ed. Queriniana): *"...noi non usiamo mai (...) la locuzione 'Vecchio Testamento', ma ci affidiamo a una variante più solenne, 'Antico Testamento'. La differenza, a ben vedere, è significativa, perché ciò che è vecchio è sinonimo di superato, mentre l'antico può essere ancora prezioso, nobile e degno di rispetto. (...) Proprio in questa linea, da qualche anno, molti esegeti cristiani hanno deciso di abbandonare anche la locuzione 'Antico Testamento' (...) e hanno adottato la formula 'Primo Testamento' (...). La questione, come è facile intuire, non è solo nominalistica: nel corso della storia della Chiesa si è snodato un filo nero che ha cercato di gettare discredito sulla Bibbia ebraica, considerandola (...) un'ombra della verità che solo con Cristo brilla in tutto il suo genuino splendore. (...) Questione che ha anche risvolti concreti non solo per il dialogo interreligioso con l'ebraismo, ma pure nella stessa teologia cristiana, aiutandola a superare l'ecclesiologia della 'sostituzione': se la Chiesa sostituisce Israele, che senso ha interessarsi del popolo ebraico, reperto archeologico di un passato teologico ormai estinto?"*

(*Il Sole-24 ore,* 20/4/97, n. 108, pag. 27).

• **Vaticano "antisemita" I**. *"Per il cinquantesimo anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II il Vaticano ha pensato di dedicare il valore più alto della serie celebrativa, quello da 2500 lire, ad un 'Gesù Mestro': perfettamente in linea con la triste iconografia antisemita raffigura Gesù che battezza un gruppo di ebrei riconoscibili dallo speciale cappello a punta imposto loro dai cattolici. Gianfranco Moscati fa notare che 'il francollo non è sicuramente coerente con l'apertura dei rapporti decisa dal Vaticano verso lo Stato di Israele"*

Shalom, n. 4, aprile 1997 (il francobollo è stato ritirato dal Vaticano).

• **II.** *"Sul Vaticano piovono nuove accuse, tutte da verificare (per quanto la fonte sia autorevole: il Centro Simon Wiesenthal) sul ruolo ambiguo che la Santa Sede avrebbe svolto in collusione con i nazisti alla fine della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi. Stavolta ai vertici della Chiesa si imputa di aver cooperato alla fuga di migliaia di ex criminali di guerra (...) utilizzando, per di più, una parte dei fondi rubati agli ebrei che, secondo documenti americani, sarebbero finiti nelle casse vaticane (...)".* L'articolo prosegue documentando le accuse di Edgar Bronfman (Congresso Mondiale ebraico) e Simon Wiesenthal, secondo il quale il Vaticano avrebbe protetto perfino Eichmann.

(cf *La Stampa,* 28/7/97, pag. 7).

• **Giuda Iscariota vittima "dell'antisemitismo cristiano"**. Il canadese Klassen, che *"lavora nell'ambito dell'Ecole Biblique de Jérusalem"* difende Giuda: *"Fu quando i cristiani vollero distanziarsi dalla chiesa di Gerusalemme che Giuda e il suo tradimento offrirono un facile simbolismo - l'assimilazione fra Giuda e il popolo ebraico - a cui si sarebbero poi aggrappati secoli di antisemitismo cristiano".* Il pur meritevole Messori commenta: *"molti - io con loro - dicono che Giuda all'inferno cozzerebbe con la misericordia di Dio".* Se Messori ha detto questo, merita, una volta tanto, una tirata di orecchi...

(*La Stampa,* 24/3/97, pag. 13).

• **Ecumenismo I**. "Gran parte dei vescovi dell'America Latina si sono lamentati con me del fatto che dal Consiglio Ecumenico delle Chiese è arrivato un grande aiuto ai movimenti di sovversione..." (J. Ratzinger).

• **II**: "Chi ha dato la vita [nelle persecuzioni dei regimi totalitari] - ha spiegato Mons.

Perisset del Pontificio Consiglio per l'unità dei Cristiani - 'appartiene a quell'unica e sola Chiesa di Cristo che sussiste nella chiesa cattolica', a prescindere dalla sua appartenenza ad un'altra confessione".

(La Stampa, 10/6/97, pag. 12).

• **Papato**. Polemica tra don Baget Bozzo e i Paolini della rivista *Jesus*. Scrive Baget Bozzo: *"Se il primato papale, come il Vaticano I lo ha inteso, venisse ridotto (...) il Cattolicesimo finirebbe*". Replica don Marras, di *Jesus*: *"a ispirare quel dossier* [criticato da Baget Bozzo] *è lo stesso Giovanni Paolo II nell'enciclica Ut unum sint quando scrive dell'opportunità di 'ripensare' il ministero papale..."*.

(Il Giornale, 2 e 3/7/97, pagg. 19 e 8).

• **Ratzinger I**: scrive nel suo ultimo libro, *Le sel de la terre*, a proposito della riforma liturgica: "*una comunità che dichiara improvvisamente strettamente vietato ciò che fino ad allora era per essa quanto c'era di più sacro ed elevato, e alla quale si presenta come sconveniente il rimpianto che ne ha, si mette in questione da se stessa. Come la si può ancora credere? Non potrà forse vietare domani ciò che prescrive oggi?"*

(Famille Chrétienne, n. 1004, 10/4/97).

• **II.** *"Quella del rogo è una **colpa** che ci deve far pensare, che ci deve guidare a un pentimento. L'intolleranza è assolutamente contraria all'**essenza** della Chiesa. Chiediamo perdono al Signore, ma soprattutto chiediamogli di non cadere più in questi comportamenti. La Chiesa è dei martiri, non deve fare dei martiri".* Lo ha dichiarato Joseph Ratzinger, "prefetto dell'ex sant'Uffizio", al Congresso eucaristico di Bologna. La dottrina di Ratzinger al riguardo coincide sostanzialmente con la 33a proposizione di Lutero condannata dalla Bolla *Exurge Domine* del 15 giugno 1520 (Denz. 773).

(cf *Il Giornale,* 26/9/97, pag. 12)

• **Buonaiuti e il modernismo.** *"Ho poi tra le mani un carteggio inedito di Ernesto Buonaiuti, storico del cristianesimo e prete modernista, scomunicato per questo. Ma poiché successivamente la Chiesa è andata proprio in quella direzione, c'è spazio per rivalutare la sua figura e di altri come lui..."*. Lo dice in un'intervista il sen. Giulio Andreotti, direttore della rivista vicina a *Comunione e liberazione,* 30 Giorni.

(*Il Giornale*, 15/9/97, pag. 6).

• **Meeting di Rimini**. A proposito di *Comunione e Liberazione:* all'incontro *Verso la terra Santa* del *Meeting dell'amicizia tra i popoli* sono intervenuti, tra gli altri, "*Giuseppe Laras (Presidente dell'assemblea Rabbinica d'Italia), Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini (maestro di una confratenita islamica), don Carlo Rusconi (docente di esegesi biblica) e Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo (responsabile della Comunità Religiosa Islamica Italiana)".* Pallavicini e Vincenzo sono due apostati dal Cristianesimo. Pallavicini è un noto guenoniano.

• **Rosmini**. Mons. Clemente Riva, vescovo ausiliario di Roma, nella prefazione alla settima edizione del libro di Rosmini *Le cinque piaghe della santa Chiesa* [messo all'Indice nel 1849] ha scritto: *"il Vaticano II ha confermato abbondantemente come le pagine delle 'Cinque piaghe della Santa Chiesa' siano state veramente vere e profetiche'".*

Scandali

• Sono noti a tutti fatti come i funerali, nel Duomo di Milano, di Gianni Versace, o il concerto rock al Congresso Eucaristico di Bologna. Ricordiamo qui altri piccoli episodi, sintomi di una ben più grave malattia.

1) "*Frate elegge Miss Italia. (...) Padre Francesco Critelli, un frate francescano, ha rotto la regola che vuole gli uomini di chiesa fuori dalla mondanità profana e ha accettato di fare da presidente della giuria di una delle selezioni regionali di Miss Italia. È avvenuto a Cropani, centro del catanzarese...".*

(*Il Giornale,* 22/7/97, pag.11).

2) Nella parrocchia di Rivodora (Torino). Dopo la "messa", col permesso del parroco don Augusto, un tal Gabriele Paolini ha tenuto una "predica" in favore della contraccezione, con al collo una corda con 5 preservativi. (Cf *La Stampa,* 18/8/97, pag. 22).

3) *"Un frate passionista ex ballerino classico, Maurizio De Sanctis, ha ballato ieri sul palco dell'aula Paolo VI mentre una ventina di frati e suore con chitarre elettriche eseguivano una sua canzone.* (...) *I giovani reli-*

Passeggiata

giosi hanno anche ammirato il frate cappuccino Giuseppe Rosati che, truccato da clown, ha fatto il suo numero prima di togliersi gli abiti da pagliaccio e restare con il saio" (Corriere della Sera, 1/10/97, pag. 10). Tutto ciò in Vaticano, per il *Congresso internazionale di giovani religiose e religiosi.*

4) "Durante la celebrazione un sacerdote zingaro ha letto il Vangelo e una giovane cartomante ha recitato il Padre Nostro davanti al Papa..." (Beatificazione di Ceferino Jimenez Mella).

CULTURA EBRAICA

• **Dio dopo Auschwitz** (e anche prima). Si chiede la saggista ebrea Barbara Spinelli *"se sia possibile credere ancora in un Dio che tollerò questo male assoluto"* della Shoa. Spinelli risponde citando vari autori ebrei, ad esempio, Jonas. *"Dopo Auschwitz possiamo e dobbiamo affermare con estrema decisione che una Divinità onnipotente o è priva di bontà o è totalmente incomprensibile. Ma se Dio può essere compreso solo in un certo modo e in un certo grado, allora la sua bontà non deve escludere il male; e il male esiste solo in quanto Dio non è onnipotente" (H. Jonas, Il concetto di Dio dopo Auschwitz)".* Dopo Auschwitz? No. Questo concetto è più antico. Commenta Spinelli: *"È un mito cosmogonico della Kabbala luriana, quello che narra il Tzim-Tzùm di Dio alla Creazione; il suo iniziale contrarsi, ripiegarsi, autolimitarsi, la sua rinuncia all'onnipotenza e all'intervento sul divenire del tempo. Creando il mondo e concedendo all'uomo la libertà, Dio si sfigura: si tramuta egli stesso in Dio diveniente, temporalizzato. Diventa egli stesso Dio in pericolo, Dio sofferente (...)".* Per cui *"ora tocca agli uomini dare, affinché Dio non abbia troppo spesso a pentirsi di aver concesso il divenire del mondo (H. Jonas, Tra il nulla e l'eternità)". "...Dio non può aiutare* - spiega Spinelli - *...Tocca forse all'uomo aiutarlo". "E se Dio non mi aiuta, allora sono io che devo aiutare Dio"* (Etty Hillesum). La rivolta contro Dio: *"Credo nel Dio di Israele, anche se ha fatto di tutto perché non credessi in lui. Credo nelle sue Leggi, anche se non posso giustificare i suoi atti. Chino la testa dinanzi alla sua grandezza, ma non bacerò la verga con cui mi percuote. Io lo amo, ma ancor più amo la sua Thora, e continuerei a osservarla anche se perdessi la mia fiducia in lui"* (Zvi Kolitz, *Yossl Rakover si rivolge a Dio,* Adelphi). [È questa la mentalità che ha portato al rifiuto del Cristo e del Suo Vangelo].

(Cf B. Spinelli, *Auschwitz. Se continua il silenzio di Dio,* in *La Stampa,* 26/7/97, pag. 21).

• **Wojtyla e l'ebraismo**. Lo scrittore cattolico Mauro Anselmo ha scritto un articolo sulle origini ebraiche del pensiero di Giovanni Paolo II (*Così Davide educò Karol*) facendo i nomi dello psichiatra Victor Frankl, della filosofa Edith Stein, discepola di Edmund Husserl, del filosofo Emmanuel Levinas, del moralista Vladimir Jankelévitch, dello studioso dell'identità ebraica Martin Buber, di Hannah Arendt e di Simone Weil... *"Nel pensiero del papa polacco si diramano vene nelle quali scorre anche linfa ebraica"* conferma [Barbara] Spinelli [ebrea per parte di madre, figlia del comunista Altiero Spinelli e moglie dello scrittore Milan Kundera] *"e lo si vede, perché Wojtyla recupera tratti significativi dell'ebraismo, li assimila, li fonde nella sua cultura e con il suo magistero li reintroduce in Europa, richiamando l'attenzione sulla legge, su quell'etica pratica, anche scomoda, che il cattolicesimo aveva sublimato in un astratto moralismo".* (*Panorama,* 12/6/97, pag. 114).

• **Kabbala e New Age.** Il prof. Harold Bloom (Univ. di Yale) attacca il New Age nel suo libro *Omens of Millennium. The gnosis of Angels, Dreams and Resurrection.* Tuttavia, per Bloom, *"l'impulso americano fondamentale dietro la New Age, cioè il ripudio della cristianità istituzionale e dogmatica, e anche delle varie religioni indigene che l'hanno rimpiazzata - i Battisti, i Mormoni, i Pentecostali ecc. - è molto valido".* Sempre per Bloom l'ossessione per gli "angeli" che si trova nella New Age ha *"origine nella tradizione eretica"* e trova *"una tradizione unificante in Metraton, l'angelo eretico per eccellenza dominante nella Kabbala che appare anche nel sufismo come Hermes. È l'Adamo androgino, un essere umano trasformato in angelo".*

(*La Stampa,* 21/3/97, pag. 26).

Fascicolo

• **Ricostruzione del Tempio**. Riferisce Aldo Baquis: *Elettrizza gli ambienti ortodossi, nazionalisti e messianici in Israele, la recente nascita in una stalla del villaggio agricolo di Kfar Hassidim (Haifa) di una vitella di colore rosso omogeneo, un evento che era spasmodicamente atteso dai rabbini da duemila anni. La cenere di una vacca rossa dalle forme perfette era uno degli ingredienti principali con cui i sacerdoti erano soliti purifcare il popolo ebraico dalla contaminazione dei morti: dopo di che gli ebrei erano ammessi nel Tempio di Salomone. In tutta la storia ebraica si ricordano in tutto nove vacche rosse: la decima - si dice - annuncerà l'avvento del Messia. (...) La scorsa settimana una decina di rabbini sono affondati nel fango della stalla di Kfar Hassidim per ammirare il portento: faceva gli onori di casa il rabbino Shmaria Shor il cui cognome - per una ironia del destino - significa 'Toro'. Particolare inquietante: fra i curiosi giunti a ispezionare il colore e le forme della giovenca vi era Yehuda Etzion, un terrorista ebreo che negli anni Ottanta progettava di far saltare in aria la Moschea di Omar (...). Accanto a lui spiccava il rabbino Israel Ariel, colui il quale dedica da anni approfonditi studi finalizzati alla ripresa in tempi brevi dei sacrifici rituali nel Tempio di Gerusalemme. (...) Secondo il rabbino ortodosso Yossef Elboim è comunque dubbio che* [la giovenca] *potrà mai essere sacrificata poiché non sarà possibile trovare un sacerdote ('Cohen') tredicenne 'assolutamente puro', come previsto dai dettami".*

(*La Stampa,* 21/3/97, pag. 1)

• **Guerra tra ebrei I**. "Commettono un errore, scrive Friedman, quanti pensano che la battaglia a Gerusalemme sia tra ebrei e arabi: *Quella guerra è finita. Gerusalemme sarà controllata dagli ebrei. Il vero problema è se Gerusalemme debba essere controllata da ebrei per i quali essa è la città della tolleranza e del pluralismo, in cui ogni corrente dell'ebraismo viene considerata legittima, o se debba essere controllata da ebrei che vogliono farne un ghetto...".* (*La Stampa*, 21/5/97, pag. 10).

• **II**. *"Gli ebrei ultra ortodossi hanno vinto un'altra battaglia nei confronti dei rivali conservatori e riformatori. (...) Ieri è stata approvata in prima lettura* [dal parlamento israeliano] *la legge che consente solo ai rabbini ortodossi di confermare la conversione all'ebraismo in Israele".* Il fatto è di capitale importanza per ottenere la cittadinanza israeliana. (*Il Secolo d'Italia,* 2/4/97, pag. 13).

• **Rabbini**. Il "rabbino Ovadia Yosef, guida spirituale del partito ultraortodosso Shas (...) ha definito il fumo 'un grave peccato' e ha detto che i fumatori meriterebbero di essere puniti con quaranta frustate". (*Il Giornale*, 5/6/97, pag. 21).

EBREI.

• **Mariti e mogli**. Alain Elkann, che ha sposato la figlia di Agnelli, intervista Simonetta Scalfari (moglie di Eugenio Scalfari, fondatore de *L'Espresso* e de *La repubblica*) e Anselma Ferrara (moglie di Giuliano Ferrara, ex ministro, ex direttore di *Panorama*, fondatore de *Il Foglio*). A Simonetta Scalfari Elkann chiede del padre (Giulio De Benedetti, che fu direttore de *La Stampa*): *Si sentiva molto ebreo? No. Noi siamo assolutamente atei*, ha risposto la Scalfari. Alla stessa domanda Anselma Ferrara, figlia di *una ebrea di origine russa nata in America,* risponde invece: *Di testa, sì (...) Tutti quelli che stanno a New York sono di fatto ebrei".*

(Cf *La Stampa,* 28/8/97, pag. 21 e 19/10/97, pag. 16).

• **Tamaro**. L'utimo romanzo di Susanna Tamaro, *Anima mundi*, è stato accusato per presunti "echi evoliani". A torto, per Maurizio Cabona, che rivela che Tamaro è "ebrea da parte di madre", ed aggiunge: "Dodici anni fa lo scrittore ebreo italo-franco-americano Alain Elkann aveva citato - molto più della Tamaro - Evola nel suo romanzo *Piazza Carignano*, e nessuno aveva battuto ciglio" (*Il Giornale,* 8/6/97, pag. 8).

MASSONERIA

• Sergio Flamigni, ex membro della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 ha dichiarato che il candidato-sindaco di Torino del centro-destra, on. Costa, "risultava iscritto in un elenco di massoni all'orecchio del Gran Maestro Battelli". Il candidato a vice-sindaco per il centro-sinistra, Carpanini, ha però precisato che la Massoneria ha "tradizioni di serietà". Costa ha smentito le affermazioni di Flamigni.

(*La Stampa,* 9/5/97, p. 40)

• **"I B'nai B'rith: Figli dell'Alleanza"**: è il tema svolto dall'avv. Tamara Rubinsztajn-

Rassegna Stampa

Ghnassia al Grand'Oriente di Francia, in rue Cadet, a Parigi, venerdì 28 marzo. *(Faits & Documents*, 15/4/97, pag. 5)

• La legge 34 della Regione Marche ha stabilito *"che gli aspiranti a nomine in organi regionali dichiarino di non far parte della massoneria".* Contro l'iniziativa si sono schierati, con una interpellanza parlamentare, Tiziana Parenti (Forza Italia), Vittorio Sgarbi e Maretta Scoca (Ccd).
(Il Giornale, 29/10/97, pag. 7).

• Dal manifesto del grand'Oriente d'Italia per il XX settembre, contro il secessionismo leghista: *"Ma la concezione massonica di Patria*, (...) *é ormai patrimonio delle coscienze degli italiani. Financo la Chiesa cattolica, che giudicò esiziale quel fatidico 20 settembre 1870, oggi si schiera, al pari di noi, compatta contro gli attentatori della nostra autenticità. Porta Pia ha segnato infatti non tanto la caduta dell'inquinante potere temporale, ma la benefica restituzione della Chiesa di Roma alla sua sempre più apprezzata missione pacificatrice del genere umano, assetato da un crescente bisogno di spiritualità".*
(*Il Giornale,* 20/9/97, p. 13)

• Intervista di Gianluca Savoini a Aldo A. Mola. Lo storico della massoneria afferma: *"In Inghilterra la massoneria è potentissima, ogni famiglia britannica ha almeno un componente massone. Così come in Scozia, dove addirittura uno scozzese su quattro è un 'fratello'. (...) Anche se a parole la gran Loggia inglese stabilisce che al di fuori dei territori del Regno Unito non possono esservi logge di obbedienza britannica, nei fatti esistono e operano in tutto il mondo logge che prendono gli ordini direttamente da Londra. Ad esempio, all'epoca della guerra delle Falkland tra Inghilterra e Argentina, a Buenos Aires la potente loggia Belgrano ed altre sei logge inglesi lavoravano a pieno ritmo, in territorio allora 'nemico' di Londra. La situazione oggi non è mutata. Anzi, nell'Est europeo la massoneria inglese ha 'acceso' numerose 'luci' dopo il crollo dei regimi comunisti...".*
(La Padania, 22/5/97, pag. 20).

• **Falce, martello e compasso**. *Loggia libre* è un interessante *reportage* sulla massoneria a Cuba. Dice il Gran Maestro Duvallon: *"Castro avrebbe voluto chiudere le chiese cattoliche ma si è ben guardato dal chiudere le logge".* Scrive Maurizio Chierici: *"Persa Mosca... Castro deve essersi rallegrato per non aver cancellato, negli anni duri, l'intreccio delle logge. Forse perché innamorato dell'insegnamento romantico di José Martì, massone di ferro come i protagonisti di ogni risorgimento anti-colonia spagnola. Forse perché gli amici più cari, anche nella Rivoluzione, erano massoni. (...). Malgrado*

La cupola del grattacielo della Gran Loggia cubana a L'Avana

la legge Helms Burton abbia esasperato dal primo gennaio il blocco americano, il Gran Maestro [Eriberto Saborit Verdecia] va e viene tra la sua loggia e quella della Florida. Il giorno dopo queste foto si imbarcava per l'Oklahoma e prima di tornare passava da Washington. C'è un aereo Usa fantasma che ogni domenica lascia Washington per L'Avana. Serve ai funzionari americani della sede di rappresentanza all'Avana: dopo il week-end, tornano in ufficio. Ma sull'aereo viaggiano altri ospiti ufficiali: agenti della Dea (...), massoni americani in visita ed eventuali massoni cubani di ritorno. Solidarietà che provvede ad inviare medicinali per l'asilo dei vecchi grembiuli [la sola casa di riposo privata di Cuba è quella per i vecchi massoni] *ma anche per il resto degli ospedali. E la trasparenza del maestro Eriberto Verdecia è proverbiale: anche l'associazione Italia-Cuba spesso fa distribuire le donazioni alla sua loggia, an-*

ziché ai funzionari statali...".
(Sette, n. 10, 6/3/97)

OLOCAUSTO E REVISIONISMO

• **Olocausto I**. "Niente Shoah, siamo sefarditi". "Ci dispiace molto che ci sia stato l'Olocausto, ma esso non ci tocca direttamente e la sua memoria non ci sconvolge in modo particolare. (...) L'Olocausto è un problema loro [degli ebrei ashkenaziti], i sefarditi [ebrei di ori-

gine spagnola] hanno la loro propria storia, i loro propri guai". (*La Stampa,* 5/5/97).

• **II**. Alla televisione italiana (ma tutto il mondo è paese): 3 aprile: speciale di Gad Lerner dedicato a Primo Levi; 16 aprile, "Memoria", film documentario sui campi di sterminio; 4 maggio, film "La tregua", dal romanzo di Primo Levi; 5 maggio: *"non un programma ma una intera giornata dedicata da Raiuno alla Shoa...(...) Si comincia presto, alle 6.45 con (...) un servizio sull'oro degli ebrei. Seguiranno: alle 9.35 il film "L'oro di Roma" (...); alle 17 "I ragazzi dell'Olocausto" (...); alle 18.10 (...) intervista a Settimia Spizzichino (...). Alle 20.40 speciale di Gad Lerner con Moshe Bejski, uno dei 1300 ebrei salvati da Oskar Schindler (...). Alle 21 (...) "Schinder's List (...): tre ore e mezzo di film senza spot. Infine, alle 0.10, "I sopravvissuti della Shoa" (...)".* Effettivamente, alle 0.10 ci saranno stati solo più pochi sopravvissuti...

(*Corriere della sera,* 5/5/97, p. 30)

• **III**. A proposito del film di Spielger: la 'Schindler's List era la Goldman' List'. Emilie Schindler, vedova di Oskar, trasformato in eroe dal film di Spielberg, ha rilasciato una intervista al *Daily Telegraph* nella quale dichiara che suo marito era *"un farabutto"*. Tra l'altro, *"Non c'è mai stata una lista compilata da Oskar. La stilò un uomo chiamato Goldman. Quell'uomo prendeva soldi per mettere un nome sulla lista. Niente soldi, niente posto nella lista. Me lo disse un certo dottor Schwarz a Vienna. Lui pagò in diamanti per salvare sua moglie".* Goldman era un dipendente di Schindler. La vedova Schindler vive a San Vicente (Buenos Aires) con una *"pensione pagatale dall'organizzazione ebraica B'nai B'rith".*

(*Il Giornale,* 16/10/97, pag. 15; *Il Corriere della Sera,* 16/10/97, pag. 11).

• **Revisionismo** I "Milan Durica, ordinario di storia dei Paesi dell'Europa Orientale all'Università di Padova", "conosciuto per i suoi commenti favorevoli al regime di Monignor Josef Tiso", ha pubblicato un manuale di storia in cui si sostiene che "nei campi di concentramento della Slovacchia non ci furono persecuzioni, anzi aiuti". "La notizia ha sollecitato un'interrrogazione parlamentare in Italia del senatore della Sinistra Democratica Felice Besostri".

(*La Stampa,* 15/5/97, p. 9).

• **II**. "Uno dei campi di concentramento nazisti più noti, Buchenwald, ha ospitato tra il 1945 e il 1950 - negli anni della occupazione sovietica - quasi 30mila persone, prigioniere delle autorità comuniste (...). Settemila di loro morirono di stenti negli anni della detenzione. A documentare questo aspetto meno conosciuto (...) sarà una mostra (che si aprirà domenica prossima tra le polemiche. (...) Proteste e polemiche non sono mancate, del resto, neanche durante la preparazione: il progetto esaminato in un primo tempo è stato scartato (...) perché troppo somigliante al monumento all'Olocausto Yad Vashem, in Israele". La mostra documenta anche il ruolo di *kapo* svolto dai prigionieri comunisti contro gli altri detenuti, quando Buchenwald era sotto l'autorità tedesca.

(*La Stampa,* 21/5/97, pag. 11).

• **Norimberga**. Parla Anthony Marreco, vice pubblico ministero inglese a Norimberga: *"fummo invitati a cena da Vishinskij, che Stalin aveva spedito a rendere omaggio al tribunale, in realtà per intimidirci. Al momento del brindisi si alzò e disse, più o meno: 'Bevo al vostro dovere, impiccateli tutti'".* Marreco racconta un altro aneddoto: *"Herr von Schwabeck era socio di Bleichroeder, il banchiere israelita amico di Bismark che finanziò l'unità tedesca".*

(*Il Giornale,* 19/3/97, pag. 22).

• **Il tribunale di San Gallo** (Svizzera) ha condannato a due mesi di detenzione un medico svizzero, Walter Fischbacher, *"che nel 1995 aveva inviato a 103 fra amici, conoscenti e vicini messaggi in cui gli ebrei*

MEDIO ORIENTE

• "A Gerusalemme, nel 1948, i cristiani erano il 50 per centro della popolazione, ora siamo ridotti al dieci. In Iraq, nello stesso periodo, sono scesi dal sei al tre. In Giordania si sono quasi dimezzati in vent'anni, ne è rimasto meno del sei per cento" (Dati ricavati da un convegno della Fondazione Agnelli, a Torino).

(*La Stampa,* 7/5/97).

• *"Un quarto delle abitazioni degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza sono vuote. Lo ha rivelato un'indagine condotta dall'amministrazione di Washington che contraddice la tesi del governo isreliano secondo cui è necessario costruire nuove colonie*". (*La Stampa,* 21/5/97).

• *"...la polizia* [israeliana] *ha informato che un ebreo di 63 anni dato per disperso il 9 settembre nei pressi della striscia di Gaza e ritrovato il 12, ha confessato di aver tentato di inscenare un rapimento per gettare fango sui palestinesi in occasione della visita del Segretario di Stato americano Madeleine Albright"*. Il "rapito" era stato presentato come uno "scampato all'Olocausto". (*La Stampa,* 22/9/97, pag. 7).

• *"Il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, è preoccupato per l'alto tasso di natalità tra la popolazione araba della città santa. (...) il sindaco Olmert ritiene che 'esista il pericolo che un cambiamento delle proporzioni tra ebrei e arabi nella città complichi le già difficili relazioni tra i due gruppi. E ciò - ha aggiunto - mi preoccupa'"*. [Domanda: come farà il sindaco Olmert a diminuire il numero di arabi?]
(*Il Giornale,* 27/5/97, pag. 19).

• *"Il Comitato ONU contro la Tortura ha concluso che i metodi cui ricorre la polizia israeliana per estorcere informazioni a presunti terroristi palestinesi equivalgono alla pratica della tortura e deve quindi porvi fine immediatamente. Peter Thomas Burns, esperto del comitato ginevrino per gli affari israeliani, ha espresso il timore che la decisione della Corte suprema dello stato ebraico di consentire 'una moderata pressione fisica' durante gli interrogatori, sia diventata di fatto una legittimazione della tortura. Israele ha espresso 'disappunto' per le conclusioni del Comitato"*.
(*La Stampa,* 10/5/97, pag. 8).

Rassegna Stampa

SIONISMO

• **Ben Gurion.** *"Se avessi saputo che era possibile salvare tutti i bambini [ebrei] di Germania trasportandoli in Inghilterra, ma solo la metà trasportandoli in Palestina, avrei scelto la seconda soluzione, perché non dobbiamo solo tener conto di questi bambini, ma dobbiamo tener conto della storia del popolo ebraico"*. (Ben Gurion, discorso al Comitato centrale del Mapai, 7/12/1938, citato da Tom Segev, *Le septième Million*).
(*Lectures françaises,* n.481, mai 1997, pag. 48)

• **Moshe Dayan**. "Sulla funesta invasione [del Libano], macchiata dalla strage di Sabra e Shatila (eseguita da milizie 'cristiane' sotto la regia di specialisti dell'*intelligence* di Israele) fanno testo, di nuovo, i diari di Sharett, là dove egli riferisce questo discorso-programma di Dayan: *Israele non soltanto può ma deve inventare dei pericoli e, per far ciò, bisogna che adotti il metodo della provocazione legata alla vendetta*" [Dai diari di Moshe Sharett (1894-1965), ministro degli Esteri e primo ministro di Israele].
(*La Stampa,* 9/5/97, pag. 6).

• **Tre volti del Sionismo**. Il Sionismo, nato cento anni fa, ha molti volti. Ne presentiamo tre. Il volto comunista. Le descrive Fiamma Nirenstein (*La Stampa,* 14/7/97, pag. 16) recensendo il libro in ebraico di Ze'ev Tzahor *Hazan, Una biografia.* Ya'acov Hazan è uno dei Padri di Israele. Disse di sé: *"Io sono bolscevico e sionista, ma prima di tutto sionista". "...il partito di tutti i primi leader, e di quasi tutti quanti i combattenti"* era il partito bolscevico Mapam: *"su dodici brigate che si batterono nella Guerra d'indipendenza nel '48 nove erano del mapam. Uno dei capi era Rabin".* Hazan dichiarò: *"La nostra seconda patria è l'Urss".* Il volto "religioso": quello di Zvi Kolitz [si parla di lui in un altro passo di questa rubrica], descritto da Pierluigi Battista (*la Stampa,* 18/7/97, pag. 23). Cabalista, *"viscerale anticomunista",* pensa che *"la soluzione ai problemi di Israele sarà soprannaturale"*. Il volto "nazionalista": *"tutta questa terra è nostra"*; "*non ci sono arabi moderati"*; *"in linea di massima, l'arabo non anela alla pace come l'ebreo, ad esempio"*; *"non abbiamo scelta, la spada deve essere sempre pronta"* (da un'intervista a Ytzhak Shamir.
(*La Stampa,* 31/8/97, p. 10).

• **Guerrieri di Israele.** La cantante Sinead O'Connor ha rinunciato a cantare durante la manifestazione pacifista *"Spartire Gerusalemme, due capitali per due stati"* che doveva tenersi in Israele. *"Non me la sento di rischiare la vita dei miei due figli, dei musicisti e dei tecnici".* La musicista è stata minacciata di morte dal gruppo *Hazit Ha-Reayon.*
(*La Stampa,* 17/6/97, pag. 12).

• **Il.** *"...una messa alla memoria di Pétain era stata prevista per giovedì primo maggio nella chiesa parigina Notre-Dame-des- Victoires (...) Ora, i parrocchiani furono piuttosto sorpresi, al loro arrivo, di trovarsi di fronte a una quarantina di giovani delle associazioni Betar-Tagar, movimenti giovanili ebraici vicini alla dottrina di Zeev Jabotinsky (ispiratore della*

destra israeliana)... In effetti, si era formato un picchetto davanti all'entrata della chiesa per impedire il passaggio... Dopo che i manifestanti ottennero l'annullamento della messa, l'officiante si concertò con un certo Lehideaux (è il marito di Martine, vicepresidente del FN?) per organizzare una nuova cerimonia. Spesso criticato anche nella comunità, il Betar-Tagar ha coraggiosamente dimostrato lo scorso 1 maggio la determinazione del popolo ebraico a lottare contro ogni forma di antisemitismo, di riabilitazione camuffata, di malsana nostalgia. Come lo conferma Alex Moïse, (un responsabile del Likud-Francia presente alla manifestazione): "Alcuni parlano, altri agiscono; noi facciamo parte della seconda categoria. Fedeli all'insegnamento del nostro movimento, dimostriamo, in Israele come nella Diaspora, che i nostri nemici ci troveranno sempre schierati davanti ad essi".

(*Actualité Juive,* n. 517, 8 mai 1997, p. 17).

• **Territori occupati**. Risoluzione ONU del 25 aprile sui Territori e sul carattere sacro di Gerusalemme. Voti a favore, 314, contrari 3 (Stati Uniti, Israele e Micronesia), astenuti 11 (Australia, Canada, Isole Marshall, Lettonia, Liberia, Lituania, Norvegia, Romania, Ruanda, Uruguay e Germania).

(30 Giorni, n. 5, maggio 1997, pag. 32).

• Volantino distribuito a Parigi, pubblicato da "*Le Libre Journal*" n. 131, del 21/07/97, pag. 2. Eccone la traduzione: "*Morte agli arabi in Francia e in Israele - Incapaci di creare, incapaci di produrre - Gli arabi come i nazisti finiranno nella spazzatura della storia".*

STORIA

• **Merovingi e Carolingi**. Carrellata storica di Catherine Garson su *Actualité Juive: "Questo misfatto* [l'espulsione degli ebrei dalla diocesi di Uxès del 558] *come ben altri, è stato reso possibile solo dalla totale obbedienza dei Re merovingi alla Chiesa (...).* Coi carolingi le cose cambiano. *"...Carlo Magno è considerato come il protettore degli ebrei. Merito che, bisogna ben dirlo, è dovuto in parte a suo padre che, a partire dalla conquista di Narbonne, permette agli ebrei di questa città di possedere dei beni immobili. Ciò, malgrado le proteste di Papa Stefano III che scrive all'arcivescovo della città: 'Siamo stati colmati dal dolore e tormentati fino alla morte quando abbiamo appreso che la plebe giudaica... possiede, esattamente come i cristiani del paese, degli allodii (beni ereditari)'. Ma di questo tipo di proteste Carlo Magno, esattamente come suo padre, non si curava minimamente. Egli vede il profitto, soprattutto in campo commerciale, che può ricavare dalla presenza ebraica. (...) Da un punto di vista giuridico, le leggi promulgate mostrano l'apertura della Corona: gli ebrei possono testimoniare in giustizia, intentare dei processi ai cristiani, impiegare della mano d'opera cristiana* [alias: schiavi]. *Di più: Carlo Magno dichiara che gli ebrei dipendono esclusivamente da lui. Il suo figlio e successore, Ludovico il Pio, prosegue questa politica (...). Questa politica maldispone alcuni. Particolarmente l'arcivescovo di Lione, Agobardo, che pubblica varie lettere, delle quali la più nota è intitolata: 'sull'insolenza dei giudei'. Ma l'agitazione che egli tenta di suscitare non riesce a influenzare un monarca che ha scritto alla comunità ebraica di Banyuis: 'Benché la lezione apostolica ci raccomandi di far del bene ai discepoli della fede, essa non ci vieta di far beneficiare gli infedeli della nostra benevola devozione: ben al contrario, essa ci esorta a ispirarci rispettosamente della misericordia divina e a non fare alcuna differenza tra fedeli e infedeli'".*

(Actualité Juive, n. 522, 19/6/97, pag. 20).

• **Francesco Giuseppe.** *"...l'imperatore bloccò per due anni la nomina di Karl Lueger a borgomastro di Vienna in quanto antisemita...".* Lueger era il leader del Partito Cristiano-sociale. Per questo fatto *"Sigmund*

Freud, a sua volta avverso agli Asburgo ma per motivi di radicale laicità, fumò un sigaro, in pubblico e in modo polemicamente 'ufficiale', dichiarando di dare a quel gesto un significato di omaggio all' 'autocrate galantuomo'".

• **Fascismo.** Scrive Maurizio Cabona sul libro di Zeev Sternhell, *Né destra, né sinistra*: *"Storico delle idee, Sternhell trascura però i fatti, in particolare il ruolo che molti ebrei (Giorgio Del Vecchio, Aldo Finzi, Angelo Fortunato Formiggini, Giudo Jung, Angelo Oliviero Olivetti, Paolo Orano, Oscar Sinigaglia, Margherita Sarfatti...) ebbero nella politica, nell'economia e nella cultura italiana del fascismo".*

(Il Borghese, 21/5/97)

PARTITI POLITICI

• **Liste di proscrizione** . "*La Lega Nord (...) il ms-Fiamma (...) ma anche An, nonostante lo spostamento verso il centro (...) sono i tre partiti italiani citati nell'edizione 1997 del rapporto su Estremismi in Europa reso pubblico ieri a Strasburgo. Il rapporto* [è] *curato dal Centro europeo sul razzismo e l'antisemitismo, finanziato dall'Unione Europea..."*

(La Stampa, 16/5/97, pag. 5)

• **Alleanza Nazionale**. Continua il tormentone Alleanza Nazionale-Israele. Per essere ricevuti da Netanyahu si farebbe di tutto, anche descrivere un congresso sul caso Priebke come "*una censurabile manifestazione filo-nazista"* e precisare che Giano Accame "*non è iscritto ad AN né lo è mai stato".* Con queste e simili espressioni l'on. Zacchera scrive alla rivista ebraica *Shalom* (n. 3, marzo 97, pag. 29) per manifestare *"la verità e cioè che A.N. guarda con simpatia e disponibilità al mondo ebraico ed al governo israeliano".* L'11 aprile, Netanyahu ha promesso a Marco Zacchera, "*plenipotenziario di An per Israele*", che l'incontro con Fini si "*farà presto*" (*La Stampa,* 8/5/97). In mancanza di Fini, vanno in Israele i suoi rappresentanti: *"Franco Perlasca, consigliere di An a Padova, componente l'Assemblea Nazionale, è appena tornato da un viaggio in Israele, seguito ad un incontro con il rabbino capo Elio Toaff e ad una visita, in preparazione del viaggio, all'ambasciatore Yehuda Millo*". Perlasca, con Gerardo Bovenzi ("*ha studiato per due anni all'Università di Gerusalemme (...) parla anche l'ebraico*") ed Enzo Palmesano ("*autore dell'emendamento di condanna dell'antisemitismo e delle leggi razziali approvato al Congresso di Fiuggi*"), è stato in pellegrinaggio al Museo dell'Olocausto, al Parco dei Giusti e al kibbutz "*Combattenti dei ghetti*" (*Il Secolo d'Italia,* 8/5/97, p. 12). Intanto i rapporti non vanno male a Milano, dove governa la destra: "*Coby Benatoff afferma: "Staremo alla finestra, attenti e vigili. Alcune enunciazioni di Alleanza Nazionale, alcuni segnali di cambiamento sono importanti e desideriamo verificarli negli atti. La comunità milanese già convive con una realtà di questo tipo, perché gli uomini di A.N. sono al governo della Regione Lombardia, e i nostri rapporti con loro sono buoni, fattivi e corretti"* (*La Stampa,* 13/5/97, pag. 7). Ma la *"questione ebraica"* in A.N. è più complessa di quanto sembri. Maurizio Molinari (ebreo anticomunista) la analizza sulla *Stampa* (29/7/97, pag. 20). Vi sono due linee: quella *"diplomatica"* di Zacchera, che punta tutto sulla politica estera filo-israeliana e filo-Likud, e quella *"storica"* di Perlasca e Palmesano, secondo la quale A.N. deve abiurare esplicitamente tutto il suo passato antiebraico, coinvolgendo nella condanna la R.S.I ed il M.S.I. E il governo israeliano fa sapere di preferire la seconda linea alla prima. Niente visita in Israele, se prima A.N. non si esprime *"inequivocabilmente su cinque punti: condanna delle leggi razziali del 1938; condanna di ogni forma di antisemitismo; denuncia delle responsabilità del fascismo nell'Olocausto; fine di ogni propaganda antiebraica nelle sezioni e nei circoli legati a A.N.; posizione nei confronti di Israele".* Le condizioni sono state poste a Fini da Michael Kleiner, deputato israeliano di un partito della maggioranza (*La Stampa,* 21/10/97, pag. 7, cf anche 3/11/97, pag. 6). Gasparri è sconsolato: *"Abbiamo fatto molto, ma certo che è difficile dialogare con Israele"*; persino Violante è più comprensivo, aggiunge Gasparri (*La Stampa,* 5/11/97, p. 4). Intanto Netanyahu viene a Roma e ha già detto che non incontrerà Fini. Il Purgatorio di A.N. è senza fine, al punto di assomigliare all'Inferno...

• **Lega.** Qualcuno ha sperato che il partito di Bossi, mettendo in discussione l'unità d'Italia, condannasse pure il liberalismo anti-cattolico e massonico che la ispirò. Ecco tre citazioni per disilludersi: **1)** R. Brusadelli, de *La Padania*, risponde a un lettore cattolico: *"Criticare la Chiesa, si può*

Rete Stampa

(...) Né mi sento di commentare la frase per cui il nemico per i cattolici è il 'materialismo ateo e la massoneria': penso che qualche 'defensor fidei possa fare più danno" (*La Padania,*21/5/97). 2) *"Vedono che non c'è più la spinta del Concilio Vaticano II (...) Quanto è lontano lo 'scandaloso' incontro tra Giovanni XXII, un grande lombardo, ed il genero di Kruschov, a segnalare la rinuncia della Chiesa all'attività politica. (...) Schioccano ancora le staffilate del Cardinal Sodano, il Segretario di stato, sul povero Prodi, che aveva osato sottolineare la possibilità che anche dentro la Chiesa qualcuno possa fare delle richieste illecite. 'La Chiesa non sbaglia mai', le ragioni della Chiesa e della sua gerarchia annullano quindi tutte le altre, anche quelle della coscienza. La religione non è certamente l'oppio dei popoli, ma la sua organizzazione e la sua gerarchia da Costantino in poi certamente lo sono. (...) Non è per caso che già da tempo molti padani, alla loro morte, si facciano seppellire con la bandiera padana e della Lega ad accompagnarli nel lungo viaggio, se rinasceranno, rinasceranno Padani. È anche un segno di quanto sia ormai mal sopportata in Padania la chiesa romanocentrica".*
(Dall'editoriale di Umberto Bossi, *L'esercito di Franceschiello. Ritorna il nazionalsocialismo,* in *La Padania,* 17/8/97). 3) La Chiesa è *"una nemica dedita a pratiche come quella del pane e del vino...".* Parola di Umberto Bossi, (cf *La Stampa,* 7/10/97, pag. 7).

• **Front National.** Il partito di Le Pen è violentemente attaccato dai nemici della Chiesa in genere, e dal B'nai B'rith in specie. Eppure non tutto è perfetto... Vediamolo in due citazioni: 1)Titolo di un articolo di Jean Madiran: *"Le Front National en appelle à tous les français sans distinction de race, d'ethnie,* ***ni de religion****"* (Il Fronte Nazionale fa appello a tutti i francesi, senza distinzione di razza, etnia o religione). *"Il Fronte Nazionale"* prosegue Madiran *"non ha alcuna ostilità sistematica nei confronti di una categoria razziale, etnica o religiosa. La sola distinzione che mantiene, come lo fa la stessa Costituzione, è tra i Francesi e gli stranieri.* ***La sola preferenza che preconizza, è la preferenza nazionale"*** (*Présent,* 2/4/97, pag. 1). 2). "...*Bernard Anthony e Jean-Pierre Cohen, co-presidenti del Circolo di amicizia francese ebraica e cristiana firmano un opuscolo corto* - ma molto *documentato - intitolato: Né razzisti né antisemiti, il Fronte Nazionale risponde alle organizzazioni ebraiche che lo combattono ingiustamente*...". Dichiara Bernard Anthony: "...*questo opuscolo è un omaggio reso a qualche personalità. L'omaggio dovuto a Simone Weil, l'incontro della mia vita, che conosco per intercessione, mediante il mio amico e maestro Gustave Thibon*...". (*Présent,* 9/4/97, pag. 1 e *Faits & Documents*, 15/4/97, pag. 1).

VARIE DAL MONDO.

ITALIA

• **Toaff a Montecassino**. "Per la prima volta un rappresentante della religione ebraica è stato ricevuto dall'abate del monastero benedettino di Montecassino" Bernardo D'Onorio.
(*La Stampa*, 19/5/1997, pag. 9).

• **Prodi contro i "culti ammessi".** "Con la tradizionale *kippa* in testa, il premier [Romano Prodi] è stato accolto con calore dal presidente della comunità [ebraica] di Modena e (...) ha invitato gli ebrei a tener viva la memoria sulla shoa...". "L'occasione è stata la riapertura della sinagoga [di Modena], appena restaurata. Prodi ha ricordato di aver presentato al consiglio dei Ministri, venerdì scorso, un disegno di legge sulla libertà religiosa per l'abrogazione della legislazione del 1929 sui culti ammessi. *Non è più tollerabile che lo stato si attardi in una siffatta formulazione e concezione*". (*La Stampa,* 19/5/97, pag. 3).

• **Casa Savoia**. Intervistato in seguito alla decisione del governo di abrogare l'esilio per gli eredi di Casa Savoia, Vittorio Emanuele aveva detto che le leggi razziali del 1938 "non erano così terribili" e che, poiché egli aveva un anno quando suo nonno le firmò, non aveva di che chiedere scusa. Di fronte alle reazioni della comunità ebraica, il Principe ha dichiarato: "Hanno approfittato di un momento di stanchezza per farmi andare contro i miei amici israeliani. È stato un equivoco: mai mi sognerei di offendere la comunità israelitica nel mondo. Avrei piacere di incontrare il rabbino Toaff (...). Sono contrario a ogni forma di antisemitismo e razzismo e ho sempre lavorato a favore di Israele. (...) Rendo omaggio alla Comunità

ebraica italiana (...) e mi inchino di fronte alle vittime dell'Olocausto. (...) Sono amico personale di Shimon Peres...". Malgrado ciò "il rabbino Toaff ha fatto sapere che poco gliene importa delle scuse di Vittorio Emanuele". Il Governo ha poi deciso di non ridare ai membri di Casa Savoia i diritti civili.

• **II**. Dalla lettera di Vittorio Emanuele al rabbino Toaff, del 7 maggio 1997: "*...la parità dei diritti civili fu concessa a metà del secolo scorso dal mio antenato Carlo Alberto già per il Piemonte ed estesa poi dal Re Vittorio Emanuele II a tutta l'Italia dal 1871. (...) La Monarchia ebbe la collaborazione di eminenti ebrei, come Luigi Luzzatti, Primo Ministro; Sidney Sonnino, Primo Ministro; il generale Ottolenghi, ministro della Guerra; Guido Jung, ministro delle finanze, oltre che il famoso sindaco di Roma, Nathan"* [quest'ultimo, anche Gran Maestro della Massoneria].
(*Fert*, n. 4, maggio 1997)

• **Toaff I**. Il rabbino Toaff ha compiuto 83 anni [auguri!]. Lo ha festeggiato la famiglia Di Paola con un pranzo rigorosamente *kosher.* Tra i 30 invitati erano presenti l'avv. Rubens [del B'nai B'rith], l'imprenditore Di Veroli, Giuseppe Marra (Adn Kronos), Giancarlo Elia Valori, presidente della Società Autostrade, il ministro degli Esteri Lamberto Dini accompagnato dalla moglie Donatella, gli ambasciatori Vattani e Millo, e Mons. Franco Camaldo, *"che ha portato al rabbino gli auguri personali di Giovanni Paolo II".* (*Il Giornale,* 30/5/97)

• **Tullia Zevi I**. Tullia Zevi, *"membro della delegazione ebraica che per la prima volta è stata invitata ad un'assemblea ecumenica paneuropea"* [quella di Graz], ha dichiarato: *"...i cristiani d'Europa devono riconoscere l'autenticità e la continuità dell'ebraismo". "L'atteggiamento della cristianità è contraddittorio. Da un lato riconosce l'ebraismo come grembo del cristianesimo, dall'altro considera esaurita la sua funzione con l'avvento di Cristo. Così si negano duemila anni di storia e di pensiero ebraico. Ci si occupa di noi nuovamente solo dopo la Shoa". "Non si può non riandare ai secoli in cui il cristianesimo per affermarsi come religione predominante d'Europa ha emarginato, umiliato e perseguitato gli ebrei. Insomma, il cristianesimo non è responsabile della Shoa, ma l'humus in cui è maturata è anche cristiano. C'è ancora molto lavoro da fare per superare pregiudizi...".*
(*La Repubblica,* 26/6/97, pag. 19).

• **II**. Il presidente dell'*Associazione delle Comunità Ebraiche italiane*, Tullia Zevi, è stata chiamata a far parte del comitato dei 5 "saggi" che compongono la commissione d'inchiesta governativa sulle torture che l'esercito italiano avrebbe commesso in Somalia. (*Cf La Stampa).*

• **Il "Caso Scalfaro".** Ancora recentemente, il nostro Presidente della Repubblica si è presentato come "amico di Israele". Invano gli contesta questa qualifica il fondatore del FUORI Angelo Pezzana, che sembra voler detenere il monopolio dell'"anti-antisemitismo". Scalfaro sarebbe un *"finto amico di Israele"*, che si spaccia tale per aver fondato *"verso la fine degli anni '70 una fantomatica associazione di deputati amici di Israele"* (*Il Giornale,* 3/8/97, pag. 31). In realtà l'associazione (*The Inter-Parlamentary Council Against Antisemitism, I.P.C.A.A.*) è internazionale, e strettamente collegata con l'Ordine massonico del B'nai B'rith (cf E. Ratier, *Misteri e segreti del B'nai B'rith,* C. C. *Sodalitium,* Verrua Savoia, pp. 320-326). Buon amico di Scalfaro (cf *La Stampa,* 2/8/97, pag. 2) è anche Oreste Bisazza Terracina, presidente della sezione italiana della associazione internazionale dei giuristi ebrei, ma anche (cosa meno nota) influente membro del B'nai B'rith. Nonostante tutto questo, il lontano D.N.A cattolico del capo dello Stato gli ha giocato un brutto scherzo, per ben due volte. Ricordiamo i fatti.

30 luglio. Un attentato suicida al mercato ortofrutticolo di *Mahanè Yeudha* (Gerusalemme) causa la morte di 15 persone. L'attentato è una risposta alla decisione del sindaco di Gerusalemme di autorizzare una presenza ebraica nel rione arabo di *Ras el Amud.*

31 luglio. *"...Oscar Luigi Scalfato sceglie di andare controcorrente. (...) 'Per un giudizio oggettivo, devo dire che è stata anche pesante la ferita di voler cominciare la costruzione di case a Gerusalemme. Non è corso sangue, ma è stato un atto di guerra alla pace'"* (*La Stampa,* 1/8/97, pag. 2). Moshe Fogel (Ufficio stampa del governo israeliano) replica che il paragone di Scalfaro "*non è giustificato"*. Il primo duro attacco a Scalfaro dai politici italiani viene dalla *Lista Pannella.*

1 agosto. Risposta sotto tono dell'ambasciata israeliana. Tacciono Zevi e Toaff. Attacca Scalfaro l'ex ministro Martino (Fi),

lo difende l'attuale ministro Dini (cf *La Stampa,* 2/8/97, pag. 2).
3 agosto. Intervista a Maurizio Molinari di Fares Kadura (deputato palestinese): *"Ora temo per lui* (Scalfaro), *deve stare attento, gli ebrei si mobiliteranno contro di lui in Italia come hanno fatto in Francia contro Chirac dopo la sua visita a Gerusalemme"* (*La Stampa,* 4/8/97, pag. 7).
7 agosto. Un elicottero con a bordo quattro caschi blu italiani e uno irlandese si schianta nella zona aerea del Libano controllata da Israele. I corpi sono portati in Israele per l'autopsia. *Post hoc, propter hoc?*
2 novembre. Polemiche per la prossima visita di Scalfaro in Libano ove, tra le forze politiche presenti in parlamento, incontrerà anche quelle filo-iraniane e filo-siriane. Per Martino, *"un viaggio da condannare".*
(*Il Giornale,* 3/11/97, pag. 7).
5 novembre. *"Scalfaro filoarabo attacca Israele"* titola in prima pagina *Il Giornale* del 7 novembre. Questo, per aver chiesto il ritiro di Israele dal Libano del Sud, in rispetto alla risoluzione ONU.
6 novembre. *"Raid israeliano contro Scalfaro. Gerusalemme replica con le bombe ai proclami filoislamici del presidente in Libano"* (*Il Giornale,* 7/11/97, pag. 17); *"I razzi di Israele sfiorano Scalfaro"* (*La Stampa,* 7/11/97, pag. 7).
7 novembre. *"Ripetute al Parlamento di Beirut le dichiarazioni antiebraiche di giovedì* [5 nov.]" (*Il Giornale,* 8/11/97, pag. 12). A. Plebe, il filosofo ex marxista, ex missino, ex radicale, commenta: *"L'Italia è fortemente sospetta di sottostare periodicamente a tentazioni anti-israeliane. L'episodio di Sigonella non lo ha dimenticato nessuno (...)* [Scalfaro] *in fondo all'animo è il più integralista dei cattolici* [fosse vero! n.d.r.] *e si sa che, nonostante la nuova politica del Vaticano che tende la mano agli ebrei, l'integralismo cattolico non riesce a fare a meno di parteggiare per chi vorrebbe distruggere Israele"* (ibidem).
8 novembre. Scalfaro dichiara che egli ha solo sostenuto in Libano la posizione del Governo, che conferma. *"E poi sono andato nel Sud* [del Libano] *per i nostri soldati, per i quattro elicotteristi italiani morti recentemente".* Contro il Presidente si schierano i "laici" senatori di *Forza Italia* Vertone e Pera (Scalfaro "è un democristiano"), il vice-presidente della delegazione parlamentare Unione Europea-Israele, Luigi Fiorio (Fi), il direttore del *Secolo d'Italia* Malgieri (che parla di pagliuzza israeliana e di trave siriana), Fini, e l'on. Zacchera (An) che irride a *"Mons. Scalfaro",* aggiungendo di augurarsi che *"finalmente le autorità israeliane si rendano conto di chi siano i loro veri amici in Italia, e chi invece lo sia, ecumenicamente, solo di facciata"* (*Il Giornale,* 9/11/97, pag. 2).

• **Russia** . La Duma, con 337 sì contro 5 no, ha approvato la legge *"Sulla libertà di coscienza e le associazioni religiose"* che di fatto legittima solo *"le cosiddette confessioni tradizionali: islam, giudaismo, buddismo e cristianesimo di rito ortodosso (...) è evidente che il vero obbiettivo sono i cattolici, i nemici di sempre (...). Per l'occasione alla Duma si è potuto osservare una commovente quanto rara dimostrazione di spirito ecumenico, con l'arcivescovo Serghej, il rabbino Shaevich e il muftì Gainutdin che applaudivano i deputati dal palco del governo..."*. Il presidente Eltsin ha prima rifiutato di firmare la legge, ma l'ha, in seguito, sottoscritta.
(*La Stampa,* 20/6/97, pag. 10).

• **Spagna**. *"Con un dottorato honoris causa e la Medaglia alla Democrazia, la più antica università ebraica degli Stati Uniti [la Università di Yeshiva di New York] ha reso tributo al Re di Spagna per la sua leadership democratica (...) Nel documento di giustificazione della medaglia l'università sottolinea che (...) fece una storica visita alla sinagoga di Madrid"*
(*Alerta,* 9/4/97)

• **U.S.A. I** *"La politica estera americana"* scrive Sergio Romano, è *"un compromesso tra l'interesse generale degli stati Uniti, come è percepito dalla sua migliore classe dirigente, e una miriade di interessi locali o settoriali".* Insomma, la politica della *"maggiore potenza mondiale"* sarebbe condizionata da varie lobby. La prima citata è *"la lobby ebraica"*, che influenza le questioni mediorientali; la seconda, *"la lobby di New York, composta da uomini politici, come il sen. Alfonse D'Amato, che tengono d'occhio il voto dell'elettorato ebraico (...)"* fomentando una campagna anti-elvetica che danneggia gli stessi interessi americani.
(*La Stampa,* 30/8/97, pag. 9).
• **II**. "*L'allarme-attentati [negli USA] coincide con la pubblicazione di un rapporto della Anti-Defamation League [del B'nai*

Rassegna Stampa

B'rith] che descrive la crescita del fenomeno delle milizie in tutto il Paese".
(La Stampa, 19/4/97, pag. 4).

• **Iran**. Nahum Manbar, "l'israeliano del kibbutz e dei paracadutisti", "intimo amico, accolto in tutti i salotti, di gran parte della classe dirigente israeliana, uomini di sinistra compresi", è un "trafficante d'armi israeliano con l'Iran"! (*La Stampa,* 17/4/97).

• **Sovrappopolazione**. "In tutto l'Occidente - anche negli Stati Uniti e in Giappone - il tasso di fertilità è sceso sotto la soglia del 2,1 per cento necessaria per mantenere stabile la popolazione. (...) Oggi in Italia due genitori hanno in media 1,2 figli... (...) se in Italia continueranno a nascere così pochi bambini, la popolazione italiana finirà per

RIMBORSI (2a puntata)

Continua la campagna delle associazioni ebraiche per ottenere da enti pubblici e privati nuovi risarcimenti per "le vittime dell'Olocausto". Vediamone gli sviluppi.

• **Assicurazioni.** *"Alcune famiglie di vittime dell'Olocausto hanno citato in giudizio sette compagnie di assicurazione europee - fra le quali le italiane 'Generali' e 'Riunione Adriatica di sicurtà' - accusandole di aver nascosto o aver compiuto irregolarità su polizze sulla vita contratte tra il 1920 ed il 1945. L'azione legale punta ad ottenere risarcimenti danni per un ammontare di diversi miliardi di dollari da determinarsi in sede processuale... Oltre alle compagnie italiane sono state chiamate anche in causa assicurazioni francesi, tedesche e austriache"* (*La Stampa,* 1/4/97, pag. 13). *"Sulla vertenza delle polizze-vita stipulate con le Assicurazioni Generali prima della guerra mondiale poi morti nell'Olocausto e finora non pagate, 'se non si arriva a una soluzione, io penso di portare la questione alla Corte internazionale dell'Aia' citando in giudizio l'Italia e anche la repubblica Ceca. Lo ha dichiarato ieri il presidente della commissione finanze della Knesset, deputato Avraham Ravitz (esponente di 'Yahadut Hatora', formazione confessionale della coalizione di governo)".* Il contenzioso tra Italia e Cecoslovacchia era già stato sanato nel 1966... (*La Stampa,* 14/6/97, pag. 10).
Conclusione della vertenza: missione compiuta. *"Il fondo di 12 milioni di dollari costituito dalla società di Assicurazioni Generali di Trieste in memoria dei suoi assicurati scomparsi nell'Olocausto è stato presentato ieri a Gerusalemme nel corso di una cerimonia che si è svolta alla Knesset..."*. Avraham Ravitz ha ringraziato le *Assicurazioni Generali* per il bel gesto. (*La Stampa,* 12/11/97, pag. 14).

• **Banche. Maggio**. Mentre la Svizzera comincia a pagare, si minacciano le banche di altri paesi:*"Noi esigiamo la creazione di una commissione d'inchiesta internazionale che dovrà estendere le sue indagini in tutta l'Europa e anche negli Stati Uniti" ha dichiarato [Avraham] Burg [dell'Agenzia Ebraica]... "I beni sottratti... non sono solamente in Svizzera, ma sono arrivati anche in Svezia, Francia, Gran Bretagna, Ungheria, Polonia e Stati Uniti" (...) Il Congresso Mondiale Ebraico (Wjc) ha definito "un documento storico" il rapporto del Dipartimento di Stato sulla responsabilità della Svizzera, degli stessi Stati Uniti e di altri paesi in favore dell'economia della Germania nazista...* (*La Stampa,* 9/5/97, pag. 8). Lo stesso Burg ha aggiunto che esistono responsabilità per *"Turchia, Argentina e Italia. Per quanto riguarda il nostro paese, l'oro nazista, proveniente da gioielli e otturazioni dentarie fusi in lingotti, finì anche nei forzieri della Banca d'Italia e della Banca commerciale italiana"* (*Il Giornale,* 9/5/97, pag. 17). *"Le banche svizzere e svariate aziende hanno contribuito per 118 miliardi di dollari mentre altri 71 miliardi di dollari sono stati promessi dalla Banca nazionale svizzera"* per il fondo speciale per le vittime dell'Olocausto. Elie Wiesel ha dichiarato: *"Spagna, Portogallo, Svezia e Turchia dovrebbero fare lo stesso". "Wiesel ha chiesto anche che 70 milioni di dollari in lingotti d'oro svizzero o di origine nazista conservati per mezzo secolo presso la banca d'Inghilterra e la Federal Reserve Bank di Manhattan siano destinati ai sopravvissuti dell'Olocausto"* (*La Stampa,* 10/5/97, pag. 10).
Luglio: Vaticano. Un rapporto (del 1946) dell'agente USA del Tesoro E. Bigelow è stato scoperto *"per caso"* negli Stati Uniti. Secondo questo rapporto *"duecento*

milioni di franchi svizzeri [sarebbero stati] *fagocitati dalle casseforti del Vaticano durante la guerra e da allora scomparsi nel nulla".* Il Vaticano smentisce. Ma *"c'è persino chi si dice convinto che nei sotterranei d'Oltretevere sia gelosamente conservato persino il tesoro ebraico del Tempio di Gerusalemme*)".
(*Il Giornale,* 23/7/97, pag. 18).
Svizzera. G. Krayer, a nome dell'Abs (*Associazione Banchieri Svizzeri*) chiede perdono in pubblico, e rende nota una lista di 1756 conti con 1872 correntisti che non danno segni di vita dal 1945. L'*Agenzia Ebraica* ha dichiarato *"insignificante e tardiva"* l'operazione. Per il *Congresso Ebraico "questo è solo un primo passo".* Il *Centro Wiesenthal* si lamenta che nella lista ci siano molti non ebrei, persino dei nazisti, e si chiede: *"che cosa ne è stato delle cassette di sicurezza?".* Il deputato svizzero Ziegler dice, riprendendo un calcolo dell'*Agenzia Ebraica,* che le banche devono pagare non 100 miliardi (di lire) ma diecine di migliaia di miliardi. (cf *Stampa* e *Giornale* del 24 e 25 luglio). Tra le "vittime dell'Olocausto" che avevano un conto in banca in Svizzera appare il nome della madre dell'ambasciatrice USA in Svizzera, Madeleine Kunin. (*Stampa,* 27 luglio, pag. 6). Intanto, i "superstiti dell'Olocausto" hanno denunciato a New York le banche svizzere (*Giornale,* 27/7/97, pag. 16) e il Presidente del *Congresso Mondiale Ebraico,* Bronfman, annuncia che *"assisteremo al crollo del segreto bancario" elvetico*.
(*Il Giornale,* 30/7, pag. 17).

Agosto: *"Udienza collettiva nel tribunale di Brooklin"* nel *"maxi-processo"* che vede *"18000 americani vittime della Shoah coalizzati per chiedere agli istituti di credito svizzeri, tramite un nutrito gruppo di astuti legali, la restituzione di beni che essi valutano a non meno di 20 miliardi di dollari".* Intanto, un rapporto dei servizi segreti americani del 1946 accuserebbe il "Credito Svizzero" di aver finanziato la Germania. (*La Stampa,* 1/8/97, pag. 9). In Italia, il ministro Ciampi ha donato a Tullia Zevi, in quanto presidente della *Comunità Ebraica*, dei beni non reclamati di ebrei triestini. *"Per poterli restituire, saltando ogni difficoltà burocratica, su proposta del governo il Parlamento ha approvato* [a luglio] *una legge che, tra l'altro, sancisce un principio importante: tutti i beni '...sottratti per ragione di persecuzione razziale a cittadini ebrei, che non sia stato possibile restituire ai legittimi proprietari' e che siano ancora custoditi dallo Stato a qualsiasi titolo, devono essere assegnati all'Unione delle Comunità ebraiche"* (*La Stampa,* 5 agosto, pag. 13). (Come se i beni dei cittadini cattolici senza eredi dovessero andare per legge al Vaticano!).
Settembre: Il rabbino Hier del *Centro Wiesenthal* di Los Angeles ritorna alla carica con il Vaticano per la questione dei *"beni di 900.000 ebrei, zingari e serbi confiscati dai nazisti croati"* che sarebbero finiti nelle casse vaticane. Il rappresentante in Europa del *Centro Wiesenthal* ne ha parlato personalemente con Giovanni Paolo II. Hier ha aggiunto che sarebbe *"un grave errore"* canonizzare Pio XII. (*Il Messaggero,* 11 settembre).
Ottobre: Per il *Congresso Mondiale Ebraico* Berna dovrebbe risarcire tra i 2 e 3 miliardi di dollari (3500-5000 miliardi di lire) *"frutto dell'oro che le vendettero i nazisti".* La Svizzera risponde di aver già pagato agli Alleati 100 miliardi di lire nel 1946 (*Stampa,* 8 ottobre, pag. 10). La *"rappresaglia"* non tarda. La Morgan Bank e l'Ubs (*Union de Banque Suisse*) avevano fatto la migliore offerta al Comune di New York per la concessione di lettere di credito (per "solo" un mlione di dollari). Ma il revisore dei conti di New York si chiama Alan Hevesi, è ebreo, e rifiuta di sottoscrivere l'accordo, d'accordo col sindaco Giuliani. L'Ubs è esclusa dall'affare, malgrado le proteste del Dipartimento di Stato americano (*Stampa* e *Giornale,* 11 ottobre). La Svizzera deve pertanto mettere sul mercato 1400 tonnellate d'oro: *"il ricavato darà vita a un fondo per la solidarietà destinato anche a indennizzare gli ebrei i cui conti furono incamerati dai nazisti"* (*La Stampa,* 25 ottobre, pag. 1). Si giunge così al termine provvisorio della capitolazione svizzera, con la pubblicazione di altri 14.000 conti correnti dormienti dal 1945, per un valore di 18 milioni di franchi svizzeri (circa 21 miliardi di lire): *"la Svizzera ha messo di nuovo ko il mitico segreto bancario".*
(*Il Giornale,* 30 ottobre, pag. 12).

• **Denti.** *"La Bbc accusa: Berna coniò monete con l'oro dei denti strappati agli ebrei"*. Le monete, da 20 franchi, sarebbero *"un classico dono per il battesimo nei paesi occidentali"* (*Il Giornale,* 18/6/97, pag. 20). *La Svizzera*

Radici cristiane

ha smentito di aver coniato monete d'oro utilizzando le protesi dentarie delle vittime dei campi di sterminio nazista. (...) Un portavoce del governo di Berna ha sostenuto che esistono prove che l'oro utilizzato per la produzione delle monete risale a prima della guerra". (*Il Giornale,* 19/6/97, pag. 22).

• **Immobili. Germania.** *"Tesoro dell'Olocausto: dopo Berna lo scandalo di Berlino. Gli ebrei (molti stranieri) rivendicano case e opere d'arte per miliardi di marchi. Secondo lo 'Spiegel' le vittime della Shoa possedevano gran parte della capitale, ma Hitler e la DDR distrussero i titoli di proprietà"* (*La Stampa*, 18/5/97, pag. 8).

Italia. *"Così come la Svizzera ed altri paesi europei, anche l'Italia potrebbe essere presto chiamata a riaprire alcuni vecchi archivi per spiegare alla propria comunità ebraica che fine abbiano fatto ingenti patrimoni e beni immobiliari requisiti negli anni 1939-1945. È questa la conclusione principale del libro 'Oro di razza' presentato ieri dal suo autore, il corrispondente dell'Ansa a Tel Aviv, Furio Morroni".* Morroni stima a 800 miliardi di lire la cifra del rimborso, malgrado *"una novantina di pur lodevoli provvedimenti"* di risarcimento già effettuati dallo Stato italiano! (*La Stampa,* 30/5/97, pag. 8).

• **Lavoro coatto.** *"Il Congresso Mondiale ebraico (...) ha reso pubblico un documento (...) secondo il quale nel 1942 l'FBI sapeva che Berna internava i profughi ebrei in campi di lavoro (...). 'Non facciamo confusione - ha precisato un portavoce del governo elvetico - la Svizzera non ha mai costretto nessuno in quei campi, che non erano luoghi di detenzione: i rifugiati vi si recavano spontaneamente se non sapevano dove andare, e in cambio del loro lavoro ricevevano vitto, alloggio e un piccolo stipendio..."* (*Il Giornale,* 18/6/97, pag. 20). Analogo problema con la ditta tedesca *Siemens,* contestata proprio in occasione dei festeggiamenti per i suoi 150 anni. Hermann Franz, a nome della ditta, ha chiesto scusa per il lavoro coatto avvenuto durante la guerra, ma ha rifiutato i richiesti risarcimenti, in quanto *"l'azienda già 40 anni or sono versò la sua parte ad un fondo versato a tale scopo"* (*La Stampa,*13 ottobre 1997, pag. 12). Hanno chiesto perdono anche l'Ordine dei medici e il Sindacato di polizia francesi, ma non si sa se ci sono state richieste di risarcimenti. (Cf *La Stampa,* 12/10/97, pag. 8).

ALLEANZA... MASSONICA?

Padre Torquemada

Chi non conosce, nel piccolo mondo cattolico "controrivoluzionario" italiano, l'associazione *Alleanza Cattolica*? Essa è stimata per la sua serietà, per la rappresentatività di alcuni suoi membri, per una attività quasi trentennale al servizio del movimento cattolico e, infine, per i suoi stretti legami con la creatura del defunto Plinio Corrêa de Oliveira, denominata *Tradizione, Famiglia e Proprietà (TFP),* la quale svolse un ruolo non indifferente nella difesa della dottrina della Chiesa durante il concilio Vaticano II ([1]). Su *Sodalitium*, da ormai molti anni (esattamente dal 1993), ho avuto modo di occuparmi più volte di alcuni membri di questa associazione, e in particolare del noto sociologo Massimo Introvigne ([2]), nonché delle posizioni che si fanno strada in questo ambiente ([3]), denunciando il pericolo di collusioni con la massoneria e con la sua mentalità. Un'accusa così grave, trattandosi di associazioni cattoliche e dei suoi dirigenti, deve essere documentata. Lo abbiamo fatto nel passato. Purtroppo, dobbiamo farlo nuovamente. Al punto di giustificare la provocazione contenuta nel titolo di questo articolo: si può ancora parlare di *Alleanza Cattolica*, o è meglio scrivere ormai *Alleanza Massonica?* Al lettore l'ardua sentenza...

Se *Massoneria oggi* fa la pubblicità...

Dopo una interessante recensione concernente Julius Evola ([4]), la "rivista del Grande Oriente d'Italia" consiglia ai suoi venerabili lettori una diecina di libri nella rubrica "segnalazioni bibliografiche"; in mezzo ad opere massoniche o esoteriche, ecco, a sorpresa, spuntare il libro di Massimo Introvigne sul satanismo, in buona compagnia con quello sul *New Age* di un altro militante di *Alleanza Cattolica* (nonché

divulgatore delle tesi di Introvigne sul *Messaggero di Sant'Antonio*) Pier Luigi Zoccatelli. Come minimo, i massoni di Palazzo Giustiniani non annoverano Introvigne e Zoccatelli tra i loro più pericolosi nemici, giacché ne raccomandano le opere: dimmi chi ti loda, e ti dirò chi sei.

Il *Cesnur* e la Gran Loggia di Francia

Ma c'è di peggio. Leggiamo infatti sulla "lettera di informazioni confidenziali di Emmanuel Ratier" *Faits & Documents* (n. 27, 15 maggio 1997, p. 5), la seguente notizia: *La direzione del* ***Cesnur France****, associazione di studi sui 'nuovi movimenti religiosi' (chiamati anche 'sette') filiale del* ***Cesnur Italia*** *diretta dal sociologo cattolico* ***Massimo Introvigne****, sembra controllata dalla* ***Gran Loggia nazionale francese****, con la presenza nel consiglio di amministrazione del professor Antoine Faivre, redattore in capo dei Cahiers Villard de Honnecourt, dell'avv. Olivier-Louis Séguy e del professore Roland Edighoffer.*

Per chi non avesse capito, questi tre signori hanno una tripla attività: sono professori, sono membri del consiglio di amministrazione del *Cesnur* e sono pezzi grossi della Gran Loggia nazionale di Francia, la Massoneria di "destra". Una coincidenza?

Massimo Introvigne ignora questo fatto, che conosce Emmanuel Ratier? Che misure intende prendere? Oppure è connivente? I suoi precedenti rapporti con la Massoneria & Co. lasciano credere che l'ultima ipotesi sia quella vera ([2]).

A questo punto, il problema si sposta da Introvigne, ai suoi superiori e amici di *Alleanza Cattolica.*

Il *Cesnur* e *Alleanza Cattolica*

Introvigne, lo abbiamo già ricordato, è un dirigente di *Alleanza Cattolica,* una associazione strettamente legata (come pure il *Centro culturale Lepanto* ed altre associazioni o sigle) con l'organizzazione brasiliana *Tradizione, Famiglia e Proprietà* (TFP), fondata dal dott. Plinio Corrêa de Oliveira. La rivista *Orion* ([5]) ha recentemente fatto notare, maliziosamente, che il ***Cesnur*** "non è certamente una consorella della TFP. **Anche se tutte le attività del *Cesnur* compaiono su *Cristianità*** [organo ufficiale di *Alleanza Cattolica*, n.d.a.] **nella rubrica *La buona battaglia...***" ([6]). Questo significa che *Alleanza Cattolica* considera un po' il *Cesnur* una sua creatura, controllata, tra l'altro, proprio tramite Massimo Introvigne. La notizia che è stata pubblicata da Emmanuel Ratier dimostra che non solo Introvigne è personalmente colluso con la massoneria (come ampiamente dimostrato su *Sodalitium*), senza che *Alleanza Cattolica, Lepanto* o la *TFP* ne abbiano da ridire, ma che il *Cesnur* è infiltrato dai (o infiltra dei) massoni.

Immagine di propaganda della TFP

Alleanza, Lepanto e la *TFP* non si sono desolidarizzati da Introvigne (anzi...)

Dopo le denuncie pubblicate da *Sodalitium,* infatti, *Alleanza Cattolica,* la *TFP* e le associazioni amiche, non hanno preso alcuna misura contro Introvigne, né si sono desolidarizzate dalle sue iniziative. Anzi. Giovanni Cantoni, "fondatore e reggente nazionale di *Alleanza Cattolica*" non ha esitato a pubblicare un libro, estremamente interessante e sul quale ritorneremo, proprio con Massimo Introvigne ([7]). Questo stesso libro è citato da Roberto de Mattei ([8]), nella biografia di Plinio Corrêa de Oliveira, e dall'Ufficio *Tradizione Famiglia Proprietà* di Roma, nell'opuscolo *La mano che estingue, la voce che addormenta (breve commento dell'Ufficio TFP su un libello calunnioso)*, pubblicato nel 1996 in risposta all'edizione italiana del "rapporto Joyeux" a cura di Pietro Parenzo ([9]). In questo suo opuscolo la TFP romana attacca i "lefebvriani/sedevacantisti" (sic), colpevoli, a loro avviso, di aver stretto un patto scellerato contro la TFP con i "social-comunisti", realizzando così una "riedizione in sedicesimo del Patto Ribbentrop-Molotov"! A sostegno di una tesi così fantasiosa, una lunga citazione del "noto studioso del problema delle sette Massimo Introvigne..." (p. 3, nota 4). La TFP dimentica di precisare che, almeno in questo caso, il "noto studioso" è parte in causa, in quanto è

egli stesso un dirigente di una associazione satellite della TFP, *Alleanza Cattolica.*

Il "Rapporto Guyard", la TFP, e i "lefebvriani/sedevacantisti"

L'opuscolo della TFP allude all'ultima tegola che è caduta in testa al discusso movimento brasiliano. Il rapporto d'inchiesta sulle sette dell'Assemblea Nazionale francese del 10 gennaio 1996 (detto Rapporto Guyard) ha incluso nella sua lista di sette da tenere sotto controllo proprio la TFP! Paradossalmente, il "noto studioso di sette" Massimo Introvigne apparterrebbe, a sua volta, ad un movimento satellite di una setta! La cosa non fa certo piacere alla TFP, specialmente dopo le disavventure giudiziarie che costrinsero l'associazione a chiudere la scuola di Saint-Benoît nel 1979, gli altri guai avuti recentemente in Spagna (1995), quelli più antichi in Venezuela (1984), la condanna dell'episcopato brasiliano nel 1985, eccetera. Di fronte a queste difficoltà, le TFP ed i suoi satelliti fanno quadrato. Per difendere le TFP e l'*Opus Dei* (quasi altrettanto cara ai nostri "controrivoluzionari"), occorrerà:

1) attaccare i movimenti anti-sette (che osano includere tra le sette TFP e *Opus Dei*).

2) Difendere a spada tratta la libertà religiosa delle sette più incredibili (se la scampano loro, a *fortiori* la scampiamo noi).

3) Vendicarsi dei "lefebvriani/sedevacantisti", presunti colpevoli delle denuncie contro la TFP e l'*Opus Dei*, denunciandoli a loro volta come settari, senza nascondere troppo il desiderio di vederli, al proprio posto, in un futuro e più aggiornato "rapporto Guyard".

E chi, meglio del "noto studioso" Massimo Introvigne potrà incaricarsi della bisogna?

Liberté, égalité, fraternité

"Sette" e "diritto di persecuzione": le ragioni di una controversia. È questo il titolo del contributo di Introvigne al libro già citato scritto in collaborazione con Giovanni Cantoni. In questo intervento, Introvigne assolve egregiamente ai tre compiti che gli sono stati affidati. Il saggio è, direttamente, contro il "rapporto Guyard". Introvigne potrebbe affondarlo facilmente ricordando, come hanno fatto gli amici di *Lectures Françaises,* che il relatore del rapporto, Guyard per l'appunto, è egli stesso un massone, membro pertanto di una società segreta che è, per la Chiesa cattolica, "la Setta" per eccellenza. Nulla di tutto questo. Introvigne preferisce attaccare gli ispiratori del rapporto (oltre ai *Renseignements généraux*, i servizi segreti francesi), ovvero i movimenti "anti-sette" (laicisti) o "contro le sette" (religiosi). Nel far ciò, egli si oppone non solo ai più facinorosi e laicisti tra questi gruppi, ma anche a movimenti "cattolicissimi" come il GRIS (*Gruppo di Ricerca e di Informazione sulle Sette*), al quale, un tempo, appartenne pure Introvigne. Sulla questione, ci sarebbe da discutere. Cantoni e Introvigne si appellano alla dichiarazione conciliare *Dignitatis humanæ personæ* per giustificare la più ampia libertà di pensiero e di organizzazione per tutti i "nuovi movimenti religiosi", finanche i più ripugnanti. Non siamo naturalmente d'accordo su questo presupposto, anche se noi pure neghiamo allo Stato (tanto più quello laico di oggi) il diritto di stabilire i limiti dell'ortodossia, e paventiamo una persecuzione del cattolicesimo sotto il pretesto di estirpare le "sette".

Il secondo compito di Introvigne consiste nel difendere ogni genere di sette per salvare, nel mucchio, anche le TFP.

Un documento ufficiale del CESNUR di Torino e del CESNUR USA (29 gennaio-6 febbraio 1996), intitolato *Instaurazione di un diritto di persecuzione? Una risposta al rapporto della Commissione d'Inchiesta sulle Sette*, e pubblicato in appendice nel libro succitato (pp. 120-126) difende, rilevando vari errori del rapporto Guyard, il *New Age*, *Moon*, il *Lectorium Rosacrucianum*, la *Wicca*, *The Family* (ex Bambini di Dio) ([10]), la Chiesa di Dio Universale, la religione Aumista, la *Soka Gakkai* e i raeliani, per arrivare, infine, alla TFP (seguita da *Scientology*). Il documento, sottoscritto da otto accademici, il primo dei quali è l'Introvigne, si chiude invocando nientemeno che "il motto con cui la Francia ama essere rappresentata nel mondo intero: *Libertà, uguaglianza, fraternità*"! Niente male, per gli acerrimi nemici della rivoluzione francese...

Rapporto sulle sette? Togliete la TFP, mettete i sedevacantisti!

Il terzo compito, denunciare gli odiati "lefebvriani/sedevacantisti", è portato a termine dal "noto studioso" al punto 4 della sua *Breve analisi critica del 'rapport Guyard'* (pp. 105-106): sono le pagine parzialmente citate anche

dall'opuscolo della TFP romana. Il punto s'intitola *Le strane omissioni del rapporto*. Abbiamo già ricordato come la rivista fondata dal celebre studioso della massoneria Henri Coston, *Lectures Françaises*, avesse sottolineato una evidente omissione del rapporto: quella della massoneria ([11]). Introvigne non se ne scandalizza affatto. Le "strane omissioni", per lui, sono ben altre. La prima, che ogni buon agente del Mossad non avrebbe mancato di segnalare, è quella "dei gruppi *islamisti* radicali, le cui connessioni con il terrorismo sono ben note" (p. 105) ([12]). Subito dopo i "terroristi islamisti", Introvigne denuncia i "lefebvriani /sedevacantisti": "*Un'altra singolare omissione riguarda i gruppi* [ai quali Introvigne aderì nel passato! n.d.a.] *che hanno rotto con la Chiesa cattolica per via di scisma, come la Fraternità san Pio X, fondata dal defunto Mons. Marcel Lefebvre, e i numerosi gruppi 'sedevacantisti' presenti in Francia, che criticano come troppo moderata la posizione della Fraternità San Pio X, considerano la sede di Roma 'vacante' e Giovanni Paolo II non 'veramente' Papa"* (p. 105). Dopo aver lanciato il sasso, il nostro delatore nasconde ipocritamente la mano, precisando di non intendere aumentare il numero dei movimenti settari denunciati nel rapporto: *"sia ben chiaro: non auspico affatto che l'etichetta di 'setta', particolarmente odiosa nel senso in cui la intende la commissione, sia applicata a un numero ancor maggiore di quello, già eccessivo, dei movimenti menzionati nel rapporto. Tuttavia..."* (pp. 105-106). Tuttavia, è chiaro che gli rode assai *"che si debbano menzionare la TFP - i cui dirigenti e soci non sono mai stati colpiti da scomuniche - (...) e non invece gruppi ultra-tradizionalisti o sedevacantisti, nei cui confronti spesso una scomunica vi è stata"* (p. 106). Insomma, Introvigne, non troppo nascostamente, invita il Parlamento francese, in occasione di una riedizione del Rapporto, a cancellare la TFP ed inserire tradizionalisti e sedevacantisti (magari anche la rivista *Sodalitium* che tanto lo infastidisce), in base alla ortodossia "wojtyliana".

Dalla rabbia, Introvigne (e i suoi committenti) passa... al delirio (una volta tanto il 'complottista' è lui). Ecco la frase riportata anche dall'ufficio TFP di Roma nella risposta a Pietro Parenzo, nonché da Roberto De Mattei nella biografia di Plinio ([13]): *"Vi è però un'ipotesi più inquietante o, se si vuole, più maliziosa. Particolarmente - ma non solo - in Francia, negli ultimi anni, diverse pubblicazioni 'lefebvriane' e 'sedevacantiste' hanno condotto campagne contro le 'sette' dai toni particolarmente violenti* ([14]). *Se si trattasse soltanto - o principalmente - della difesa della dottrina cattolica tradizionale, non ci sarebbe da stupirsi. Ma, di fatto, questa letteratura fa propri gli argomenti del movimento anti-sette laicista..."*. Ma quando mai, caro Introvigne? Nessuno di noi adotta tali argomenti! Ma ecco la replica del rosso ([15]) sociologo: *"...e attacca volentieri come 'sette' realtà del mondo cattolico come la TFP e l'Opus Dei"*. Ecco il vero delitto! Attaccare TFP e *Opus Dei*! Ed ecco la calunnia di Introvigne, che dopo aver tanto attaccato il 'complottismo' di chi vede satanisti e giudeo-massoni sotto il letto, si trasforma immediatamente in 'dietrologo' ed immagina questo fantasioso scenario *made in Brazil*: *"sorge legittimamente il sospetto che il movimento anti-sette si serva di certi gruppi 'lefebvriani' e sedevacantisti come di truppe d'avanguardia, di guastatori, da gettare nella mischia per la prima carica all'arma bianca; e, naturalmente, da sacrificare al momento opportuno, giacché - adottando i criteri consueti del movimento anti-sette - questi gruppi potranno facilmente essere, a loro volta, squalificati come 'sette' quando, se e nella misura in cui sarà necessario"* (p. 106), e con il premuroso suggerimento di Introvigne, aggiungiamo noi, che ha provveduto da tempo a includere i 'lefebvriani/sedevacantisti' nella lista delle 'sette' (o 'nuovi movimenti religiosi', come più elegantemente scrive lui).

La realtà, caro Massimo, è molto più semplice, e non abbisogna di ipotesi così "maliziose". Il "Rapporto Guyard", Introvigne lo dimentica (?), ha attaccato anche il movimento "cattolico tradizionalista", al pari della TFP. Nella rete, per l'esattezza, è cascata la CRC (*Contre-Réforme Catholique*) dell'*abbé* de

Foto pubblicata in un articolo di Respinti. Gli anticomunisti USA manifestano per la libertà degli ebrei sovietici

Nantes, con gravi conseguenze nei propri rapporti col vescovo locale. Introvigne e il Cesnur, che difendono i Bambini di Dio e la Wicca, non sprecano una parola per il cattolico de Nantes, così vicino, per tanti versi, alla TFP. Non c'é quindi nessuna protezione sui "tradizionalisti" da parte di Guyard e soci: semmai c'è stata una dimenticanza (che il Cesnur non manca di sottolineare: grazie di cuore!). Se de Nantes è caduto nella rete è semplicemente perché dei fuoriusciti del suo movimento lo hanno accusato (a torto o a ragione, questo non mi interessa nel contesto di questo articolo) di dottrine e comportamenti certamente 'settari'. La stessa cosa è successa alla TFP e all'*Opus Dei*. Ecco perché - semplicemente - TFP, *Opus Dei* e CRC sono citati nel rapporto e la Fraternità San Pio X invece no. Anche l'Istituto *Mater Boni Consilii* non è incluso (almeno per ora) nella lista delle sette (forse perché non esistono le litanie della mamma di don Ricossa, come invece esistono quelle della mamma del dottor Plinio), mentre si trova da anni, e al posto d'onore, nella ben più pericolosa lista del rapporto sull''antisemitismo'. Come vede, caro Massimo, non godiamo (come Lei) di alcuna protezione in *alto loco*, come "maliziosamente" si lascia credere ai lettori delle edizioni di *Cristianità.*

Il Presidente Introvigne (della *Società Transilvana di Dracula*) e Marco Respinti

Nel prosieguo dell'articolo ritornerò su Marco Respinti e la sua strana dottrina sociale cattolica, che Gianfranco Morra chiamerebbe "cattocapitalismo" ([16]). Respinti scrive sul quotidiano di *Alleanza Nazionale*, *Il Secolo d'Italia,* ma è anche un militante di *Alleanza Cattolica.* Se *Massoneria oggi* raccomanda i libri di Introvigne e Zoccatelli, non lo farà Respinti, che condivide con essi la militanza 'alleantina'? Nessun dubbio.

Leggiamo dunque la recensione di un libro di Introvigne fatta da Respinti ([17]). Il militante di *Alleanza cattolica* non lesina le lodi al suo Gerarca: i libri di Introvigne sono *"altamente scientifici"*, il suo studio sul satanismo *"monumentale"*. Egli è *"indagatore indefesso... detective non dell'impossibile... ma del possibilissimo... caposcuola capace..."*. I suoi studi *"forniscono le migliori - le uniche - chiavi davvero interpretative..."*; la sua creatura, il *Cesnur*, è *"una rete di organizzazioni accademiche internazionali"*. Non stupiamoci allora se *"il Cesnur e il suo direttore"* hanno profuso un *"colossale sforzo intellettuale, culturale e scientifico"*. Tante lodi solo per pubblicizzare un libro di Introvigne su Dracula (tema sul quale egli è *"un grande esperto"* in quanto *"presidente della sezione italiana di The Transylvanian Society of Dracula"*)? Certamente no. Da Dracula Respinti passa ai *Bambini di Satana* (chiamati una volta per sbaglio, lapsus freudiano? *Bambini di Dio*) di Marco Dimitri, rallegrandosi - col *Cesnur* - per il proscioglimento decretato dal tribunale il 20 giugno c.a. In effetti, scrive Respinti, se si comincia col perseguitare costoro, si *"finisce poi per trascendere in maniera scomposta come nel caso di certi recenti processi culturali che hanno avuto come oggetto importantissime realtà cattoliche come l'Opus Dei, le Società per la Difesa della Tradizione, della Famiglia e della Proprietà, il movimento dei Focolarini, Comunione e Liberazione e addirittura Madre Teresa di Calcutta e le sue consorelle*". È il caso di dire: tutti i salmi finiscono in TFP ([18]).

Taradasch controrivoluzionario?

Libertà Religiosa e legislazione anti-sette: è il titolo di una 'tavola rotonda' che si è tenuta a Roma nel giugno 1997 per presentare il libro di Cantoni e Introvigne del quale abbiamo già parlato, e di cui ci parla il militante di *Alleanza cattolica* Francesco Pappalardo, sempre sul *Secolo d'Italia* ([19]). Organizzatori: *l'IDIS (Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale)* e *Alleanza Cattolica,* tra i quali vige la distinzione che c'è tra la zuppa e il pan bagnato, dato che il rettore dell'IDIS è Giovanni Cantoni, mentre il reggente di Alleanza è Giovanni Cantoni. Tra i partecipanti alla tavola rotonda, oltre ai *"rappresentanti di alcuni nuovi movimenti religiosi"*, anche la Fumagalli Carulli, nonché "la voce del padrone", ovvero Juan Miguel Montes Cousino, *"direttore dell'ufficio Tradizione, Famiglia, Proprietà"*. Ma ecco una sorpresa: tra i conferenzieri spicca il nome del deputato di *Forza Italia*, Marco Taradash, liberale, libertario e libertino, per lunghi anni celebre spalla di Marco Pannella nella guerra al cattolicesimo, guerra che ora conduce nel partito di Berlusconi (P. 2). Taradash *"ha espresso apprezzamento"* per l'opera svolta dalle organizzazioni di Cantoni; Cantoni dovrebbe preoccuparsi e chiedersi: dove ho sbagliato? Invece, Taradash viene arruolato tra gli ascari della controrivoluzione, senza che Montes muova un ciglio. Il massimo è raggiunto da

Massimo (Introvigne), il quale, attacca il rapporto del parlamento belga sulle 'sette', poiché (come riporta Pappalardo) *"nella sua grossolanità ripete nei confronti di alcuni gruppi ebraici addirittura l'accusa di rapire bambini cristiani"*. Addirittura.

Respingere Respinti

Ma la strategia *TFP-Alleanza Cattolica* non si limita attualmente alla questione delle "sette". Degna di particolare attenzione ([20]) è la campagna in favore della destra anglosassone, della quale è alfiere, ma non unico soldato, Marco Respinti, militante di *Alleanza Cattolica* e prolifico collaboratore del *Secolo d'Italia.* Abbiamo già segnalato e denunciato il pericolo ([3]); si tratta quindi solo di aggiornare il lettore. Il fatto è che la campagna in favore del "liberalismo classico anglosassone" intrapreso dalla TFP-Alleanza Cattolica-Lepanto sta proseguendo su tutti i fronti: da quello "tradizionalista" ([21]) a quello della destra ([22]), senza dimenticare quella moderata di *Alleanza Nazionale* ([23]). Quanto all'*Opus Dei* non ha bisogno di essere infiltrato ([24]). Da parte nostra ripetiamo il nostro fermo rifiuto di ogni genere di liberalismo: respingiamo Respinti.

Liberal-conservatori? No, grazie.

Alleanza Nazionale, dopo il congresso di Fiuggi, liquidatore del neo-fascismo, dell'antisemitismo e persino dell'antisionismo, soffre di una crisi di identità: chi sostituire a Mussolini? Marco Respinti, dalle pagine del *Secolo d'Italia*, propone, evidentemente, l'analisi di un controrivoluzionario, anzi un *"controrivoluzionario coi baffi"* ([25]), il filologo Christian Kopff. *"Oggi - afferma l'americano - con la nascita di Alleanza Nazionale questo progetto [di Almirante] sembra avere nuova dignità (...). L'Italia ha bisogno di una destra seria, grande; di un autentico movimento conservatore..."*. Un modello? Reagan, un *"metodista"* la cui fede *"si riverberava nelle scelte politiche"*. L'elogio del metodismo viene da un luterano, giacché Koppf, *"il controrivoluzionario coi baffi",* è un *"luterano conservatore"*. I "controrivoluzionari", dunque, devono essere "conservatori" (poco conta se cattolici, luterani o metodisti). Ma devono essere anche "liberali".

Lo spiega un altro militante di *Alleanza Cattolica,* Andrea Marcigliano, sempre sul

Edmond Burke

Secolo d'Italia ([26]). L'alleantino si riconosce fin dalle prime battute, per canonica citazione del dott. Plinio: *"La battaglia delle parole, come diceva Corrêa de Oliveira, è infatti fondamentale, e chi la perde consegna all'antagonista un potere immenso, gli dà un vantaggio incolmabile"*. In base a questo principio, *Alleanza Cattolica* degli anni '70 criticava Leone XIII per aver accettato la parola "democrazia": dalla parola, spiegavano i discepoli di Plinio, si sarebbe passati al contenuto... Oggi la battaglia delle parole funziona in senso inverso: non bisogna lasciare al nemico (la "sinistra", naturalmente) la parola "liberale"! Così Marcigliano offre ai cattolici "controrivoluzionari" un nuovo maestro, il "liberale" e "liberista" von Hayek. Von Hayek critica i conservatori, è vero, ma anche *"il liberalismo europeo (...) che si identifica con l'utopia razionalista e giacobina, radice teorica della Rivoluzione Francese"*. Dal liberalismo "europeo" bisogna escludere quello anglosassone: *"è proprio alla tradizione dei vecchi wighs britannici che Hayek guarda con particolare interesse..."*. Una fotografia di due inglesi in cilindro illustra l'articolo, con la seguente didascalia: *"due gentiluomini britannici in una vecchia foto. L'Inghilterra è il Paese dove il binomio tradizione-modernizzazione è sempre stato particolarmente solido"*. Ecco quindi che il liberalismo inglese realizza il sogno degli strani cattolici controrivoluzionari, un sogno "liberal-conservatore". Michael Novak, uno degli autori "cattolici" americani a cui si rifanno espressamente Respinti e Introvigne, non teme di designare col suo nome la corrente di pensiero che, come lui, reclamizza la Rivoluzione del 1776 piuttosto che quella del 1789: "la tradizione americana è stata criticamente riassunta nella **'tradizione cattolica liberale'** rappresentata dagli scritti di Toqueville, Lord Acton, Jacques Maritain e John Courtney Murrey, tra gli altri" ([27]). Non spaventiamoci di questi nomi: il liberalismo - udite udite - ha radici medioevali, persino tomiste! ([28]). In un articolo su Burke, Respinti scrive: *In quest'ottica* [del pensiero di Burke] *assumono dunque luminosità*

particolare le parole di Frank S. Meyer - ***l'apostolo nordamericano della 'fusione' tra conservatorismo tradizionalista e 'liberalismo anglosassone'*** *in un'ottica di efficace azione antiprogressista (...) che convertitosi al cattolicesimo poco prima di morire affermava: 'Viviamo nel mezzo di una rivoluzione diretta a distruggere la civiltà occidentale. I conservatori, per definizione, sono i difensori di tale civiltà; e in un'epoca rivoluzionaria ciò significa che essi sono e debbono essere controrivoluzionari"* ([30]). Possiamo dire, senza tema di essere smentiti, che TFP, *Alleanza Cattolica, Centro Culturale Lepanto* ecc., sono passati, mediante un trasbordo ideologico inavvertito (?) dal cattolicesimo integrale al liberalismo cattolico. Bisogna dirlo chiaramente, una volta per tutte.

Il Fr. Edmund Burke, della *Jerusalem Lodge n. 44*, Clerkenwell, Londra

Se il lettore cerca di identificare un rappresentante di questi *old wighs*, Marcigliano non ha esitazioni nel proporre *"Edmund Burke, classico esempio di wigh, ma anche politico e pensatore ferreamente avverso all'iper-razionalismo illuminista e al 'rozzo razionalismo militante della Rivoluzione francese".* Anche Respinti è un fedelissimo di Burke, al seguito del suo beneamato Russel Kirk, *"uno dei padri della rinascita burkiana statunitense contemporanea"*. Nel *Dizionario del pensiero forte* dell'IDIS (succursale di *Alleanza Cattolica*), Respinti inserisce naturalmente Burke, ovvero *la saggezza del conservatore* ([29]). *"Non è azzardato* - scrive Respinti - *considerare Burke un controrivoluzionario - il primo? - di 'desiderio', enucleandone il cattolicesimo, almeno culturalmente, in pectore"* ([30]) Peccato però che Burke compaia in un altro dizionario (che Respinti si guarda bene dal citare), ovverossia l'*Enciclopedia della Massoneria* di Albert G. Makey e pubblicata dalla *Masonic History Company.* Alla voce *Burke* ([31]) il lettore apprenderà che la saggezza di questo conservatore era una saggezza massonica, giacché Edmund Burke era affiliato alla *Jerusalem Lodge n. 44, Clerkenwell, London.* Apprenderà pure che amico ed estimatore di Burke era il celebre massone, letterato e illuminista tedesco Lessing ([32]), che tradusse l'opera burkiana *Inchiesta sul Bello e sul Sublime* che Respinti afferma contenere *"aspetti importanti del pensiero filosofico della maturità"* del suo autore. Respinti (e i suoi capi) vogliono quindi farci seguire Burke, un anglicano (ma di madre cattolica, per carità!) ed un massone! E perché mai?

Egli si oppose alla Rivoluzione francese, e fu favorevole a quella americana: un liberal-conservatore, dunque. Burke, era un *wigh*, appartenente cioè al partito del Parlamento avverso all'assolutismo regio; ma per lui il parlamento è sì espressione del "popolo", ma il popolo parla attraverso *"l'aristocrazia naturale"* composta soprattutto dai proprietari terrieri: *"la civiltà dipende dalla proprietà e dalle sue ineguaglianze"* ([33]): musica per le orecchie dei latifondisti brasiliani della TFP! *"Burke* - continua l'Enciclopedia Treccani - *fu un vero Wigh che riveriva tanto il metodo quanto il risultato della rivoluzione inglese* [del 1688]. *Coloro che credono che la politica degli ultimi suoi anni* [avversa alla rivoluzione francese del 1789] *differisse nei princìpi da quella dei primi, lo giudicano male".* Respinti conferma queste informazioni: *"Joseph de Maistre* ([34]) *confessò candidamente il suo debito nei confronti del grande angloirlandese e nella scelta del diplomatico savoiardo di trascrivere alcune pagine della 'Storia d'Inghilterra' di David Hume* ([35]) *- ancora oggi considerata una delle migliori descrizioni storiche di quel paese - in appendice al suo 'Considerazioni sulla Francia' non è certo fuori luogo intravedere un'eco burkeana. Le suggestioni di Hume in merito alla rivoluzione puritano-repubblicana di Oliver Cromwell degli anni 1640-1650 servono infatti a De Maistre per descrivere il 1789 e seguenti francesi. Per Burke, la rivoluzione di Francia è sovversiva, come analogamente lo sono gli anni del Commonwealth inglese di Cromwell, ma diversamente dalla cosiddetta Rivoluzione gloriosa del 1688; e De Maistre sembra essere d'accordo"* ([30]). Burke, dunque, si oppone alla rivoluzione inglese del 1640 e a quella francese del 1789; ma sostiene la rivoluzione inglese del 1688 e quella americana del 1776. Ora non bisogna dimenticare quale fu l'origine marrana della "gloriosa rivoluzione" del 1688 che spodestò un Re cattolico per sostituirlo con la dinastia protestante degli Orange ([36]), né l'origine massonica della famosa rivoluzione americana, che Respinti tanto ama in quanto *"Rivoluzione conservatrice"* ([37]). Non stupisce allora che l'ammirazione per Burke accomuni il cattolico Respinti e l'ambasciatore Sergio Romano, esponente di spicco della corrente liberale elitaria, per il quale tuttavia la ricorrenza più gradita è sempre quella del 20 settembre ([38]).

Sempre seguendo Kirk (e l'opinionista de *Il Giornale* R. A. Segre), Respinti lamenta che gli Stati Uniti, dopo la guerra di secessione, abbiano in parte perduto l'identità americana, originata da una guerra d'indipendenza "*conservatrice, completamente diversa - e negli ideali perfino radicalmente contrapposta - alla Rivoluzione francese"* ([39]). La sconfitta dei sudisti ebbe come conseguenza un "*deragliamento liberal"* (non "liberale"), *con un "egualitarismo radicale"* che, nei XIV e XV emendamenti alla costituzione (il XV permette persino il diritto di voto ai neri!) *"non facevano che distruggere l'obbiettivo primario per cui la Costitizione era stata varata"*. Poca importa a Kirk ([40]) e Respinti che il XIV emendamento abbia garantito la libertà di culto per i cattolici; il vero conservatore controrivoluzionario è anti-egualitario e in favore delle *élites*, siano esse del cotone o del caffé, protestanti o cattoliche...

Un altro "maestro": Lord Acton

Abbiamo visto come per Novak la tradizione americana è riassunta, nell'ambito cattolico, dalla tradizione cattolico-liberale di Toqueville, Acton, Maritain e Courtney Murrey. Se gli ultimi due autori citati da Novak sono dei contemporanei, ispiratori della dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa *Dignitatis humanæ*, i primi due sono personaggi del passato. Respinti si interessa specialmente a Lord Acton. Due solenni citazioni del nostro Lord, John Emerich Edward Dalberg Acton, barone di Alenham, appaiono nell'articolo su Kirk pubblicato negli atti del Convegno tradizionalista di Civitella del Tronto *A voi il tempo, a noi l'eternità* (pp. 99 e 106). Esse riassumono bene la tesi di Respinti: *"Lungi dall'essere il prodotto di una rivoluzione democratica e di una opposizione alle istituzioni inglesi, la costituzione degli Stati Uniti fu il risultato di una potente reazione contro la democrazia, a favore delle tradizioni della madrepatria"*; *"È semplicemente la democrazia spuria della Rivoluzione francese che ha distrutto l'Unione, disintegrando i resti delle tradizioni e delle istituzioni inglesi"*. Perfetto!

"Due gentiluomini britannici in una vecchia foto. L'Inghilterra è il paese dove il binomio tradizione-modernizzazione è sempre stato particolarmente solido" (Il Secolo 30/05/97)

Ma chi era Lord Acton? Nipote dell'ammiraglio anglo-borbonico John Acton (favorito della regina Maria Carolina, grande patrona della massoneria nel regno... prima della Rivoluzione) John Emerich Dalberg Acton (1834-1902), convertito al cattolicesimo, combatté, purtroppo, tutte le cattive battaglie del secolo. Membro del partito liberale, fu ascoltato consigliere di Gladstone, che lo considerava *"interprete autorizzato del cattolicesimo liberale"*. Naturalmente, egli fu *"riluttante ad ammettere il Sillabo e la definizione del dogma dell'infallibilità pontificia"*, anzi, trasferitosi per l'occasione a Roma, *"divenne il centro di una vivace opposizione alla maggioranza del Concilio"* assieme al suo amico e maestro Döllinger, che per questo lascerà la Chiesa per fondare la setta dei vecchi cattolici. Acton non lo seguirà, ma continuerà a scrivere contro l'infallibilità e gli "ultramontani", per cui due suoi libri saranno messi all'Indice. Ecco chi sono i "maestri" che ci propone Respinti e, con lui, *Alleanza Cattolica*!

Un altro "maestro": Churchill (*United Studholme Lodge n° 1591*)

Recentemente un giovane brasiliano, venuto in Italia per lavoro, si è detto stupito, in una conversazione privata avuta col sottoscritto, degli elogi che la TFP tributa, nel suo paese, a Winston L. S. Churchill. Nessun stupore. Il nostro amico deve conoscere solo approssimativamente il pensiero del "dottor Plinio" se ignora la sua stima verso lo statista liberal-conservatore inglese. Scrive al proposito il professor De Mattei, fondatore del *Centro Culturale Lepanto*, nella sua agiogra-

fia di Plinio Corrêa de Oliveira: *"Plinio Corrêa de Oliveira nutrì sempre ammirazione per la figura di Churchill, protestante, ma forte di carattere e fermo nelle idee, mentre il tratto comune degli uomini politici cattolici del tempo sembrava essere la disponibilità a 'transigere' e a collaborare con l'avversario"* ([41]).

Ora, sarà una coincidenza, ma anche sir Wiston Churchill era un fratello della libera muratoria! Fu iniziato nella *United Studholme Lodge* n° 1591 il 24 maggio 1901, divenne "compagno" il 19 luglio 1901 e "maestro" il 25 marzo 1902, alla Loggia *Rosemary* n° 2815 di Londra ([42]). Come se non bastasse, Henry Coston ci fa sapere che *"sir Wiston Churchill deve la sua carriera politica a sir Ernest Cassel, il ricchissimo israelita confidente di Edoardo VII"* ([43]).

Che conclusione tirare da questo fatto? O il "dottor Plinio" ha preso un abbaglio (ma allora egli non era quell'infallibile profeta della controrivoluzione come ci viene dipinto) oppure per lui essere protestanti e massoni non era poi così grave... Se tanto mi dà tanto...

Il "dottor Plinio", l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Giungo alla fine di questo mio articoletto di poche pretese, che unisce notizie apparentemente sconnesse tra loro; ma il loro punto di incontro si può ritrovare nel pensiero di Plinio Corrêa de Oliveira, "maestro" comune a Introvigne, Respinti, De Mattei ecc. Abbiamo già visto la sua ammirazione per uno dei protagonisti del patto di Yalta, Wiston Churchill. Non pretendo fare qui una analisi del suo sistema di pensiero. Mi limiterò a segnalare un passo significativo della sua biografia, che può spiegare in parte la strana e improvvisa passione per il pensiero anglo-sassone da parte dei nostalgici del "medioevo". Scrive il prof. De Mattei: *"Nella seconda metà del XXmo secolo, mentre il processo rivoluzionario avanzava, gli Stati Uniti esercitarono un ruolo simile a quello dell'Europa nei secoli precedenti. Plinio Corrêa de Oliveira, ricorda un suo discepolo, 'paragonava questo ruolo a quello svolto dall'Austria nel secolo XIX'. Così come l'impero asburgico rappresentava il principale bersaglio dell'internazionale liberale del tempo, l'impero americano ha finito col costituire la 'bestia nera' dell'internazionale progressista, che vede in essi il simbolo della conservazione e dell'anticomunismo..."* ([44]). Questo passaggio è rivelatore di alcuni errori (essoterici) del pensatore brasiliano. Primo errore: per Corrêa de Oliveira il liberalismo è un nemico del passato, del secolo scorso, *"dell'altro ieri"* ([45]): esso invece non ha mai cessato di essere un nemico attuale, e sempre più attuale, della Chiesa. Secondo errore: vedere nell'impero asburgico ([46]) il bersaglio principale dell'internazionale liberale nel secolo scorso: esso era, ieri come oggi, la Chiesa e, da un punto di vista politico nel secolo scorso, il suo potere temporale (per il quale gli Asburgo non mossero un dito). Terzo errore: vedere negli U.S.A. il moderno Sacro Romano Impero (come Blondet vi vede il nuovo impero romano). Gli Stati Uniti sono in realtà un paese religiosamente protestante, governato da una classe politica massonica, prono, in politica estera, agli interessi di Israele. Gli U.S.A. non sono l'Austria del XXmo secolo, semmai sono l'Inghilterra del XXmo secolo.

Inghilterra e Stati Uniti sono la Madre e la Figlia d'elezione del liberalismo e della Massoneria. Il filosofo ebreo Isaiah Berlin, deceduto quest'anno a 88 anni, ha dichiarato: *"le mie idee sono molto inglesi. Dall'Inghilterra mi sono fatto adottare. È il miglior paese al mondo: il meno corrotto, il meno crudele, il meno soggetto a qualsiasi enormità. Quando dico che sono un liberale, tutto questo mi viene dall'Inghilterra: il giudicare le cose per quello che valgono, l'essere empirico, il non voler essere legato dalle ideologie,* ***la convinzione che l'importante sia proteggere l'individuo da*** *partiti,* ***Chiesa*** *e Stato"* (*La Stampa*, 7 XI 97, p. 23). In Inghilterra vige, secondo il massone Corneloup, *"una alleanza non scritta ma reale della dinastia, della chiesa anglicana e della massoneria". "La divisione massonica della Gran Bretagna è simile a quella degli Stati Uniti: più di 800.000 massoni in un paese di 55 milioni di abitanti, ovvero circa 15 massoni su mille abitanti (la Francia ne conta appena poco più di uno)"..* Quanto agli Stati Uniti, *"la maggior parte dei 'padri fondatori' della Repubblica americana e 16 presidenti della Repubblica (da Georges Washington a Georges Bush) appartennero all'ordine massonico. (...) L'effettivo totale dei massoni negli Stati Uniti si eleva così a più di 3 milioni. (...) Non si può che approvare il giudizio del massone Harry L. Baum che scriveva nel 1950, sulla rivista 'New Age': 'Questa nazione è stata nutrita dagli ideali della massoneria; (...) molti di coloro che oggi la dirigono sono anche membri e dirigenti dell'Ordine massonico. Essi sanno che l****a no-***

Fernando Pessoa

***stra democrazia americana**, con la sua insistenza sui diritti e libertà inalienabili dell'individuo, **è la massoneria al governo** (...)'"* ([47]). *Sodalitium* non vuole con ciò offendere i cattolici americani o inglesi, né "demonizzare", come fanno alcuni, questi paesi e i suoi abitanti. Gli anticomunisti non erano nemici della Russia o dei russi; similmente, non si tratta di essere nemici degli Stati Uniti o della Gran Bretagna: si tratta di liberare questi paesi (e, ormai, il mondo intero) non solo dal comunismo, ma anche dal sionismo, dalla massoneria e dal liberalismo, come da qualunque dottrina condannata dalla Chiesa, ovunque esse prosperino o mettano radici. Chi non lo ha capito, o lo sottovaluta, ignora l'ABC della dottrina sociale della Chiesa.

Appendice: Fernando Pessoa.

Esce un po' dal filone del liberalismo anglosassone. Ma non esce da quello massonico... intendo parlare della riscoperta (a destra come a sinistra) di un autore pericoloso quale Fernando Pessoa. Ne fa lodi sperticate (lo chiama "maestro") sul *Secolo d'Italia* ([48]) Andrea Marcigliano, che abbiamo visto essere un estimatore del dottor Plinio. Eppure... eppure Marcigliano non ignora la carriera esoterica dello scrittore portoghese, poiché egli stesso scrive:*" ...quello che fu, per tutta la vita non uno degli interessi, ma l'interesse principale, nonché il fondamento del mondo di Pessoa: l'esoterismo. (...) Pessoa si interessò certo alla Teosofia... tuttavia non esaurì in questo il suo impegno esoterico, che anzi, divenne con gli anni sempre più profondo. (...) riscoprì presto i percorsi di esoterismi tradizionali ben più complessi delle formulazioni teosofiche: la magia, la mistica medioevale e, soprattutto, l'alchimia e la tradizione **cabalistica**, per le quali manifestò sempre una propensione fortissima, rivendicando orgogliosamente una supposta discendenza da un Sancho Pessoa, alchimista e cabalista ebreo, che sarebbe stato incarcerato dall'inquisizione nel 1706".* Marcigliano cita pure i rapporti tra Pessoa e la *Golden Down* e l'*Oto,* definiti, bontà sua, *"società ermetiche".* A questo punto stento a credere che Marcigliano sia un discepolo di Plinio come ho scritto. Mi sono sicuramente sbagliato. Oppure no?

Note

1) Cf *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da Giuseppe Alberigo, Peeters, il Mulino, Bologna, 1996, vol. II, pp. 222 e 226, e ROBERTO DE MATTEI, *Il crociato del XX secolo. Plinio Corrêa de Oliveira*, Piemme, Casale Monferrato, 1996, pp. 263-310 (ove si spiega il ruolo della TFP nella crisi conciliare e post-conciliare).

2) Cf *Sodalitium* n. 35, pp. 13-18 (*Massimo Introvigne e la Massoneria*); n. 38, pp. 44-47 (*Introvigne; dalle messe nere alla Gran Loggia*); n. 39, pp. 20-28 (*La "smentita" di Massimo Introvigne*); n. 42, pp. 65-68 (*Tra esoterismo e devozione, ovvero: relazioni pericolose di alcuni devoti...*); n. 43, pp. 46-52 (*Tra esoterismo e devozione. Le relazioni pericolose continuano...*).

3) Cf *Sodalitium*, n. 43, pp. 47-52.

4) Luciano Pirrotta recensisce l'edizione, a cura di Gian Franco Lami, degli articoli di Evola pubblicati sulla "rivista filomassonica d'ispirazione mazziniana *L'Idealismo Realistico*".

5) Precisiamo una volte per tutte che *Sodalitium* dissente radicalmente da *Orion,* sia sulla forma che sul contenuto. Detto questo, segnaliamo alcuni articoli di questa rivista sul tema che ci interessa. La polemica è iniziata con un articolo di Franco Morelli (n. 6, giugno 1996, pp. 6-8), *Er Capo, er Mago e i regazzini.* Si parlava di pratiche oscene e contro natura (giustificate da teorie magiche in voga in certi ambienti esoterici) diffuse in un gruppuscolo innominato di estrema destra di Roma. L'autore, denunciando i pericoli di questi ambienti, sottolineava però che "er Mago" "troverebbe subito degli alleati, tanto sul versante *pannelliano*, quanto su quello di un certo fondamentalismo cattolico (...) (*Chi tocca i satanisti oggi, domani potrebbe toccare l'Opus Dei*, è in sintesi il loro pensiero)". L'allusione a Massimo Introvigne era trasparente. Da qui la replica a Franco Morelli, pubblicata sempre da *Orion* (n. 11, nov. 1996, pp. 26-28), a firma di Massimo Maraviglia. Maraviglia, che è militante di *Alleanza Cattolica*, non ha nessuna remora a scrivere per *Orion* un articolo (*Un rilievo polemico a Franco Morelli sul problema delle sette. Vietato deviare? La lotta alla devianza religiosa come anticamera di un nuovo totalitarismo*) in difesa delle sette, fosse anche quella "del Mago" succitato, in nome della libertà religiosa. Impresa non impossibile presso degli eretici come i redattori di *Orion,* non certo favorevoli all'integralismo cattolico e allo Stato confessionale. Ma *Orion* conosce i suoi polli (il mondo è piccolo!). Murelli replica (n. 3, marzo 1997, pp. 33-40) in *Risposta a Massimo Maraviglia. Tradizione del caffé, famiglie fasulle e sacrosanta proprietà. Ma siamo davvero sulla stessa barca?* Murelli fa rilevare, tra l'altro, una contraddizione insita nei vari gruppi che si rifanno al "Dottor Plinio": questi esalta la Madonna "sterminatrice di tutte le eresie", mentre i suoi seguaci, come Massimo Introvigne, difendono la libertà religiosa delle sette (di Moon, di Scientology, dei Mormoni... insomma di tutte le sette, pre-

feribilmente se anticomuniste). Secondo Murelli, la contraddizione si spiega col fatto che nel 1984 la TFP fu messa al bando in Venezuela e, nel 1985, fu condannata dall'episcopato brasiliano come gruppo "esoterico": da allora la TFP si impegnerebbe contro il movimento anti-sette. Un ultimo articolo (per ora) (*Orion,* n. 4, aprile 1997, pp. 31-37), a firma di Lucio Tancredi, e intitolato *La guerra delle parole. Dimmi come parli... La destra "giudeo-cristiana" fa l'"antimondialista",* denuncia il tentativo di infiltrazione di *Alleanza Cattolica* negli ambienti "antimondialisti". Due conferenze di Marco Respinti per diffondere il pensiero liberal-conservatore di Kirk sono presentate con un titolo assolutamente diverso a seconda del pubblico presente in sala. Dopo aver denunciato "l'ipocrisia" di *Alleanza Cattolica,* Tancredi ricorda a Respinti "il carattere massonico" della Rivoluzione americana tanto vantata da Russel Kirk: *nefas est ab inimicis discere!* L'indirizzo di *Orion* è c/o La bottega del Fantastico, via Plinio 32, 20129 Milano.

6) *Orion,* n. 150, p. 38.

7) Si tratta di *Libertà religiosa, 'sette' e 'diritto di persecuzione'*, edito da *Cristianità* nel 1996. Nella nota bio-biblografica, Cantoni ricorda, e non rinnega, le traduzioni e presentazioni (risalenti agli anni 1966-68) di opere dal chiaro influsso esoterico (tendenti cioè a diffondere la teoria della unione trascendente delle religioni) quali quella del Servier e quelle di Mircea Eliade. Significativo.

8) R. De Mattei, *op. cit.*, p. 242, n. 105. È evidente in questo caso come Introvigne (di *Alleanza Cattolica*) e De Mattei (del *C.C. Lepanto*, ma ex-dirigente di Alleanza cattolica) siano al rimorchio della TFP.

9) *Tradizione Famiglia Proprietà. Associazione cattolica o setta millenarista?* Rapporto redatto da un'equipe di ex-militanti TFP, ex alunni della scuola St Benôit, genitori e sacerdoti. Pro manuscripto, maggio 1996.

10) Merita di essere letta la difesa d'ufficio che Introvigne fa dei "Bambini di Dio", fondati da David Berg (detto Moses David) alle pp. 93-96. Non si sa se ridere o piangere!

11) Introvigne parla della questione alle pp. 89 e 92 del suo studio. A p. 64 del Rapporto vengono escluse esplicitamente dal novero delle sette "le strutture iniziatiche ed esoteriche in genere". Solo una loggia irregolare di rito egiziano (sulle dieci esistenti in Francia) è stata inclusa nell'elenco.

12) *Sodalitium* non ha simpatie per l'Islam, e tanto meno per gli *islamisti*, siano essi radicali o no. Denunciamo però la campagna anti-palestinese e anti-araba di questi falsi "cattolici tradizionalisti" che si fanno scudo della religione e delle memorie di Lepanto per fare una campagna a senso unico (sempre anti-islamica, mai anti-sionista o anti-israeliana) degna del governo di Tel-Aviv e non certo degli eredi spirituali di san Pio V. Lo stesso discorso vale per l'anti-comunismo da guerra fredda dei nostri "controrivoluzionari" a senso unico, che della rivoluzione attaccano efficacemente solo una faccia, e mai le altre.

13) De Mattei, *op. cit.* pag. 242 n. 105.

14) Si tratta di una affermazione gratuita di Introvigne, non suffragata dai fatti. In nota egli cita due studi contro l'*Opus Dei* e uno contro la TFP. L'opuscolo contro l'*Opus Dei* di Arnaud de Lassus, citato da Introvigne, non proviene, come si lascia credere, da ambienti "ultra-tradizionalisti" o "sedevacantisti" scomunicati. De Lassus è un fedele di Giovanni Paolo II tanto quanto Massimo Introvigne. Quanto alla letteratura anti-TFP, Introvigne cita esclusivamente la rivista *Sous la Bannière*, rivista di poco o nessun peso, da quando non vi collabora più P. Guérard des Lauriers. Egli evita così che il lettore incuriosito si rivolga a fonti più serie (e pertanto pericolose per la TFP) che hanno trattato del problema e che sono il vero bersaglio del "noto sociologo". Per la piccola storia: *Sous la Bannière* pone tra le sette, accanto alla TFP e alla CRC, anche la *"micro-secte macaroni"*, alias Istituto *Mater Boni Consilii* (i francesi designano gli italiani col soprannome di "macaroni", storpiatura di "maccheroni").

15) Rosso... solo di capelli, naturalmente!

16) Alludo ad un articolo di Morra dedicato a Michael Novak, intitolato appunto *Il cattocapitalista*, e pubblicato sul *Giornale* del 1 aprile 1997, p. 19.

17) Marco Respinti, *Nemici di Satana*, su *Il Secolo d'Italia* del 29 giugno 1997, p. 17.

18) La difesa della TFP è il vero obbiettivo di Respinti, come di Introvigne, in questo tipo di articoli. Abilmente, il movimento brasiliano viene incluso in una lunga lista di "rispettabili" e insospettabili movimenti cattolici, affinché il lettore non si accorga dello scopo dei due militanti di un movimento satellite della TFP.

19) Francesco Pappalardo, *"Sette", il grande equivoco,* in *Il Secolo d'Italia* del 4 giugno 1997.

20) Segnalo *en passant*, altre iniziative che non possono non ottenere il sostegno di tutti i benpensanti, che non sempre sanno di inviare offerte e nominativi a satelliti della TFP... Il *Centro culturale Lepanto* è specializzato (sotto varie etichette): come *Luci dall'Est*, nella promozione di una immagine della Madonna di Fatima (ma non una qualunque: solo quella 'miracolosa' che possiede la TFP); come *SOS Ragazzi,* nella lotta alla televisione violenta o immorale; come *Lepanto* e *Famiglia domani,* nella lotta all'omosessualità legalizzata; altre associazioni, nella lotta all'immigrazione (naturalmente "musulmana").

21) Cf Marco Respinti, *La figura e il pensiero di Russel Kirk*, in '*A voi il tempo, a noi l'eternità', Letterati e pensatori controrivoluzionari.* Atti del Convegno Tradizionalista di Civitella del Tronto 1997, supplemento a *Controrivoluzione*, n. 47-49, dic. 1996-maggio 1997, pp. 98-116. Naturalmente, il Convegno di Civitella non è appiattito su di una sola posizione, e quella dei discepoli di Corrêa de Oliveira è solo una voce tra le altre...

22) Alludo, ad esempio, alla conferenza tenuta a Torino da Marco Respinti e Maurizio Blondet, intitolata *L'America antimondialista: temi e volti dell'ambiente nazionalconservatore statunitense* (gennaio 1997) e tesa a diffondere il verbo di Russel Kirk. È curioso notare la collaborazione tra Respinti (vicino alla TFP) e Blondet (vicino all'*Opus Dei* ma anche al movimento di L. LaRouche, acerrimo nemico della TFP).

23) *"L'Italia ha bisogno di una destra seria, grande; di un autentico movimento conservatore nei principi e nella prassi.... Gianfranco Fini mi sembra il leader giusto al momento giusto...".* È l'opinione di Christian Kopff intervistato da Respinti sul *Secolo d'Italia* del 20 agosto 1997, p. 13.

24) Enrico Colombo recensisce positivamente su *Studi Cattolici* (n. 433, marzo 1997, p. 228) il libro di Russel Kirk *Le radici dell'ordine americano* nell'edizione italiana curata da Respinti. La rivista opusdeista fa una sola critica a Kirk: *"Appare ... troppo reciso il suo rifiuto, sulla scorta di Edmund Burke, della Rivoluzione francese, considerata esclusivamente come evento storico anticristiano e non, anche, come fine del mondo feudale e nascita del moderno Stato borghese, di cui questo libro è spesso un implicito elogio".* A Kirk (e Respinti) piace la Rivoluzione americana, ma non quella francese; a *Studi Cattolici* piacciono tutte e due. Buono a sapersi.

25) M. RESPINTI, *La destra italiana vista da Christian Kopff, Controrivoluzionario coi baffi,* su *Il Secolo d'Italia,* 20 agosto 1997, p. 13.

26) A. MARCIGLIANO, *Liberale e/o conservatore?* Su *Il Secolo d'Italia* del 30 maggio 1997.

27) M. Novak, *Elogio della democrazia in America,* su *Nuntium,* rivista della Pontificia Università Lateranense, giugno 1997, n. 2, p. 42, n. 13. Non a caso Respinti, nella sua conferenza su Kirk tenuta a Civitella, cita Acton e Toqueville. Su Acton vedi quanto scrivo in questo stesso articolo.

28) M. RESPINTI, *I liberalassolutisti*, in *Il Secolo d'Italia,* 28 giugno 1997, p. 15. *"John Gray, con il suo studio 'Liberalismo' ... offre piste di ricerca ottime per considerare il debito medioevale di un certo liberalismo, soprattutto anglosassone, spingendosi fino a ravvisare elementi tomisti nel pensiero di John Locke".*

29) M. RESPINTI, *Burke, la saggezza del conservatore,* in *Il Secolo d'Italia,* 6 dicembre 1996, p. 20.

30) M. RESPINTI, *Duecento anni fa moriva Edmund Burke. Il grande conservatore*, in *Il Secolo d'Italia,* 9 luglio 1997, p. 15.

31) A. G. MACKEY 33°, *Encyclopedia of Freemasonry,* ed. rivista nel 1953 da R.I. Clegg, The Masonic History Company, Chicago, U.S.A., vol. 1, p. 162.

32) Lessing, amico di Voltaire e Moses Mendelsohn, fu uno dei pionieri della critica razionalista ai Vangeli. Nel dramma *Nathan il saggio* (1779) egli riprende la parabola dei tre anelli che rendono ugualmente cari a Dio "il Templare, il Maomettano e l'Ebreo".

33) Enc. Treccani, voce *Burke.*

34) Dopo la Rivoluzione Francese, Joseph De Maistre difese la religione cattolica, combatté il Gallicanesimo, sostenne l'infallibilità del Papa e scrisse persino in favore dell'Inquisizione spagnola. Ottimi autori, pertanto, citano De Maistre come un'autorità nel campo della dottrina sociale della Chiesa. Tuttavia, occorre essere prudenti, se non sulla persona, almeno sulla dottrina. È noto che De Maistre era un alto grado della Massoneria. Iniziato nel 1774, divenne presto "Grande Oratore" nella Loggia *Aux Trois Mortiers* di Chambery col nome *Josephus a Floribus, "La lettura dei testi redatti dai suoi maestri spirituali, Boehme, Swedenborg, Martinez de Pasqually* [cabalista ebreo e massone], *lo spingeva su quella strada, verso la massoneria occultista"* (Francovich, *Storia della massoneria italiana dalle origini alla Rivoluzione francese,* p. 253). Famosa è la sua *Memoria al duca di Brunswick,* redatta nel 1782 in vista del convegno massonico di Wilhelmsbad. In questa memoria de Maistre, che difende la liceità dell'iniziazione massonica rifiutando esplicitamente le condanne fatte dai Papi, sostiene che il vero scopo della Massoneria è la riunione di tutte le Chiese cristiane (oggi diremmo: l'ecumenismo) e, più oltre, il Cristianesimo Trascendentale degli *Eletti Coen* inventato dal marrano Martinez de Pasqually (cf Francovich, pp. 339-342). Alla vigilia dello scoppio della Rivoluzione, de Maistre incontra persino un Illuminato di Baviera, che ci descrive il nobile savoiardo mentre cura un "fratello" con l'ipnotismo e il mesmerismo. "*Trascurando quindi le doti terapeutiche del pensatore e uomo politico savoiardo, è curioso notare come il futuro cmpione del cattolicesimo romano negli anni della Restaurazione, il futuro autore del 'Du Pape' , pur rimanendo nell'ambito dell'ortodossia* [sic], *passasse attraverso tutte le fasi dell'irrazionalismo preromantico: da cavaliere templare a Gran Professo lionese ed infine a cultore del mesmerismo"* (Francovich, p. 431). A questo punto la domanda che ci si può porre è la seguente: fino a che punto De Maistre, uscito dalla Massoneria, purificò le sue idee? Fino a che punto è per i cattolici un pensatore affidabile?

35) Hume, amico del fondatore del liberismo economico Adam Smith, era probabilmente ateo. Tutte le sue opere, quindi anche quella lodata da Burke, De Maistre e Respinti, sono all'indice dei libri proibiti fin dal 1761.

36) Gli ebrei spagnoli e portoghesi si rifugiarono in gran parte, dopo essere stati espulsi da quei paesi cattolici, nell'Olanda protestante, che divenne la loro Mecca finché non spiccarono il volo per l'Inghilterra e, in seguito, gli Stati Uniti.

37) Cf M. RESPINTI, *Quella Rivoluzione conservatrice*, in *Il Secolo d'Italia,* 15 luglio 1997, p. 17. *"I patrioti nordamericani si portavano nel cuore un 'mondo antico' che per loro aveva i tratti, le fattezze e l'anima della tradizione britannica".*

38) Cf S. ROMANO, *Burke, un rivoluzionario contro la rivoluzione,* su *La Stampa* del 1 agosto 1997, p. 19. Romano finisce il suo articolo citando Crispi: *"...noi abbiamo qualche data migliore* [di quelle della rivoluzione francese]*, quella del 20 settembre 1870, la quale, abolendo l'ultimo avanzo del feudalesimo politico, dette ai popoli completa ed intera libertà di coscienza...".*

39) M. RESPINTI, *Nascita di una nazione,* su *Il Secolo d'Italia*, del 14 agosto 1997.

40) Kirk nasce nel 1918 da famiglia puritana. In seguito divenne agnostico. "*Lontano da ogni tipo di fede religiosa durante gli anni della giovinezza, Kirk non ha mai fatto serie professioni di ateismo, anche se in alcuni suoi scritti giovanili la difesa del patrimonio culturale e spirituale dell'Occidente si alterna al alcune (evidentemente contradditorie) critiche al cristianesimo"* (M. Respinti, *La figura e il pensiero di Russel Kirk,* in *Atti del Convegno tradizionalista di Civitella del Tronto 1997,* p. 103) Negli anni '50 si avvicina al pensiero di Burke, ma solo nel 1964 si converte al cattolicesimo del Vaticano II. Questa conversione non impedisce a Kirk di difendere la continuità tra il mondo giudaico e classico, quello medioevale inglese, quello protestante anglicano, visto come un "Medioevo senza Chiesa" e "protesta contro l'Umanesimo e la sua penetrazione nella Chiesa di Roma" e, infine, quello della rivoluzione americana; Respinti è visibilmente imbarazzato nell'esporre il pensiero del suo beniamino sul protestantesimo (p. 108), ma finisce per giustificarlo!

41) R. DE MATTEI, *op. cit.*, p. 95. Nella nota 113, l'Autore spiega quali fossero i politici cattolici transigenti con l'avversario, e cioè "Quisling, Mosley, Degrelle, Seyss-Inquart & Co.", che collaborarono con la Germania. A parte il fatto che non tutti, tra costoro, erano cattolici, ci chiediamo se Churchill non abbia anch'egli collaborato con l'avversario n. 1 per il dottor Plinio, ovvero Stalin! Lo stesso De Mattei, su *Cristianità* (anno VIII, n. 60, aprile 1980, pp. 9-12), organo di *Alleanza Cattolica*, denunciò i crimini di Churchill nell'articolo *Schiavi di Mosca e vittime di Yalta,* come ricorda lo stesso Marco Respinti su *Il Secolo d'Italia* del 6 giugno 1997, p. 20, nell'articolo *1945, la strage degli slavi anticomunisti.* Si direbbe che nel "dottor Plinio" l'amore per i *"valorosi soldati anglo-americani"* (cit. da De Mattei, p. 99) superi persino il suo proverbiale anticomunismo. L'attitudine della TFP durante la guerra delle Falkland-Malvinas, contro l'Argentina e per l'Inghilterra, lo conferma.

42) Cf ALEC MELLOR, *Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie et des Frac-Maçons*, Belfond, Paris, 1989, p. 249, e Yann Moncomble, *L'irrésistible expansion du mondialisme*, Faits et documents, Paris, 1981, p. 201.

Churchill era membro anche dell'organizzazione mondialista *Royal Institut of International Affairs.*

43) H. COSTON, *Les financiers qui mènent le monde*, Publications H.C., Paris, 2a ed. 1989, p. 315.

44) R. DE MATTEI, *op. cit.*, pp. 46-47, n. 89.

45) Ibidem, p. 101.

46) *"L'Austria* - scrive De Mattei (*op. cit.*, p. 45), *che aveva raccolto l'eredità del Sacro Romano Impero carolingio, costituiva ai suoi occhi l'espressione storica per eccellenza della Civiltà cristiana. Tra il XVI e il XVIII secolo, di fronte al protestantesimo dilagante nel Nord-Europa e alla cultura laica e pre-illuminista che si formava, l'Impero asburgico rappresentò il simbolo della fedeltà alla Chiesa".* Non siamo certo contrari al Sacro Romano Impero. Ci sia permesso però di ridimensionare l'elogio incondizionato che ne fa il dottor Plinio. Purtroppo, tutte le dinastie dell'*Ancien Règime* mancarono gravemente al loro dovere, osteggiando la Chiesa, prima e dopo la Rivoluzione. Si pensi, quanto all'Austria, all'affiliazione massonica di Francesco I di Lorena e alla propaganda massonica e giansenista dei suoi figli Giuseppe II e Leopoldo II. Lo stesso Francesco-Giuseppe, dopo aver stipulato il meritorio concordato del 1855 che spezzava le catene poste da Giuseppe II, cadde, a partire dal 1866, nelle mani del partito liberale. Con a capo del governo il protestante Beust, l'Austria varò le leggi anti-cattoliche del 25 maggio 1868 (contro le quali protestò Pio IX il 22 giugno dello stesso anno), ostacolò con ogni mezzo il Vaticano I nel 1870, giungendo persino a denunciare unilateralmente il Concordato, varando infine nuove leggi anti-cattoliche nel 1874. È noto che l'Impero, durante la *Belle époque* tanto amata dal dott. Plinio era culturalmente debitore dell'influsso ebraico, e che Francesco Giuseppe stesso fu sempre favorevole ai suoi sudddìti israeliti. Non rimprovero a Plinio Corrêa de Oliveira la sua simpatia per l'Impero e gli Asburgo; non bisogna tuttavia chiudersi gli occhi di fronte ai fatti storicamente accertati che ho segnalato: un po' meno di entusiasmo sarebbe doveroso... (Lo stesso, *et illud magis*, si dica dello scismatico impero bizantino, elogiato da Marco Tangheroni sul *Secolo d'Italia* dell'11 luglio 1997, p. 20, nel *Dizionario del pensiero forte*).

47) Tutte queste citazioni sono tratte dall'ottimo: Arnaud de Lassus, *Connaissance élémentaire de la Franc-Maçonnerie*, Action familiale et scolaire, 31 rue Rennequin, 75017 Paris (IIa ed., marzo 1996), pp. 29-32.

48) A. MARCIGLIANO, *Nel mondo di Pessoa* (1 luglio 1997, p. 15), e *Pessoa monarchico puro* (21 settembre 1997, p. 15). La citazione è tratta dal primo articolo.

Recensioni

UNA RADIOGRAFIA DEL GIUDAISMO:

ISRAEL SHAHAK

Storia ebraica e giudaismo

"Dio non esiste e noi [ebrei] siamo il suo popolo eletto". (WOODY ALLEN)

Introduzione

È uscito recentemente un interessante libro del professor Israel Shahak, destinato a restare un punto fermo nella storia degli studi sul Giudaismo, come il libro di Bernard Lazare sull'Antisemitismo. Esso, oltre a fare piena luce sugli aspetti meno conosciuti del Giudaismo talmudico, è rigorosamente documentato (cita con cognizione di causa il Talmùd ed anche i migliori commenti talmudici), è di un autore ebreo e perciò non imputabile di antisemitismo, ed è recente. Opere analoghe risalgono al secolo scorso e non sono aggiornate all'esperienza sionista, che è di capitale importanza per la comprensione dell'Ebraismo.

La breve presentazione vuole essere un invito al lettore all'approfondimento del tema mediante la lettura del testo stesso ([1]).

Razzismo ebraico

L'autore scrive: «Avevo visto coi miei occhi, a Gerusalemme, un ebreo ultra-ortodosso rifiutare che si utilizzasse il suo telefono, di sabato, per chiamare un'autoambulanza, per soccorrere il suo vicino di casa non-ebreo, colpito da un grave malore (...).

Ho domandato udienza al tribunale rabbinico di Gerusalemme, che è composto di rabbini nominati dallo Stato d'Israele. Ho chiesto loro se questo modo di fare s'accordasse con la loro interpretazione della religione ebraica. Mi hanno risposto che l'ebreo in questione si era comportato correttamente, ed anche piamente, e mi hanno rinviato ad un certo versetto di un compendio delle leggi talmudiche compilato nel nostro secolo: (...) **Un ebreo non deve violare il sabato, per salvare la vita ad un non-ebreo**» ([2]).

Irredentismo israeliano

Israele crede nella "redenzione"della terra, intesa come riduzione progressiva del numero dei non-ebrei abitanti in Israele.

«Il vecchio proprietario non-ebreo può essere il più virtuoso degli uomini, l'acquirente il peggiore dei criminali: se è ebreo, la transazione opererà la "redenzione"o la "salvez-

za"della terra. Al contrario se il peggiore degli ebrei cede la sua proprietà al migliore dei non-ebrei, la terra fino allora "redenta e salvata", ricadrà nella "dannazione"... La conclusione logica di tali teorie è l'espulsione... di tutti i non-ebrei dalla terra "redenta"» ([3]).

Pregiudizi

Fino al 1780, il termine "ebreo" coincideva con ciò che tutti gli ebrei consideravano come l'essenza della loro identità cioè con la religione; anzi i precetti della religione giudaico-talmudica dirigevano, fin nei minimi dettagli, tutti gli aspetti della vita sociale e privata degli ebrei, sia tra loro che nei rapporti coi *gojim*. «Era impensabile, fino allora, che un ebreo potesse bere un bicchiere d'acqua presso un non-ebreo» ([4]). Gli ebrei occidentali acquistarono a partire dal 1780 la libertà e l'uguaglianza civile e cominciarono ad assimilarsi ai non-ebrei, col rischio di perdere la loro identità. Fu così che il Gran Kahal conobbe un periodo di crisi (in Occidente e non in Oriente, ove il fenomeno dell'emancipazione e dell'assimilazione non fu diffuso). Tuttavia il movimento anti-assimilazionista, difeso dal rabbinato ortodosso e dal Gran Kahal, ([5]) riprese il sopravvento con la nascita del movimento sionista e con la fondazione (1843) del *B'nai B'rith* ([6]). «Secondo la Càbala i gentili sono considerati alla lettera "membri fisici" di Satana, ad eccezione di coloro che si convertono al Giudaismo» ([7]): non è quindi lecito assimilarsi ad essi.

Il Talmùd anticristiano

Nel corso del XIII secolo vi furono i famosi attacchi dei Cristiani contro il Talmùd, ma ciò avvenne, come spiega Shahak, poiché degli Ebrei convertiti avevano rivelato le nefandezze contenute in tale opera. Infatti «prima, le autorità cristiane attaccavano il Giudaismo con argomenti generali o tratti dalla Bibbia, ma sembravano ignorare tutto del Talmùd. (...) Essi l'hanno attaccato grazie alla conversione di alcuni ebrei, versati nella scienza talmudica... Innanzitutto riconosciamo che il Talmùd ...contiene delle espressioni... assai ingiuriose soprattutto nei confronti del Cristianesimo. Per esempio il Talmùd, oltre una litania di accuse oscene contro Gesù, dice che il suo castigo in inferno è di essere immerso in uno stagno di escrementi bollenti... Citiamo anche il precetto di bruciare, pubblicamente se possibile, ogni esemplare del Nuovo Testamento. Precetto non abolito e applicato recentemente: il 23 marzo 1980, centinaia di esemplari del N. Testamento sono stati bruciati pubblicamente e ritualmente a Gerusalemme» ([8]). Ma non vi è soltanto il Talmùd, vi è anche tutta una letteratura talmudica più recente, per esempio il *Mishneh Torah* di Maimonide «opera piena di precetti i più ingiuriosi riguardo ai pagani, ma anche di violenti attacchi chiarissimi contro Gesù e il Cristianesimo, che l'autore menziona sempre con l'aggiunta: "Perisca il nome dell'infame!"» ([9]). Occorre sapere che il nome di Gesù equivale, per l'Ebraismo ortodosso, ad un'ingiuria, come la parola "porco" ed ogni volta che si vuol insultare qualcuno gli si dice: "Gesù"!

Sottomissione apparente

Siccome la reazione al Talmudismo era diventata troppo forte, gli Ebrei escogitarono di «sopprimere o modificare i passaggi talmudici ostili al Cristianesimo o ai non-ebrei... Inutile dire che tutto ciò fu una menzogna deliberata... infatti a partire dalla fondazione dello Stato d'Israele, i rabbini sentendosi al sicuro, hanno ristabilito tutti i passaggi ingiuriosi in tutte le nuove edizioni» ([10]). Per esempio, il Talmùd (Trattato *Berakhot*, 58 b) ingiunge ad ogni ebreo che passa davanti ad un cimitero di benedirlo se è un cimitero ebraico, e di maledire le madri dei defunti se è un cimitero non-ebraico. Il professor Shahak commenta: «Questi usi non possono essere spiegati come semplici reazioni all'Antisemitismo; essi derivano da un'ostilità selvaggia nei riguardi di tutti i non-ebrei» ([11]).

Nel 1962, una parte del Codice di Maimonide *Il Libro della conoscenza*, che contiene le regole elementari della fede e della morale giudaica post-templare, è apparso a Gerusalemme in edizione bilingue (ebraico-inglese). Il testo ebraico è stato restaurato nella sua "purezza" originale e l'ordine di sterminare tutti gli ebrei infedeli vi appare esplicitamente: «è un dovere sterminarli con le proprie mani». Ma chi sarebbero questi infedeli? «Gesù di Nazareth e i suoi discepoli» ([12]).

Ortodossia giudaica: Fratelli maggiori, fratelli peggiori?

L'Autore ci fornisce una spiegazione assai dettagliata del sistema teologico-giuridico del

Giudaismo classico (ossia il Giudaismo rabbinico che va dall'800 sino alla fine del XIX secolo; esso è chiamato anche medioevo giudaico). Egli inizia col dissipare alcune idee false, assai abusate oggi; soprattutto quella dei valori comuni della cultura giudaico-cristiana, come ad esempio, l'idea che gli Ebrei siano nostri "fratelli maggiori nella Fede di Abramo". L'Ebraismo talmudico non ha la Fede di Abramo, ma ne discende solo carnalmente, ed inoltre i fratelli maggiori della Bibbia (Caino, Ismaele, Esaù) sono il tipo del rèprobo, proprio come la Sinagoga talmudica fu riprovata da Dio per il Deicidio e fu soppiantata dal fratello minore: la Chiesa di Cristo.

Occorre infatti distinguere il Giudaismo post-biblico o talmudico (che odia Cristo e i Cristiani) dall'Antica Alleanza che prefigurativamente era cristiana (annunciava in Gesù Cristo il Messia venturo).

Innanzitutto il Giudaismo cabalistico non è per nulla monoteista. Secondo la Càbala spuria il mondo non è retto da un solo Dio, ma da una miriade di *eoni* o intermediari divini, che emanano dalla Divinità (Panteismo emanazionista). Inoltre alcune «preghiere o atti rituali, secondo i cabalisti, hanno per scopo di ingannare gli Angeli (sorta di divinità minori o semi-dèi) oppure di **rendere Satana propizio**... [egli] apprezza molto le preghiere e i rituali ebraici... Sempre secondo i cabalisti, alcune delle vittime offerte in sacrificio erano destinate a Satana» ([13]).

Il Giudaismo post-biblico è anti-biblico. Shahak ci informa che tutte queste nozioni non possono essere cercate nei libri in lingua vernacolare, ma solo in ebraico, in testi scritti per un pubblico specializzato. «Un'idea falsa assai diffusa tra i Cristiani oggi... è che il Giudaismo sarebbe una religione biblica; che l'A. Testamento avrebbe la stessa importanza che ha tra i Cristiani... Mentre tutto è decretato dal Talmùd e non dalla Bibbia» ([14]).

La maggior parte dei versetti biblici che prescrivono dei precetti religiosi sono spiegati dal Giudaismo ortodosso con un significato completamente diverso da quello della Bibbia. Per esempio: «1°) "Non rubare"... è interpretato come la proibizione del "furto", cioè del rapimento di un ebreo... Mentre il rapimento dei pagani da parte degli Ebrei è lecito secondo la legge talmudica... 2°) Alcuni termini come: "il tuo simile", "uomo", sono presi in senso esclusivistico e sciovinista. Per esempio: "Amerai il prossimo tuo come te stesso", è inteso dal Giudaismo classico ed ortodosso attuale come l'ordine di amare il prossimo ebreo, e non l'uomo in genere» ([15]). Così, commenta il professor Shahak, più uno legge la Bibbia, meno ne sa sul Giudaismo ortodosso: la Bibbia che leggono gli ebrei ortodossi è un'altra (quanto al significato) rispetto a quella che leggono i non-ebrei o anche gli ebrei non-ortodossi.

Il Talmùd e le dispense che concede

Riporto alcuni esempi di dispense farisaico-talmudiche:

1°) Mungere le mucche il sabato.

De jure è proibito dal Talmùd, ma *de facto* si è trovata una scappatoia: è lecito mungere una mucca il sabato, a condizione che il latte vada sparso per terra. Tuttavia «il sabato mattina un contadino va alla stalla e depone dei secchi sotto la vacca. E ciò è lecito. Poi... uno dei suoi colleghi arriva, con la "pia" intenzione di impedire che la mucca soffra, mungendola e facendo colare il latte a terra. Ma se il caso vuole che proprio sotto alla mucca vi siano dei secchi, deve forse toglierli? No!... Infine un altro collega passa dalla stalla ove scorge, con stupore, che i secchi sono pieni di latte. Allora li mette al fresco... e raggiunge i suoi colleghi in... sinagoga. Tutto è bene quel che finisce bene» ([16]).

2°) Mischiare i semi.

È proibito seminare due specie diverse di grano nello stesso campo. Tuttavia è lecito che uno semini, in lunghezza il campo con una specie di seme, e poco dopo un altro "ignorando" ciò che ha fatto il primo, semini un'altra specie, in larghezza. Oppure «qualcuno raccoglie, in un luogo pubblico, una specie di seme e ne fa un mucchio, poi lo ricopre con un telo o una tavola, e vi versa sopra un'altra specie di semi. Quindi arriva un altro che deve esclamare davanti a dei testimonii: ho bisogno di questo sacco (o tavola). La prende e "naturalmente" i semi si mischiano. Finalmente arriva un terzo, con il compito di "raccogliere il tutto" e di andare a seminarlo nel campo» ([17]). Shahak conclude che il "dio" del Talmùd lungi da rassomigliare al Dio biblico somiglia al dio Giove dei Romani.

Giudaismo classico e élites tradizionali

«La società ebraica classica dipendeva strettamente dai Re o dai nobili... Le diverse leggi ebraiche... comandano ai Giudei d'ingiuriare i pagani... Tranne quando un pagano

sia Re o un magnate... in questo caso va riverito... La società ebraica classica è in totale opposizione con la Società che l'accoglie tranne che nei riguardi del Re o dei nobili» ([18]). Lo Shahak spiega che il Giudaismo prediligeva quei regimi forti e un po' tirannici che opprimevano i loro sudditi, in particolare i contadini. In questo modo gli Ebrei potevano ingraziarsi i Re o i nobili (essendo per lo più medici o finanzieri dei Re stessi...) ed opprimere così il popolo pagano tramite il Re.

Sciovinismo ebraico-sionista

«Vi sono sempre state relazioni strette tra i sionisti e gli antisemiti. I sionisti pensavano di avvantaggiarsi dall'aspetto demoniaco dell'antisemitismo e di utilizzare gli antisemiti per i proprii scopi» ([19]). Ed è proprio ciò che son riusciti a fare negli anni trentaquaranta. «L'esempio più scioccante, secondo l'Autore, è la gioia con la quale alcuni dirigenti sionisti accolsero l'ascesa di Hitler al potere, poiché avevano in comune la fede nel primato della razza e l'ostilità all'assimilazione degli Ebrei» ([20]). Erano in disaccordo sul fatto che per i sionisti la razza pura era quella ebraica, mentre per i nazionalsocialisti era quella germanica.

Le leggi contro i non-ebrei

La *Halakhah* ovvero il sistema di leggi del Giudaismo ortodosso, si fonda sul Talmùd babilonese. Il primo codice o commento della legge talmudica, d'importanza fondamentale, è la *Mishneh Torah*, scritta da Mosè Maimonide alla fine del XII secolo. Il più autorevole di questi commenti al Talmùd è lo *Shulhan 'Arukh* (*La tavola imbandita*) di Joseph Caro, della fine del XVI secolo. Esso è un compendio, ad uso del popolo, di un'altra sua opera, *Beit Josef* (*La casa di Giuseppe)*, un commento assai voluminoso, destinato agli eruditi. Numerosi commenti sono stati scritti sullo *Shulhan 'Arukh*, soprattutto nel XVII secolo, e ne esiste anche uno contemporaneo di una certa importanza e si chiama *Mishnah Berura.* Nel 1950 infine è stata pubblicata in Israele, in ebraico, *L'Enciclopedia talmudica*, che è un buon compendio di tutta la letteratura talmudica.

«Secondo la legge giudaica, l'uccisione di un ebreo è un crimine capitale... Il caso è del tutto differente se la vittima è un non-ebreo. L'ebreo che uccide deliberatamente un non-ebreo è colpevole soltanto di un peccato contro le leggi del cielo, punibile solo da Dio e non dall'uomo. Se si è causa indiretta della morte di un non-ebreo, non vi è alcun peccato. Così... se si tratta di un gentile... gli si può far del male indirettamente, per esempio togliendo una scala quando è caduto in un fosso... Tuttavia se ciò comporta il rischio di suscitare l'ostilità contro gli ebrei, non bisogna farlo» ([21]). Inoltre: «In tempo di guerra, tutti i pagani appartenendo ad una popolazione nemica possono, o anche debbono essere uccisi. A partire dal 1973, questa dottrina è propagata pubblicamente tra i soldati israeliani religiosi» ([22]). Il rabbino A. Avidan (Zemel) ha scritto: «I civili di cui non si è sicuri che non ci nuocciano, secondo la *Halakhah*, possono e anche debbono essere uccisi... In guerra, quando le nostre truppe sferrano l'attacco finale, è loro permesso e ordinato dall'*Alakhah* di uccidere anche i civili buoni, vale a dire che si presentano come tali» ([23]). Anche donne e bambini, prosegue il professor Shahak.

Inoltre un medico ebreo (ortodosso) non deve curare un malato non-ebreo, tuttavia se ciò rischia di suscitare l'ostilità contro gli ebrei, lo si può curare.

Infine si può violare il sabato per salvare la vita ad un ebreo, ma se si tratta di un gentile? Il Talmùd risponde che è proibito anche durante la settimana; tuttavia si pongono dei "casi di coscienza". Supponiamo che uno stabile sia abitato da nove gentili e da un solo ebreo. Supponiamo che di sabato lo stabile crolli. Si sa che uno dei dieci, non si sa se ebreo o gentile, al momento del crollo non era in casa. «Bisogna iniziare le ricerche e violare il sabato, pur dubitando che colui che è assente sia proprio l'ebreo?... Sì, poiché vi sono forti probabilità (nove contro una) che l'ebreo si trovi sotto le macerie. Ma supponiamo che nove erano usciti e che uno solo, s'ignora quale, sia restato in casa. In tal caso non occorre fare le ricerche, poiché vi sono forti probabilità (nove contro una) che l'ebreo non sia la persona sotto le macerie» ([24]).

Comportamenti ingiuriosi

Le leggi della *Halakha* inculcano odio e disprezzo nei confronti dei non-ebrei. Cominciamo coi testi di alcune preghiere «Le diciotto benedizioni contengono una maledizione diretta originariamente contro i Cristiani, gli ebrei convertiti al Cristianesimo

e gli altri ebrei eretici [questa preghiera non è diretta contro gli ebrei convertiti all'Islàm]: "Che gli Apostati non abbiano alcuna speranza, e che tutti i Cristiani periscano all'istante". Questa formula risale alla fine del I secolo... Poco prima del 1300 divenne: "Che gli Apostati non abbiano alcuna speranza, e che tutti gli eretici periscano all'istante". (...) Dopo il 1967, molte comunità... hanno ristabilita la versione originaria: "Che i Cristiani periscano all'istante". Questo cambiamento è avvenuto nel momento in cui... Giovanni XXIII, sopprimeva dalla Liturgia del Venerdì Santo la preghiera *Pro perfidis Judeis* giudicata antisemita» ([25]).

Il Talmùd (Trattato *Berakhot*, 58 b) prescrive all'ebreo che passa davanti ad una casa abitata da non-ebrei di domandare a Dio di distruggerla, e se è già in rovina di ringraziarlo della sua vendetta. Lo stesso dicasi per le Chiese e i luoghi di culto delle altre religioni, tranne l'Islàm.

Voglio citare un esempio che ho ascoltato io stesso, circa due anni orsono, durante una conferenza in Torino per la presentazione del libro di Elio Toaff: *Essere ebreo.* Gad Lerner ha raccontato che quando da bimbo tossiva, sua nonna gli dava dei buffetti sulle spalle dicendo alla tosse: "va da un *goj*, va da un *goj*"!

Attitudini verso il Cristianesimo e l'Islàm

«Il Giudaismo nutre un odio viscerale nei confronti del Cristianesimo... esso risale ai tempi in cui il Cristianesimo era ancora debole e perseguitato (tra gli altri proprio dagli Ebrei) ed è stato espresso dagli Ebrei che non subirono mai persecuzioni da parte di Cristiani... Questa attitudine ha due fonti principali:

1°) L'odio di Gesù... i racconti fantasiosi e diffamatori del Talmùd e della letteratura talmudica... questi falsi racconti hanno determinato buona parte dell'attitudine ostile degli Ebrei contro il Cristianesimo. (...) Tutte le fonti ebraiche classiche, che parlano dell'esecuzione di Gesù ne rivendicano la responsabilità e ne gioiscono... i Romani non son neanche nominati. (...) Il nome di Gesù è per gli Ebrei un simbolo di tutte le abominazioni possibili...

2°) (...) L'insegnamento rabbinico classifica il Cristianesimo tra le religioni idolatre, ...mal interpretando il dogma della Trinità e dell'Incarnazione...

Al contrario l'Islàm, gode di una relativa clemenza... Il Corano, a differenza del N. Testamento non è da bruciare. Non è circondato dalla profonda venerazione che la Legge islamica ha per i rotoli sacri degli Ebrei, ma almeno, è un libro come gli altri» ([26]).

Conclusione

Israel Shahak è un uomo molto lontano dalle posizioni che animano la nostra rivista. Ebreo, razionalista, strenuo sostenitore dei diritti dell'uomo e nemico di ogni integralismo: non si potrebbe veramente trovare qualcuno più lontano da noi di questo ammiratore di Spinoza e di Voltaire. Alcuni passi del suo libro sono pertanto censurabili, specialmente per quel che riguarda l'esegesi dell'antico e del nuovo Testamento. Tuttavia vi sono in Shahak una onestà e una sincerità disarmanti e lo spirito di questo ebreo non religioso è certamente più vicino al Vangelo di quanto non lo sia quello, diametralmente opposto, dei rabbini ortodossi. Piace pensare che Shahak avrebbe probabilmente riconosciuto Gesù; certamente non sarebbe stato del numero dei farisei a Lui ostili. Queste pagine, scritte da un ebreo, neppure convertito al Cristianesimo, sono pertanto al disopra di ogni sospetto e fanno piena luce sull'essenza del Giudaismo talmudico: una scuola di orgoglio, di odio dell'altro, di menzogne sistematiche. Il Farisaismo che Gesù stigmatizzava tanto non è per nulla cambiato, lo ritroviamo tale e quale ai giorni nostri, con l'unica differenza che se ieri era condannato, oggi viene osannato! E soprattutto, ahinoi, esso ha raggiunto una tale potenza, anche materiale, da imporsi, con la forza delle varie leggi "Mancino", come la Super-religione del mondo attuale, in cui al posto della Redenzione operata da Gesù, vero Dio e vero uomo, mediante il Sacrificio reale e cruento del Calvario (vero e proprio Olocausto), si vuol mettere l'"olocausto" del popolo ebraico.

Note

1) I. SHAHAK, *Histoire juive, Religion juive. Le poids de trois millénaires*, La Vielle Taupe, Paris, 1996. Edizione italiana: *Storia ebraica e giudaismo*, Centro Librario Sodalitium Verrua Savoia 1997.

2) I. SHAHAK, *Histoire juive…* pagg. 12-13. I riferimenti in nota sono da riferirsi all'edizione francese, poiché al momento della stesura di questo articolo, l'edizione italiana non era ancora stata stampata.

3) Ibid., pagg. 20-21.

4) Ibid., pag. 33.

5) Cfr. in questo numero: *Il Kahal: un terribile segreto*.

6) E. RATIER, *Misteri e segreti del B'nai B'rith* ediz. Sodalitium, Verrua Savoia (TO), 1995.

7) I. SHAHAK, op. cit., pag. 37.

8) Ibid., pagg. 45-46.

9) Ibid., pag. 47.
10) Ibid., pagg. 49-50.
11) Ibid., pag. 52.
12) Ibid., pag. 53.
13) Ibid., pagg. 69-70.
14) Ibid., pag. 73.
15) Ibid., pag. 75.
16) Ibid., pag. 87.
17) Ibid., pagg. 87-88.
18) Ibid., pagg. 106-109.
19) Ibid., pag. 138.
20) Ibid., pag. 139.
21) Ibid., pagg. 148-149.
22) Ibid., pagg. 149-150.
23) Cit. in I. SHAHAK, pag. 150.
24) Ibid., pag. 161.
25) Ibid., pagg. 182-183.
26) Ibid., pagg. 191-193.

don Curzio Nitoglia

ISRAEL SHAHAK
Storia ebraica e giudaismo, il peso di tre millenni.
Edizioni Centro Librario Sodalitium Verrua Savoia 1997. Pagine 264 L. 30.000.

* LO STERMINIO DEI TEDESCHI AD OPERA DEGLI EBREI, NARRATO DA UN EBREO...

Introduzione

«Dio sa se gli ebrei erano stati provocati, ma io scoprii che nel 1945 uccisero un gran numero di tedeschi: e non si trattava di nazisti, ... ma di civili, uomini e donne, bambini, neonati, il cui unico crimine era di essere tedeschi. A causa della collera degli ebrei... i tedeschi persero più civili che a Dresda (200.000 n.d.r.), più, o almeno altrettanti, di quanti ne avessero persi i giapponesi a Hiroshima... Questo scoprivo, e ne ero inorridito» ([1]).

Chi scrive non è un revisionista, **è un ebreo**! John Sack, inviato per "*Harper's*", "*The Atlantic*" e "*The New Yorker*", corrispondente speciale e produttore per la CBS, giornalista da quarantotto anni. Nel 1945 l'esercito sovietico occupò la Polonia e parte della Germania. Venne immediatamente organizzato un Ufficio per la Sicurezza dello Stato, per "denazificare" il Paese. «Oltre a polacchi desiderosi di vendicarsi, i russi reclutarono anche ebrei (...) I tedeschi che finirono nei (...) campi di concentramento erano per il 99% civili che non avevano mai combattuto, compresi donne e bambini: coloro che sopravvissero alle torture vennero spesso falciati dal tifo e dagli stenti» ([2]). Dopo cinquanta anni John Sack ha ritrovato negli Stati Uniti e in Polonia, i protagonisti di questa vicenda: li ha intervistati, ha confrontato le loro testimonianze e ha scritto il succitato libro. La maggior parte delle interviste di cui si compone il libro è stata registrata; i nastri, per una durata di oltre trecento ore, fanno parte del fondo John Sack presso la Boston University, dove chiunque li potrà consultare.

Questo libro, edito dal nostro centro librario

può essere ordinato presso la nostra redazione:

Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

L. 30.000 + spese postali

Tel.: 0161. 83.93.35
Fax: 0161. 83.93.34
INTERNET:
www.plion.it/sodali/libri.html
email: **sodalitium@crescentino.alpcom.it**

Quando la vittima diventa carnefice

«Gerusalemme. Choc in TV: abbandonato un piano per avvelenare sei milioni di tedeschi. Vendetta ebraica nel dopoguerra» ([3]).

Non è il testo di un volantino naziskin, no! È un articolo tratto da *La Stampa* di Torino, che narra di un documentario della televisione israeliana: «Secondo la testimonianza di un appartenente a uno di questi "gruppi di vendetta", sarebbe stato anche studiato un piano per uccidere 6 milioni di tedeschi, avvelenando gli acquedotti di diverse città, tra cui Norimberga e Monaco» ([4]).

Qualche brano del libro

«Ad Auschwitz le donne ebree non venivano violentate (le SS potevano venire impiccate per questo), ma a Gleiwitz (il campo di concentramento in cui erano internati i tedeschi, dopo il 1945 - n.d.r) poteva accadere che un focoso inquisitore strappasse di dosso i vestiti a una ragazza tedesca...» ([5]).

Un libro un po' crudo, ma da leggere per non perdere la memoria storica.

Note

1) J. SACK, *Occhio per occhio*, ed. Baldini & Castoldi, Milano, 1995, p. 10
2) Id. retro-copertina
3) La Stampa, 25/02/1996, p. 9
4) Id.
5) J. SACK, op. cit., p. 127

don Curzio Nitoglia

J. SACK, *Occhio per occhio*.
Ed. Baldini & Castoldi, Milano, 1995.

SEGNALIAMO AI LETTORI ALCUNI LIBRI CHE ABBIAMO RICEVUTO IN REDAZIONE:

* *Storia, giustizia e verità a confronto (da via Rasella al caso Priebke).* Associazione *Uomo e libertà (Via Cardinal Sanfelice 5, Roma),* 1997, L. 28.000

* **MARIO SPATARO.** *Rappresaglia. Via Rasella e le Ardeatine alla luce del caso Priebke.* Settimo Sigillo. Roma, 1996, L. 38.000

* **PIERANGELO MAURIZIO**. *Via Rasella, cinquant'anni di menzogne.* Maurizio ed., Roma, 1996, L. 20.000

* **PIERANGELO MAURIZIO**. *Roma '44, i signori del terrore.* Maurizio ed., Roma, 1997, L. 25.000

* **M. LUCIOLI, D. SABATINI.** *Resistenza al di là del mito,* C.S.S.T. Monte Porzio Catone, 1997, L. 25.000

* **PIERFRANCO MALFETTANI (A CURA DI)**. *Fra Ginepro. Il francescano, lo scrittore, il cappellano.* NovAntico ed., Pinerolo, 1997, L. 45.000

La riforma dell'insegnamento varata dal ministro Berlinguer sopprimerà praticamento lo studio del medioevo cristiano per dare spazio alla storia contemporanea, ovvero... alla propaganda comunista. I vostri figli verranno così "rieducati" a scuola, contro la vostra volontà. Non sarà inutile, allora, leggere e far leggere dei libri come quelli segnalati che serviranno da antidoto al lavaggio del cervello. Spataro e Maurizio mettono in chiaro le responsabilità comuniste nell'episodio di via Rasella e nell'epurazione che seguì alla "liberazione" di Roma; occorre parlarne, ora che quegli avvenimenti sono tornati d'attualità col processo Priebke, al quale l'Associazione *Uomo e libertà* ha dedicato un convegno del quale sono stati pubblicati gli atti. Di facile lettura (molti i documenti e le fotografie) il libro sulla Resistenza di Lucioli e Sabatini; commovente quello che l'amico Malfettani dedica a Fra' Ginepro, raccogliendo i suoi scritti. *"Quando il nostro popolo era nelle trincee, Iddio mi mandò nelle trincee; quando il nostro popolo era dentro i reticolati, Iddio mi mandò dentro i reticolati; quando il nostro popolo era in galera, Iddio mi mandò in galera. Ti ringrazio, o Signore, per queste prove meravigliose di cui mi hai creduto degno";* pensiamo che questa frase di Fra' Ginepro illumini il lettore sullo spirito del suo autore.

* **FRANCO ADESSA.** *Gabriel Garcia Moreno. Capo di Stato, Statista cattolico - Assassinato dalla Massoneria.* Ed. Civiltà (V. Galilei 121, Brescia) 1997, L. 20.000

L'amico Adessa ripropone la vita di Garcia Moreno, presidente dell'Ecuador, martirizzato nel 1875. Si dimentica troppo facilmente la violenza e la ferocia con la quale il liberalismo e la massoneria perseguitarono la Chiesa nel mondo intero, specialmente il secolo scorso. Il libro di Adessa ce lo ricorda, facendoci amare la coraggiosa figura di Garcia Moreno. Con questo libro l'editore, don Villa, porta un altro contributo all'impegno di una vita contro la massoneria e gli altri nemici della fede.

* **DON GOTFRIED MELZER.** *Il Beato Andrea da Rinn,* ed. extracommerciale, Messina, 1997. Il B. Andrea fu martirizzato dai Giudei nel 1462, ed il suo culto fu confermato da Papa Benedetto XIV nel 1755. Il 7 aprile 1988 il Vaticano ne ha soppresso il culto. Padre Melzer dimostra che il B. Andrea fu "un vero martire della Chiesa cattolica".

* **PAOLO BARONI.** *I prìncipi del tramonto. Satanismo, esoterismo e messaggi subliminali nella musica rock.* Il Cerchio, Rimini, 1997, L. 36.000 Senza dubbio, si tratta del miglior libro su questo soggetto pubblicato in Italia. L'autore documenta le sue affermazioni, polemizzando talvolta con coloro che vogliono minimizzare o negare l'influenza nociva della musica rock. Ne consigliamo vivamente la lettura, specialmente ai giovani e ai loro genitori.

ABBIAMO ANCHE RICEVUTO:

* **GIANCARLO GALLI**. *Gli Agnelli.* Mondadori, 1997, L. 32.000

* **YVES CHIRON**, *Padre Pio.* Paoline, 1997, L. 24.000

* **V. Messori, M. Brambilla**. *Qualche ragione per credere.* Mondadori, 1997, L. 29.000

Per nutrire la vostra vita spirituale, vi consigliamo i seguenti libri, che sono dei classici della spiritualità cattolica, ma purtroppo spesso sconosciuti. Essi si adattano sia alla meditazione quotidiana che alla lettura spirituale.

* **S. LUIGI GRIGNON DI MONTFORT**, "*L'amore della eterna sapienza*"; si può trovare in S. LUIGI GRIGNON DI MONTFORT, *Opere,* Centro Mariano Monfortano Roma 1977.

* **S. IGNAZIO DI LOYOLA**, "*L'obbedienza e la grazia meditazioni quotidiane*", Piemme Casale Monferrato 1990.

* **LUIS DE LA PALMA**, "*La Passione del Signore*", edizioni Ares Milano.

* **TOMMASO MORO**, "*Nell'orto degli ulivi*", edizioni Ares Milano.

Vita Spirituale

Della morte pratica,

cioè l'istoria di quel che ordinariamente avviene nella morte degli uomini di mondo.

Sant'Alfonso Maria dei Liguori

Si narra nel Vangelo corrente [la 15ª domenica dopo la Pentecoste, n.d.r.], che andando Gesù Cristo alla Città di Naim, s'incontrò con un giovane morto, unico figlio di sua madre, che lo portavano a seppellire fuori le porte della Città: *Ecce defunctus efferebatur*. Senza passar avanti, fermiamoci a queste prime parole, uditori miei, ricordiamoci della morte. La santa Chiesa vuole, che in ogni anno nel giorno delle Ceneri, dai Sacerdoti diasi ai Cristiani questo ricordo*: Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*. Oh volesse Dio, che gli uomini avessero sempre davanti agli occhi la morte, che non farebbero la vita sconcertata che fanno! Ora, affinché a voi, dilettissimi, resti impressa la memoria della morte, voglio oggi mettervi davanti agli occhi la morte pratica, cioè l'istoria di quel che ordinariamente suole avvenire nella morte degli uomini, con tutte le circostanze che sogliono intervenirvi; onde andremo considerando passo passo.

Nel punto I. Quel che accade nel tempo dell'infermità.

Nel punto II. Quel che accade nel tempo in cui si prendono i Sagramenti.

Nel punto III. Quel che accade nel tempo della morte.

I. Quel che accade nel tempo dell'infermità

1. Non intendo in questo Discorso parlare d'un peccatore, che sempre abitualmente è stato in peccato, ma di un uomo mondano, trascurato d'anima ed intrigato sempre in affari di mondo, contratti, inimicizie, amoreggiamenti, giochi. Egli non di rado è caduto in peccati mortali, ma di rado e dopo molto tempo poi se n'è confessato. Insomma sempre è caduto e ricaduto, e per lo più è vivuto in disgrazia di Dio o almeno imbrogliato in dubbi gravi di coscienza. Consideriamo la morte di costui secondo quel che ordinariamente suole avvenire nella morte degli uomini di tal fatta.

2. E cominciamo dal principio, in cui comparisce l'ultima sua infermità. Egli si alza la mattina, esce di casa per li suoi negozi, ma nel mentre che sta trattando, l'assalta un gran dolore di testa, gli vacillano le gambe, sente un ribrezzo freddo che gli scorre per le membra, una nausea di stomaco, ed una gran debolezza per tutta la vita. Onde si ritira in casa e si butta sovra del letto. Accorrono i parenti, la moglie e sorelle: *"Perché ti sei ritirato così presto? Che ti senti?"* Risponde: "*Mi sento male, non mi reggo in piedi, tengo un gran dolore di capo". "Tieni febbre?" "E che so io? Ma ci sarà; mandatemi a chiamare il medico".* Si manda in fretta a chiamare il medico. Frattanto l'infermo si mette a letto, ed ivi lo prende un gran freddo, che lo fa tremare da capo a piedi; gli pongono molti panni sopra, ma il freddo non cessa, se non dopo due o tre ore, ed allora sopravviene un gran calore. Arriva il medico, l'interroga di quel che si sente, gli osserva il polso, e vi truova una buona febbre: ma per non atterrire l'infermo, dice: "*Vi è la febbre ma è poca cosa".* Dimanda: "*Ci avete data qualche causa?"* Risponde l'infermo: "*Uscii di notte giorni sono, e presi freddo: fui al convito ad un'amico, e passai il mio solito cibo". "E via, non è niente; è pienezza di stomaco, o più facilmente è qualche flussione di quelle, che corrono in queste mutazioni di tempo. Passate digiuno questa mattina, ed anche questa sera, prendete una tazza di thè, e non dubitate, state allegramente, che non è niente; domani ci vedremo".* Oh vi fosse allora un Angelo, che per parte di Dio dicesse: Che dite Signor medico? Dite che non è niente? E pure è vero, che la tromba della Divina Giustizia col principio di questo male ha già dato il segno della morte di quest'uomo; già per lui è giunto il tempo della vendetta di Dio.

3. Viene la notte e il povero malato non riposa niente, cresce l'ambascia, cresce il dolore di testa; gli pare mille anni che si faccia giorno, onde appena che vede lucere alla finestra, chiama la gente di casa. Vengono i parenti, gli dimandano: "*Avete riposato bene 'sta notte?" "Che riposare! Che bene! Non ho potuto chiudere gli occhi per tutta questa notte. Oh Dio che affanno che sento! Che spasimo di capo! Tengo due chiodi alle tempie che mi trafiggono. Presto mandate per lo medico, che venga presto".* Viene il medico, e trova avanzata la febbre; ma con tutto ciò seguita a dire: "*State allegramente, non è niente: la flussione ha da avere il suo sfogo, con questa febbre più presto svanirà".* Viene il terzo giorno, e lo trova peggio; viene il quarto, e compariscono già i segni

della febbre maligna, la bocca amara, la lingua nera, un'inquietudine per tutta la persona, cominciano ancora i vaniloquii. Il medico ordina pertanto purghe, salassi, acqua gelata, perché la febbre è fatta acuta. Dice poi ai parenti: "*Oimé l'infermità è gravissima, io non voglio essere solo, chiamiamo altri per fare un collegio*". Ma ciò lo dice in segreto ai parenti, e non ne fa parola all'infermo, per non mettergli timore, e seguita a dire: "*Statevi allegramente che non sarà niente*".

4. Sicché si parla di rimedi, di più medici, di collegio; e di confessione, e Sagramenti non si fa parola. Io non so, come mai possono salvarsi tali medici; essi giurano espressamente, quando si dottorano, secondo la Bolla di S. Pio V di non visitare più l'infermo dopo il terzo giorno dell'infermità, se quegli non si è confessato; ma per lo più questo giuramento dai medici non si osserva, e così tante povere anime si perdono; perché, quando l'infermo è giunto a perdere la testa, o pure a vacillare colla mente, che serve più a confessarsi? È dannato. Fratello mio, quando ti senti infermo, non aspettare che il medico ti dica che ti confessi, fallo da per te: giacché i medici per non disgustare gli infermi non gli avvisano del loro pericolo, se non quando son disperati, o quasi disperati. E così tu fatti chiamare prima il Confessore, prima il medico dell'anima, e poi quello del corpo. Si tratta di anima, si tratta di eternità; che se la sgarri allora, l'hai sgarrata per sempre senza rimedio, e senza speranza più di rimedio.

5. Il medico dunque nasconde il pericolo all'infermo, i parenti fanno peggio, perché vanno a lusingarlo con bugie, dicendogli che sta meglio, e che i medici danno tutta la buona speranza. Oh parenti traditori. Parenti barbari, parenti maggiori nemici d'ogni nemico! Invece di avvisare l'infermo del suo stato pericoloso come sono obbligati per obbligo di pietà, specialmente i genitori, i figli ed i fratelli, acciocché l'infermo aggiusti i conti dell'anima sua con i Sagramenti, lo lusingano, l'ingannano, e lo fanno morir dannato. Ma nonostante che il medico ed i parenti nascondono la verità, il povero infermo dagl'incomodi ed affanni che prova, e dal vedere insieme il silenzio che osservano gli amici, i quali vengono a visitarlo, e dal vedere ancora qualche parente colle lagrime agli occhi, già si avvede che la sua infermità è mortale: "*Oimé*, dice, *già sarà venuta per me l'ora della morte, e questi per non darmi pena non mi avvisano niente!*"

6. No, i parenti non avvisano del pericolo della morte; ma perché poi pensano al loro interesse, che loro preme più d'ogni altra cosa, sperando ognuno che l'infermo gli lasci buona porzione delle sue robe, fanno venire il notaro. Giunge il notaro, dice l'infermo: "*Chi è costui*?" Rispondono i parenti: "*È il notaro, se mai per vostra soddisfazione voleste fare testamento*". *"Dunque io già sto male, e vicino alla morte"? "No Signor padre, Signor fratello* (gli dicono) *già sappiamo, che non vi sarebbe questo bisogno; ma un giorno avrete già da far testamento, e perciò sarebbe meglio che lo facciate ora colla testa sana, e da ora lasciate aggiustare le vostre disposizioni*". Risponde l'infermo: "*Eh via, giacch'è venuto il notaro, e desiderate ch'io faccia il testamento, facciamolo. Su scrivete Signor notaro*". Il notaro prima gli domanda in quale Chiesa vuol seppellirsi, se muore. Oh che parola di dolore! L'infermo, fatta l'elezione della sepoltura, comincia a dire: *"Lascio quel territorio ai miei figli, quella casa a mio fratello, lascio quel pezzo di argento a quell'amico, e quel mobile a quell'altro"*. Ma Signor tale, che fate? Voi avete tanto stentato per acquistarvi queste robe, vi avete anche aggravata la coscienza, ed ora le andate spartendo, lasciando tanto a questo, e tanto a quell'altro? Ma non vi è rimedio, quando viene la morte, si ha da lasciare ogni cosa. Ma questo lasciare è cosa di gran pena all'infermo, il quale teneva attaccato il cuore a quella roba, a quella casa, a quel giardino, a quei denari, a quegli spassi; viene la morte, e dà il taglio, dividendo il cuore da quegli oggetti amati; in questo taglio ha da sentirsi dall'infermo un gran dolore. E perciò, uditori miei, stacchiamo il cuore dalle cose di questo mondo, prima che venga a staccarcene la morte con tanto dolore, e con gran pericolo allora dell'anima. (*segue*).

La morte del giusto e la morte del peccatore

Vita dell'Istituto

Dall'ultimo numero di *Sodalitium* è passato così tanto tempo che i lettori ci scuseranno se ci dilunghiamo!

Ordinazioni. Il 14 giugno Mons. Dolan si è recato a Verrua Savoia. Il Vescovo ha dato gli ordini minori, benedetto e imposto l'abito religioso a Sven Lehouck e conferito il diaconato a don Carlos Ercoli. Il giorno dopo ha amministrato le Cresime. Ma questo avvenimento è ormai passato in secondo piano dopo che è avvenuta l'**ordinazione sacerdotale** di don Ercoli. Il 6 ottobre, in effetti, è giunto tra di noi don Paul Schoonbroodt, parroco di Steffeshausen. Dal 6 all'11 ottobre ha predicato gli esercizi spirituali a tutti i membri dell'Istituto presenti, e in particolare all'ordinando. Il giorno dopo, 12 ottobre, festa della Patrona dell'Argentina, la Madonna di Lujan, Mons. Dolan (Mons. Mc Kenna era impossibilitato a venire) ha conferito l'ordinazione sacerdotale a don Ercoli, nel corso di una magnifica cerimonia magistralmente diretta da don Cekada, alla quale han fatto seguito le Cresime. Molti gli ospiti (da tutti i centri d'Italia, dalla Francia e dal Belgio), tra i quali don Medina, venuto da Bruxelles, che sono giunti a Verrua per festeggiare il nuovo sacerdote, il settimo dell'Istituto. Don Carlos Augusto Ercoli è nato l'8 marzo 1972 a Buenos Aires in Argentina. Dopo aver frequentato il Liceo militare *Generale San Martin* dai 12 ai 17 anni, è entrato nel seminario di La Reja (della Fraternità San Pio X) dopo aver fatto il mese di esercizi di Sant'Ignazio. Nel maggio 1989 lasciò la Fraternità San Pio X assieme ai sacerdoti Morello e Medina, e altri 20 seminaristi. Proseguì gli studi con Padre Morello, prima a Lujan, poi (dal 1990 al 1992) a Molinari (Cordoba), ed infine, a Guadalajara, in Messico. Dal gennaio 1994, don Ercoli ci ha raggiunti a Verrua, entrando a far parte dell'Istituto. A Verrua don Carlos continua ora gli studi e, nel contempo, ci aiuta nel ministero in Italia. Il futuro, se Dio vuole, l'attende in Argentina, quando troveremo chi lo sostituirà... Intanto, l'ordinazione di don Ercoli ci permetterà entro breve di inviare don Stuyver in Belgio, per iniziare l'apostolato dell'Istituto anche in quel paese.

I bambini della colonia S. Luigi Gonzaga, durante la visita ad un castello

Seminario San Pietro Martire. Sono entrati a settembre tre nuovi seminaristi, due sono partiti (dei quali uno prosegue gli studi presso don Sanborn). Preghiamo Dio affinché susciti numerose vocazioni, maschili e femminili.

Entrate nell'Istituto. Il 5 maggio, festa di san Pio V, è entrato nell'Istituto, a Verrua Savoia, Sven Lehouck. Il 17 agosto, a Raveau, è entrato a sua volta il sig. Jean Michel. Con questa entrata, i membri dell'Istituto sono ormai 17. Il 26 aprile abbiamo festeggiato la nostra Patrona in modo particolare: abbiamo infatti ricevuto lo scapolare della Madonna del Buon Consiglio, scapolare istituito da Leone XIII e del quale parleremo in un prossimo numero di *Sodalitium.*

La liceità delle consacrazioni episcopali: dibattito tra don Belmont e don Ricossa. Ne abbiamo parlato nell'editoriale. Quanti desiderano ricevere gli studi di don Ricossa in risposta a don Belmont sono pregati di scrivere a *Sodalitium.*

Apostolato estivo. Com'è ormai tradizione, abbiamo incentrato il lavoro estivo sugli esercizi spirituali e le opere per la gioventù. Cinque turni di esercizi di sant'Ignazio, anche quest'anno: due a Raveau, in francese, predicati da don Murro, don Stuyver e don Cazalas, due a Verrua, in italiano, predicati da don Nitoglia e don Ricossa, e uno a Verrua per i membri dell'Istituto, predicato da don Schoonbroodt, per un totale di 64 partecipanti. La colonia esti-

L'ordinazione sacerdotale di don Ercoli

va *San Luigi di Gonzaga* ha avuto luogo, come di consueto, a Raveau, riunendo sotto la direzione di don Giugni, dall'8 al 23 luglio, bambini francesi, belgi e italiani. Il metodo della *Crociata Eucaristica* è sempre eccellente, e nessuno si è fatto male, tranne il direttore della colonia, infortunatosi in uno sfortunato incontro di calcio coi ragazzi di Raveau. Don Ugolino, pur infortunato, ha predicato gli esercizi da un sacerdote amico, e poi è stato operato al ginocchio: speriamo che si sia adesso completamente ristabilito. La colonia per le bambine diretta da don Murro ha cambiato sede: dalle colline di Verrua (troppo frequentate dalle zanzare, secondo il parere di alcuni) alle montagne di Villard Laté, vicino a Briançon, in Francia. Il Villard è stato anche il punto di partenza del campo itinerante per adolescenti, diretto da don Cazalas. A proposito di don Cazalas, ecco quanto ci ha scritto circa il suo apostolato: "Caro Reverendo... Prima delle vacanze estive, domenica 18 maggio, giorno di Pentecoste, le Comunioni solenni: sei comunicanti, tra ragazzi e ragazze, hanno rinnovato le loro promesse battesimali dopo un ritiro di tre giorni. Durante le vacanze, il campo dei giovani (a partire dai 14 anni) si è tenuto per la terza volta, dal 16 al 23 agosto, a Villard-Laté, ai piedi del Massiccio degli Ecrins. Tutti i giorni, dopo la santa Messa, escursione in montagna o visita a qualche monumento o pellegrinaggio. Con l'aiuto di don Carlos. Se le sembra una buona cosa, potrebbe invitare i giovani a prenotarsi per la settimana del 16 al 23 agosto dell'anno prossimo perché quest'anno eravamo in otto... Da quando sono ritornato a Tours, il 27 ottobre, ci sono state le prime Comunioni di Michel e Angélique de La Fonchais nella piccola cappella dei Dauges a Chassenon (presso di loro)...". Il reverendo termina la lettera segnalando parecchie località dove esercita il ministero. Segue.

Dai vari centri di apostolato. Il primo aprile è stato firmato un contratto d'affitto per un locale di via Ripagrande, a Ferrara. Da allora fervono (?) i lavori, che non sono ancora terminati, per allestire una bella cappella nella antica capitale estense. Un vivo ringraziamento ai volonterosi che hanno aiutato nei lavori. Sono stati fatti dei restauri nelle cappelle di Torino e Verrua (balaustra, altari laterali, umidità dei muri). Siamo lieti di essere tornati a celebrare la Messa a Milano (la capitale ambrosiana era ben rappresentata questa estate agli esercizi!). È avvenuto il 23 novembre; per ora in una casa privata messaci molto gentilmente a disposizione da una fedele, che ringraziamo vivamente.

Viaggi. Don Ricossa si è recato a Tours (dall'11 al 14 aprile), per rendere visita a P. Barbara e passare qualche giorno con don Thomas, il primo sacerdote dell'Istituto a vivere fuori della casa madre. Un altro viaggio di Don Ricossa in Argentina, è previsto per il mese di dicembre assieme a don Ercoli, che celebrerà così in patria la sua prima Messa solenne. Don Giugni ha profittato della Messa a Cannes per far visita a dei sacerdoti che vivono non troppo lontani: P. Vinson, il 10 aprile, e P. Avril il 12 maggio.

Centro librario *Sodalitium.* Se il bollettino è tanto in ritardo la colpa è... del direttore! Ma anche del *Centro librario* che ci ha notevolmente impegnati. Dopo il successo di *Misteri e segreti del B'nai B'rith,* di Emmanuel Ratier, abbiamo preso il coraggio a due mani, e deciso di stampare due libri: le famose *Omelie contro gli ebrei* di San Giovanni Crisostomo e la versione italiana di *Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni*, di Israel Shahak. Di prossima pubblicazione, sempre a cura di Emmanuel Ratier, *I guerrieri di Israele,* che sarà così la quinta opera edita da *Sodalitium* (la prima è quella di don Cekada).

Conferenze e manifestazioni. Il ciclo di conferenze di don Nitoglia per l'anno 1997-98, che si svolgono all'oratorio del Sacro Cuore a **Torino**, ha per tema, quest'anno, *La filosofia politica tradizionale (Aristotele e San Tommaso) e la filosofia politica moderna (Machiavelli) a confronto.* Il 24 maggio, all'Hotel *De la Ville* di **Ferrara**, don Francesco Ricossa, il Prof. Agostino Sanfratello e il dott. Lastei hanno presentato al pubblico il libro di Emmanuel Ratier, *Misteri e segreti del B'nai B'rith,* edito dal Centro librario *Sodalitium.* Ha introdotto il dibattito il dott. Pucci Cipriani, direttore della rivista *Controrivoluzione.* Il 17 ottobre,

l'*Associazione 'Amici di Sodalitium'* e l'*Alleanza Sociale Italiana* hanno organizzato a **Roma** una conferenza sul tema: *I trapianti di organi sono davvero un atto di solidarietà come vogliono farci credere? La risposta della scienza e della Fede*. I relatori erano il Prof. Luigi Gagliardi, primario, don Francesco Ricossa, e Nerina Negrello, della *Lega contro la predazione degli organi.* Tra gli intervenuti, numerosi i medici e gli uomini di scienza che hanno arricchito il dibattito coi loro interventi. Le stesse associazioni hanno organizzato anche una conferenza sul tema: *Attualità di Pio XII.* Relatori, l'avv. Giorgio Angelozzi Gariboldi (*Una difesa della memoria storica di Pio XII*) e don Curzio Nitoglia (*La filosofia politica di Aristotele e S. Tommaso nel magistero della Chiesa da Leone XIII a Pio XII*). La conferenza ha avuto luogo a **Roma** il 5 dicembre. Sempre don Nitoglia ha presentato a **Torino,** il 21 novembre, il libro di San Giovanni Crisostomo *Omelie contro gli ebrei* edito dal *Centro librario Sodalitum.* La serata è stata organizzata dal *Centro culturale l'Araldo.* Il 18 ottobre, don Ricossa ha tenuto una conferenza sul tema *Le ragioni della fede cattolica nel mondo contemporaneo* nella sala della biblioteca comunale di **Ceccano** (Frosinone). Ringraziamo Stefano Gizzi per aver preparato questo riuscitissimo incontro, preannunciato in un articolo del locale quotidiano ***Ciociaria oggi.*** Lo stesso giornale ha ampiamente parlato della conferenza nell'edizione del 21 ottobre. Sono altresì in preparazione delle conferenze di presentazione del libro di Israel Shahak, che avranno luogo ad **Alessandria** (12 dicembre), **Genova** (17 dicembre) e **Legnano**. Similmente, contiamo di proseguire il ciclo di conferenze romane anche nel 1998: la prima, sull'evoluzionismo, dovrebbe tenersi il 17 gennaio in via Fracassini 27; relatori, il Prof. Sermonti e don Ricossa. *Sodalitium* ha anche aderito alla conferenza *Repressione delle idee e democrazia totalitaria* sul caso Maggi, organizzata dal *Comitato di solidarietà pro detenuti politici* e svoltasi a Milano il 20 novembre. Gli amici di *Sodalizio Cattolico* hanno distribuito un volantino, nel centro di Ferrara, il 9 novembre, contro il "*mea culpa*" di Giovanni Paolo II in seguito al convegno romano sull'"antigiudaismo" della Chiesa.

Infine, segnaliamo la benedizione dei nuovi locali di Villastellone (Torino) della ditta *Meat-Doria* (10 aprile), quella delle tombe dei caduti della RSI al cimitero di Torino, il 20 aprile, e la celebrazione, su domanda della associazione ***Amici di Fra Ginepro***, di una santa Messa di suffragio a Rovegno (Genova), tristemente noto per il campo di sterminio tenuto dai partigiani comunisti durante l'ultima guerra.

Parlano di noi. Due riviste della *Fraternità San Pio X* hanno fatto riferimento a *Sodalitium* senza che questo riferimento debba essere posto nella rubrica: "Parlano male di noi". Si tratta della rivista parigina *Certitudes*, diretta da un sacerdote della Fraternità, e del bollettino ufficiale del distretto dell'America del Sud, *Jesus Christus. Certitudes* (n. 25, giugno 1997) pubblica un articolo di Yves Chiron, *L'utopie de Jean XXIII.* A p. 48, l'autore cita gli articoli di *Sodalitium* dedicati a Giovanni XXIII, aggiungendo: *"Senza essere d'accordo con la posizione teologica di questa rivista, organo dell'Istituto Mater Boni Consilii (rifiuto di essere in comunione con Giovanni Paolo II), si possono trovare in questa lunga serie su Giovanni XXIII (che sarà raccolta in un volume) numerose analisi e fatti interessanti"*. Su *Jesus Christus*, il superiore del distretto, Xavier Beauvais, pubblicando l'articolo di don Nitoglia su Julius Evola, scrive: *"Ringraziamo la direzione di questa rivista per averci autorizzato a pubblicarlo* [parla *"dell'eccellente articolo di Padre Nitoglia sul tema"*] *anche se dobbiamo avvertire che non possiamo approvare la guerra che questa rivista e i suoi autori hanno fatto e fanno contro Mons. Lefebvre, la Fraternità e Campos, né tanto meno la loro posizione in favore di un certo sedevacantismo. In questo caso concreto ci limitiamo ad apprezzare l'articolo di Padre Nitoglia"* (p. 9). Da parte nostra, ringraziamo Yves Chiron e don Xavier Beauvais per il loro coraggio e la loro correttezza. Il fatto che essi abbiano chiaramente espresso la loro disapprovazione delle nostre posizioni non ci offende minimamente, mentre apprezziamo il fatto che abbiano rotto la consegna pratica del silenzio che pesava su di noi ed il nostro lavoro.

Sodalitium è ormai conosciuto anche dalla stampa non specializzata. Un articolo de *Il Foglio* (7 novembre 1997, p. 3) nell'articolo *Quante sono (e non solo cattoliche) le radici dell'antisemitismo,* riporta *"l'ipotesi estrema"* della *"rivista integralista Sodalitium"* secondo la quale sarebbero gli ebrei a dover chiedere perdono per le *"manifestazioni di anticristianesimo avvenute nella storia, a cominciare dalla crocefissione di Nostro Signore Gesù Cristo (deicidio)"*. Il settimanale *L'Espresso* fa un po' di confusione nel suo numero del 6 novembre. Tra gli oppositori

Libri editi dal Centro Librario Sodalitium

Don Anthony Cekada
Non si prega più come prima… Le preghiere della Nuova Messa.
I problemi che pongono ai cattolici **(64 pagg.) L 10.000 + Spese di spedizione**
Emmanuel Ratier
Misteri e segreti del B'naï B'rith **(360 pagg.) L 50.000 + Spese di spedizione**
San Giovanni Crisostomo
Omelie contro gli ebrei **(192 pagg.) L. 19.000 + Spese di spedizione**
Israel Shahak
Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni **(264 pagg.) L. 30.000 + Spese di spedizione**

Per ordinarli scrivete:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax, oppure direttamente dal Web:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34
INTERNET: **www.plion.it/sodali/libri.html** - email: **sodalitium@crescentino.alpcom.it**

alla politica di Giovanni Paolo II nei riguardi dell'ebraismo, si scambia il nostro direttore ed un padre di quattro figli per dei sacerdoti "lefebvriani"! Il riferimento concerne la manifestazione del *Sodalizio Cattolico* a Trento dell'anno scorso. Il quotidiano leghista *La Padania* ha pubblicato, il 12 settembre, un'intervista sul Giubileo a don Buzzi (della *Fraternità*) e don Ricossa (dell'Istituto) qualificati però come sacerdoti "scismatici" (il che, probabilmente, per i leghisti è un complimento). Il pensiero di don Ricossa è stato però mal presentato: infatti, se non amiamo l'aspetto ecumenico del Giubileo wojtyliano, non vogliamo neppure portare acqua al mulino laicista che critica l'Anno Santo coi vecchi argomenti dell'anticlericalismo liberale. Una parte dell'intervista di don Ricossa a *La Padania* è stata ripresa dal quotidiano romano *Il Messaggero* del 13 settembre 1997.

Su *Pagine Libere* (n. 1, gennaio 1997, pp. 43-44), Fausto Belfiori parla del libro di E. Ratier, *Misteri e segreti del B'nai B'rith*, edito dal nostro Centro Librario, in un articolo dedicato a questa loggia ebraica e intitolato *In Gold we trust.* Una recensione al libro di Ratier è stata pubblicata anche dall'agenzia di informazioni *Dejpress* (via Pironti 35 a, Avellino), n. 14, 15 settembre 1997.

Segnala *Sodalitium* la rivista argentina *Nuestra lucha* (n. 12, ottobre-dicembre 1996). Recensisce il n. 44 di *Sodalitium,* a p. 23, il bollettino interno di *Inter multiplices una vox* (via Battisti 2, Torino). La rivista bresciana *Chiesa viva* (via Galilei 121, Brescia) riprende spesso gli articoli di don Nitoglia pubblicati su *Sodalitium.* Nell'ultimo numero (il 288, ottobre 1997) don Villa pubblica in anteprima la recensione di don Nitoglia al libro di Israel Shahak: *Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni,* edito dal *Centro librario Sodalitium.* Anche la rivista tedesca *Kyrie Eleison* (n. 2, aprile-giugno 1997, pp. 44-95) ha ripreso l'articolo di don Giugni *San Pio V, il Papa della S. Messa.*

Parlano male di noi. Su questo numero troverete una risposta all'articolo di "Dionisius" contro la tesi di Cassiciacum e i suoi sostenitori. L'articolo in questione è stato pubblicato originariamente dalla rivista francese *Courrier de Rome* e poi tradotto in italiano (con delle correzioni, soppressioni e aggiunte) da quella romana *Sì sì no no.* Entrambe le

L'ordinazione sacerdotale di don Ercoli: le Litanie dei Santi

pubblicazioni (in genere il *Courrier de Rome* si limita a tradurre gli articoli di *Sì sì no no*) sono controllate dalla Fraternità san Pio X. Questo dimostra che la Fraternità constata che ormai la tattica del silenzio nei nostri confronti non è più possibile, e mentre alcuni sono più aperti alla discussione, altri invece preferiscono l'invettiva. Con sorpresa, dobbiamo inserire in questa rubrica la rivista veronese ***Civitas Christiana*** (via Marsala 16, Verona), alla quale hanno collaborato anche dei membri dell'Istituto. Gli amici veronesi hanno fatto una bella recensione del n. 44 di *Sodalitium.* Hanno creduto opportuno, però, esprimere una severa critica nei confronti dell'articolo di don Murro sul magistero in risposta all'*abbé* Marcille: *"Senza voler entrare nel merito delle accuse mosse da don Murro, spiace nel secondo articolo una certa acredine, del tutto ingiustificata tra persone che sicuramente amano e cercano Dio, che pervade l'intero intervento e l'accusa di "malafede" nei confronti degli estensori degli articoli del battagliero periodico romano* [Sì sì no no]. *Per quanto indispensabile sia la nettezza delle posizioni quando è in gioco la verità, nel foro interno nessuno di noi può ignorare il 'nolite judicare' di Gesù"* (*Civitas Christiana,* nn. 7-9, feb.-luglio 1997, p. 91). Non pretendiamo essere immuni da critiche (anche se la rubrica *"riviste e libri"* di *Civitas Christiana* avverte: *"più che esprimere giudizi, intendiamo informare i lettori e stimolarli a prendere contatto con le riviste recensite"*). Occorre però che la critica sia fondata. Nel caso, essa non lo è, e sfidiamo *Civitas Christiana* a provare che abbiamo portato sull'*abbé* Marcille un giudizio di malafede. La miglior prova sta nella lettera che lo stesso *abbé* Marcille ha indirizzato a don Murro, ringraziandolo per il suo articolo critico, e senza lamentare la minima ingiustizia nei suoi confronti. Ci auguriamo che quello di *Civitas Christiana* sia solo un isolato passo falso, dovuto a eccesso di zelo.

Un altro attacco viene dalle riviste sedevacantiste ***La hosteria volante*** (C.C. 700, La Plata, Argentina) e ***Einsicht*** (di Monaco di Baviera). La rivista argentina (n. 47, p. 8, feb. 1997), riprendendo quella tedesca (n. 4, dic. 1995) afferma: 1) che p. Guérard des Lauriers divise il fronte sedevacantista inventando la tesi *Papa materialiter/Papa formaliter,* 2) che egli "smentì quasi completamente" questa tesi "poco prima di morire" 3) che *"oggi i chierici - ex-econiani - di Verrua Savoia (Italia) difendono con veemenza questa posizione insensata, trasformandola in un elemento costante del loro 'depositum'"*, 4) che perciò *"non si può fare affidamento su questo gruppo per una soluzione della situazione della Chiesa".* Ci sarebbe da fare delle precisazioni su ogni punto. Ci limiteremo a smentire la notizia secondo la quale Mons. Guérard smentì la Tesi di *Cassiciacum* prima di morire, anche perché questa falsità è stata riferita (anche se in tono dubitativo) da P. Vinson in ***Simple Lettre*** (n. 106, p. 2). P. Guérard esaminò, è vero, la possibilità di ripensare la Tesi come non più adeguata a descrivere la situazione attuale dell'Autorità della Chiesa, ma concluse da questo esame che la Tesi restava ancora la sola spiegazione coerente col deposito della fede. Non ci stupisce che gli eredi di Disandro, in Argentina, e i tedeschi di *Einsicht* non approvino la Tesi: la loro posizione filosofica antitomista non glielo permette assolutamente.

Foto di gruppo dopo l'ordinazione di don Carlos Ercoli

Anche quest'anno *Sodalitium* è stato menzionato nell'***Antisemitism world report 1997*** per l'Italia, nella rubrica *Religion: "Il periodico Sodalitium* - scrive il Rapporto dopo aver parlato della manifestazione di Trento su San Simonino - *è pubblicato 4 volte l'anno dall'Istituto Mater Boni Consiglii* [sic] *di Verrua Savoia, vicino a Torino, un istituto fondato da un piccolo gruppo che si è separato dalla Fraternità sacerdotale San Pio X, che ora ha anche un centro in Francia e aprirà un centro in Argentina (vedi: Francia). L'edizione italiana di Sodalitium, distribuita soprattutto nel centro-nord del paese, aveva 3.000 abbonati nel 1996 (una diffusione approssimativamente maggiore di 1.000 copie rispetto all'edizione francese). La sua linea politica unisce l'antisemitismo* [smentiamo!] *con l'antisionismo e*

l'opposizione a Israele. Esso è duramente opposto all'attuale attitudine della chiesa verso gli ebrei, e pubblica regolarmente degli articoli sul deicidio, sulle connessioni tra la Massoneria e il Giudaismo, sull'omicidio rituale "commesso dagli ebrei". Il Rapporto parla anche delle recensioni favorevoli fatte in Italia al libro di Ratier, *Misteri e segreti del B'nai B'rith.*

Avvenire, il quotidiano della *Conferenza episcopale italiana*, ha svolto un'inchiesta sui "tradizionalisti" a cura di Luigi Geninazzi. La prima puntata (la seconda è dedicata alla Fraternità, la terza agli "indultisti" e la quarta ai gruppi vicini alla TFP) è dedicata all'Istituto *Mater Boni Consilii* (12 luglio 1997, p. 16). *Avvenire* pubblica tre articoli: un servizio di Geninazzi (che fu nostro ospite a Verrua) intitolato: *Nel fortino dei tradizionalisti. A Verrua Savoia tra chi giudica i lefebvriani troppo di sinistra*, un commento di Pietro Coda (*Ma la Rivelazione non si paralizza in una forma storica*) e un intervento del GRIS (*L'allarme del Gris: sono un pericolo*). Dispiace che Geninazzi (e tramite lui *Avvenire*) non abbia colto un'occasione: quella di presentare l'Istituto per quello che è realmente, discutendo sui problemi dottrinali che ci separano, invece di fare la solita caricatura folkloristica alla quale siamo abituati. Il tema ha tuttavia interessato, giacché si è aperto un dibattito su *Avvenire* nella rubrica *Lettere al Direttore.* Il 17 luglio è stata pubblicata una replica di don Ricossa (che sottolinea le vere e proprie falsità scritte da Geninazzi) e una risposta di quest'ultimo. Pochi giorni dopo, un altro "botta e risposta" tra don Ricossa e, questa volta, il direttore di *Avvenire* (più la lettera di un sacerdote). Il 26 luglio è pubblicata la lettera di Paolo Maggi. Tra l'altro, egli scrive: *"Anch'io, poi, mi sono recato a Verrua Savoia e ho incontato don Francesco Ricossa, che mi ha onorato della sua ospitalità. Devo dire, a onor del vero, che l'Istituto Mater Boni Consilii non è, a rigore, sedevacantista, dato che i suoi membri non intendono procedere a un nuovo conclave. Come studioso-ricercatore dei nuovi movimenti religiosi ritengo - e lo dico agli amici del Gris citati negli articoli - che i 'movimenti ultratradizionalisti italiani', cui si accenna, non sono un pericolo alla stessa stregua di certi movimenti religiosi odierni e che, soprattutto, non sono ascrivibili alle 'nuove religioni' (come invece molti fanno) bensì sono parte di una fenomenologia complessa e quasi inestricabile interna al cattolicesimo"*. L'otto agosto, ancora uno strascico alla polemica. Il GRIS ci ha infatti accusati di collaborare con un gruppo settario di Chieti (*l'Ordine Missionario per la Salvezza delle Anime*). Un lettore di Chieti (avverso a quel gruppo) scrive, tra l'altro: *"C'è infine da dire che se è pur vero che i 'tradizionalisti' delle varie tendenze non cercano l'appoggio di gruppuscoli e sette pseudo-cattoliche, tuttavia è certo che alcuni di questi gruppi si rifugiano in tali organizzazioni 'tradizionaliste'; ciò è testimoniato dallo stesso don Ricossa e dal fatto che l'Omsa, la setta alla quale fa riferimento l'inchiesta di Geninazzi, dopo essere stata scaricata dai sedevacantisti* [cioè, per il lettore di *Avvenire,* l'Istituto] *si è rifugiata tra le braccia (ignare?) dei sacerdoti lefebvriani del 'priorato Madonna di Loreto' di Spadarolo di Rimini; come appare chiaro dallo stesso bollettino ufficiale 'La tradizione cattolica'..."*. L'Istituto, in questa vicenda, non ha niente di cui vergognarsi. Abbiamo unito la carità alla prudenza e alla fermezza: carità, quando eravamo ignari delle dottrine del gruppo, prudenza nel cercare la verità appena sorti i primi sospetti, fermezza fino a rifiutare l'amministrazione dei sacramenti, appena conosciuta la verità. (Ci risulta invece che i membri dell'Omsa assistono spesso alle messe parrocchiali e non vengono loro rifiutate le esequie religiose da parte del clero della diocesi). Quanto alla Fraternità San Pio X, che ora assiste il gruppo di Chieti, è ignara dei loro errori dottrinali? Purtroppo sappiamo per certo che non lo è.

Precisazioni. In seguito a quanto scritto sullo scorso numero di *Sodalitium* a proposito del dott. Agnoli e Giovanni XXIII, alcuni lettori hanno pensato, approvandoci o disapprovandoci, che intendessimo affermare che il dott. Agnoli avesse plagiato gli scritti di *Sodalitium* su Giovanni XXIII. Ci teniamo a precisare che non abbiamo mai affermato una cosa simile. Abbiamo sostenuto che le posizioni di Agnoli sono una novità negli ambienti della Fraternità San Pio X, ambienti legati (almeno a parole) a Giovanni XXIII (come lo dimostra ancor oggi lo stemma di Giovanni XXIII ripreso come emblema della Fraternità su di un depliant della medesima società). Di questa positiva influenza, abbiamo scritto, *Sodalitium* si rallegra. Si rammarica, è vero, che l'illustre studioso non abbia ritenuto opportuno citare i nostri studi su Giovanni XXIII, e neppure la traduzione italiana di *Misteri e segreti del B'nai B'rith* (che egli cita solo nell'edizione francese). Libero Agnoli di non farlo, liberi noi di rammaricarcene...

Altra precisazione. È uscito recentemen-

te uno scritto sull'opera di Mons. Thuc nel quale si parla abbondantemente di *Sodalitium* e dell'Istituto, a cura di una istituzione che ha sede a Chaillac (Francia). Abbiamo già precisato nel passato, e lo ripetiamo al presente, che nulla abbiamo a che vedere con questo gruppo, e con altri gruppi simili citati in detto scritto.

Ultima precisazione. Dopo i fatti dell'assalto al campanile di S. Marco a Venezia, il quotidiano romano ***Il Tempo,*** in un articolo di Gianandrea Zagato (*A Verona si parla di Nazismo*) ha preteso vedere un collegamento tra i secessionisti veneti e il Comitato *Principe Eugenio* di Verona. In detto articolo un certo Luigi Pasero faceva dichiarazioni deliranti contro il gruppo veronese, qualificandosi come dirigente del gruppo tradizionalista piemontese *Sodalitio*. Immediata la risposta del nostro direttore, don Francesco Ricossa, pubblicata su *Il Tempo* del 17 maggio 1997 (p. 134), ove si smentiva ogni collegamento tra *Sodalitium* e il fantomatico *Sodalitio* del misterioso sig. Pasero.

Battesimi. Il 13 aprile, don Francesco Ricossa ha battezzato a Tours Claude Delville. Don Giuseppe Murro ha battezzato ad Annecy William Weizenegger, il 15 maggio, e Samuel Weizenegger il 21 settembre. I due bambini sono cugini, figli dei fratelli gemelli Jacques e Alexandre, e delle rispettive consorti Marie Lilia e Carole. Don Ricossa ha battezzato ad Annecy, il 31 agosto, il nipote Sergio (secondo figlio di Luca e di Nadia Ricossa), ed il 6 settembre, a Maranello, Carla Casati Rollieri, la prima pronipote dei nostri carissimi amici Alberto e Adriana Senni Buratti, che sono così diventati bisnonni. Il 4 agosto don Nitoglia ha battezzato, a Viotto, Chiara Durando (settima tra i figli di Marco e Anna Durando), ed il 21 settembre, a Verrua, la piccola Gretha, primogenita di Massimo e Cinzia Malacarne. Don Geert ha amministrato in Belgio il suo primo battesimo: il 4 aprile a Dendermonde.

Matrimonio. Il 5 luglio, nella chiesa di N.D. du Vaucluse a Grasse, don Nitoglia ha benedetto le nozze di Jerôme Cioccagnini e di Anne Marie Vidal. Auguri agli sposi e alle famiglie.

Anniversari. Il 6 settembre l'*abbé* Philippe Guepin ha festeggiato a Nantes il 20° anniversario del suo sacerdozio. Don Cazalas era presente in rappresentanza di P. Barbara e di tutto il nostro Istituto. È un'ottima cosa festeggiare anche gli anniversari di matrimonio con la celebrazione di una santa Messa di ringraziamento. Il 28 giugno i coniugi Severino hanno festeggiato a Verrua, venendo da lontano, il 10° anniversario; il 10 settembre (in anticipo di due giorni), a Loro Ciuffenna (Arezzo) hanno festeggiato assieme i coniugi Ricossa e Rennella, rispettivamente il 40° e 33° anniversario.

Prime comunioni. Due prime comunioni a Ferrara, il 21 settembre, precedute da un piccolo ritiro il giorno prima, ed una a Zele (Belgio), il 6 aprile.

Defunti. Il 3 aprile è deceduta ad Avigliana (Torino), la pittrice Wally Toselli, vedova Corradini; parente di don Ricossa, ha ricevuto da lui i santi sacramenti. L'8 aprile don Giugni ha celebrato le esequie di Roger Gastin a La Fare Les Oliviers. Al figlio Gerard e tutta la sua famiglia, la promessa delle nostre preghiere. Il 14 aprile, nella cappella Saint Michel di Tours, don Cazalas ha celebrato le esequie della signora Marie Hily, sposa del nipote di Padre Barbara, deceduta in seguito a un incidente stradale, dopo aver ricevuto i santi sacramenti. La famiglia Hily è sempre stata molto vicina a padre Barbara, che è stato dolorosamente provato da questo lutto, come pure dalla grave malattia del nipote, che ha di poco preceduto il decesso della consorte. Tutte queste croci sono state accettate ed abbracciate con profondo spirito cristiano. Al signor Hily e a Padre Barbara vanno le condoglianze dell'Istituto e la promessa delle nostre preghiere per il riposo dell'anima della signora e la salute del nipote. Un altro lutto ha colpito la comunità di Tours (oltre quella di Bruxelles, ove viveva la defunta): il 7 settembre, è mancata Lucienne Malré, nata Bosard. Era la madre di Suor Marie Bernadette, che collabora con Padre Barbara a Tours. Donna di grande fede, è stata assistita nella malattia, sopportata cristianamente, da don Medina. Ancora recentemente aveva condiviso la nostra gioia, assistendo, a Steffeshausen, all'ordinazione sacerdotale di don Stuyver, che è stato suddiacono nella solenne messa funebre celebrata a Drogenbos da don Schoonbroodt. Alla sua famiglia, vadano le condoglianze di tutto l'Istituto. Ricordiamo anche il decesso nello scorso agosto ad Avellino, della signora Ida De Jorio, sorella del prof. Filippo De Jorio direttore dell'agenzia di informazione Dejpress Raccomandiamo questi fedeli, unitamente a tutti i fedeli defunti, alle preghie-

SS. MESSE

ITALIA

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. S. Messa il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. La 3ª domenica del mese S. Messa alle ore 9.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII. Via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese, alle ore 11.

Ferrara: S. Messa tutte le domeniche. Via Ripagrnade 104/A. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Milano: per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel. dall'Italia: 0033 4.50.57.88.25.

Lione: (2ème) 36, rue Comte. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel. dall'Italia: 0033 4.78.42.14.79.

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 10,15.

Tours: 29 rue d'Amboise. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10,30.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di comunicarlo gentilmente alla nostra redazione.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

***Offerte*:**

• Sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.

• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE:

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
presso **CMP TORINO NORD**
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. TORINO CPM